Anno XIX - Fas. 1-2

Conto corr. postale

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PISTOIA - OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA - MCMXVII

17 APRILE 1917

SOMMARIO

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

ANNO XIX

PISTOIA
OFFICINA TIPOGRAFICA COOPERATIVA
Via Filippo Pacini, 1
- 1917 -

INDICE

ANNO XIX NUM. I

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Studî storici Pistoiesi (*)

I.

I Pistoiesi andati come rettori in altri Comuni fino al secolo XVI.

PANCIATICHI. (1)

75.° **m. INGHIRAMO DI m. INFRANGILASTA D' ASTANCOLLO** podestà di **PARMA**, a. 1260.

(*Chron. Parmense,* ed. Bonazzi, in « Rer. Ital. Script. » v. IX, P. IX, p. 21). Vi è ricordato come *Enghirame Franze-*

(*) Continuaz. vedi fasc. precedente.

(1) Fu tradizione vetusta in Pistoia, che i Panciatichi derivassero da famiglia consolare dell' antica Roma. Già sulla fine del secolo XI si ha il ricordo d' una *terra Panciaticha.*

I Panciatichi appartennero alle antiche casate magnatizie pistoiesi. Furono Ghibellini (VILLANI G., *Cronica,* lib. 10, capp. CXXIII, CXXVIII, CXLVI, CLXXXIV — AMMIRATO, *Istorie Fiorentine*, lib. 7. a. 1329). La loro potenza si accrebbe coi traffici esercitati e con una fiorente banca, che ebbe ramificazioni in Francia nei secoli XIII e XIV, e successivamente anche in Ungheria. Questa famiglia ebbe numerosi ed ampi possessi in tutto il Pistoiese, tanto è vero che nel 1509, nell' occasione delle nozze di Gualtieri Panciatichi con Francesca Guicciardini, quasi tutte le terre del contado mandaron doni agli sposi. Annualmente i Panciatichi riscuotevano da molti castelli della montagna, che da lor dipendevano, notevoli tributi (PASSERINI, *Genealogia e storia della famiglia Panciatichi*, Firenze, 1858, p. 5). Da questa famiglia trassero origine molti noti banchieri, uomini esperti della vita pubblica, e guerrieri ; fra i quali è da ricordare m. Vinciguerra d' Astancollo, che fu mercante ricchissimo, e, secondo antica tradizione,

lasta. — (SALIMBENE, *Chronica,* loc. cit., p. 466, verso 2. — HANAUER, *D. Berufspodestat im XIII Iahrhundert,* in « Mittheilungen d. Institut f. oesterreich. Geschichtsforsch ». Innsbruck, 1902, v. XXIII, fasc. 3, p. 390).

Il Passerini (*Genealogia e storia della famiglia Panciatichi,* p. 28) asserisce che Inghiramo fu podestà a Volterra nel 1256; ma nessuna conferma di questa affermazione si trova nel *Regestum Volaterranum.* Il Cecina (Op. cit., p. 256) ricorda invece un *d. Inghiramus* podestà di Volterra nel 1250; ma non si può identificare col Panciatichi, il quale allora era in Pistoia [1]. Probabilmente è quell' Inghiramo da Montemagno, che ho ricordato poco innanzi.

Il Panciatichi apparisce varie volte nei documenti del comune di Pistoia. Probabilmente è Inghiramo Panciatichi quell' Inghiramo che fu scomunicato nel 1221 insieme cogli altri consiglieri del comune di Pistoia dal vescovo Soffredi, durante la causa che questi ebbe col comune stesso (*Lib. Censuum,* doc. 134 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 154). Si trova consigliere anche nell' anno seguente 1222 (*Lib. Censuum,* doc. 169). Parimente un documento del 1237 ricorda il Panciatichi come appartenente al consiglio del comune nella *pars militum et iudicum* (ZDEKAUER, *Studi Pist.,* pp. 54 seg.) Nello stesso anno fu uno dei procuratori della *pars militum* nel lodo, che il comune di Firenze pronunziò circa la lite agitata in Pistoia fra la *pars militum* e la *pars populi* (*Lib. Censuum,* docc. 303 segg. e 318). Anche nel 1258 è ricordato fra i consiglieri del comune, quando il consiglio stesso domandò al comune di Firenze un podestà (*Lib. Censuum,* doc. 348): cominciavano già le dedizioni al comune fiorentino. Dopo due anni teneva la podesteria di Parma, e d' allora in poi non ne abbiamo piú notizie. Fu *legum doctor;*

---

cosi valente guerriero, da esser creato cavaliere sul campo di battaglia dal re di Francia nel 1301, e da essere scelto da Uguccione della Faggiola per uno dei suoi capitani nell' impresa di Pistoia.

Le case dei Panciatichi nel dugento e nel trecento furono in cappella di S. Pier maggiore, di S. Matteo e di S. Giovanni *forcivitas*; nel quattrocento ebber le case anche in cappella di S. Paolo, di S. Anastasio, e di S. Maria in *burgitradi.* Per la magnificenza di esse i Panciatichi poterono ospitare principi e papi, come Lorenzo il magnifico ed Alessandro V. Oggi portan lo stemma Panciatichi il palazzo detto del baly Cellesi, e quello di n.° 3 in piazza Civinini. Le tombe di famiglia dei Panciatichi erano in S. Domenico ed in S. Francesco.

[1] A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1250, Maggio 10.

appartenne ai Ghibellini, come la maggior parte dei Panciatichi. Fu insignito del cingolo cavalleresco.

76.° **m. FRANCESCO DI m. INFRANGILASTA D'ASTANCOLLO** podestà di PARMA, a. 1288 (1° sem.).

(*Chron. Parmense,* loc. cit., p. 54. Vi è ricordato semplicemente come *Franciscus Infrancelasta de Pistorio.* — *Annales Parmenses maiores,* in « Mon. Germ. Historica Script. », v. 18, p. 703).

Di m. Francesco abbiamo notizie assai tarde, cioè degli ultimi anni della sua vita. Nel 1285 si trova ricordato fra i *sapientes* del consiglio generale (*Breve et Ordin. Pop. Pist.,* ed. Zdekauer, 169), al quale appartenne probabilmente anche nel 1286, poichè fra i *sapientes* è menzione di un *d. Francischus* (*Breve et Ordin.* cit., p. 176). Quando si agitò la questione fra gli uomini di Fossato ed i conti di Vernio, e cioè nel 1287, m. Francesco fu nel numero dei *sapientes* che trattarono la controversia, onde cessassero i danni che si producevano sul territorio di Pistoia (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 1, f. 120). Di nuovo nel 1288 era fra i *sapientes* del consiglio (*Stat. Potest. Com. Pistorii,* ed. Zdekauer, p. XLIII), ed anche fra quelli incaricati di formare il nuovo allibramento del comune (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1288, Ottobre 12). Il provvedimento era di tale importanza, da indicare come uomini di somma autorità i giureconsulti chiamati a questo incarico così delicato. Fu legista, e sembra aver tenuto per qualche tempo in Pistoia l'ufficio di giudice delle cause civili. Ebbe cingolo cavalleresco. Anche dalle scarse notizie che di lui possediamo, si può concludere che fosse uomo di notevole valore personale. Il Passerini (Op. cit., pp. 39 seg.) afferma che militò nelle file del partito guelfo: realmente conferma questa supposizione l'epoca durante la quale m. Francesco appartenne al consiglio del comune, ormai invaso dai Guelfi.

77.° **m. PIERO DI m. FRANCESCO DI m. INFRANGILASTA** podestà di GUBBIO, a. 1330 (1° sem.).

(LUCARELLI, Op. cit., p. 172. Cita un doc. 18 Aprile 1330).

Capitano del popolo in VOLTERRA, a. 1332).

(CECINA, Op. cit., p. 273).

Podestà di S. GIMIGNANO, a. 1335 (dal 1 Nov. al 1 Genn. per compimento del semestre del suo predecessore).

(PECORI, Op. cit., pp. 745 seg. — COPPI, *Annali, memorie*

ed uomini illustri di Sangimignano, Firenze, 1695, p. 243 — PASSERINI, Op. cit., p. 40).

Podestà di S. GIMIGNANO, a. 1342-43 (per un semestre dal Nov. 1342).

(A. C. P. Provvisioni, v. 11, P. III, f. 29 — PECORI, Op. cit., p. 746).

Podestà di GUBBIO, a. 1347-48 (per un semestre dal Nov. 1347).

(A. C. P. Provvisioni, v. 19, P. III, f. 8 — LUCARELLI, Op. cit., p. 175).

Capitano del popolo in NARNI, a. 1353 (dal Sett. per un sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 21, f. 12 retro — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 169).

Podestà di PERUGIA, a. 1360 61 (un sem. dal 1 Nov. 1360).

(A. C. P. Provvisioni, v. 28, f. 63 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 284).

Appartenne Piero Panciatichi molte volte al consiglio generale del comune di Pistoia dal 1339 al 1359 (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 169), e per la sua città sostenne varie ambascerie. Nel 1343 con Ricciardo Cancellieri prese parte nell' ambasceria alla repubblica fiorentina, esprimendo le congratulazioni dei Pistoiesi per la cacciata del duca d' Atene. Nel 1355 fu uno degli ambasciatori pistoiesi mandati in Pisa presso l' imperatore Carlo IV, per ottenere il privilegio che fossero vicari imperiali il gonfaloniere e gli anziani del comune (SALVI, *Hist.* cit., v. 2, p. 107). Ebbe cingolo cavalleresco.

78.° **m. CORRADUCCIO DI m. VINCIGUERRA D'ASTANCOLLO** podestà d' AREZZO, a. 1337 (1° sem.).

(*Annales Arretinorum maiores,* in « Rer. Ital. Script. », v. XXIV, P. I, p. 30 — Archivio Capitolare di Arezzo, perg. 830 — VILLANI G., *Cronica,* lib. 11, c. 60).

È da notare che questi fu il primo podestà mandato dai Fiorentini in Arezzo dopo la conquista della città.

M. Corraduccio nel 1329 insieme coi Fiorentini e coi fuorusciti pistoiesi combattè contro Pistoia, donde era stato cacciato in esilio, e per forza d' armi rientrò in patria. Durante lo stesso anno lo troviamo coi Pistoiesi, i quali giurarono fedeltà alla chiesa e ribellione al Bavaro (*Lib. Censuum*, doc. 759, p. 423). Nel 1337, avanti la sua podesterìa, fu armato cavaliere dai Fiorentini insieme col fratello Giovanni, del quale fra poco terrò

parola (SALVEMINI, *La dignità cavalleresca nel comune di Firenze,* Ivi, 1896, p. 107); nel 1340 fu nominato in Firenze come sindaco al cavalierato di m. Geri dei Pazzi suo cognato (*Annali di Simone della Tosa,* in « Cronichette antiche », ed. Manni, Firenze, 1733, p. 169 — SALVEMINI, Op. cit., p. 108).
Corraduccio appartenne al consiglio generale del comune di Pistoia durante gli anni 1331 e 1339; nel 1334 ebbe l'ufficio di tesoriere del comune. Non ostante i suoi uffici e le vicende della sua vita, continuò i traffici colla Francia, come era tradizione della famiglia, e sembra avesse un banco in Avignone (PASSERINI, Op. cit., p. 159). Godè così grande reputazione, che nel 1342, avvenuta la sua morte, il consiglio della città per rendere onore *tanto militi,* derogò a molte disposizioni proibitive contenute negli Statuti della città. Cioè permise che gli anziani ed il gonfaloniere di giustizia potessero recarsi nel palazzo di lui, sebbene magnate e potente, e che questi magistrati potessero intervenire al trasporto, alla sepoltura della salma, ed alla commemorazione da tenersi nel settimo giorno dalla sua morte; ordinò che a queste onoranze dovessero prender parte tutti gli altri officiali cittadini e foresi del comune. Permise il trasporto del cadavere scoperto, ed ai fratelli del defunto concesse di fare largo uso di doppieri, lumi, panni ed ornamenti per render solenni queste funebri onoranze (A. C. P. Provvisioni v. 16, P. ult., f. 13 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 119).
M. Corraduccio ebbe il patronato della cappella maggiore nella chiesa di S. Domenico in Pistoia, cui aveva donate le vetrate dipinte, e fatto costruire l'altare maggiore.
Appartenne ai Guelfi (AMMIRATO, *Istorie Fiorentine,* lib. 8, a. 1337).

79.° **m. GIOVANNI DI m. VINCIGUERRA D'ASTANCOLLO** podestà di PERUGIA, a. 1337 (1° sem. ?).

(*Diario del Graziani,* loc. cit., 120 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 266).

Podestà di AREZZO, a. 1337 (dal Settembre in poi ?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 10, P. III, f. 73 — *Annales Arretinorum maiores,* in « Rer. Ital. Script. », v. XXIV, P. I, p. 31. L'annalista scrisse di lui « *bene se gessit in officio* » — AMMIRATO, *Ist. Fior.,* lib. 8, a. 1337).

Podestà di PERUGIA, a. 1338 (2° sem.).

(*Diario del Graziani,* loc. cit., 120 — MARIOTTI, *Saggio*

cit., v. 1, P. II, p. 266). Per il suo buon reggimento i Perugini gli decretarono una corona d' oro.

Vicario del Duca d' Atene in AREZZO. a. 1343 (1° sem.).

(*Annales Arretin. maiores,* loc. cit., p. 36 — *Docc. per la storia della città di Arezzo,* ed. Pasqui, in « Docc. di Storia Ital. », v. XI, p. 58). Fu uomo di fiducia di Gualtieri duca d' Atene (PAOLI, *Della signoria di Gualtieri duca d' Atene in Firenze,* estr. d. « Giorn. d. Archivi Toscani », pp. 36, 78).

M. Giovanni durante la sua giovinezza dimorò assai lungamente in Francia, dove, sembra, servisse con molto onore nell' esercito del re. Tornato in Pistoia, prese parte così attiva alla vita politica della città, che ne derivò una fiera rivalità con m. Ricciardo dei Cancellieri. Le antiche divisioni cittadine quasi spente si riaccesero, e si ebbero le lunghe ed aspre lotte fra le fazioni Panciatica e Cancelliera (MANETTI, *Hist. Pistor.,* loc. cit., v. 19, coll. 1060 e 1066). M. Giovanni, superato il suo avversario, e cacciatolo dalla città (AMMIRATO, *Ist. Fiorentine,* lib. 10, a. 1351) per qualche tempo rimase quasi il dominatore assoluto di Pistoia; finchè Ricciardo, già esule dalla città, collegato coi Fiorentini e per opera loro, potè rientrarvi (VILLANI, M., *Cronica,* lib. 1, cap. 95 — SALVI, *Hist.* cit., v. 2, pp. 77, 83 segg. — SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna,* Ivi, 1901, pp. 88 segg.). Ai Fiorentini premeva, che Pistoia non cadesse nelle mani del Visconti e del partito ghibellino capitanato dal Panciatichi.

M. Giovanni fino dal 1337, insieme col fratello Corraduccio, ottenne dal comune di Firenze il cingolo cavalleresco (SALVEMINI, Op. cit., p. 107), ed in seguito ebbe anche la cittadinanza fiorentina (AMMIRATO, *Ist. Fiorentine,* lib. 10, a. 1352, nota dell' Ammirato il giovane). Morì in Firenze nel 1355 e fu sepolto nel chiostro di S. Maria Novella (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, ff. 135 seg.). Il comune di Firenze gli rese onori solenni, e sul suo sepolcro fece armar cavaliere il figlio Bandino.

80.° **m. RODOLFO DI BERLINGUCCIO DI m. LANFRANCO** podestà di PERUGIA, a. 1347 (1° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 19, P. III, f. 18 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 273). Erroneamente dal Mariotti è chiamato Pandolfo.

Fieramente combattè per la difesa di Pistoia contro Castruccio; morto questi, pugnò per l' indipendenza della città contro la

signoria dei figli del Castracani, che erano sostenuti in città dai Tedici e dai Vergiolesi. M. Rodolfo cogli altri Panciatichi in questo tempo (a. 1329) fu quasi il signore di Pistoia (VILLANI G., *Cronica,* lib. 10, c. 128). Propugnò la pace con Firenze, la quale riuscì egualmente fatale all' indipendenza del comune. Fu nel generale consiglio di Pistoia negli anni 1331, 1343, e 1347 (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 174). Da Firenze ottenne la cittadinanza ed il cavalierato a sproni d' oro. Morì durante la peste del 1348.

81.° m. **DILIANO DI m. ANGELO DI BERLINGUCCIO** capitano del popolo in PERUGIA, a. 1356 (per un sem. dall' Aprile).

(A. C. P. Provvisioni, v. 21, P. III, f. 5 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 280).

Podestà d' AREZZO, a. 1358 (dal Gennaio al Maggio).

(PASQUI, *Docc.* cit., p. 74).

Podestà di SIENA dal 4 Gennaio 1359 per un semestre; fu riconfermato nel 2 Luglio per un secondo semestre, e nel 13 Gennaio 1360 fino al 30 Giugno [1].

(A. C. P. Provvisioni, v. 28, f. 21. Questa provvisione attesta soltanto che m. Diliano era podestà in Siena nell'Aprile 1359. — *Inventario del R. Arch. di Stato in Siena,* P. II, Consiglio generale, ed. Mengozzi, Siena, 1915, p. 58). In Siena propugnò l' alleanza con Perugia, per opporsi con successo alle compagnie di ventura, che cominciavano ad infestare l' Italia.

Podestà di PERUGIA, a. 1365 (per un sem. dal 1° Sett.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 28, P. II, f. 77 retro).

Podestà di PERUGIA, a. 1367 (1° sem.).

(MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 287).

Podestà e capitano di GENOVA, a. 1367 (2° sem.).

(*Liber iurium Reipublicae Genuensis,* in « Hist. Patriae Monum. », 1857, v. 2, coll. 759 seg., 776, docc. 3 e 7 Luglio 1367. In questi docc. è erroneamente detto *miles Dulianus.*

Senatore di ROMA, a. 1370 (2° sem.).

(PASSERINI, Op. cit., p. 56).

Fino dal 1339 cominciò a far parte del consiglio generale di Pistoia,

[1] Queste notizie mi sono state cortesemente comunicate dal ch. Professor Guido Mengozzi del R. Arch. di Stato di Siena.

cui appartenne molte volte. Nel 1355 andò a Pisa come oratore degli ambasciatori pistoiesi presso l'imperatore Carlo IV, e ne ebbe il titolo di consigliere imperiale. Nel 1356 ebbe dai Fiorentini il cingolo di cavaliere e la cittadinanza fiorentina (SALVEMINI, Op. cit., p. 113). Quando Carlo IV discese la seconda volta in Italia, fu di nuovo l'ambasciatore dei Pistoiesi, e si recò a Lucca presso di lui; nel 1368 il medesimo imperatore lo nominò conte palatino (BÖHMER, *Regesta Imperii,* v. VIII, n.° 4693 — BACCI P., *La formula e il diritto d' investitura notarile concessi dall' Imp. Carlo IV ai Cancellieri e a' Panciatichi,* p. 2). D'allora in poi portò sul cimiero un drago sormontato da aquila bicipite. Godette grande reputazione presso i contemporanei, e fu stimato valoroso oratore (SALVI, *Hist.,* v. 2, p. 108 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, ff. 120 seg.). Morì nel 1370, mentre era sempre investito della dignità di senatore dell'alma città, Roma.

82.° **m. GIACOMO DI m. ANGELO DI BERLINGUCCIO** podestà di FOLIGNO, a. 1367.

(IACOBILLI, *Discorso* cit., p. 69).

Molte volte fu eletto nel consiglio generale di Pistoia dal 1347 al 1376 (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 152). Morì circa il 1377.

83.° **m. ANGELO DI m. DILIANO DI m. ANGELO** podestà di AREZZO, 1358 (Gennaio).

(PASQUI, *Docc.* cit., p. 74).

Podestà di CITTÀ DI CASTELLO, a. 1376 (un semestre dal 16 Agosto).

(A. C. P. Provvisioni, v. 26, f. 56 retro — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 91).

Podestà di PERUGIA, a. 1383 (per un sem. dal Maggio)?

(FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 91). Questo scrittore cita una provvisione pistoiese del 12 Aprile 1383; ma non sono riuscito a rintracciarla. Può darsi che confondesse colla seguente podesterìa in Perugia?

Podestà di PERUGIA, a. 1387.

(MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 302).

Podestà di GENOVA, a. 1391.

(*Rettori di varie città,* vol. a stampa senza indicazione di

luogo e di data, in Collez. Passerini (n.° 172). (Bibl. Naz. Centrale in Firenze).

Podestà di PERUGIA, a. 1393-94 (dal Decembre per un sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 38, f. 88 retro — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 307).

Appartenne m. Angelo al consiglio generale di Pistoia negli anni 1378 e 1397; nel 1380 fu podestà di Piteccio e di S. Mommè (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 91). Ebbe il cingolo cavalleresco dai Fiorentini nell' anno 1387 (SALVEMINI, Op. cit., p. 123).

84.° **m. BANDINO DI m. GIOVANNI** vicario del re angioino in NIZZA (Provenza), a. 1380.

(FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 105. Ivi è citata la così detta Genealogia Panciatica — PASSERINI, Op. cit., pp. 160 seg.).

Non è certo, se egli fosse stato uno dei fautori del duca d'Atene, e cioè quel Bandino Panciatichi che aveva a quel duca fatto un prestito di mille fiorini (PAOLI, *Della signoria di Gualtieri duca d' Atene* cit., p. 162).

M. Bandino di m. Giovanni fu valoroso guerriero, e stette qualche tempo al servizio degli Angioini. Poco sappiamo delle sue vicende. Ebbe cingolo cavalleresco, e morì nell' anno 1387.

85.° **m. GIOVANNI NOVELLO DI m. GIOVANNI DI m. VINCIGUERRA** podestà e capitano del popolo in BOLOGNA, a. 1391 (2° sem.).

(GHIRARDACCI, *Della Hist. di Bologna,* v. 2, p. 451). Il Guidiccini (*Miscellanea storico-patria Bolognese,* Bologna, 1872, p. 112), non sappiamo con quale fondamento, assegna questa podesterìa all' anno 1392).

Podestà di PERUGIA, a. 1393 (2° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 38, f. 46 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. I, P. II, p. 306 — PASSERINI, Op. cit., pp. 162 segg. e docc. I e II). Il comune di Perugia gli decretò la concessione dell' arme di Perugia.

Podestà di CAMERINO, a. 1397 (2° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 39, f. 54 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 136).

Capitano di balìa e conservatore del comune di BOLOGNA, a. 1398 e 1399.

(A. C. P. Provvisioni, v. 39, f. 110. Questa provvisione pistoiese non indica l' inizio, nè la durata dell' ufficio; essa è datata nel 23 Maggio 1398 — BOSDARI, *Il comune di Bologna alla fine del sec. XIV,* Bologna, 1914, pp. 47, 52).

Durante la morìa del 1399 il Panciatichi lasciò come suo vicario in Bologna il pistoiese m. Antonio d' Iacopo Baldinotti, e per ciò fu vivamente censurato (*Cronaca di ser Luca Domenichi,* Ms. in Collezione Pistoiese del Dr. Alberto Chiappelli, pp. 128 e 155). Forse per questo motivo; per la sua severità contro i magnati bolognesi e per essere stato creatura di Carlo Zambeccari, il quale aveva esercitata una malefica supremazia sulle cose bolognesi (BOSDARI, Op. cit., pp. 39 segg.), il Panciatichi dovette fuggire dalla città che si era sollevata, e soltanto vi fu riammesso per l' intromissione del comune di Firenze.
M. Giovanni nacque nel 1355. Dal 1379 al 1399 più volte appartenne al consiglio generale di Pistoia (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, ff. 135 seg.), dopo aver riportato il domicilio della sua casa da Firenze in Pistoia. Fu il capo della parte Panciatica contro Ricciardo dei Cancellieri il giovane nelle lotte delle quali ho già parlato precedentemente. Giovanni Panciatichi nel 1388 fu fatto cavaliere dal capitano del popolo di Firenze, insieme con Gualtieri Panciatichi fanciullo di cinque anni (*Diario d' Anonimo Fiorentino dall' a. 1358 al 1389,* in « Docc. di Storia Ital. », Firenze, 1876, v. VI, p. 477 — SALVEMINI, Op. cit., pp. 123 segg.). Notevole fu questo armamento di cavaliere, nel quale si praticò la cerimonia del bagno, ormai caduta in disuso. Il Passerini (Op. cit., pp. 241 segg., 245 segg.) descrive le grandi feste celebrate in Pistoia in occasione di questo cavalierato. Furono feste principesche; i conviti sontuosi si succedettero per lo spazio d' una settimana.
M. Giovanni Panciatichi morì nell' anno 1404.

86.° **m. FABIANO DI m. GIOVANNI** podestà di VOLTERRA, a. 1395 (1° sem.).

(CECINA, Op. cit., p. 267).

Di m. Fabiano non hanno memorie nè il Franchi, nè il Passerini.

87.° m. **GIOVAN FRANCESCO DI TOMMASO** podestà di PERUGIA, a. 1399 (2° sem.).

(MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 311).

Podestà di RIETI, a. 1401.

(A. C. P. Provvisioni, v. 5 bis, ult. parte, f. 7).

Podestà di FERRARA, a. 1403 04 (un sem. dal Nov. 1403).

(PASSERINI, Op. cit., p. 49).

Forse in questa occasione, o posteriormente quando stette alla Corte degli Estensi, ebbe il titolo di *civis Ferrariensis,* col quale è indicato in alcune antiche fonti.

Senatore di ROMA, a. 1405-06 (dal dì 11 Nov. 1405 fino a metà dell' anno 1406).

(VITALE, *Storia diplom. dei Senatori di Roma,* v. 2, pp. 371 segg. — GREGOROVIUS, *Storia di Roma* cit., v. 3, p. 578).

Nel 27 Maggio 1406 confermò lo Statuto dei Mercanti di Roma. Il Passerini (Op. cit., p. 50), senza indicare alcuna fonte, lo dice senatore di Roma dal Luglio 1404 fino a tutto l' anno 1406.

Podestà per il papa in ORVIETO, a. 1407 (2° sem. ?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 49, f. 42 retro. La provvisione pistoiese è del 15 Luglio 1407 ; ma non indica nè l' inizio, nè la durata dell' ufficio).

Podestà di PERUGIA, a. 1408 (1° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 49, f. 53 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 142 — PASSERINI, Op. cit., pp. 49-51).

Podestà d' ANCONA, a. 1408 (un sem. dal Settembre).

(A. C. P. Provvisioni, v. 49, f. 63 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 142).

Podestà di SIENA, dal 17 Aprile 1413 al 1° Novembre 1414?

(*Inventario del R. Arch. di Stato in Siena,* P. II, Consiglio generale, ed. Mengozzi, p. 71 — Vedi i documenti editi in Appendice a questo studio al n.° 7).

Podestà di GENOVA, a. 1416.

(*Rettori di varie città,* vol. a stampa senza data, nè luogo, in Collez. Passerini, n.° 172 (Bibl. Naz. Centrale di Firenze).

Podestà di FANO, a. 1434.

(AMIANI, *Memorie istoriche di Fano,* Ivi, 1751, P. II, p. 350).

Podestà di RECANATI, a. 1435.

(VOGEL, *De Ecclesiis Recanatense et Lauretana,* Recanati, 1859, v. 1. p. 58).

Giovan Francesco appartenne più volte al consiglio generale del comune di Pistoia dal 1382 al 1399. In quest' ultimo anno fu armato cavaliere dal comune di Firenze (SALVEMINI, Op. cit., p. 127), e dopo cominciò le sue peregrinazioni di città in città e di corte in corte. Fu per qualche tempo in quella del papa, ottenendovi il titolo di famìliare perpetuo della santa sede, e poi per molti anni visse nella corte degli Estensi. Era in Ferrara anche nel 1425, e vi pronunziò la condanna di morte contro l' infelice Parisina e contro Ugo, il figlio del marchese Niccolò (PASSERINI, Op. cit., p. 51). Morto il marchese suo protettore, tornò in Pistoia. All' estremo della sua vita cadde in tale miseria, che dovette intervenire colle sue deliberazioni il consiglio del comune, il quale stanziò che annualmente per mezzo dell' Opera di S. Iacopo ricevesse 35 omine di grano FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18 ff. 142 seg.). Morì in Pistoia nel 1443; ebbe il titolo di *legum doctor.* Aggiunse al cognome proprio quello *Della Stella*; ma se ne ignora l' origine.

88.° **m. GIOVANNI DI FILIPPO DI m. GIOVANNI** podestà di SIENA, a. 1412?

(FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 137).

Il Franchi rinvia al *Libro degli Alberi di m. Iacopo Forteguerri* ed alla *Genealogia Panciatica.* Ignoriamo se queste due fonti storiche si conservino ancora. Il Passerini non ricorda questo m. Giovanni di Filippo Panciatichi.

89.° **m. BANDINO DI BANDINO DI m. DILIANO** podestà d'ANCONA, a. 1409 (1° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 49, f. 70 retro — PASSERINI, Op. cit., p. 167).

Podestà di RECANATI, a. 1409 (2° sem.).

(VOGEL, Op. cit., v. 1, pp. 53 seg.).

Podestà di RECANATI, a. 1435.

(VOGEL, Op. cit., v. 1, pp. 53 seg.).

Nacque verso il 1380. Sembra che reggesse anche la podesterìa di Volterra; ma non ne abbiamo prove sicure. Più volte fece

parte del consiglio generale di Pistoia (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 106). Ebbe cingolo cavalleresco. Ospitò nel suo splendido palazzo a nome del comune per tre mesi il papa Alessandro V, quando questi fu in Pistoia nell' anno 1410 (A. C. P. Provvisioni, v. 51, f. 38 retro). Il Passerini ha scarse notizie su di lui, e che non oltrepassano il 1414.

90.° **m. PIERO D' ALBERTO DI ser CINO** podestà di VOLTERRA, a. 1416 (un sem. dal 15 Luglio).

(A. C. P. Provvisioni, v. 44, f. 110 — CECINA, Op. cit., p. 268 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 169). Nel Giugno ricevette la nomina; l' atto notarile di accettazione dell' ufficio fu rogato nel duomo di Pistoia il 29 Giugno 1416 (A. S. F. Protocollo di ser Filippo d' Iacopo Ghieri da Larciano).

Rese servigi militari importanti al comune di Firenze, il quale lo armò cavaliere a spron d' oro nel 1380. Nel 1409 compilò le *Memorie* della sua famiglia e la *Genealogia* sui documenti raccolti dal suo antenato Piero di Francesco Panciatichi.

91.° **Cap. MATTEO DI m. GIOVANNI NOVELLO DI m. GIOVANNI** commissario per i Fiorentini nella ROMAGNA, a. 1440.

(FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 160. Cita la *Genealogia Panciatica* — PASSERINI, Op. cit., p. 191).

Appartenne diverse volte al consiglio generale di Pistoia, e cioè negli anni 1397, 1398, 1408, 1432. Ebbe per fratello quel m. Iacopo, il quale nel 1413 era protonotario del papa, e godeva grande reputazione. Il cap. Matteo stette al servizio della repubblica fiorentina, e si distinse nella guerra contro Filippo Maria Visconti. Ebbe la missione in Romagna, appunto per opporsi all' avanzata dell' esercito visconteo, quando fu colpito dalla morte nell' anno 1440, poco dopo che aveva assunto l' ufficio.

PARTINI [1].

92.° **m. RAINERIO DI m. PARTINO** capitano del popolo per Carlo I d' Angiò in BRESCIA, a. 1275 (dal 21 Giugno).

[1] I Partini furono a capo di una potente casa bancaria (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 18, f. 283), che estese il suo commercio in altre città italiane, ed in specie in Bologna, non che nei mercati francesi. Melliorato Partini fino dal 1212 fu *consul mercatorum*. Gualfredo di m. Dato Partini

(*Documenti delle relazioni tra Carlo I d' Angiò e la Toscana*, ed. Terlizzi, p. 377).

Forse m. Rainerio ebbe dallo stesso re Carlo qualche vicariato nella marca d' Ancona. Difatti si trova ricordato come inviato dal re in quella marca durante l' anno 1284 *pro quibusdam servitiis un d. Raynerius de Pistoya* familiare del re (*Docc.* cit., p. 534): probabilmente è lo stesso Partini. M. Rainerio ebbe parte assai importante nella vita del comune di Pistoia: fu nel consiglio della città nel 1258, nel 1267, e nel 1279 (*Lib. Censuum*, docc. 348 (p. 243), 367 (p. 256), 451 (p. 301). Un documento del 1269 parimente ce lo mostra in mezzo ai maneggi della taglia guelfa, che allora aveva trionfato su Pistoia (*Lib. Censuum*, doc. 381). Circa il 1280 deve essersi di nuovo allontanato dalla città in servizio dell'Angioino per recarsi nella marca d'Ancona. Più tardi si ritrova in Pistoia, dove insieme coi suoi parenti vende al comune una casa con torre sul mercato (a. 1291), e poi nel 1294 altre case poste in cappella di S. Maria maggiore e presso la piazza del comune (*Lib. Censuum*, docc. 540, 554, 568, 570, 572, 614, 615, 655, 656). Fu un ardente Guelfo. Uno dei suoi fratelli fu quel m. Dato Partini legista, che ebbe grande autorità negli affari del comune di Pistoia, (*Breve et Ordin. Pop. Pist.*, ed. Zdekauer, p. 88) e fu tra i *sapientes* incaricati di risolvere la questione dei confini fra Lucca e Pistoia nell' anno 1283 (A. C. P. ult. sala, *Liber Finium*, f. 71) [1].

PICCHIOSI [2].

93.° **m. GHINO DI m. PICCHIO D' INGHILBERTO** podestà di PESCIA, a. 1331.

(*Storia della Val di Nievole* (Anzilotti?), Pistoia, 1846,

fu per molto tempo in Parigi ad esercitare il commercio. Alcuni dei Partini furono anche lanaioli (*Lettera mercantile d' un Pistoiese del sec. XIV*, Pistoia, 1867). I Partini conseguiron la nobiltà in una epoca relativamente assai recente. Nel dugento e nel trecento ebbero le case sul mercato, presso la piazza del comune, e nelle cappelle di S. Maria maggiore, di S. Paolo e di S. Marco. Sembra provenissero da Casore del monte.

[1] Anche altri Partini conseguirono uffici pubblici fuori di Pistoia. Ricorderò m. Piero di ser Lapo il quale nel 1377 (2° sem.) ebbe l' ufficio di capitano di custodia, e di maggior sindico nel comune di Perugia (A. C. P. Provvisioni, v. 26, f. 141).

[2] I Picchiosi furon famiglia popolare e guelfa assai potente. Molti dei Picchiosi si dedicarono alla notaria: altri al commercio (*Docc. delle*

p. 257). L'A. di questo libro fa derivare m. Ghino dalla famiglia Reali; ma il Franchi (*Familiario* Ms., v. 19, f. 78 e v. 20 f. 16) giustamente lo assegna ai Picchiosi.

M. Ghino ebbe la podesteria di Pescia dal re Giovanni di Boemia, e probabilmente ad istigazione di m. Simone di Filippo dei Reali di Pistoia, che in quello stesso anno era vicario del re boemo in Lucca.

REALI. (1)

94.° **m. SIMONE DI FILIPPO** vicario generale e capitano di guerra per l'imperatore Arrigo VII in GARFAGNANA, in LUNIGIANA e nella VERSILIA, a. 1313.

(*Constit. et Acta publ. Imper. et Reg.,* in « Mon. Germ. Histor. », Leges. IV, pp. 1041, 1059 — ARFERUOLI, *Hist.* Ms., v. 1, p. 295).

Fu nominato a quell' ufficio nell' 11 Giugno 1313 in luogo del Du Says (SFORZA, *Storia di Pontremoli,* Firenze, 1904, p. 163 — SFORZA, *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli,* II, 306, doc. 27); ma è certo che Simone apparteneva già da tempo al seguito di Arrigo VII come suo familiare (*Acta Henrici VII,* ed. Bonaini, pp. 66, 329 seg., 332, 343, 345). Le *Storie Pistoresi,* (ed. Barbi, p. 57) dicono in questo proposito: « *lo 'mperadore privileggiò Pietrasanta e l' altre terre circunstanti che l' aveano ubidito in quel paese a messer Simone Filippi della famiglia de' Reali da Pistoia; el quale le fornì tutte di sua gente; e tutte l' ubidivano* ». Non ostante l' investitura di Pietrasanta

---

relazioni tra Carlo I d' Angiò e la Toscana, edizione Terlizzi, pp. 36 a 38).

Ebbero le case nelle cappelle di S. Maria maggiore, di S. Maria *presbiteri Anselmi*, e di S. Vitale.

(1) I Reali furono potenti banchieri, e seguirono sempre con ardore la parte imperiale. Furon banditi da Pistoia guelfa nel 1283 (*Stat. Pot. Com. Pist.,* ed. Zdekauer, p. 254), e poi nel 1291 (*Breve et Ordin. Pop. Pist.,* ed. Zdekauer, pp. 193, 202). Sembra che il luogo di loro origine fosse Bacchereto. In Pistoia fino dal dugento ebber le case nelle cappelle di S. Maria *burghitradi* e di S. Maria *presbiteri Anselmi* a confine colle torri d' Iacopo Saraceni: alcuno dei Reali nel trecento abitò anche nelle cappelle di S. Maria *forisporte* e di S. Andrea.

e di Sarzana, m. Simone dovette renderne il libero dominio ai Pisani dopo la morte del Lussemburghese.

Vicario del re Giovanni di Boemia e di Polonia in CREMONA, a. 1331 (Febbraio).

(*Cod. Dipl. Cremonae,* ed. Astegiano, in loc. cit., v. 2, p. 210, doc. del Febbr. 1331 in una pergamena del 28 Sett. 1333). Questo vicariato fu breve, perchè nel mese seguente di Marzo vi si trova nominato un altro pistoiese, m. Baldo dei Bellasti già ricordato.

Vicario del re Giovanni e di Carlo IV in LUCCA, a. 1331, dal 10 Marzo fino a tutto l'anno 1332 [1].

(*Bandi Lucchesi del sec. XIV,* ed. Bongi, Bologna, 1863, pp. 244 seg., 265 — FICKER, *Forschungen* cit., Urkunden, pp. 529 seg., docc. 15 Giugno, 15 Luglio 1333 — A. C. P. Provvisioni, v. 23, f. 3 dei numerati).

Uomo d'armi com'era m. Simone dei Reali e fiero ghibellino, dovette, dopo il bando inflitto alla sua famiglia, rientrare in Pistoia col nuovo avvento dei Bianchi nel 1300, e probabilmente dovette difendere la sua città dalla coalizione guelfa dei Lucchesi e dei Fiorentini fino alla resa dell'Aprile 1306. Allora gli si riaperse la via dell'esilio, e per qualche anno manca ogni notizia di lui.

M. Simone tornò ad apparire nella vita pubblica del suo tempo, appena Arrigo di Lussemburgo si preparò a discendere in Italia per farsi coronare imperatore. Nel 1310 era già tesoriere della camera imperiale, continuando questo incarico fino al 1313

---

[1] In Lucca aveva tra i suoi notari il pistoiese ser Pietro di ser Ormanno, il quale già da tempo era a servizio dell'impero (FICKER, *Forsch.* cit., Urkunden, p. 519).

In questo tempo fu lungamente come segretario alla corte del re Giovanni e poi dell'imperatore Carlo IV un altro pistoiese, che godette grande fama, Giovanni di Paolo da Pistoia (a. 1334-46, e a. 1365) sul quale ha ora richiamata l'attenzione degli studiosi il ch. Prof. Giani (in « Bull. Stor. Pist. », XVIII, 4, p. 197). Giovanni di Paolo da Pistoia è ricordato anche come decano della cattedrale d'Utrecht. Su questo personaggio, che intendo illustrare in un altro studio veggansi le opere seguenti (TADRA, *Cancelaire a pisari v zemisch ceskych,* Praga, 1892 (Le cancellerie e gli scrittori nei territori boemi). — NOVACK, *Gli Italiani a Praga e in Boemia nel Medio evo,* in « Rivista d'Italia », 15 Ottobre 1911, pp. 535 segg. — *Regesta Imperii,* ed. Böhmer).

(*Const. et Acta publ. Imper. et Regum*, loc. cit., v. IV, pp. 1144 seg.. 1184, 1188, 1195). Le *Cronache Pisane* (*Acta Imperii Angliae et Franciae*, ed. Kern., p. 249 — SARDO, *Cronaca Pisana*, in « Arch. Stor. Ital. », tomo VI, P. II, p. 93) dicono che Simone Filippi di Pistoia era *lo speditore di messer lo vescovo di Balsa, di messer Luigi di Savoia signore di Valdo, e di messer Bastiano doctore di ragione*, i quali venivano in Italia come legati d'Arrigo. I documenti già citati mostrano, che m. Simone riscuoteva e pagava, non soltanto per gli ambasciatori, ma in nome della camera imperiale. Forse era presso questi ambasciatori anche m. Cino da Pistoia, il quale poco dopo fu assessore di Lodovico di Savoia senatore in Roma. Nel Luglio del medesimo anno 1310 Lodovico di Savoia, due prelati tedeschi e m. Simone Filippi da Pistoia, secondo G. Villani (*Cronica*, 10, c. 120 — AMMIRATO, *Istorie Fiorentine*, lib. 5) andarono in Firenze, e chiesero che quel comune facesse onore alla incoronazione imperiale; che i Fiorentini levassero l'assedio ad Arezzo, ed intanto mandassero il loro ambasciatore ad Arrigo in Losanna. I Fiorentini non piegarono, e Simone cogli altri ambasciatori indignati di questo diniego per qualche tempo sostarono in Arezzo, promettendo agli Aretini la vendetta imperiale contro Firenze. D'allora in poi le prove della grande fiducia che m. Simone godette presso il Lussemburghese non si contano piú. Nello stesso anno 1310 e poi nel 1311 m. Simone fu a Verona ed a Mantova per incarico di Arrigo VII (*Const. ed Acta* cit., loc. cit., v. IV, p. 1148), e nel 1 Ottobre 1311 figura fra i testimoni presenti alla sentenza pronunziata da Arrigo contro la città di Brescia (*Const. et Acta* cit., p. 660). M. Simone *familiaris serenissimi domini Henrici* nel Decembre 1311 era in Asti per trattare la conferma dei privilegi alla città stessa (*Const. et Acta* cit., p. 418). Durante l'anno 1312 assistè con altri dignitari della corte ad un parlamento generale dei Pisani (*Const. et Acta* cit., p. 743), ed alla sentenza pronunziata in Pisa da Arrigo VII contro Lucca, Siena, Parma e Reggio (*Const. et Acta* cit., p. 762); nello stesso anno 1312 andò a Roma per trattare le formalità dell'incoronazione imperiale (*Const. et Acta* cit., p. 769). Nel seguente anno 1313 si trova prima in Pisa presente al bando contro il re Roberto di Napoli, e contro la città di Padova; in seguito è presente all'investitura del conte di Savoia, ed all'infeudamento del conte di Saluzzo (*Const. et Acta* cit., pp. 990, 1023, 1039, 1438); poi si trova in Roma (*Const. et Acta* cit., p. 1005); dopo a Messina come ambascia-

tore imperiale presso il re Federico (*Const. et Acta* cit., p. 1014). Fu per conto dell'imperatore a Viterbo (*Const. et Acta* cit., pp. 1184, 1188), ed infine a Monte Imperiale presso Firenze fu presente alla sentenza contro i ribelli di Toscana e di altre città pronunziata dall'imperatore (*Const. et Acta* cit., pp. 933, 950). Dopo la morte d'Arrigo VII, Simone Reali, preso prigione dai Pisani e chiuso nella torre della fame, fu costretto alla cessione dei castelli della Lunigiana e della Versilia concedutigli dall'imperatore stesso (MUSSATO, *De gestis Italicorum,* in Muratori, « Rer. Ital. Script. » v. 10, col. 575). Non ostante lo sparire dell'*alto Arrigo* dalla scena del mondo, come Dante, il nostro pistoiese mantenne viva la fede nella causa imperiale. Sotto Lodovico il Bavaro fu m. Simone fra i *nuncii* mandati presso il papa in Avignone nell'anno 1325 (*Const. et Acta* cit., v. 6, pp. 24, 26, 55, 129, 253), e sembra che questa missione durasse assai a lungo. Fra tanto Pistoia aveva cacciate a viva forza dalle proprie mura le genti del Bavaro (*Const. et Acta* cit., v. 6, p. 490).
Sotto Giovanni di Boemia ebbe prima il breve vicariato in Cremona, e dopo quello di Lucca (a. 1331). Con genti tedesche e colle milizie lucchesi ottenne la momentanea capitolazione di Firenze (MANETTI, *Hist. Pist.,* in Muratori, « Rer. Ital. Script. », v. 19, col. 1053); valoroso condottiero come era, fu incaricato dal re Giovanni di assalire il castello di Barga tenuto dai Fiorentini (AMMIRATO, *Ist. Fiorentine,* lib. 8, a. 1332). Questi tentarono di liberare quel castello dall'assedio attaccando di rovescio e da varie parti i Lucchesi; ma Simone fece perdere ai nemici il castello di Buggiano e quello di Uzzano; sconfisse i Fiorentini, alleati col marchese Spinetta, e riuscì ad occupare Barga (a. 1332) (MANETTI, Op. cit., loc. cit., col. 1054 — VILLANI G., *Cronica,* lib. 10, capp. 180 e 202). Sopra alcuni provvedimenti presi durante il vicariato in Lucca da m. Simone dei Reali vedansi i *Bandi Lucchesi del sec. XIV,* ed. Bongi, pp. 265 segg.
Durante il vicariato in Lucca si tentò in Pistoia di scuotere il giogo dei Fiorentini e di dare la città a m. Simone (*Storie Pistor.,* ed. Barbi, p. 136); ma il tentativo fu soffocato nel sangue. Da parte sua m. Simone incitava i Pistoiesi a distaccarsi dal comune di Firenze, ed a non ostacolare i diritti dell'impero (a. 1331) (A. C. P. Provvisioni, v. 23, f. 3 dei numerati): egli mirava al rialzamento della parte ghibellina in Pistoia. Il vicariato di m. Simone in Lucca dovette cessare a

principio dell' anno 1333. Il Franchi (*Familiario* Ms., v. 20, f. 20 retro) cita una pergamena del 30 Decembre 1332 contenente un testamento dettato in Lucca *in palatio habitationis d. Simonis de Regalibus de Pistorio tunc locumtenentis d. Iohannis Regis Boemiae in civitate Lucana* [1]. Questa è l' ultima notizia che abbiamo intorno a m. Simone dei Reali.

Questi dovette possedere qualità ragguardevoli come diplomatico e come uomo d' armi. Per la sua fedeltà all' impero Arrigo VII gli concesse il titolo di signore di Montechiaro e di Gado, oltre il cingolo cavalleresco. Fu un fiero ghibellino fuoruscito da Pistoia; ma ebbe scarsi rapporti colle vicende politiche della propria città.

95.° **GIANDONATO DI PICCHIOSO** vicario del ricordato suo parente m. Simone nel rettorato della LUNIGIANA, a. 1313.

(ARFERUOLI, *Hist.* Ms., v. 1, p. 296 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 20).

Che questi non appartenesse alla famiglia pistoiese Picchiosi, ma a quella dei Reali, è provato dal citato *Familiario* del Franchi (v. 19, f. 81 retro e v. 20, f. 20). Giandonato ebbe uffici pubblici anche in Pistoia, dove nel 1305 fu operaio di S. Iacopo; ma ben poco sappiamo di lui.

RICCIARDI. [2]

96.° **LAPO (DETTO ZAMPA) DI LESE** capitano del popolo in VOLTERRA, a. 1320.

(CECINA, *Notizie* cit., p. 273).

---

[1] Nel suo *Familiario* Pier Lorenzo Franchi ricorda un numero ingente di antiche pergamene pistoiesi riunite nella sua raccolta privata, che indica colla espressione — *ut in Archivio Auctoris* —. Egli cita anche altre raccolte pistoiesi del suo tempo, ed in specie quella di Ugo del cav. Pietro dei Taviani. Come sieno andate disperse queste vecchie collezioni, non mi è stato possibile determinarlo. La scomparsa di così gran numero di antichi documenti rende tanto più importante come fonte storica il citato *Familiario* del Franchi, il quale con diligenza ha tratto profitto di tante antiche memorie.

[2] I Ricciardi ebbero le case in cappella di S. Vitale e di S. Maria *Forisporte*, ed appartennero alle casate magnatizie pistoiesi. Essi seguirono con ardore i Guelfi ed i Neri. Il loro sepolcro sembra fosse nel duomo. Derivaron da Vergiole.

Podestà di VOLTERRA, a. 1320 (2° sem.)

(CECINA, *Notizie* cit., p. 263).

Fu anche uomo d'armi e poeta (ZACCAGNINI, *I Rimatori Pistoiesi dei secc. XIII e XIV,* Pistoia, 1907, pp. LXXXIV seg.). Colla famiglia dovette andare esule da Pistoia, quando i Ricciardi ne furon cacciati dall'abate Ormanno Tedici. Tornò in Pistoia dopo abbattuta la signoria di Castruccio. Nel Febbraio del 1328 e nel Maggio del 1329 appartenne al consiglio generale del comune (ZACCARIA, *Anecd. Medii Aevi,* pp. 40 seg.). Nello stesso anno 1329 si trova fra i Pistoiesi, che in Firenze giurarono obbedienza alla chiesa e ribellione al Bavaro (*Lib. Censuum,* doc. 759, p. 423). Durante l'anno 1332 fu podestà a Larciano (distretto pistoiese) (A. C. P. Provvisioni, v. 5, f. 57), e nel Decembre 1335 tenne la capitaneria della montagna superiore pistoiese (FRANCHI, *Familiario,* Ms., v. 20, ff. 51, 57): alla fine dello stesso anno 1335 si trova fra i testimoni di un atto di compra d'un terreno da parte del comune di Pistoia (*Lib. Censuum,* doc. 839). Nel 1347 apparisce già morto (A. S. F. *Arch. Notarile Ante-Cosimiano,* Protocollo I, 20, notaro Iacopo di Bonaventura, doc. 16 Ottobre 1347). Come gli altri di sua famiglia, appartenne alla fazione dei Neri.

97.° m. **BONIFAZIO DI LIPPO DI TRUFFA** capitano del popolo in PERUGIA, a. 1341 (2° sem.).

(MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 269).

Podestà di GUBBIO, a. 1342 (dall' Aprile).

(A. C. P. Provvisioni, v. 11, P. III, f. 7 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 42 — LUCARELLI, Op. cit., p. 174, docc. 22 Apr. e 3 Giugno, 1342). La deliberazione pistoiese è del dì 20 Marzo 1342.

Podestà di GUBBIO, a. 1343 (1° sem. ?).

(LUCARELLI, Op. cit., p. 174).

Podestà di VOLTERRA, a. 1343 (2° sem. ?).

(CECINA, *Notizie* cit., p. 265).

Podestà di BOLOGNA, a. 1344 (2° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 12, P. II, f. 23 retro — M. DE GRIFFONIBUS, *Mem. hist.,* in « Rer. Ital. Script. », v. XVIII, P. II, p. 55).

Podestà di TODI, a. 1346 (dall' aprile ?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 19, f. 32 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 42). La deliberazione dice che il Ricciardi *ire intendit in brevi* al nuovo ufficio, ed è del 3 Marzo 1346.

Capitano del popolo in SIENA, a. 1346 (Nov.-Aprile).

(*Inventario del R. Arch. di Stato in Siena,* P. II, Consiglio generale, ed. Mengozzi, p. 51). Il Salvi (*Hist.* cit., 2, 59) erroneamente riferisce quest' ufficio all' anno 1342.

Capitano del popolo in S. GIMIGNANO, a. 1348.

(PECORI, Op. cit., p. 752).

Podestà di PERUGIA, a. 1351 (per un semestre dal Marzo).

(A. C. P. Provvisioni, v. 20, P. II, ff. 9 retro e seg.).

Podestà di PERUGIA, a. 1352 (1° sem.).

(MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 277 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 42).

Podestà di VOLTERRA, a. 1352 (2° sem.).

(CECINA, *Notizie* cit., p. 265). Il Franchi (*Familiario* Ms., v. 20, f. 42), senza indicare fonti, lo dice capitano in questo anno a Todi.

Podestà di AREZZO, a. 1355 (Ottobre-Decembre).

Podestà di AREZZO, a. 1356 (Marzo-Decembre).

(PASQUI, *Documenti* cit., p. 74).

Podestà di PERUGIA, a. 1363 (2° sem. ?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 28, P. II, f. 38 retro — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 286). La deliberazione pistoiese è del 6 Marzo 1363, e non indica l' inizio della podesterìa.

Senatore di ROMA, a. 1364 (1° sem. ?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 28, P. II, f. 47 retro — VITALE, *Storia dipl. dei Senatori di Roma,* v. 1, p. 298 — GREGOROVIUS, *Storia* cit., v. 3, p. 470). La deliberazione pistoiese è dell' 11 Ottobre 1363, e non indica quando cominci l' ufficio.

Podestà di TODI, a. 1365 (un sem. dal 25 Sett.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 28, P. II, p. 78 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 42).

M. Bonifazio sostenne anche uffici pubblici in patria; nel 1339 fu nominato capitano della montagna pistoiese (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 42), ed appartenne molte volte al con-

siglio generale del comune di Pistoia. Fu reputato valente oratore, in guisa che spesso gli furono affidate importanti ambascerie.

Nel 1332 fu ambasciatore dei Pistoiesi al comune di Firenze (A. C. P. Provvisioni, v. 5, P. II, f. 29). Durante l' anno 1335 fece parte dell' ambasceria pistoiese presso l' imperatore Carlo IV; poco dopo sembra ospitasse l' imperatore stesso in una sua casa presso Pontelungo (Pistoia) (SALVI, *Hist.* cit., 2, 107). Morì probabilmente verso il 1365, perchè dopo quell' anno non si trovano più ricordi di lui. Ebbe fama anche di valente uomo pubblico. Documenti posteriori alla sua morte, contenuti negli atti del comune di Pistoia, lo ricordano ancora come persona *celebris memoriae.* Ebbe nel 1340 il cingolo cavalleresco, ed in seguito fu nominato conte palatino.

98.° **m. BARONTO DI m. TRUFFA DI m. RICCIARDO** legato papale nella MARCA D' ANCONA, a. 1348.

(A. C. P. Provvisioni, v. 19, P. ult., f. 45 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 38 — LEOPARDI M., *Series Rectorum Anconitanae Marchiae,* Recanati, 1824, p. 29). In questa occasione il papa lo nominò marchese della Marca.

Baronto fu vescovo di Pistoia dal 1322 al 1348: la sua elezione vescovile fu aspramente combattuta in Pistoia, specialmente dai Lazzàri e da m. Rustichello suo competitore. Nel 1328 Baronto venne depósto dall' antipapa Niccolò, il quale gli sostituì l' eremitano Guido Sodogi (*Storie Pistor.,* ed. Barbi, p. 123 — ROSATI, *Mem. per servire alla storia dei vescovi di Pistoia,* Ivi, pp. 108 segg.). Nello stesso anno fu inviato ambasciatore presso il papa dai Fiorentini, inquieti per le ostilità del Bavaro e di Castruccio (*Storie Pist.,* p. 123 — *Const. et Acta publ. Imper. et Regum,* loc. cit., v. VI, pp. 402 seg.). Baronto in seguito ebbe stretti rapporti col Duca d' Atene, del cui consiglio fece parte, ed eseguì per lui importanti missioni nel contado aretino (PAOLI, *Della Signoria di Gualtieri Duca d' Atene in Firenze,* estr. dal « Giornale d. Archivi Toscani », pp. 21, 36, 78 — *Delizie degli eruditi Toscani,* ed. di Ildefonso da S. Luigi, v. VIII, p. 187 — VILLANI G., *Cronica,* lib. XII, cap. 8). Da ciò forse ebbe origine la tradizione, che fosse vicario del Duca in Arezzo. Ma tolgono ad essa ogni fondamento le carte aretine e gli atti del Duca d' Atene.

99.° **m. BARONTO DI m. BONIFAZIO DI LIPPO** podestà di S. GIMIGNANO, a. 1358.

(PECORI, Op. cit., p. 746).

Podestà di VOLTERRA, a. 1397 (dal 1° Agosto?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 39, f. 54 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 38 — CECINA, *Notizie* cit., p. 267). La provvisione pistoiese è del 13 Luglio 1397.

Baronto appartenne al consiglio generale di Pistoia nel 1399.

100.° **m. FILIPPO DI m. BONIFAZIO DI LIPPO** capitano del popolo in ASCOLI, a. 1385 (dal Decembre per un sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 34, f. 27).

Fece parte piú volte del consiglio generale di Pistoia dal 1353 al 1384 (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 46).

101.° **m. BONIFAZIO DI m. BONIFAZIO DI LIPPO** capitano del popolo in AREZZO, a. 1366 (dal 1° Decembre?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 31, f. 10 retro). La provvisione pistoiese è del 10 Novembre 1366.

Podestà di SIENA, a. 1367 (2° sem. dal 5 Luglio).

(*Inventario del R. Arch. di Stato in Siena*, P. II, Consiglio generale, ed. Mengozzi, p. 61).

Capitano del popolo in PERUGIA, a. 1379 (dall'Agosto per 6 mesi) [1].

(A. C. P. Provvisioni, v. 27, ff. 72 seg., 86 seg. — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 42 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 298).

Podestà in ASCOLI, a. 1381 (2° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 27, f. 202).

Capitano del popolo a FERMO, a. 1382 (dal 1° Decembre?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 27, f. 318). La deliberazione è

---

[1] Nella deliberazione pistoiese citata è chiamato *d. Truffa d. Bonifatii Lippi de Ricciardis*; ma non è da pensare che si tratti di persona diversa. Difatti nel citato volume delle Provvisioni (v. 27, f. 87) in margine al documento del cavalierato di m. Truffa è scritto di mano del cancelliere del comune. — *Iuramentum d. Bonifatii de Ricciardis, quando fuit effectus miles* —. Il nome Truffa, cosi comune nei Ricciardi, fu per Bonifazio un soprannome. Vedi Appendice doc. 5.

del 13 Novembre 1382, ed in essa si legge che il Ricciardi *ad offitium sit de proximo accessurus.*

Podestà in ASCOLI, a. 1385 (per un sem. dall' Aprile).

(A. C. P. Provvisioni, v. 34, f. 3).

Podestà di ANCONA, a. 1387.

(A. C. P. Provvisioni, v. 34, P. II, f. 27). La deliberazione pistoiese è del 19 Decembre 1386.

Podestà di ANCONA, a. 1396 (per un sem. dal Novembre).

(A. C. P. Provvisioni, v. 41, f. 2).

Podestà di PERUGIA, a. 1397 (dall' Agosto ?).

(A. C. P. Provvisioni, v. 39, f. 54 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 310). La deliberazione è del 13 Luglio 1397).

Podestà di RAVENNA, a. 1403 (1° sem.).

(BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del sec. XII alla fine del sec. XIX,* Ravenna, 1898, p. 45).

Podestà di RAVENNA, a. 1406 (2° sem.).

(A. C. P. sala 2.ª Registrelli di conti di privati, filza II, n.° 4, Libro di conti di Rinforzato camarlingo del comune, f. 14 retro — BERNICOLI, Op. cit., p. 45 — FANTUZZI, *Monum. Ravennati,* v. 3, p. 245).

Fu figlio del ricordàto m. Bonifazio. Ebbe minor fama del padre; pure conseguì molti uffici in patria e fuori. L'ultima memoria che ho trovata di lui è del 1421. In quell' anno il consiglio generale del comune di Pistoia dètte a lui insieme con altri ragguardevoli cittadini un incarico fiduciario (A. C. P. Provvisioni, v. 45, f. 187). Ebbe cingolo cavalleresso dal comune di Pistoia nel 1379, come ho già detto nell' introduzione a queste ricerche.

ROSSI. [1]

102.° **m. RE DI m. RAINERIO DI m. SPETTARE** capitano del popolo in PIACENZA, a. 1272 (1° sem.).

(*Lib. Censuum,* doc. 406 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 155).

---

[1] I Rossi appartennero alle più antiche famiglie magnatizie di Pistoia. In antico ebbero anche una banca. Si schierarono fra i grandi di parte nera,

Podestà di REGGIO (Emilia), a. 1278.

(MILIOLI, Op. cit., loc. cit., p. 551 — SANTOLI, *Dego dei Cancellieri,* in « Bull. stor. pist. » XVI, 3 4, pp. 147 segg.).

M. Re prese parte parte attiva alla vita del comune di Pistoia, e difatti appartenne al consiglio della città negli anni 1258, 1267, 1279, e 1283 (*Lib. Censuum,* docc. 348 (p. 243), 367 (257), 451 (301), 478). Nel 1283 figurava fra i *sapientes,* che trattaron la grave questione fra Pistoia e Lucca per i confini di Serravalle e di Montevettolini (A. C. P. sala ult., Liber finium, f. 71).

Fu padre di m. Lapo *iudex* ricordato nel *Breve et Ordin. Populi Pistorii* (ed. Zdekauer, p. 169 — CHIAPPELLI L., *La donna Pistoiese,* p. 55), e di quel Dettorino dei Rossi, uccisore di m. Bertino Vergiolesi, ucciso alla sua volta circa il 1299 per vendetta da Focaccia bastardo dei Cancellieri presso il castello di Montemurlo (*Storiè Pistor.,* pp. 14 seg.). Fratelli di m. Re furono quel m. Baschiera, del quale parlano le *Storie Pistoresi* (p. 17), e che spesso apparisce fra i *sapientes* del comune dal 1276 al 1286 (*Breve et Ord. Pop. Pist.,* pp. 97, 138, 155, 169, 171, 176), e quel m. Andrea che sedette nel consiglio del comune di Pistoia nel 1279 (*Lib. Censuum,* p. 301, doc. 451). Ivi è ricordato come *d. Andreas d. Rainerii.* Lo stesso m. Andrea nel 1317 fu a Napoli presso la corte angioina per concludere la pace fra Pistoiesi, Pisani e Lucchesi (*Lib. Censuum,* doc. 724, 726, 728), e nel 1319 con m. Cino, Ettolo Taviani, Lapo Sozzifanti, Piero Foresi e Bonifazio Ricciardi prese possesso per il comune di Pistoia dei castelli di Torri e di Treppio dai conti Alberti (*Lib. Censuum,* docc. 745 e seg.).

(*Storie Pistor.,* p. 17), e come tali nel 1301, sotto il capitanato di Andrea Gherardini, furon cacciati a furia di popolo dai lor palazzi, che vennero arsi e rasi al suolo. Colpiti da una sentenza che condannava all' esilio ben 19 uomini dei Rossi (DAVIDSOHN, *Forsch,* III, p. 300 — *Storie Pistor.,* p. 19), esularono dalla città, ove rientrarono dopo l' assedio del 1306.

Ebbero fino dal dugento le loro case con torri (*Storie Pistor.,* p. 18) nelle cappelle di S. Maria in Borgo Strada o *Burghitradi,* di S. Iacopo in Castellare. e di S. Andrea. Anche nel trecento abitarono nelle stesse parrocchie. Nel quattrocento ebbero altre case nelle cappelle di S. Maria Cavaliera presso la torre di Catilina, di S. Maria in torre, e di S. Michele in Bonaccio. Ebbero larga parte nelle vicende pistoiesi della fine del secolo XIII. Sembra derivassero da Vignole (contado pistoiese).

103.° m. **BOCCA DI BARONTO** capitano del popolo in PERUGIA, a. 1338.

(MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 266).

Capitano del popolo in VOLTERRA, a. 1340.

(CECINA, *Notizie* cit., p. 274).

Podestà di SIENA, dal 3 Gennaio 1354 a tutto Giugno.

(R. Arch. di Stato in Siena, Biccherna, vol. 231, f. 201 retro) (1).

Capitano del popolo in PERUGIA, a. 1354 (per un sem. dall' Agosto).

(A. C. P. Provvisioni, v. 21, f. 34 retro — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 279).

Podestà di AREZZO, a. 1355 (2° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 21, P. II, f. 14 — PASQUI, *Docc.* cit., p. 74 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 126).

Fu creato cavaliere del comune di Pistoia nell' anno 1337. Nel 1343 ebbe l' ufficio di maggior sindico nel comune di Ascoli (A. C. P. Provvisioni, v. 23, P. II, f. 12). Fu varie volte nel consiglio del comune di Pistoia dal 1334 al 1362 (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, ff. 125 seg.).

104.° m. **PEROTTO (PIERO) DI m. BOCCA** podestà di FOLIGNO, a. 1356 (dal 22 Luglio per un semestre).

(A. C. P. Provvisioni, v. 21, P. III, f. 10 retro — IACOBILLI, *Discorso della città di Foligno* etc., Foligno, 1646, p. 69 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 153).

Sedette più volte nel consiglio del comune di Pistoia dal 1347 al 1354.

SIGHIBULDI. (2)

105.° m. **TEGRIMO** capitano del popolo in BOLOGNA, a. 1283 (2° sem.).

(*Gli Ordinamenti sacrati e sacratissimi,* ed. Gaudenzi, in

(1) Vedi in *Appendice* il doc. 6.

(2) I Sighibuldi furono famiglia magnatizia, ed in generale seguirono la parte dei Neri ; non però m. Cino, il quale fu nel seguito dell' imperatore Arrigo di Lussemburgo. Nel dugento e nel trecento ebbero case nelle cappelle di S. Maria Maggiore, di S. Ilario, ove morì m. Cino, di S. Michele in Cion-

« Monum. istorici », Bologna, 1888, pp. 61, 63). Ivi è ricordato come *d. Tigrinus de Sighibuldis*. Sotto di lui furono fatte alcune riforme agli Ordinamenti sacrati bolognesi.

A chi spetti questo capitanato bolognese non è ben certo, perchè furono contemporanei due Tegrimi dei Sighibuldi, e tutti e due ebbero grande reputazione. L' uno è m. Tegrimo di m. Guittoncino, e quindi zio dell' amoroso m. Cino [1]. Questo Tegrimo, che è ricordato in alcuni documenti pistoiesi del 1294 (*Lib. Censuum,* docc. 588, 631, 662), godette fama di grande guerriero (DE BARTHOLOMEIS, *Ritmo volgare Lucchese del 1213,* estr. dagli « Studî Romanzi del Monaci », Città di Castello, 1914, p. 33). Nel 1297 apparisce già morto (A. C. P. Protocolli notar. di Meo del Conte, e Spada di Picchioso, sala 6ª, f. 44).

L' altro è m. Tegrimo di m. Ugo, ed è rammentato fra i *sapientes* del consiglio di Pistoia incaricati di risolvere nel 1283 (Marzo) la questione dei confini fra Montevettolini e Serravalle Pistoiese (*Lib. Censuum,* doc. 478). La questione fu affidata ai piú autorevoli concittadini, fra i quali ricorderò m. Corrado da Montemagno, m. Re dei Rossi, m. Bonifazio degli Imbarcati, m. Dego e m. Detto dei Cancellieri, e m. Infragilasta Panciatichi (A. C. P. sala ult., Lib. finium, f. 71).

106.° **m. UGUCCIONE DI m. TEBERTO** podestà in MODENA, a. 1280 (2° semestre).

(VICINI *I podestà di Modena,* I, 152, docc. del 6 7 24 Luglio e 7 Dec. 1280 — SANTOLI, *Recensione,* in « Bull. stor. pist. », XVII, 1, p. 32).

107.° **m. GIOVANNI DI CARLINO** vicario del marchese d' Este in MODENA, a. 1348.

(FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 20, f. 325).

---

cio in vicolo Taverna, e presso la chiesa di S. Lorenzo sulla Brana. Sembra derivassero da Casore del Monte. L' anonimo pistoiese (*Storie Pistor.*, ed. Barbi, p. 13) scrive *ch' erano gagliardi e prodi delle loro persone :* di m. Cino sappiamo per testimonianze del Bartolo da Sassoferrato suo discepolo, che era di statura altissima (CHIAPPELLI L., *Nuove ricerche su Cino da Pistoia,* Ivi, 1911, p. 2).

[2] Un figlio di questo Tegrimo portava anch' esso il nome Cino ; ma era semplicemente notaro e non *doctor legum* (BACCI P., *Alcune note e un documento su messer Cino da Pistoia,* Ivi, 1895, p. 11).

Fu piú volte anziano del comune di Pistoia, e nel 1334 gonfaloniere di giustizia [1].

TAVIANI. [2]

108.° **m. ETTOLO DI TANO DI m. GUGLIELMO** podestà d'ORVIETO, a. 1321.

(Pardi, *Podestà, capitani e vicari in Orvieto nei secc. XIII e XIV*, in « Studî Storici », Pisa, 1908, v. XVII, 1, p. 81).

---

[1] Alcuno ha ricordato come pistoiese un *d. Philippus Sinibaldi* podestà di Volterra nel 1235 (*Regestum Volaterranum*, ed. Schneider, docc. 513, 522, 525, 554 — Cecina, *Notizie* cit., p 259); ma è un errore. Questo podestà era fiorentino e della famiglia degli Scolari (*de lo Scolaio*) (*Reg. Volaterranum*, doc. 564).

[2] Durante il predominio dei Ghibellini in Pistoia nel secolo XIII i Taviani esercitarono scarsa influenza nella città. Nel 1298 furono cacciati in esilio.

Nelle *Storie Pistoresi* i Taviani cominciano ad apparire dopo l'assedio del 1306; ma erano già una famiglia notevole, ed avevano in Pistoia una banca presso S. Giovanni in corte (Franchi, *Familiario* Ms., 21. 123), la quale estendeva i suoi affari anche in paesi stranieri. I Taviani dopo la resa di Pistoia furono, fra le famiglie magnatizie, quelli che più d'ogni altro combatteron la dedizione della città ai Lucchesi (*Storie Pistor.*, p. 47), e dovettero per ciò lottare, con qualche aiuto dei Cancellieri, contro la coalizione dei Ricciardi, dei Lazzàri, dei Rossi e dei Sighibuldi. Cercaron di conquistare il dominio nel comune, ma furon battuti entro la città non ostante avessero case munite di torri, e poi ad una loro chiesa munita di fortezza, S. Simone, ed alla pieve e fortezza di Monte Cuccoli (Valdibure) (*Storie Pistor.*, pp. 46 segg.).

I Taviani appartennero ai magnati, ed ebbero nel dugento e nel trecento le case nelle cappelle di S. Maria maggiore, di S. Maria in borgo e di S. Salvadore dove avevano un casamento con torre (forse la torre oggi detta di Catilina) (Franchi, *Familiario* Ms., v. 21, ff. 110 retro e 128 — Zaccagnini, *Rimatori Pistoiesi*, pp. LXXVII e LXXX).

Il loro sepolcro di famiglia era situato presso la cattedrale ed il palazzo dei vescovi. Nel suo testamento della seconda metà del sec XIV Giovanni di Vannucco dei Taviani ordinò d'essere sepolto « *in alavello commune suorum, ubi sepultus est eius pater et mater, quod est iusta ecclesiam maiorem, videlicet inter ianuam posteriorem episcopatus et cappellam seu altare sancti Iaçobi maioris dicte ecclesie mediante; quod alavellum est de lapide scultum et desuper sunt incepte figure, et precipue cuiusdam Angeli cum*

Podestà di PERUGIA, a. 1330 (1° sem.).

(*Diario del Graziani,* in « Archivio Stor. Ital. », XVI, 1, 103 — TOMMASINI-MATTIUCCI, *Nerio Moscoli da Città di Castello,* Perugia, 1897, p. 9 — MARIOTTI, *Saggio* cit., v. 1, P. II, p. 259. Quest' ultimo storico lo ricorda sotto il nome *d. Netta de Ottavianis de Pistorio.*

In esilio da Pistoia circa l' anno 1300, il Taviani riparò nella vicina Prato, dove nel 1304 si trova il *d. Ectolus Tani* nominato giudice delle cause civili (A. S. F. Dipl. Prato (Pupilli), a. 1304). Successivamente, nel 1313, insieme col suo fratello *d. Guillielmus de Tavianis* fu dal consiglio generale di Prato nominato *terrigena et castellanus terre Prati* [1].

Rientrò in patria, insieme coi suoi, dopo la resa di Pistoia ai Guelfi, e coi suoi combattè contro la dedizione della città ai Lucchesi. Probabilmente per qualche tempo dovette di nuovo esulare, perchè la sua famiglia fu vinta dalla coalizione dei Ricciardi, dei Rossi, dei Lazzàri e dei Sighibuldi (*Storie Pistor.,* ed. Barbi, pp. 46 segg.).

Nell' anno 1319 il Taviani appartenne al consiglio generale di Pistoia, ed insieme a m. Cino, a Lapo di Sozzofante, a Bonifazio Ricciardi e ad altri prese possesso per il comune dei castelli di Torri e Treppio ceduti dai conti Alberti del Mangone (*Lib. Censuum,* docc. 745, 746, 247). Sui rapporti ostili di Ettolo Taviani coll' abbate Ormanno Tedici vedansi le *Storie Pistoresi* (ed. Barbi, pp. 78 segg.). Nel 1322 m. Ettolo era di nuovo fuoruscito da Pistoia. Quando il re Roberto si adoprò perchè gli esuli fossero accolti di nuovo in Pistoia, ne fece escludere otto fra i piú arditi e potenti; fra questi Ettolo dei Taviani [2]. Questi

---

spada et clipeo, et alie non sunt experte. Item voluit quod ibidem pingantur imago Virginis cum Filio et beatorum Iacobi apostoli ei beati Antonii ». (Mia collezione, *Pergamene Taviani e Ricciardi,* doc. del ...... 1385).

La data originaria del testamento è abrasa; la data della copia dell' atto è 1385. La copia deve essere di poco posteriore all' originale, perchè Giovanni di Vannucco Taviani apparteneva al consiglio del comune nel 1373 FRANCHI, *Familiario* Ms., 21, f. 112). I Taviani derivarono da Vergiole. Ebbero rapporti di parentela cogli Ughi, cogli Ammannati e coi Vergiolesi. In generale seguirono la parte guelfa.

[1] Queste notizie mi sono state cortesemente comunicate dal ch. Prof. Cav. Giulio Giani.

[2] ZACCARIA, *Anecd. Medii Aevi,* p. 252.

sottoscrisse in Firenze nel 1329 cogli altri estrinseci di Pistoia la soggezione alla chiesa e la ribellione al Bavaro (*Lib. Censuum,* doc. 759, p. 423). Quando Firenze ebbe di nuovo sottomessa Pistoia, concesse ad Ettolo, come a Giovanni Panciatichi, la cittadinanza fiorentina. Allora ritroviamo il Taviani negli uffici pubblici pistoiesi; così nel 1332 con Opizo dei Lazzàri, con Bonifazio Ricciardi ed altri fu ambasciatore dei Pistoiesi presso il comune di Firenze (A. C. P. Provvisioni, v. 5, P. II, f. 29).

Fu giurista; ebbe il titolo di *iudex* e di lui si conserva un consiglio legale intitolato *Consilium domini Eptoli de Tavianis iudicis super datione in solutum facta super bonis et de bonis Locterii condam Nicchokai cappelle Sancti Pauli defuncti cui non reperiuntur heredes* (A. S. F. Dipl. Pistoia, (Op. S. Iacopo) 1308, Marzo, 17).

Lo Zaccagnini (*Un rimatore Pistoiese sconosciuto del sec. XIV,* in « Bull. stor. Pist. », XV, 4, pp. 173 segg.), cui può ricorrersi per ulteriori notizie su Ettolo, lo crede autore d' un sonetto satirico contro Nerio Moscoli, rimatore di Città di Castello.

Ettolo ebbe cingolo cavalleresco, ed appartenne ai piú ardenti del partito Nero. L' anonimo autore delle *Storie Pistoresi* lo dice uno delli *piú savi uomini di Pistoia.*

TEDICI. [1]

109.° m. AGOLANTE *de Pistorio* podestà in PISTOIA, a. 1237.

(Santoli, *I Consoli e i Potestà di Pistoia,* p. 7).

Podestà di VOLTERRA, a. 1249.

(Cecina, *Notizie* cit., p. 259).

Con ogni probabilità il *d. Angolante de Pistorio* del documento volterrano deve identificarsi col noto m. Agolante di Tedicio Tedici; uomo che aveva tutte le attitudini a reggere un comune. La supposizione trova conferma nel fatto, che dopo la

---

[1] I Tedici furono nobiltà ghibellina e magnati. Provennero da Piuvica. Nel dugento e nel trecento abitarono in cappella di S. Zeno. Le famiglie Tedici e Bonaparte originariamente sembra derivassero dai Cadolingi signori di Fucecchio (Mazzei, *Stemmi ed insegne Pistoiesi,* Pistoia, 1907, p. 3): quella Tedici dal conte Tedice dei Cadolingi.

vittoria dei Ghibellini in Pistoia Agolante dovette uscire dalla città. Inoltre m. Agolante doveva essere in rapporto con Volterra già da tempo, perchè in un documento del 1236 relativo ad una lite del vescovado di Volterra, egli apparisce come uno dei testimoni (*Regestum Volaterranum*, ed. Schneider, doc. 541). La figura di m. Agolante nella vita politica del comune di Pistoia ebbe un grande rilievo. Nel 1212 Agolante prese parte alla restituzione dei prigionieri che fece Pistoia a Bologna (*Lib. Censuum*, doc. 27); appartenne al consiglio del comune durante gli anni 1223, 1224 e nel 1226 *Lib. Censuum*, docc. 187, 195, 267). Durante il ricordato anno 1224 fu ambasciatore dei Pistoiesi a Pisa (*Lib. Censuum*, doc. 200). Nel 1236 era il capo del partito del popolo contro la *pars militum* (DAVIDSOHN, *Forsch.*, IV, pp. 26 seg. — S. A. BARBI, Pref. alle *Storie Pistoresi*, pp. XVII seg.), o piuttosto egli, che apparteneva ai fieri nobili del contado (Piuvica), si pose alla testa dei rustici, i quali volevano far sentire la loro parola nell' amministrazione del comune (*Breve et Ordin. Pop. Pist.*, ed. Zdekauer, p. XVI — ZDEKAUER, *Studî Pist.*, pp. 25 seg.). Nell' anno 1237, piú che il podestà, fu il signore di Pistoia (*Lib. Censuum*, doc. 303 — SANTOLI, *I Consoli e i Podestà di Pistoia*, p. 7). Ma i Fiorentini ben presto intervennero, cacciarono i Tedici dalla città, e restituirono ai *milites* il governo. Sorretta la nobiltà ghibellina da Federigo II, m. Agolante dominò Pistoia dal 1240 al 1250. Ma l' opera del Tedici non rimase senza efficacia; l' arricchirsi dei banchieri e dei mercanti, e la formatasi coscienza popolare condussero alla costituzione delle *societas populi*, all' accoglimento del capitano del popolo e dell' anzianato.

È veramente notevole il riprodursi di certe tendenze in una stessa famiglia. Dopo il tentativo fatto da Agolante d' impadronirsi della città, avvennero i simili tentativi, sebbene inspirati da altri intendimenti, dell' abbate Ormanno Tedici, e del suo nipote Filippo.

M. Agolante ebbe grande influenza nel comune, e le tracce della sua attività son frequenti nel *Liber Censuum* (docc. 177, 226, 287, 314, 316, 319 seg.). Questo legista e uomo d' azione fu una delle figure piú caratteristiche, che ebbe Pistoia nella prima metà del dugento (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 21, f. 165). Alcuni documenti privati nei quali apparisce m. Agolante si conservano nel R. Arch. di Stato di Firenze (Dipl. Pistoia, Op. S. Iacopo, 1219, Ind. VII).

110.° **m. CARLINO DI m. FILIPPO** vicario del re Giovanni di Boemia in BARGA (Lucca), a. 1322.

(BONGI, *Invent. del R. Arch. di Stato in Lucca,* Ivi, 1876, v. II, p. 373).

Probabilmente questa nomina si dovette ad influenza di m. Simone dei Reali, il quale allora dominava Lucca. Carlino fu capitano di bandiera in Lucca per Mastino della Scala nel 1339-40, ove era a capo dei banditi ghibellini (*Storie Pistor.,* ed. Barbi, p. 205). Tentò la conquista di Pistoia per l'arcivescovo di Milano; ma non gli riuscì (a. 1351). Conclusa poi la pace fra i Visconti e le città guelfe, fu riammesso in Pistoia (a. 1353) (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 21, f. 166). Fu figlio del noto m. Filippo traditore di Pistoia a Castruccio.

UGHI. [1]

111.° **m. GUGLIELMO (o LEMMO) DI m. BRACCIO DI m. UGOLINO** *(Guillietmus de Ugonibus de Pistorio — Guillielmus de Ugis)* podestà di VOLTERRA, a. 1280 (1° sem.).

(*Regestum Volaterranum,* doc. 879, del 20 Febbr. 1281 — CECINA, *Notizie* cit., p. 261).

Capitano del popolo in BOLOGNA, a. 1301 (a cominciare dal 1° Settembre).

(ARFERUOLI, *Hist.* Ms., v. 1, p. 261 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 23, f. 153 — *Documenti per la storia delle relazioni fra Verona e Mantova nel sec. XIII,* ed. Cipolla, pp. 392 seg.). In questa ultima fonte m. Guglielmo in un documento del Marzo 1301 è ricordato come presente all' atto in Bologna e come futuro capitano di quella città [2].

Egli dunque succedette al capitanato dell'altro pistoiese, m. Soffredi Vergiolesi, pure rammentato nello stesso documento. Il

---

[1] Gli Ughi appartennero alle famiglie magnatizie pistoiesi, ed al partito dei Bianchi e dei Ghibellini. Le loro case nel dugento e nel trecento furon nelle cappelle di S. Maria maggiore, di S. Salvadore, e di S. Matteo. S' imparentarono coi Sighibuldi; difatti Margherita di m. Lanfranco degli Ughi andò sposa a m. Cino. Gli Ughi derivarono da Vergiole.

[2] Erroneamente il Ghirardacci (*Della historia di Bologna,* Ivi, 1596, v. 1, pp. 409, 418 e 423) aggiunge un capitanato dell' Ughi in Bologna anche nell' anno 1300.

catalogo dei rettori di Bologna conservato in quel R. Archivio di Stato non ricorda questo capitanato dell' Ughi.

M. Guglielmo appartenne nel 1279 al consiglio del comune di Pistoia (*Lib. Censuum,* docc. 451 (p. 301, *dom. Guillielmus dom. Braccii*), e 497). Fu bianco e ghibellino; ma, secondo l' Arferuoli (*Hist.* Ms., v. 1, p. 308) nel 1318 si pacificò coi Guelfi intrinseci di Pistoia. Ebbe il titolo di *miles.*

112.° **m. LAPO DI m. STRUFFALDO DI m. ALBIZZO** *(d. Lappus de Ugis de Pistorio)* podestà di BERGAMO, a. 1284 (1° sem.).

(PELLEGRINI F., *La vendetta di Cibalino,* in « Misc. per le nozze d' argento d' Albino e Nina Zenatti, Verona, 1913, p. 14 — *Bull. Stor. Pist.,* XV, 3, p. 170).

Capitano del popolo in PARMA, a. 1291 (per un semestre a cominciar dal Febbraio).

(*Chron. Parmense,* loc. cit., p. 61).

Podestà di BOLOGNA, a. 1293 (1° sem.)

(ARFERUOLI, *Hist.* Ms. v. 1, p. 246 — MASINI, *Bologna perlustrata,* Ivi, 1666, v. 2, p. 124 — SALVI, *Hist.,* 1, 249 — ZACCAGNINI, *Notizie ed appunti per la storia lett. del sec. XIV,* in « Giorn. Stor. della Letter. Ital. » LXVI, p. 325).

Capitano del popolo in CREMONA, a. 1296 (1° sem.).

(*Cod. Diplom. Cremonae,* loc. cit., v. 2, p. 201, docc. 31 Marzo, 11 Aprile 1296).

M. Lapo apparisce in vari rògiti pistoiesi degli anni 1280 e 1281 (Arch. Ganucci-Cancellieri, filza, 6, fasc. 4, n.° 18, Protocollo di ser Fiamingo, ff. 4 retro, 5 retro, 6 retro, e 12).

Fece parte del consiglio del comune di Pistoia negli anni 1283, 1284, e 1297 (*Lib. Censuum,* docc. 494 seg., 497, 688 — *Breve et Ordin. Pop. Pistorii,* ed. Zdekauer, lib. II, rubr. CCXIIII). In quest' ultimo anno trattò la questione relativa alla pensione annua, che la Sambuca doveva corrispondere al comune di Pistoia (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 30 (Nicchio Rosso), f. 7 retro). Secondo il Franchi subì in Pistoia nell' anno 1289 una condanna in lire cento. Nell' aprile 1299 apparisce come testimone in un rogito pistoiese (Arch. Ganucci-Cancellieri, filza 6, fasc. 4, n.° 18, Protocollo di ser Parmigiano di ser Giovanni, f. 7, doc. 17 Aprile 1299): nel 23 Agosto 1303 si rende mallevadore in Pistoia per due condannati dal podestà (A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iacopo) 1303, Agosto 23). Dopo mancano

notizie sopra di lui, finchè in un documento del 1310 è ricordato come già morto (Franchi, *Familiario* Ms., v. 23, ff. 154 seg.). Ebbe il titolo di *iudex* (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 1, f. 238), e fu uomo di ragguardevole valore.

113.° **m. GIOVANNI** *(de Ugonibus de Pistorio)* capitano del popolo in REGGIO (Emilia), a. 1284 (dal 1° Febbr. al 1° Agosto).

(Milioli, *Lib. de Temporibus,* loc. cit., p. 564 — Santoli, *Dego dei Cancellieri,* in « Bull. Stor. Pist. » XVI, 3, p. 148). Il Milioli narra che questo capitano fece disperdere e condannare a morte molti malfattori e ladri, onde era infestato il territorio reggiano.

Furono contemporanei nella stessa famiglia degli Ughi un m. Giovanni di m. Struffaldo di m. Albizzo, ed un m. Giovanni di m. Iacopo di Giovanni. Qual dei due fosse il capitano di Reggio non sappiamo con sicurezza. Ambedue ebbero assai consuetudine di vita pubblica. Difatti se posson elevarsi fondati dubbi, che l' *Iohannes Struffaldini,* il quale fino dal 1220 fu uno dei camarlinghi del comune di Pistoia (*Lib. Censuum,* docc. 102 e 268), corrispondesse a m. Giovanni di m. Struffaldo, certamente nel 1279 *Iohannes dom. Struffaldi* è indicato come consigliere del comune (*Lib. Censuum,* doc. 451, p. 303). Nel 6 Giugno 1282 fece una permuta colla chiesa di Germinaia (*de Germanario*) (Arch. Ganucci-Cancellieri, filza 6 cit., Protocollo di ser Fiamingo, f. 18), e nel Febbraio 1305 venne immesso dal giudice delle cause civili di Pistoia in possesso di alcuni beni nello stesso territorio di Germinaia (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1305, Febbr. 7).
Quanto a m. Giovanni di m. Iacopo, sappiamo che nel 1269 fu nominato giudice degli appelli, delle nullità, dei pupilli e dei danni dati a Prato, e che vi si trovava ancora nel Gennaio del 1270 (Arch. Comun. di Prato, Ms. 847, a. 1270). Nei documenti ha il titolo di *iurisperitus* e di *iudex*.

VERGIOLESI. (1)

114.° **m. SOFFREDI DI m. ORLANDETTO** podestà di BOLOGNA nella seconda metà del secolo XIII?

---

(1) I Vergiolesi furono tra le famiglie magnatizie più antiche e notevoli di Pistoia, e si schierarono subito dalla parte dei *milites*. Poi furono

In un documento, che risale all' anno 1302, tratto dai Memoriali bolognesi e pubblicato ora dallo Zaccagnini (*Notizie ed appunti per la storia letter. del sec. XIV*, in « Giorn. stor. della Letter. Ital., LXVI, pp. 330 seg.), è ricordata una podestería bolognese, che sembra assai remota, d' un m. Soffredi dei Vergiolesi. Ivi si legge infatti — *tempore domini Sufredi de Vergelensibus de Pistorio olim potestatis Bononie.* — Che questo passo si possa riferire alla podestería tenuta da Soffredi di m. Filippo Vergiolesi, la quale cadde nell' anno precedente 1301, non è verosimile. Come non è verosimile pensare ad una podestería anteriore dello stesso Soffredi di m. Filippo, il quale nell' anno 1301 era sempre ancor giovane. Bisogna quindi risalire a m. Soffredi di m. Orlandetto e ad una podestería della metà del dugento. Questa podestería non è registrata nell' elenco dei rettori di Bologna, esistente in quel R. Archivio di Stato [1].

---

fieri caporali dei Bianchi, e ardenti ghibellini (VILLANI G., *Cronica*, lib. 10, capp. CXXIII, CXXVIII, CXLVI). Ebbero così stretti rapporti coll' impero, che molti di essi furono nel seguito di Arrigo VII durante la sua discesa in Italia. Al tempo di Lodovico il Bavaro, e col suo consenso, tennero in Pistoia a loro spese per difesa delle loro persone circa quattrocento militi alemanni fatti venire da Lucca e da Pisa *(Storie Pistor.*, ed. Barbi, p. 133 — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 23, f. 122). Così grande era la potenza di queste antiche casate. Fino dal 1180 si ha il ricordo d' una proprietà dei Vergiolesi, e cioè d' una *terra Vergiorese* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1180 Maggio 15), indicata come fondo di confine d' un territorio venduto. Nel dugento si ha già memoria di una *turris Vergiolensium*, d' un *casamentum Vergiolensium*, e della *curia* dei Vergiolesi (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 23, f. 129). L' antica casa dei Vergiolesi, nella quale abitava m. Filippo, era *iuxta ecclesiam sancti Iusti*, e cioè di faccia all' attuale chiesa di S. Biagino. Oggi quel casamento ha i n. 5 e 6. Accanto vi era il *casamentum dominorum Tebertellorum* (A. C. P. sala 6, Protocollo di ser Antonio di Puccetto di Spada, doc. 25 Gennaio 1357). La vicinanza delle due casate potenti, l' una bianca e l' altra nera spiega le sanguinose risse fra le due famiglie. Ebbero anche nel dugento altre case i Vergiolesi in cappella di S. Prospero, e precisamente quelle di n. 5 e 7 in cantonata della via Abbi pazienza presso S. Filippo.

[1] Nel 1279 m. Guidaloste dei Vergiolesi vescovo di Pistoia fu incaricato dal papa di trattare in Todi il processo relativo a m. Comazzo dei Galluzzi podestà di quella città, il quale era stato oppresso dalla vittoria del partito ghibellino (PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, Stuttgart, 1883-84, p. 668). Non è certo che a questo incarico fosse associata la qualità di legato papale; quindi accenno di sfuggita a questa notizia.

115.° m. FILIPPO DI m. SOFFREDI DI m. ORLANDETTO podestà di BRESCIA, a. 1291.

(VALENTINI, *Il « Liber Poteris » della città e del comune di Brescia,* Ivi, 1878, p. 190). Ivi è ricordato come *d. Philippus de Verzelesiis Pistojens.*

Podestà in BOLOGNA, a. 1299 (2° sem.).

(KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus u. d. Strafrecht d. Scholastik,* Berlin, 1907, v. 1, p. 230, doc. 5 e 14 Dec. 1299 — MASINI, Op. cit., v. 2, p. 127).

Podestà in BOLOGNA, a. 1300 (1° sem.).

(*Corpus Chronic. Bonon.,* in loc. cit., p. 255). Nella *cronaca* dei Bolognetti invece è detto podestà per il 2° semestre. Le *cronache bolognesi* lo rammentano come — *de Vergelixius, de Vergelixi.* —

È questi il noto m. Filippo Vergiolesi, il grande capo-parte dei Bianchi e Ghibellini pistoiesi sulla fine del dugento ed a principio del trecento. Di lui finora si avevano le scarse notizie tramandate dall' autore delle *Storie Pistoresi :* a queste possiamo aggiunger le seguenti tratte dai documenti del tempo.

Probabilmente m. Filippo deve esser nato circa il 1240. Ebbe per figlie una m. Argenta *(filia olim domini Lippi de Vergiolensibus)* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1317, Maggio 6 — CHIAPPELLI L., *La donna Pistoiese del tempo antico,* p. 35) maritata a Datuccio dei Lazzàri di parte nera [1], e la Selvaggia cantata da m. Cino (*Storie Pist.,* ed. Barbi, p. 8, e *'l Focaccia avea per moglie la figliuola di messer Lippo*), andata sposa a Focaccia dei Cancellieri. Ebbe anche un figlio, m. Soffredi, del quale parlerò fra poco.

Negli ultimi decenni del dugento Filippo godeva già autorità grande in Pistoia, e questa s' accresceva per il fatto che il

---

[1] È vero che contemporaneamente, sebbene un poco più giovane, viveva un altro Filippo Vergiolesi del ramo di Bertino, (A. S. F. Diplom. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1301, Giugno 17); ma è da notarsi che nel documento citato del 1317, nel quale m. Argenta è ricordata, Filippo Vergiolesi è indicato col titolo di *dominus,* che serve a determinare bene la persona. Argenta, uscendo dalla casa di fieri Ghibellini, entrava in quella dei più violenti fra i Neri, mentre Selvaggia era inanellata e disposata dal Focaccia bastardo dei Cancellieri, e uno dei capi più ardenti di parte bianca, e dei più *perversi,* come scrive l' autore delle *Storie Pistoresi.*

vescovado era stato conferito ad un suo parente, Guidaloste dei Vergiolesi (a. 1252-83). Fin dal 1271 m. Filippo, appartenendo al consiglio della città, si trova presente ad un atto del comune (*Lib. Censuum*, doc. 403, *d. Philippus d. Soffredi*). Nel 13 Maggio 1274 il *d. Philippus d. Soffredi* era podestà del comune di Batoni (distretto Pistoiese) (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1274 Maggio 13) (1). Durante l'anno 1278 il *d. Philipus Sofredi* si trova condannato in soldi 25, per non aver corrisposta al comune la responsione dell'affitto sui beni dei ribelli concessigli dal comune stesso (A. C. P. Op. S. Iacopo, v. 24, f. 66). Nel 1279 m. Filippo fu nuovamente eletto nel consiglio generale (*Lib. Censuum*, doc. 451, (p. 301), *d. Philippus d. Soffredi*), non ostante il trionfo di parte guelfa. Successivamente, nel 1281 era sempre in Pistoia, dove fece mallevadoría per Gualandello di Visconte dei Ricoveraschiatti stato condannato dal podestà (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 23, f. 110). Dopo forse a causa del decadimento della parte ghibellina in Pistoia, si rifugiò talvolta nell'alta Italia, dove resse alcune podesteríe, come quelle già ricordate di Brescia e di Bologna, e forse anche in altre città sarà possibile trovar traccia dell'opera sua.

Peraltro le sue assenze dalla città natale non furono molto prolungate. Sappiamo che nel 1292 era di nuovo in Pistoia, dove fu minacciato da uno dei popolari, contro i quali era fierissimo, di correre la sorte del suo fratello ucciso dai Neri (*Storie Pistoresi*, pp. 8 seg. — ARFERUOLI, *Hist.* Ms., v. 1, p. 245 — ZDEKAUER, *Studî Pist.*, p. 68). Nel 1293 prestò mallevadoría in Pistoia per il suo congiunto Vanni di Federigo Vergiolesi (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 23, f. 110). Anche nel 1296 lo troviamo in Pistoia, dove vien condannato per aver presa parte a lotte contro i Neri (ARFERUOLI, *Hist.*, v. 1, pp. 254 seg.). Dopo, cioè durante gli anni 1299 e 1300 fu in Bologna. Nel Settembre 1302 era già tornato di nuovo in territorio pistoiese; e difatti figura fra i testimoni ad un atto di Taviano (degli

(1) Questa pergamena è molto importante; contiene due documenti del medesimo anno. Il secondo è del 16 Maggio. Si riferiscono ambedue ad una sistemazione dei debiti del comune di Batoni, e fra i compratori dei beni del comune interviene *Schiettuccius olim domini Raynerii* per sè e per i suoi fratelli *dni Zaldus* (Cialdo), *Gualfredus, Degus, Bertacca, Meus, et Rinalduccius* (de Cancelleriis). Rainerio dei Cancellieri apparisce morto già da un pezzo in questo documento del 1274.

Ughi?) nuovo priore della badia di Taona (A. C. P. Dipl. Badia a Taona, 1302, Sett. 30). ([1]) Forse i pericoli cui andava incontro Pistoia ve lo avevano richiamato. Difatti in questo documento si accenna ai *maxima guerrarum discrimina que inter civitatem Pistorii et Florentiam et alia loca vicinia nunc versantur.*
Quando i Fiorentini ed i Lucchesi assediaron Pistoia nel 1305, egli era uno dei capi degli assediati, e Dino Compagni (Del Lungo, *D. Compagni e la sua Cronica,* v. 2, p. 316) lo ricorda come uno dei principali cittadini, che trattarono la resa della città. Messo fuori coi suoi consorti, occupò prima il castello di Piteccio, e poi per lungo tempo quello di Sambuca (*Storie Pistoresi,* p. 41), donde molestò fieramente i Guelfi di Pistoia, fino a che venne a patti col comune, cui nel 1310 o nel 1311 cedette il castello per il prezzo di lire undicimila (*Stor. Pistor.,* pp. 43 seg.). Peraltro, quando era sempre nel castello di Sambuca, nel 1309, non esitò di aiutare i Pistoiesi contro l' esercito lucchese, che minacciava di distrugger Pistoia (Villani G., *Cronica,* VIII, 111). Probabilmente m. Filippo cedette il castello di Sambuca, par accorrere nel seguito di Arrigo da Lussemburgo, che tante speranze risuscitava nel cuore dei Ghibellini colla sua discesa in Italia. Nell' Ottobre 1310 l' imperatore per la valle di Susa veniva in Piemonte, per poi passare in Lombardia.
L' opera del Vergiolesi fu molto apprezzata anche dagli imperatori, e mentre era già vecchio, e cioè nell' Aprile del 1313 si trova il *d. Philippus de Vergellensibus miles,* insieme col *d. Rainerius abbas monasterii S. Michaelis de Monte Imperiali et Anthonius de Surdis de Plancentia iudex* nominato come ambasciatore dell' imperatore Arrigo VII, presso i Genovesi ([2]). Gli ambasciatori dovevano ottenere, che la città di Genova ed i suoi castelli rimanessero nella devozione all' impero, e che la stessa città porgesse aiuti di navi all' imperatore per combatterne i ri-

---

([1]) Fra i testimoni noto il *magister Grandebene, ser Rainerius Carnesecche notarius, e Reynaldus condam Schlatte de Cotennacciis.*

([2]) La presenza di m. Cino Sighibuldi nel seguito di Arrigo VII, accanto ai più fieri ghibellini pistoiesi come Simone dei Reali, Filippo, Lando, Tancredi, Guidaloste, e Soffredo dei Vergiolesi, mostra quanto sia errata l' opinione già espressa dal Corbellini, che m. Cino insieme colla sua famiglia abbia seguito il partito dei Neri.

belli (*Const. et Acta publica Imper. et Regum,* in « Mon. Germ. Histor. Leges », Sez. IV, vol. 4, p. 969 (1).

Poco dopo m. Filippo sparì alla scena del mondo, perchè in un documento del 1317 apparisce già defunto da qualche tempo (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1317 Maggio 6).

Filippo fu decorato del cingolo cavalleresco (Manetti, *Hist. Pist.,* in loc. cit., v. 19, col. 1027), ed ebbe fama di uomo autorevole e di valoroso guerriero.

116.° **m. LANDO DI m. SOFFREDI DI m. ORLANDETTO** vicario imperiale per Arrigo VII in BERGAMO, a. 1312.

L'ab. Angelo Mazzoleni in un suo zibaldone manoscritto, che si conserva nella Biblioteca di Bergamo, riferisce dal vecchio Archivio della Misericordia di quella città (ms. A. II, 1 6) colla data del 1313 il principio dei seguenti documenti, i quali esistevano al suo tempo *in Aula Misericordiae,* c. 109 e 197.

Pateat omnibus quod d. Landus de Vergiolesis pro Imperatoria Maiestate Pergami et districtus Vicarius generalis dedit licentiam Deladino de Palusco mercatori... Dat. Pergami die 28 Iulii 1313 (volgare 1312).

1313. XI Indictione. die Iovis 17 Maii. Pateat omnibus quod d. Tancredus de Vergiolensibus iudex nobilis viri d. Landi de Vergiolensibus de Pistorio pro sacro romano imperio Pergami Vicarius generalis ac locum tenens ipsius d. Vicarii propter absentiam ipsius dedit licentiam Delaydino de Palusco..... Regnante d. Henrico Romanorum Imperatore die ultimo Decembris 1313. indictione XI. In generali consilio Comunis Pergami, ibi Vaschus de Mediolaco, de mandato d. Becarii de Becharia iudicis et assessoris d. Landi de Vergiolensibus de Pistorio Vicarii d. Imperatoris... (2).

A proposito di questo vicario imperiale che reggeva le sorti di Bergamo negli ultimi mesi della vita di Arrigo da Lussemburgo,

---

(1) Quasi negli stessi giorni del 1313 era in Genova anche Lando dei Vergiolesi, il quale insieme con un *Parisius de Pistorio* fu testimone ad un atto del vescovo di Bologna (Lami, *Monumenta Ecclesia Florentinae,* v. I, p. 112).

(2) Debbo queste notizie alla cortesia del Prof. Angelo Mazzi, così profondo conoscitore della storia di Bergamo.

è necessario rettificare e completare le scarse notizie che dà il Franchi (*Familiario* Ms., v. 23, f. 122). Egli sotto il nome Lando di m. Soffredi di m. Filippo confonde due persone, e cioè m. Lando di m. Soffredi di m. Orlandetto, al quale si riferisce la presente indagine, e Lando di m. Soffredi di m. Filippo. Quest' ultimo è un nipote di m. Filippo Vergiolesi, ed è quel Lando ricordato dalle *Storie Pistoresi* (p. 63) come morto in età giovanile (a. 1314), quando, per favorire l' impresa di Uguccione della Faggiola, penetrò in Pistoia di soppiatto, e fu ucciso insieme coi suoi compagni d' arme dai cittadini corsi a difesa della città.
Invece m. Lando di m. Soffredi di m. Orlandetto, il vicario imperiale di Bergamo nel 1312, era uno dei fratelli di Filippo Vergiolesi, e si trovava nel detto anno in età assai avanzata. Fino dai primi anni del trecento questi è ricordato come chierico, e come rettore dello Spedale e del monastero di S. Bartolomeo *Prati Episcopi* (1).
Quest' ufficio dètte occasione ad un lungo e grave processo, perchè furono imputati a Lando molti delitti che si dissero commessi in quello Spedale, come omicidi, furti, incendi, e malversazioni. Lando non comparve innanzi ai giudici designati dal papa in questo processo inquisitorio, e, dichiarato decaduto dall' ufficio e dai benefizi ecclesiastici che godeva, fu scomunicato solennemente a lumi spenti *et pulsatis campanis* nella cattedrale di Pistoia l' anno 1310. Non è da escludere, che le passioni politiche influissero su queste accuse; erano gli anni nei quali Pistoia era stata vinta dai Fiorentini, dai Lucchesi e dai fuorusciti guelfi di Pistoia, i quali s' erano impadroniti della città. Non è improbabile che contro un ghibellino come Lando, fratello di Filippo Vergiolesi il difensore di Pistoia contro i Guelfi, si scatenassero le ire di parte. Sopra questo processo vedansi i seguenti documenti (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1310, Febbr. 18, Giugno 6 e 25, Luglio 28, Agosto 2 e 15), dai quali resulta, che durante il ricordato ufficio di rettore Lando risedeva alla Sambuca, precisamente in

---

(1) Sopra questo Spedale vedi i notevoli studi dei proff. Sàntoli (*Pratum Episcopi,* in « Bull. Stor. Pist. », XVIII, 1), e cav. Giani (*A proposito di Pratum Episcopi,* in « Bull. Stor. Pist., XVIII, 4). Lo Spedale *Prati Episcopi* era nella località oggi detta Spedaletto (montagna pistoiese).

quello stesso castello, donde m. Filippo suo fratello difendeva le sorti dei Bianchi pistoiesi.

Appena disceso in Italia Arrigo VII, Lando seguì l' imperatore, e nel 1312 ebbe l' ufficio di suo vicario in Bergamo. Nell' anno successivo lo troviamo in Genova come testimone ad un atto del vescovo di Bologna (LAMI, *Monumenta Ecclesiae Florent.*, v. 1, p. 412), mentre m. Filippo suo fratello andava nella stessa città come ambasciatore imperiale.

Sembra che Lando morisse circa il 1323, perchè in una provvisione pistoiese del 12 Luglio 1346 (A. C. P. Provvisioni, v. 19, f. 54) si dice che egli era defunto già da 22 anni *et ultra*.

117.° **m. TANCREDI (DI m. SOFFREDI DI m. ORLANDETTO?)** vicario di m. Lando dei Vergiolesi in BERGAMO, a. 1313.

(Vedi le fonti sopra citate a proposito di m. Lando dei Vergiolesi).

La qualità di *iudex* che ha m. Tancredi fa ritenere che sia la medesima persona quel Tancredi Vergiolesi il quale fu giudice delle cause civili in Pistoia nel 1305, quando la città era sotto l' imminenza dell' assedio da parte dei Fiorentini e dei Lucchesi (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1305 Marzo 31) [1]. L' aver poi tenuti i due uffici, l' uno in Pistoia presso m. Filippo Vergiolesi, e l' altro in Cremona presso m. Lando, due figli di m. Soffredi Vergiolesi, induce a credere che si tratti del loro fratello m. Tancredi di m. Soffredi, e non del contemporaneo Tancredi di Giovanni di m. Uguccione pure dei Vergiolesi (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 23, ff. 125 seg.). Quest' ultimo non aveva il grado di *iudex,* a quanto sappiamo.

M. Tancredi adunque insieme coi suoi fratelli fu alle dipendenze d' Arrigo VII di Lussemburgo, quando i Ghibellini sperarono nel trionfo della causa imperiale.

118.° **m. SOFFREDI DI m. FILIPPO** capitano del popolo in BOLOGNA, dal 1° Settembre 1300 al 1° Settembre 1301.

(*Corp. Chron. Bonon.*, loc. cit., p. 259 — *Documenti per la storia delle relazioni fra Verona e Mantova nel sec. XIII,*

[1] Sono due pergamene aventi la medesima data, e contenenti due sentenze di m. Tancredi dei Vergiolesi; vi è indicato così, senza patronimico.

ed. Cipolla, Milano, 1901, p. 391 e 394). Prese parte per il comune di Bologna alla lega con Mantova e Verona contro i marchesi Estensi.

Podestà in BOLOGNA, dalla fine del 1301 per qualche mese del 1302.

(GHIRARDACCI, Op. cit., v. 1, p. 423).

Podestà di AREZZO, a. 1305 (1° sem.).

(*Acta Imperii Angliae et Franciae,* ed. Kern, Tübingen, 1911, p. 105, doc. del 1305 — *Annales Arretinorum maiores,* in « Rer. Ital. Script. » (a. 1909), v. XXIV, P. I, p. 11 — *Constit. et Acta pub. Imperat. et Regum,* in « Mon. Germ. Hist. Leges », Sez. IV, v. 4, p. 170).

Vicario imperiale in CREMONA, a. 1311.

(*Codex Diplom. Cremonae,* ed. Astegiano, loc. cit., v. 2, pp. 21 e 205, docc. 16 Sett. e 14 Nov. 1311 — FERRETO, *Historia,* in Muratori, « Rer. Ital. Script. », v. 9, c. 1082). Il Ferreto lo ricorda semplicemente come *Soffredus Pistoriensis.*

Vicario imperiale in CREMONA, a. 1312.

(*Cod. Dipl. Cremonae,* loc. cit., v. 2, pp. 23 e 206, doc. 7 Gennaio 1312.

Nelle fonti è ricordato variamente anche come Zafredo, Sofredo, Gottifredo e Goffredo. Ma non si può pensare a pluralità di persone, perchè i documenti aretini e cremonesi, riferendosi agli stessi rettorati, usano promiscuamente questi nomi, che non sono altro che deformazioni e trasformazioni del nome Soffredi, tradizionale fra i Vergiolesi. Simili deformazioni subisce anche il cognome, che è ricordato come — *de Vergellensibus, de Verzelixi de Pistoya, de Verzelesiis.* —

Soffredi o Freduccio fu figlio del già rammentato m. Filippo Vergiolesi. Le *Storie Pistoresi* (ed. Barbi, p. 10) dicono che insieme con altri di sua famiglia e col cognato Focaccia dei Cancellieri nell' anno 1293 uccise m. Detto dei Cancellieri neri. Dopo, dal 1300 al 1312, tenne vari rettorati di comuni. Sceso in Italia Arrigo VII, sebbene fosse nominato suo vicario in Cremona, apparisce più volte nel seguito imperiale. Nel 22 Aprile 1311 con altri ragguardevoli personaggi rappresentò in Lodi Arrigo VII, ricevendo per lui l' omaggio della città all' impero (*Const. et Acta publ. Imp. et Regum,* loc. cit., v. 4, pp. 573 seg.) Nell' Aprile 1312 fu testimone alla sentenza emanata dallo stesso imperatore contro Lucca, Siena, Parma e Reggio (*Const. et Acta*

cit., v. 4 pp. 757-763). Nel 1313 assistè in Pisa alla pubblicazione della sentenza imperiale contro i ribelli (*Const. et Acta* cit., v. 4, pp. 1015 1023), e nello stesso anno ebbe mandato dall' imperatore di eseguire una sua sentenza in Lombardia, a Treviso ed a Venezia (*Const. et Acta* cit., v. 4 pp. 1024, 1032 seg., 1294). Nel 1315 fu alla battaglia di Montecatini colle schiere d' Uguccione della Faggiola e vi morì (*Storie Pistoresi*, ed. Barbi, p. 10 nota 1). Fu fiero ghibellino come il padre suo. Ebbe il cingolo cavalleresco.

119.° m. **GUIDALOSTE DI .....** vicario di Arrigo VII in MODENA, a. 1311 (31 Gennaio-1 Agosto).

(*Acta Henrici VII*, ed. Bonaini, v. 2, p. 27 — *Const. et Acta pub.* cit., v. 4, p. 534 — Vicini, Op. cit., v. 1, p. 231. Vedi le *Cronache Modenesi* ivi citate — *Libri commemor. della Rep. di Venezia*, v. 1, lib. I, reg. 468).

Le fonti lo indicano come *d. Loste de Verzellensibus de Pistorio*, e come *d. Guidalostes de Virgiliensibus de Pistorio*.
Il Franchi (*Familiario* cit., v. 23, f. 119 ricorda una condanna da lui subita nel 1292 in Pistoia durante il periodo delle gravi turbolenze civili. Arrigo VII nella sua incoronazione lo creò *miles*, e gli dètte il vicariato di Modena; *quem vicarium*, dice il cronista, *Mutinensis iocundissime receperunt cum vexillis artium et societatum* (*Cronaca del Bazzano*, in « Cronache Modenesi di Aless. Tassoni, di Giovanni da Bazzano, e di Bonifazio Morano », Modena, 1888, p. 102).

120.° m. **FRANCESCO** podestà di MILANO, circa il 1326?

(Boccaccio, *Decameron*, III, 5 — Arferuoli, *Historia* Ms., v. 1, p. 329 — Franchi, *Familiario* Ms., v. 23, f. 114).

Soltanto l' Arferuoli indica la data di questa podesterìa, e precisamente l' anno 1326; il Boccaccio non ricorda data alcuna. Le ricerche fatte in proposito nel R. Archivio di Stato e nell' Archivio Storico Civico in Milano e negli storici milanesi non hanno dato alcun resultato [1].

---

[1] La famiglia Vergiolesi anche in seguito di tempo continuò a dare valenti ufficiali ai comuni. Ricorderò i tre fratelli Tancredi, Giovanni e Piero Vergiolesi. Ser Tancredi, assai noto per la sua larga cultura umanistica che lo rese amico di Coluccio Salutati, e per un suo bel carme latino

ZELONI o ZENONI. (1)

121.° **m. ALESSIO DI NICCOLÒ** podestà di VOLTERRA, a. 1426 (2° sem.).

(A. C. P. Provvisioni, v. 52, f. 61 retro — FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 23, ff. 278 seg. — CECINA, *Notizie* cit., p. 268). Il Cecina riferisce questa podestería al primo semestre; ma la provvisione pistoiese esclude ciò, perchè ha la data del 4 Giugno 1426.

M. Alessio fu *doctor legum* (ZANELLI, *Del pubblico insegnamento in Pistoia,* p. 130). Appartenne agli anziani del comune di Pistoia nel 1422 e nel 1425 (FRANCHI, *Familiario,* Ms., v. 23, f. 278). Si trova ricordato nei volumi delle Provvisioni pistoiesi dell' anno 1440 a proposito d' una petizione diretta al papa Eugenio dallo stesso Zeloni, che allora si trovava in Firenze (A. C. P. Provvisioni, v. 58, f. 104). Morì durante l' anno 1451, mentre era stato eletto a gonfaloniere di giustizia in Pistoia (2).

(Continua).

LUIGI CHIAPPELLI.

(*Epistolario di Coluccio Salutati,* ed. Novati, v. IV, p. 275), nel 1359 fu addetto all' ufficio delle gabelle in Lucca (*Epistolario* cit., v. 1, p. 6), nel 1361 rimase in Lucca come ufficiale del conservatore della città (*Epist.* cit., v. 1, p. 5), e nel 1370 e nel 1371 stette come giudice delle gabelle in Pisa (*Epist.* cit., v. 1, pp. 130 e 150). Ser Giovanni nel 1370 fu ufficiale degli anziani di Pisa (*Epist.* cit., v. 1, p. 130 — SARDO, *Cronaca Pisana*, cap. CLXVII, in « Arch. Stor. Ital. », v. VI, P. II, p. 181), e nel 1381 andò a nome dei Lucchesi in Praga ambasciatore presso il re Venceslao (BONGI, *Lett. di Giovanni de' Vergiolesi ambasciatore di Lucca presso Venceslao re dei Romani,* Lucca, 1869). Pietro nell' anno 1370 tenne un pubblico ufficio nel comune di Pisa (*Epist.* cit., v. 1, p. 130).

(1) La casa degli Zeloni nel quattrocento era di faccia al palazzo dei Panciatichi in cappella di S. Matteo.

(2) Il Pezzana (*Storia della città di Parma,* Ivi, 1847, v. 3, p. 327) ricorda un m. Giovanni Zanotti di Pistoia come vicario del fiorentino Braccio Guicciardini nella podesteria di Parma per l' anno 1471, citando in proposito un documento del 27 Marzo 1471 fra i rogiti del notaro Antonio Baroni. Se non che le ricerche fatte nel R. Archivio di Stato e nel R. Archivio Notarile di Parma sono riuscite infruttuose, e non è stato possibile rintracciare il ricordato documento, sebbene il Baroni esercitasse la notaria in Parma fino dal 1452.

Questo punto rimane dubbioso, tanto più che il cognome Zanotti non è pistoiese, ma bolognese.

La partitura de “L'Ercole in Tebe”

di Jacopo Melani (1623-1676)

Non molto tempo fa, nella biblioteca dei nobili Signori Rospigliosi di Pistoia, andavo cercando, con gentile permissione dell'erede ed archivista Clemente Rospigliosi, se mai si fosse trovato traccia di certe sonate per cembalo « a martelletti » di un musicista pistoiese Don Luigi (o Lodovico) Giustini che ebbe fama sul principio del settecento e di cui mi aveva chiesto notizia l' illustre Prof. Amintore Galli. Potetti solo con qualche fatica stabilire di questo maestro settecentista la data di nascita - 12 dicembre 1685 - [1]; ma delle sonate, ricordate dagli storici pistoiesi Capponi e Gian Carlo Rospigliosi, e dall'Hiphins in una sua storia del pianoforte, non riuscii a trovare alcuna copia, che, pare, sarebbe stata rarissima è interessante anche per la storia della musica a stampa.

Invece delle sonate del Giustini mi capitò fra mano un bel volume manoscritto e rilegato in cartapecora in buonissima conservazione. Era la partitura de L' ERCOLE IN TEBE *festa teatrale rappresentata in Firenze per le Reali Nozze de Serenissimi Sposi Cosimo Terzo Principe di Toscana e Margherita Luisa Prinçipessa d' Orleans. Poesia del Sig. Dott. Gio. Andrea Moneglia, musica del Sig. P. Giacomo Melani.* Questa copia pistoiese è ignorata dagli studiosi delle origini del melodramma italiano; poichè, a quanto mi risulta fin qui [2], esistono solo altre due partiture, una nella Biblioteca nazionale di Parigi e una nella Biblioteca Chigiana di

---

[1] V. *Appendice:* Documenti.
[2] V. R. Eitner. *Quellen lexicon* (1899-1904)

Roma. Quanto al codice parigino non so se esso sia completo e in quale stato di conservazione al presente si trovi. Di quello romano il Prof. Giuseppe Baronci, bibliotecario della Chigiana, a mezzo dell' amico Prof. Odoardo Gori (e ringrazio qui pubblicamente ambedue) mi comunica che la partitura dell' *Ercole* di Jacopo Melani segnata Q. v. 40 sembra completa, è mancante solo di qualche iniziale ed è in ottimo stato di conservazione.

Ora della copia pistoiese da me rintracciata mi determino a dare notizia in questo *Bull.* non solo perchè essa, oltre le due esistenti, non è conosciuta, ma anche e principalmente perchè rivela meglio la personalità di un musicista, troppo dimenticato e che fu *magna pars* del movimento teatrale dei suoi tempi (« raro ingegno del secolo nostro » è chiamato nel fontespizio di un libretto del suo *Girello*) e getta inoltre qualche luce su di un periodo dell'arte nostra (la seconda metà del 600) che, essendo periodo di transizione, ha caratteri meno determinati e perciò piú degni di attenzione e di studio. Del resto, data anche la scarsità delle copie e la difficoltà di consultazione, tutti gli storici hanno dato importanza alle altre opere del Melani piú che a questo *Ercole* che è la sua opera piú grandiosa e che racchiude tutte le buone e le cattive qualità di lui come musicista. Infatti il Melani è celebrato giustissimamente se non come il creatore, perchè se ne erano avuti esempi in Roma con il Mazzocchi, il Marazzoli e pochi altri, come colui che dette una forma definitiva e completa all' opera comica, d' impronta tutt' affatto italiana. Lo stesso Arnaldo Bonaventura nel suo recente e pregievole saggio sul teatro italiano [1], s' intrattiene principalmente sul *Potestà di Cològnole* (ossia *La Tancia*) col quale si inaugurò nel 1657 con grande sfarzo il teatro fiorentino di Via della Pergola, e ne dà anche alcuni ragguagli interessantissimi, insieme ad accenni intorno alle altre opere comiche dello stesso Melani : *Il pazzo per forza* (1658), *Il Vecchio balordo* (1659), *Amor vuole ingegno* (1662) e il *Girello* (1670) [2]. Quanto all'*Ercole in Tebe* egli si limita a ricordare, con l' autorità dell' Ademollo [3], la prima

---

[1] Arnaldo Bonaventura, *Saggio storico sul teatro musicale italiano*, con illustr. Giusti. Livorno 1913 ; pag. 146 e segg.

[2] Il Solerti, (*Albori del melodramma*, — V. I, Introduzione, p. 117, nota 1) ha accennato ad un altro melodramma senza titolo esistente nel Magliabecchiano (II-I) e dovuto a Jacopo Melani.

[3] Ademollo, *I primi fasti del Teatro di Via della Pergola*. — Milano, Ricordi, 1884.

esecuzione fatta nel 1661 in occasione delle nozze del Principe Cosimo con Maria Luisa d' Orleans; e accenna alla parte che ebbero, nei numerosi balli dell' opera, molti cavalieri appartenenti alla piú alta nobiltà fiorentina come: Strozzi, Rinaldi, Guidoni, Capponi, Albizi, Buondelmonti, Ricasoli, Nerbi, Panciatichi, Corsi, Bardi, Guicciardini, Pucci, Del Turco, Malaspina, Antinori, Guadagni, Altoviti, Tornaquinci, Corsini, Rinuccini Alamanni, Rondinelli, ecc. Non sembra però che il Bonaventura, il quale ha esaminato la partitura della *Tancia,* abbia potuto consultare quella dell' *Ercole.*

Del resto, oltre ad essere le opere del Melani poco studiate, anche la sua vita è poco conosciuta; e meriterebbe che qualche studioso ci offrisse di questo musicista assai importante qualche dato storico piú preciso. Il Prunières nella magnifica sua recente opera [4] avendo avuto occasione di occuparsi estesamente del fratello di Iacopo, il celebre cantante castrato Atto Melani, che ebbe gran parte nelle esecuzioni teatrali parigine della prima metà del 600, ha pubblicato l' atto di nascita (6 luglio 1623) rintracciato dall' amico prof. Alberto Simonatti. Oggi intanto posso stabilirne la data della morte, finora sconosciuta e che avvenne il 19 agosto 1676 [5] Poche altre notizie abbiamo di lui. Soltanto si sa che quando il castrato Atto Melani, allora al servizio del Principe Mattia di Toscana, partì dietro richiesta del Card. Mazzarino, da Roma dove era stato mandato per perfezionarsi alla scuola del celebre Luigi Rossi, alla volta di Parigi, il nostro Jacopo Melani insieme alla famosa signora Anna Francesca Costa si unì a lui; e, tutti insieme si imbarcarono a Genova il 19 ottobre 1644 e giunsero a Parigi ai primi di novembre. Jacopo aveva allora 22 anni ed era all' inizio della sua carriera musicale. Nel 1646 Jacopo doveva trovarsi a Pistoia se viene eletto Principe di una Accademia di musica inaugurata in casa del Cav. F. Teodoro Cellesi [3]. Nel 1647 lo

---

[4] Henry Prunières. *L' opèra italien en France avant Lulli,* — Paris, Champion, 1913.

[5] Questa e altre notizie inedite su Jacopo Melani mi sono state gentilmente comunicate dal Dott. Alberto Chiappelli, studioso di cose pistoiesi e autore di una pregevolissima opera sulla *Storia del Teatro in Pistoic dalle origini alla fine del sec. XVIII.* Pistoia, Officina coop. MCMXIII. — V. *Appendice:* Documenti.

[3] « Atteso che i Cantori in musica fioriscano più che mai nella città del Cav. F. Teodoro Cellesi in casa sua si è aperto una Accademia di essi essendo stato fatto Principe di essa Jacopo di Domenico Melani Horganista

ritroviamo di nuovo a Parigi dove egli ebbe gran parte, secondo una lettera di Mazzarino al principe Mattia (1), nel successo dell' *Orfeo* di Luigi Rossi rappresentato nel carnevale di quell'anno. Così la fama del Melani andava sempre piú consolidandosi tanto che lo stesso Mazzarino lo aveva in grandissima stima. Ciò si può arguire da una lettera del Granduca pubblicata dal Prunières (2) in risposta a quella con cui il Mazzarino aveva caldamente raccomandato il Melani alla sua protezione. La lettera è del 17 marzo 1647; poco tempo dopo il ritorno da Parigi. Non sembra però, come congettura il Prunières, che il Granduca mantenesse le sue promesse largamente fatte nella lettera citata; perchè proprio un mese dopo, e cioè il 16 aprile 1647, trovo il Melani non riassunto, come era ragionevole presumere, ai servizi del Granduca in Firenze, ma invece eletto organista della Cattedrale di Pistoia con voti favorevoli 60 e contrari 12, dopo una lotta assai accanita con altro prete G. Batta di Andrea Fedi (3). Jacopo Melani ebbe una uffiziatura alle monache del Letto e nel 1671 egli chiede al Granduca l'uffiziatura di Ripalta da darsi dall' opera di S. Jacopo. In un elenco infine compilato dal Tigri nella *Guida* della città di Pistoia il Melani figura maestro di cappella alla Cattedrale nel 1667. Poi fino alla data della morte, piú sopra stabilita, non abbiamo per ora altre notizie; ed io ho voluto qui, che mi si presentava l' occasione, accennare ai pochi dati biografici per comodo degli studiosi (4).

***

Ed ora veniamo all' *Ercole in Tebe,* particolarmente. Riconosciuto con tutti gli storici che a Jacopo Melani spetta il merito di averci dato con la *Tancia* un primo esempio di melodramma

---

della Cattedrale » (*Diario di* Felice Dondori dal 1640 al 1649 a c°. 118 Archivio Marchetti)

(1) La lettera pubblicata dall' Ademollo (*Primi fasti* etc. pag. 53) è del 10 luglio 1647.

(2) Prunières. Op. cit. pag. 95.

(3) Archivio Comunale di Pistoia. Provvigioni. Registro 101 a carte 17. Due votazioni in concorrenza con Prete Giov. Battista di Andrea Fedi erano state in precedenza annullate per irregolarità avvenute (Arch. Com. Provvisioni, Registro 99 a c. 228).

(4) Jacopo ebbe, oltre Atto, diversi fratelli che furono ottimi musicisti. V. *Appendice.*

giocoso, iniziandosi così quella forma che è tutta gloria italiana: l'opera buffa; qual merito dobbiamo assegnare allo stesso maestro pistoiese in fatto di melodramma serio? E qual posto, dal punto di vista storico e critico, dobbiamo attribuire all' *Ercole in Tebe?*

Bisogna tener presente le due grandi forme che il melodramma assunse dalle origini fino a Scarlatti: cioè il melodramma a base recitiva e l' *opera* propriamente detta, a base di arie a uno, a due, a tre. La prima forma nacque in seguito al proposito culturale di pochi eruditi — i membri della Camerata fiorentina — di risollevare il dramma greco: non riuscirono essi nell' intento ma crearono veramente un dramma nuovo valendosi di elementi, come la monodia accompagnata, che in verità essi non crearono ma semplicemente svilupparono in maggior misura, come ha bene dimostrato l' Alaleona nel saggio sull' Oratorio musicale [1]. Fu quella una forma d' arte austera, sobria, compassata, raffinata, il cui pubblico non poteva essere che una accolta di persone intellettuali ed iniziate. Il melodramma fiorentino fu insomma opera d' arte essenzialmente aristocratica, a cui il Monteverdi dette una vita e una profondità meravigliose. Ma quando i teatri, dopo l' esempio di Venezia del 1637, furono aperti al gran pubblico pagante, si sentì il bisogno di una forma di melodramma piú vivo, piú vario, piú complicato nelle sue esteriorità, piú ricco di facili ma violente facoltà emotive, piú adatto alla comprensione della grande maggioranza. Luigi Rossi col *Palazzo d' Atlante* e, meglio, con l' *Orfeo* (1647) fu quello che, prima d' ogni altro, operò questa radicale trasformazione del melodramma fiorentino nell' *opera* propriamente detta: cioè una organizzazione di arie a uno, a due, a tre; un insieme di brani corali con alternative di piú o meno lunghi recitativi, grande apparato scenico, mutamento continuo di macchine, di costumi. Era l' opera d' arte che richiedeva lo spirito del tempo, scettico, sensualistico, desideroso di emozioni violente sia pur volgari ed insulse. L' ideale di questo teatro fu realizzato con maggior completezza, poco dopo il tentativo spontaneo del Rossi, dal Cesti, dal Legrenzi e specialmente dal Cavalli (Pier Francesto Caletti Bruni) che per la grandiosità, la facondia, la potenza semplice ma irresistibile di espressione è stato chiamato da un moderno il Verdi del Seicento.

Orbene il Melani appartiene a questo periodo di trasformazione e di incubazione del melodramma italiano che va all' incirca dal

---

[1] Domenico Alaleona, *Studi sulla storia dell' Oratorio musicale in Italia.* — Torino, Bocca, Cap. VII.

1640 al 1690, e che, per i suoi elementi di elaborazione tecnica ed estetica, da Sebastiano de Brossard è stato chiamato il medioevo della musica italiana. Anzi siccome l'opera o « festa teatrale » del Melani rappresentata nel 1661 con ogni probabilità fu composta prima dell' *Ercole amante,* l'opera piú significativa del Cavalli rappresentata nel 1662, possiamo dire che il Melani col suo *Ercole in Tebe* ha una priorità, finora non riconosciuta, nella evoluzione del nostro teatro musicale, indirizzato ormai verso il tipo *d'opera,* che da Scarlatti in giú doveva poi nella sua sostanza rimanere invariato fino ai tempi moderni. E un'altra costatazione mi piace fare fin d'ora. Questa: nell' *Ercole* del Melani si può ritrovare, in maggior misura che nelle opere dei suoi contemporanei, un elemento importante da cui poi nascerà l'opera ballet francese inaugurata da Lulli: voglio dire il ballo inteso non come riempitivo coreografico quale era usato fino allora, ma come parte essenziale dell'azione drammatica. Dal che è lecito dedurre che il Lulli sembra aver derivato dagli italiani (ed egli era italiano, anzi fiorentino d'origine) non solo molte forme melodiche vocali e strumentali ma anche il taglio costruttivo dell'opera di tipo francese.

Stabiliti così *in generale* i meriti essenziali del Melani come trasformatore del melodramma e come preparatore dell'opera lirica scarlattiana e anche lulliana, è il caso di vedere, così succintamente e per quanto lo permette questo breve studio, come l' *Ercole* attui *in particolare* questa nuova orientazione del teatro musicale e in quale misura giunga alla rappresentazione del dramma, pure avendo riguardo allo spirito del tempo e ai gusti predominati dell'epoca.

Certo che il Melani trovò nel poeta Moneglia un librettista che se non era capace di presentargli dei personaggi veramente vivi e una azione drammatica veramente umana, era in grado però di fornirgli una tela scenica atta ad incontrare i gusti del pubblico. Infatti nel libretto dell' *Ercole in Tebe* vi sono distribuite con bella accortezza le occasioni di compor delle arie a solo, dei duetti, dei terzetti, dei raggruppamenti corali; i cambiamenti piú strani e piú impressionanti vi si succedono con rapida e improvvisa varietà; nè vi mancano i colpi impreveduti di scena, i contrasti di ambiente, le complicazioni di molti personaggi e il movimento di grandi masse. È il tipo di spettacolo, di cui aveva già dato esempio l'abate Buti nelle feste teatrali musicate dal Rossi e dal Cavalli. In queste come in quella del Melani inutile pretendere di trovare dei personaggi che abbiano un vero e proprio carattere: tutti, chi piú chi meno, sono dei fantocci, di cui il librettista tira i fili da tutte le parti e che il musicista fa quasi sparire nel canto invece che col

canto rivelare nelle loro profondità umane e drammatiche. Infatti se togli in quest' opera che vado esaminando la figura di Megara che ha una certa linea d' unità nella sua gentile e accorata passione, Ercole che conserva una forte e maschia risolutezza eroica, e la macchietta di Sifone gobbo e balbuziente, disegnata con semplicità, con verità e con umorismo; le altre figure sono ben poco significanti: Ilo e Iole, due innamoratini assai scialbi, Lico e Aristeo, che potevano incarnare due forti passioni, l' amore e l' ambizione, e riescono solo a giustificare alcuni effetti di esteriorità scenica; infine tutti gli altri Dei del' Olimpo e i numerosi personaggi dell' inferno col loro immancabile seguito, utili solo a indicare che siamo o nei regni luminosi o nella « tartarea regione ». Il dramma doveva nascere dal cozzo fra il sogno audace e sovrumano di Ercole e i propositi di ambizione e di tradimento di Lico e Aristeo, che tentano impadronirsi, nell' assenza di Ercole, del regno tebano e del cuore di Megara e di Jole. Invece Ercole intraprende non si sa perchè e compie non si sa in qual modo il suo folle sogno di liberare Teseo dai regni bui e Lico e Aristeo così furibondi e accesi del loro bieco proposito si danno tutt' ad un tratto vinti con una arrendevolezza inspiegabile e solo spiegabile coll' intento preventivamente voluto dall' autore di far « finir bene » ogni cosa per terminar l' opera con una spettacolosa apoteosi in onore di Ercole e — manco a dirlo — dei novelli coniugi Cosimo III e Margherita d' Orleans! Perchè — ed è bene che vi accenni in poche parole — la tela di tutta l' opera è questa: dopo un Prologo, in cui Giove prendendo motivo dalle nozze di Ilo con Jole annunzia quelle di Cosimo e di Margherita, e nel quale Nettuno domanda e ottiene da Giove che venga liberato Teseo, mentre un coro di « stelle medicee » [1] a più riprese inneggia alla coppia reale, s' apre il I atto. Lico e Aristeo, prendendo l' occasione della partenza di Ercole, che ad onta dei preghi della consorte e del figlio Ilo vuol mettere in atto il sogno audace di liberar Teseo dall' inferno, decidono di impadronirsi del regno di Tebe e ottenere l' uno l' amore di Megara l' altro della bella Jole. Contro l' impresa di Ercole si muove Giunone, dopo aver fieramente ed inutilmente protestato dinanzi a Giove. Al II atto si vedono già gli effetti della congiura: il popolo,

---

[1] Sarebbe azzardato supporre che queste *stelle medicee* inneggianti intorno al personaggio di Giove, sieno una allegoria della scoperta, allora da poco fatta dal Galilei, dei satelliti del pianeta Giove?

capitanato da Lico, è in rivolta contro la Reggia. Ilo corre in difesa, Jole lo segue; Megara è trattenuta da Lico che le svela il suo amore. Ma sì lei che Jole resistono alle voglie dei due faziosi cortigiani. Intanto il viaggio di Ercole prosegue nei regni bui, ad onta delle proteste del servo Sifone impaurito. Invano Giunone invoca le tenebre per render difficile il cammino di Ercole: Iride, per comando di Giove, inonda di luce tutta la regione infernale. Al III atto l'eroe è giunto alle soglie di Plutone. Caronte lo invita a desistere dalla folle impresa e lo consiglia a correre in difesa della Reggia, minacciata dalla congiura e dalla rivolta. Ercole fiducioso, pure addolorato di quella rivelazione, decide di continuare la prova e induce Alceste a partir per Tebe per rincuorare i suoi con la promessa della propria certa vittoria finale. Intanto si svolge la scena infernale, in cui i demoni strepitano contro una luce strana, che penetra in quelle tenebre. È la luce di Venere. Plutone rimette la cosa nei due giudici Radamante e Minosse, i quali acconsentono al passaggio di Ercole, che finalmente giunge a ritrovar Teseo. L'atto IV si svolge nella reggia tebana. Ilo, Megara e Jole sono tenuti prigionieri. Iole tenta uccidersi, ma lo impedisce il suo sposo. Improvvisamente giunge Sifone, messaggero di Alceste, con un biglietto, che Lico gli strappa di mano e, falsandone il conteunto, annunzia agli infelici la morte di Ercole. Ma Alceste riuscito a penetrare fino a loro svela il trucco del perfido Lico e fa noto il prossimo ritorno del glorioso Alcide. I tristi congiurati, vista perduta la partita, minacciano di far vendetta sui poveri prigionieri e si accingono alla estrema difesa. Nell' atto V si assiste alla vittoria di Ercole e alla apoteosi, a cui prendon parte tutti i personaggi del dramma e gli dei dell' Olimpo e cantori e figure allegoriche, come la Gloria e la Virtù, e Nereidi. Tutti inneggiano — immancabilmente! — alla gloria dei « Reali imenei ». Giove profetizza « rinnovellarsi Enrici — nascer Cosmi e Fernandi — sorger i gran Luigi — fatte cuna d' eroi Flora e Parigi ».

Questa è, in succinto e nelle linee essenziali, la tela del libretto del Moneglia, intorno alla quale si ammassano molti altri episodi e personaggi di non chiara necessità ideale. Come ognun vede, il dramma è un centone di scene non sempre fra loro logicamente concatenate e una successione di fatti talvolta arbitraria e senza alcuna razionale continuità interiore. Tutto però obbedisce ad uno scopo determinato e preciso: quello di piacere con la varia e bizzarra invenzione scenica ad un pubblico, che vuole esser colpito piú nei sensi che nello spirito. Non si può negare però che al Moneglia abbondi la fantasia e che egli sappia con ottima tecnica

offrire materia al musicista per comporre dei quadri scenici di plastica efficacia e per tener desti l' attenzione e l' interesse degli ascoltatori con l' alternativa sapiente di recitativi, di arie, di duetti, terzetti, cori e balli. D' altronde si possono notare qua e là delle scene che hanno una vera impronta drammatica: tutto l' atto quarto, per esempio, è così abilmente congegnato e così rapido nella sua azione da fare invidia a qualche librettista moderno.

In ogni modo il Melani ne trasse per la sua musica il miglior partito che allora era possibile e compose un' opera che ha certo tutti i difetti dell' epoca, come una mancanza di proporzione, una certa uniformità di svolgimento, una non sempre robusta sostanza armonica: ma che rivela un musicista di ricca invenzione melodica, di delicato e squisito sentimento, e principalmente di una sicura intuizione teatrale. Il Melani non ha — come musicista — il largo respiro di un Monteverdi, nè la castigatezza di un Rossi, nè la foga di un Cavalli; invece io credo che li eguagli o li superi per la facondia e l'eleganza melodica e per la spontaneità ritmica. Questi pregi rifulgono in modo mirabile nell' *Ercole in Tebe*.

Guardiamo il *recitativo*. Il Melani ne ha una cura particolare: il Rossi lo aveva troppo trascurato, mettendo ogni sua attenzione ed ogni suo amore nell' *Aria*. Non è piú nel Melani il martellamento di crome su uno stesso grado, che aveva fatto andar sulle furie Saint-Evremond (¹): ma esso svolge una sua linea melodica libera ma appropriata al senso della parola e alla verità scenica. Sarà facile, per esempio, distinguere la diversità del recitativo di Ercole, incisivo, solenne, progrediente per gradi congiunti, con quello di Sifone il gobbo balbuziente, che procede invece quasi sempre per salto e con spesse pause di una comicità irresistibile. E, a proposito di verità scenica, giova notare che la parte recitativa in questo *Ercole* non è, come in molte opere dei contemporanei, qualcosa di staccato dall' aria, ma forma con questa una cosa sola: il recitativo secco dei brani dialogati, si concretizza a poco a poco, secondo il contenuto e l' accensione lirica dei sentimenti, in nuclei sempre piú plastici a guisa di *arioso* fino a che non si espande in una netta linea melodica, or maschia e decisa, ora accorata, or solenne a seconda delle varie passioni del dramma (²). Si osservi la scena 3ª

(¹) « Le recitatif italien est un mechant usage du chant et de la parole » cit. da Rolland, *Musicien d' autrefois*, pag. 95.

(²) Son lieto di poter dare qui un giudizio dell' illustre Prof. Amintore Galli, al quale avevo comunicato i resultati di questo mio piccolo studio.

dell' atto III, in cui Ercole, all' annunzio della rivolta dei cortigiani e al consiglio fattogli da Caronte di correre in difesa della Reggia, si accinge arditamente a proseguire il suo arduo disegno per poter tornare vittorioso ai suoi cari. La scena comincia con un recitativo alle parole: *e tu perfido Lico qual mai nudristi in sen rabbiosa Erinni* impiantata sulla tonalità di *sol* minore. A un certo punto, come una improvvisa risoluzione, i violini attaccano un ritmo deciso quasi guerresco passando alternativamente dalla tonica di sibemolle alla dominante e alla mediante insistentemente a guisa di squilli di tromba; e la voce di Ercole vi risponde similmente sulle parole: *all' armi, all' armi mio core.* Questo ritmo che è in quattro si rompe in un adagio arioso accorato in tre, al pensiero di Megara prigioniera, per riprendere con indovinata varietà lo stesso squillo dell' inizio continuando il tempo in tre, fino ad un piccolo postludio dei violini che si placano in una cadenza lunga. Riprende allora il recitativo in quattro come al principio della scena. Questo è un bell' esempio — e se ne hanno altri nella partitura: vedi anche la scena decima dell' atto V, nell' aria di Ercole — di declamato drammatico, non piú recitativo monotono alla maniera degli altri successori di Monteverdi, e non ancora aria al modo di quella scarlattiana; ma qualcosa di piú libero e di piú aderente alla materia ideale e verbale della situazione scenica. Non fa pensare un po', fatte le debite proporzioni, al declamato gluchiano o alla melodia continua, di Wagner?

Non mancano però nell' *Ercole* le arie, a largo sviluppo e impiantate in modo da preludere all' aria scarlattiana. Per solito sono precedute da un breve preludio strumentale accennante al tema: poi entra la voce che i violini continuano a comentare. Quasi sempre c' è un cambiamento di ritmo, sul quale appare un secondo tema. E a proposito di ritmo, è una caratteristica novità del Melani quella dell' uso ricco e vario della misura quaternaria, mentre la ternaria era quasi esclusivamente adottata dai compositori che immediatamente lo precedettero: [1] si vede nel Melani lo sforzo di variare i movimenti e la preoccupazione di rendere le sfumature piú sottili

---

Egli mi scriveva: « Il Melani era compositore estroso e rotto alla tecnica migliore, e va messo — se non erro — nella schiera degli idealizzatori dello *stile recitativo* pervenuto alla forma dell' *aria drammatica* avvalorata dall' orchestra ».

[1] V. Galli. *Estetica della musica.* — Torino, Bocca, 1900, pag. 537.

del pensiero. E ciò, si noti bene, egli ottiene con una estrema semplicità e senza artifici contrappuntistici o ricercatezze armoniche. Se ne togli qualche elegante imitazione tra le voci e gli strumenti e qualche breve modulazione, invano si ricercherebbero complicatezze di costruzione o cromatismi raffinati. Non posso qui analizzare le piú belle arie della partitura; mi limito soltanto a ricordarne qualcuna come al II atto quella di Aristeo, che ha un elegantissimo ricamo nella parte strumentale; quella di Sifone così piena di umorismo nel suo ritmo saltellante e così appropriato al personaggio; quella di Iride colla quale si chiude l'atto e ch'è un inno alla luce, al giorno, al sole, e dove brilla da ogni parte uno scintillìo così giocondo e così vario da farne una delle pagine piú belle della partitura. E non sono di minore bellezza l'aria di Giunone al II atto, l'aria di Aristeo e di Megara al IV e di Ercole al V.

Quanto alla costruzione musicale e alla bellezza formale ed espressiva (e non certo, quanto alla opportunità drammatica) quello che ho detto delle arie si può ripetere per i duetti e i terzetti, di cui v'è grande abbondanza nella partitura. Fino a poco tempo fa si attribuiva al Lulli l'onore di averci dato i primi modelli di terzetti nell'opera; dopo che Rolland e Prunières ci hanno rivelato l'*Orfeo* del Rossi e ora dopo la conoscenza di questo *Ercole* del Melani, bisogna riportare un po' indietro e attribuire del tutto agli italiani (se pure vuol considerarsi francese il Lulli, come musicista) l'introduzione nell'opera di questo elemento importante, che fu giudicato uno dei piú difficili pezzi a piú voci. Il Melani del resto si rivela esperto unificatore di masse vocali nei numerosi cori, che nella partitura dell'*Ercole* hanno piú un ufficio decorativo, che drammatico. Anche nei cori il Melani ottiene un effetto sicuro con i piú semplici mezzi: le voci procedono per raggruppamenti armonici invece che per sviluppo contrappuntistico e risentono in ciò delle grandiose agglomerazioni vocali del Carissimi. Si veda quanta plasticità scenica ottengano i *cori dei mostri* al terzo atto, che danno, insieme all'indovinatissimo uso dei cornetti e dei tromboni nella parte orchestrale una tinta cupa e terrificante a tutta la seconda metà dell'atto, che si svolge nella parte piú profonda della regione infernale.

Resterebbe ora a dire qualcosa dell'altro elemento, pur esso decorativo, il ballo, che aggiunge grande movimento e varietà all'opera del Melani, il quale, uomo del suo tempo, non dimentica lo scopo principale di piacere ad un pubblico avido di spettacolose invenzioni sceniche, piú che di profonde e squisite impressioni spirituali. Ma come ho notato piú sopra, i suoi balli, a differenza

di quelli introdotti nelle opere dei suoi predecessori e contemporanei, hanno una funzione intimamente collegata al soggetto. Così il ballo e il *canario* (una danza allora di nuova invenzione, simile alla corrente) che terminano il primo atto sono svolti dalle donzelle di Giunone come augurio della sua futura vittoria sui voleri di Giove; così quello che finisce il secondo atto ha lo scopo di rendere piú lieta e viva l' invocazione alla luce di Iride; così ancora hanno uno scopo descrittivo i *balli dei mostri* sulla fine del IV átto e quelli inframezzati ai cori inneggianti della apoteosi finale. E la musica strumentale su cui i balli si svolgono è assai fine e aggraziata; quasi tutta composta sul ritmo della grave sarabanda. Il Melani non ha dimenticato la pura tradizione della musica strumentale del cinquecento e del migliore seicento: ne è una curiosa prova, sebbene materiale, l' apparire, per esempio, nel secondo tempo in 3/2 del ballo che chiude il primo atto, di un tema della ben nota *suite* di Frescobaldi che va sotto il titolo *la frescobalda*.

Concludendo, per non dilungarsi troppo in una minuta analisi che sarebbe del resto interessante, questa unica grandiosa « festa teatrale » del Melani è tale opera da meritare l' attenzione degli studiosi e dei musicisti, se vogliono essi farsi una idea ben chiara di quel periodo di trasformazione del teatro, che è la seconda metà del seicento. E se anche non avesse questo suo significato storico, le rimarrebbe però quello di essere un' opera, che oltre a costituire una espressione genuina e completa dello spirito di quel secolo, contiene anche in sè un valore musicale inoppugnabile ed aggiunge al merito di Jacopo Melani, già conosciuto, di sapere con abilità ed eleganza costrurre forme musicali leggere, squisite, mondane e talvolta sanamente umoristiche, quello, non conosciuto finora, di giungere anche con schietta semplicità a trovare larghe espressioni di umana drammaticità e a dipingere vaste tele, ricche di movimento e di colore.

Orbene, essendo dovere nostro, specialmente in questo momento storico, di conoscere le nostre glorie passate, io ho voluto dar notizia di questo *Ercole in Tebe* del Melani, finora conosciuto solo di nome e di cui ho avuto la buona ventura di rintracciare uno spartito completo; perchè son convinto che con la coscienza di quello che fummo ci sarà piú facile valutare ciò che siamo e prepararci ad essere in avvenire tali da ben meritare della gloriosa nostra arte. E in fatto di teatro musicale ora che attraversiamo un periodo di formazione e di rinnovamento, può esser maggiormente utile lo studiare e rivivere le opere dei nostri maestri del passato per aiutare

il sorgere di un dramma musicale, pur senza ritorni, nuovissimo ma che sia d' impronta completamente e sostanzialmente nostra, italiana. Perchè dovremo continuare a vedere studiate da stranieri le origini del nostro teatro musicale e da stranieri vederne pubblicate le opere importantissime? Anche del periodo, a cui ho accennato in questo breve studio, è stata iniziata (e non so se terminata ancora) la pubblicazione dell' intera partitura dell' *Orfeo* di Luigi Rossi per opera del Prunières. In Italia appena si sono pubblicate, per comodo dei musicisti e degli studiosi, la *Rappresentazione di anima et di corpo* di E. De Cavalieri, l' *Euridice* di Peri, il *Combattimento di Tancredi e Clorinda,* il *Ballo delle Ingrate* e l' *Orfeo* di Monteverdi. Troppo poca cosa davvero in confronto della ricchezza del nostro antico patrimonio. Perchè non si potrebbe tentare una pubblicazione, per esempio, di qualche opera intera del Cavalli, del Legrenzi o, magari, di questo *Ercole in Tebe* del Melani? Oso fare tale raccomandazione all' amico G. Francesco Malipiero, il quale musicista compositore e uomo coltissimo, ha preso, così opportunamente e chiedendo ancora piú opportunamente la collaborazione di un artista grande italiano, Gabriele D'Annunzio, e di musicisti insigni come Pizzetti, Pratella e Bastianelli, l' iniziativa di una grande edizione di antica musica italiana. Alla quale faccio fin d' ora e pubblicamente i miei piú fervidi auguri nell' interesse non solo della nostra cultura, ma anche del risorgimento musicale, che dovrà seguire l' immancabile risorgimento civile d' Italia.

ADELMO DAMERINI

APPENDICE.

I musicisti fratelli di Jacopo Melani

—

Sarà utile, essendomi presentata l' occasione di parlare di un figlio, e forse il più grande, del « campanaio » Domenico di Santi Melani, ricordare anche ciò che fin qui si è potuto sapere intorno agli altri fratelli, artisti e musicisti, che ebbero gran parte nella vita musicale e anche politica del seicento. Mi valgo, per i più importanti di loro e specialmente per Atto Melani dell' opera recente di HENRY PRUNIÈRES : *L' opéra italien en France avant Lulli* (Paris-Champion), riunendo e coordinando le notizie che egli ha dato incidentalmente e saltuariamente nella sua importantissima opera.

Atto Melani era nato il 31 marzo 1626 [1]. Giovanissimo fu assunto in Firenze come cantore al servizio del principe Mattia dei Medici, il quale, riconoscendo la sua voce promettentissima ma stimando incompleta la sua educazione musicale, lo inviò a Roma a perfezionarsi. Colà frequentò l'Accademia del famoso compositore Luigi Rossi [2], acquistandovi una prodigiosa virtuosità. Segnalato da Elpidio Benedetti a Mazzarino che lo richiese subito al principe Mattia, egli ricevette l'autunno del 1644, l'ordine di lasciar Roma per andare in Francia. Partì infatti con Alessandro Fabbri, segretario di Mazzarino che se ne ritornava a Parigi dopo il conclave. I viaggiatori passarono per Firenze, dove un fratello di Atto, *Jacopo Melani*, e la signora Anna Francesca Costa, cantatrice al servizio del principe G. Carlo de' Medici, li attendevano per accompagnarsi a loro. I musici si imbarcarono a Genova il 19 ottobre e dopo un viaggio che Atto, in una sua lettera, chiama stravagante, arrivarono a Parigi ai primi di novembre e presentarono subito i loro omaggi alla Regina e al Cardinale [3]. Da Parigi Atto scrive delle lettere al suo maestro, piene di gioia fatua: « et a me par essere in Paradiso essendo ogni giorno dalla Regina dove si vede visi angelici » [4]. In una lettera egli parla di un'opera cantata verso la fine di Carnevale del 1645; ma non dice che opera fosse. Il Prunières crede si tratti di *Nicandro e Fileno*, poemetto drammatico musicato probabilmente dal Marazzoli, l'unico compositore italiano che non avesse allora rivali in Francia. Atto prese congedo dalla Regina il 10 maggio e tornò al servizio del principe Mattia, al quale il Mazzarino aveva scritto una lettera di caloroso ringraziamento per avere acconsentito a separarsi dal suo virtuoso favorito. Atto riparte con un'altra compagnia di cantori italiani per Parigi, dove arriva ai primi di gennaio del 1647, e prende parte alla grande rappresentazione dell'*Orfeo* di Luigi Rossi nel carnevale di quell'anno. Dopo l'ultima replica dell'*Orfeo* dell'aprile la regina Anna d'Austria lasciò Parigi per recarsi ad Amiens portando con se Atto e altri musici, alcuni dei quali, e fra questi Jacopo Melani, se ne tornarono in Italia con ricchi doni [5]. Atto pare che sia stato compagno di Luigi Rossi nel suo esilio a Saint-Germain durante i rigori del primo periodo de la *Fronda* dell'anno 1649. Quando la reggente tornò a Parigi il 18 agosto 1649 egli ne profittò per domandare un congedo sotto il pretesto di gravi affari di famiglia da regolare a Firenze. Mazzarino lo lasciò partire il 21 settembre 1649 consegnandogli una lettera per il principe Mattia di Toscana [6].

---

(1) Arch. della Curia Vesc. di Pistoia. Filza 1620-1628, vol. n. 16.

(2) ADEMOLLO, *Un campanaio e la sua famiglia* in *Fanfulla della Domenica*, n. 52, a. 1883.

(3) Lett. di Atto pubbl. dall'Ademollo senza riferimenti. Vedi Archivio di Stato di Firenze. *Mediceo*, 5433, f. 240.

(4) *Mediceo*, 5435, f. 329.

(5) Archivio Gonzaga, Mantova. *Esterni*, *Francia*, 680.

(6) ADEMOLLO, *Primi fasti della musica italiana a Parigi*, p. 54.

Giova notare che il Card. Mazzarino non apprezzava solo in Atto il talento di cantore, ma anche l' intelligenza e la finezza dell' uomo. La professione di Atto gli apriva tutte le porte, la sua voce incantevole gli guadagnava i cuori ; egli poteva ascoltare, osservare, e al bisogno agire secondo istruzioni ricevute ; presentava dunque tutte le qualità richieste per essere un ottimo agente segreto : e Mazzarino non tardò ad accorgersene. Atto aveva inoltre un gusto particolare per gli intrighi di corte e nella sua corrispondenza si fa questione più di politica e di diplomazia che di musica. Mazzarino impiegò senza dubbio Atto in qualche questione delicata durante *La Fronda*, poichè sembra aver contrattato con lui un debito di riconoscenza : « . . . In ogni modo dove sarà, si deve promettere della mia dispostissima volontà in suo favore e qui le prego dal Ciel ogni prosperità. Parigi, 25 aprile 1653. Mazzarini » (1).

Atto, lasciando Parigi, tornò a Firenze. Fece poi di nuovo un breve soggiorno in Francia nel 1653 : infatti nel mese di luglio di quest' anno invia a Madama di Savoia diverse *canzonette* di sua composizione (2) ; poi peregrinò in Baviera dove fu accolto con entusiasmo dall' Elettrice Enrichetta-Adelaide di Savoia (3). Ma il 13 novembre 1653 egli è già di nuovo a Firenze, donde scrive lettere a S. A. R. per darle nuove dell' Elettrice che fa l' ammirazione di « tutta la corte cesarea » (4). Il 23 dicembre scrive al duca di Modena dove si dichiara felice di aver lasciato Innsbruk (5). Le lettere degli anni 1654, 1655, 1656 sono tutte datate da Firenze : nel 1655 fa solo un corto viaggio a Roma. Dopo queste peregrinazioni diverse Atto ritorna alla corte di Francia ai principi del 1657 e riprende il suo ufficio nella musica del Gabinetto del Re. Il 4 gennaio infatti Mazzarino ringrazia, in una lettera il principe Mattia di averlo lasciato partire (6). Atto sostiene la parte principale nel balletto italiano l' *Amor malato* attribuito al Lulli e rappresentato al Louvre il 17 gennaio.

Nella primavera di quell' anno muore l' imperatore di Germania (Ferdinando III) e subito si pensa a spedire al di là del Reno il signor De Lionne, i duchi di Longueville e di Grammont per sostenere gli interessi della Francia, ma prevale l' opinione di Servient di non affrettarsi tanto, poichè, dice il Melani, « . . . la qualità di Tedeschi esser capace di imbarcar la Francia a molte cose » (7). Mazzarino pensa allora di servirsi di Atto che era nelle grazie dell' Elettrice di Baviera per deciderla a spingere suo marito all' Impero. I viaggi di Atto a Monaco non attiravano l' attenzione dei diplomati, poichè essi sarebbero motivati da ragioni di ordine artistico

(1) Bibl. Mazzarino, mss. 2218, p. 80.

(2) Arch. di Stato di Torino, *Lettere particolari*, Melani.

(3) Claretta, *Adelaide di Savoia duchessa di Baviera e i suoi tempi*. Torino, 1877.

(4) Arch. di Torino, *Lettere*.

(5) Arch. Gonzaga, *Francia*, 1653. *Diversi*.

(6) Arch. di Stato di Firenze, *Mediceo*, 5463, f. 855.

(7) Idem.

e il seducente castrato avrebbe avuto qualche probabilità di persuadere Enrichetta-Adelaide. Per alcuni mesi Atto fu incessantemente sulla via Monaco-Parigi. Il 2 settembre 1657 Mazzarino scrive al Maresciallo di Grammont: « J' ay permis au sieur Atto, d'aller faire un voyage à Frankfort. C'est de luy que je me suis servy assez utilement pour le commencement de la négociation avec la Bavière... J' ay cru d'alleurs que vous ne seriez pas faschez de le voir et de pouvoir règaler vos amis du plaisir d'entendre chanter des airs italiens par une si belle voix » (1). Nelle sue memorie anche Grammont parla del castrato diplomatico: « Le Cardinal Mazarin avoit fait faire deux voyages à Munich à un certain castrat, musicien italien nommè Atto, drôle qui ne manquoit pas d'intelligence et qui connessoit particulièrment l' Electrice » (2). Atto adempi benissimo alla sua missione e rese grandi servigi alla diplomazia francese (3); tanto che il re lo ricompensò nominandolo Gentiluomo della Camera e accordandogli poco dopo la rendita dell' Abbazia di Beauhé in Normandia. Il 16 agosto 1658 scrive da Parigi una lettera a S. A. Donna Reale vantandosi della situazione che egli occupa: « . . . essendo diventato perfettissimo cortigiano et havendo la confidenza de' principi ministri et l' intiera entrata in corte ad ogni hora e tempo, che sia per l' onore che si è compiaciuto farmi il Re, dopo risanato, in dichiararmi uno de' gentil' huomini ordinari della sua camera... » (4). Nel 1659 egli è sempre a Parigi poichè scrive al Duca di Mantova per ragguagliarlo sui preparativi che il Mazzarino allestisce per la nuova opera di Buti e Cavalli (*Xerse*) da rappresentarsi in onore del matrimonio dell' Infanta con Luigi XIV. « A Parigi, in quest' inverno, si farà un bellissimo Balletto con Macchine et con Dramma, non permettendo la strettezza del tempo che si possa far di più, anzi non sappiamo se Vigherano (il famoso architetto Gaspare Vigarini) che ha intrapreso di fare un nuovo teatro dei più belli che si siano ancor veduti, l' haverà tanto avanzato che vi si possi operare » (5). Atto si interessò molto a questo progetto, dando a Mazzarino dei consigli sulla scelta dei musici. L' ab. Buti avrebbe desiderato chiamare da Roma una compagnia bell' e formata, che egli avrebbe potuto comporre a suo modo, ma Atto ne distolse Mazzarino (6): gli vantò il genio di Francesco Cavalli, di cui egli aveva già cantato varie opere (a Parigi l' *Egisto* nel 1646, a Firenze il *Xerse* nel 1654). Che nel 1660 Atto fosse ancora a Parigi si rileva de una lettera al principe Mattia del 22 ottobre 1660 in cui lo ragguaglia dell' arrivo del fratello padre Filippo in

---

(1) *Lettres de Mazarin*, Imprimerie Nat. 1862, Tomo VII, p. 141.

(2) *Mémoires du Maréchal de Gramont*, ed. Michaud, 3.me serie, Tome VII, p. 294-295.

(3) *Negociati del Atto Melani musico appresso l' Elettrice di Baviera di parte del Re X.rmo*, Affaires Etrangères, *Baviere*, corr. dipl. 2, p. 565, 573, 598.

(4) Arch. di Torino, *Lett. Part.*, Melani.

(5) Arch. Gonzaga, *Francia*, 685-1659, *Diversi*.

(6) ADEMOLLO, *Primi fasti* etc., p. 70.

Francia, chiamato dal card. Mazzarino a far parte della compagnia italiana che dovrà cantare il *Xerse* di Cavalli in onore del matrimonio reale [1].

A quest' epoca è nota la lite tra l' ab. Buti e Atto Melani, originata dal fatto che l' ab. Buti aveva scritto il dramma dell' *Ercole amante* senza includervi la parte del castrato. Figurarsi le ire di Atto che imaginava esser l' eroe della festa [2] (a quest' epoca Atto è con Mazzarino in funzione di segretario a Saint-Jean de Lux). Fu una lite accanita. Probabilmente Buti non si determinò a escluderlo dall' opera per antipatia personale ma perchè, essendo a contatto con poeti, musici e uomini di lettere francesi, aveva capito l' impressione di repugnanza che producevano sul pubblico parigino questi *hommes sans barbes;* impressione che comprometteva la fortuna dell' opera italiana. Buti non voleva cedere e sarebbe piuttosto partito per Roma. Mazzarino inutilmente si adopra a riconciliarli. Atto avrebbe pure lui su due piedi preso la via dell' Italia, se la speranza d' una forte pensione sul vescovado di Beziers non l' avesse trattenuto. Rimase dunque a corte, di cattivo umore, aspettando che la Santa Sede confermasse le bolle del Vescovo di Beziers e che la formalità indispensabile della *naturalizzazione* francese fosse stata compiuta. Le lettere di naturalizzazione furono concesse a « Atto Melani di Pistoia, gentiluomo de la camera » nel mese di dicembre 1660 [3]. Atto contava però di prendersi una rivincita morale sull' Ab. Buti. L' importanza dei preparativi dell' *Ercole amante* non permetteva di sperare che l' opera potesse essere in punto avanti il Carnevale del 1661. Mazzarino aveva intenzione di dar primo il *Xerse* di Cavalli. Atto conosceva quest' opera per averla cantata e desiderava prendervi parte come risulta dalla lettera al Principe Mattia del 28 febbraio [4]. Mazzarino cade malato e le pratiche intese a raccogliere i musici vanno in lungo. Intanto il matrimonio reale era stato celebrato senza grande apparato a Saint-Jean de Luz il 9 giugno e la corte si incamminava verso la capitale. Quando il Mazzarino pure venne a Parigi e trovò il teatro delle Tuileries incompiuto, cominciò a pentirsi di aver chiamato, come aveva fatto, così presto tanti musici. Per far pazientar la corte risolse di dare, senza più attendere, l' opera che aveva intenzione di far rappresentare in Provenza. Il 24 settembre Atto scrive al Principe Mattia: « . . . non si parla per anche della disposizione delle feste grandi e si prepara il *Xerse* » [5]. Il *Xerse* infatti fu dato al Louvre il 22 novembre 1660. Atto vi tenne la parte di Artamène come si rileva dal libretto stampato. Il 19 febbraio 1661 si eseguisce al Louvre stesso il *Ballet de l' Impatience* dell' ab. Buti e Benserade, musica di Lulli (o Cavalli?). Atto vi figura come contralto insieme al fratello Filippo sopranista.

---

(1) ADEMOLLO, Id., p. 76.

(2) PRUNIÈRES, op. cit., p, 236 e segg.

(3) Bibliot. de la Camera dei Deputati, mss. 340, f. 219.

(4) ADEMOLLO, op. cit., p. 71 e seg.

(5) ADEMOLLO, op. cit., p. 75.

Il Card. Mazzarino muore il 9 marzo 1661. Dopo la sua morte il pubblico parigino, che, per rispetto o per timore del Cardinale, aveva sempre tenuta soffocata una certa avversione verso l' opera italiana e i cantanti castrati, prese coraggio e cominciò a manifestare apertamente la propria opinione. Di qui ha origine la disgrazia di Atto presso il re. Aggiungi che Atto si era impelagato imprudentemente in certi intrighi a proposito delle sorelle Mancini, di cui si diceva ironicamente che egli fosse l' amante. Dispiacente della partenza per Roma di Maria Mancini, sposa ad un Colonna, si era proposto di rendersi necessario presso la sorella Ortenzia, maritata al duca di Meilleraye, chiamatosi poi duca di Mazzarino. Arrabbiato per l' ostacolo trovato nel duca, cercò di vendicarsi andando a riferire al re che la duchessa era maltrattata dal duca, che il duca era gelosissimo di tutti e specialmente di S. A. e altri simili pettegolezzi. Atto finì per farsi scacciare (1). L' 8 agosto 1861 scrive una lettera da Roma a M. de Lionne lagnandosi del sospetto in cui vien tenuto (2) e cerca con ogni mezzo di rientrare in grazia del Re, valendosi dell' amicizia e della protezione del soprintendenté M. De Lionne, al quale egli ha l' imprudente idea di inviare le copie di tutte le lettere diplomatiche che egli scriveva al re e ai suoi segretari di Stato. Luigi XIV irritato ordinò a De Lionne di troncare ogni rapporto con Atto, il quale ne ebbe un colpo mortale. « Je ne suis plus reconnessable, scrive a De Lionne il 25 ottobre, et je puis plus voir personne et d' entendre seulement nommer la Cour me donne de l' horreur » (3). Il 31 indirizza al ministro una lettera lagrimosa in cui ha di queste frasi: « Je pleure le jour et la nuit comme quand on a perdu sa *maîtresse...* » (una mano ironica, forse quella di De Lionne, ha sottolineato questa ultima frase del castrato). Ma nel 1664 Atto non è riuscito a rientrare in grazia del Re. Continua però la sua corrispondenza con De Lionne; soltanto evita per sicurezza di firmare le lettere. Il 14 agosto 1663 scrive da Firenze che l' arciduca Sigismondo manifesta la sua diffidenza a riguardo del suo fratello *Don Filippo*, da che questi è stato in Francia: il principe stesso gli ha trattenuto le lettere a lui indirizzate (4). Pare però che verso il 1672 Atto riuscisse finalmente a rientrare in grazia di Luigi XIV, perchè ottenne che suo fratello *Alessandro* avesse la carica di maestro di cappella a S. Luigi de' Francesi a Roma.

A questa epoca Atto godeva di nuovo un immenso credito tra i diplomatici. Aveva infatti avuto gran parte nel conclave del 1667 e si vantava di aver fatto eleggere il suo compatriotta Giulio Rospigliosi, antico librettista dell' opera Barberini. Durante il breve pontificato di Clemente IX

---

(1) *Memoires D. M. L. D. M.* (Duchessa di Mazzarino), Cologne, P. du Marteau, 1675.

(2) Aff. Etr. *Rome*, 141, f. 302.

(3) Id. Id., 142, f. 216.

(4) Aff. Etr. *Toscane*, 8, f. 109.

Atto fa gran rumore alla corte papale [1]. Egli conserva ancora la sua bella voce: nel marzo infatti del 1668 si fa udire in un concerto in casa Rospigliosi. Nel 1700 è fatto arbitro in una lite di precedenza tra la Repubblica di Venezia e la città di Lucca. Si trova poi spesso in Francia durante gli ultimi anni di sua vita: fa a Parigi diversi soggiorni dal 1679 al 1714, data della sua morte. Nelle sue ultime lettere non parla che di affari diplomatici; mai di musica e di musicisti: dal 1661 si può dire che Atto sparisse dalla storia musicale. Quando nel 1677 La Fontaine ricorda a M. de Nyert [2]

les passages d' Atte et de Leonora...

sembra che parli di fatti, di cui il ricordo si perde nella notte de' tempi.

***

Padre **Filippo Melani,** altro fratello di Jacopo e di Atto, non era mai stato ricordato da alcuno, ch' io sappia, prima del Prunières; nemmeno da G. Carlo Rospigliosi nelle sue brevi notizie sui maestri e artisti pistoiesi [3]. Che egli fosse artista di non comune valore lo dicono gli incarichi che ebbe da eminenti personalità del tempo e che avesse uno spirito vivace ed avido di avventure lo dimostrano anche le poche vicende che si conoscono della sua vita. Era nato a Pistoia il 3 novembre 1628 e aveva ricevuto il prenome di Francesco Maria. Entrando nell' ordine dei Serviti prese il nome di Filippo. Non si sa per qual caso e per quale ragione egli fosse ammesso, come castrato, a far parte dell' ordine religioso. Doveva esser conosciuto come artista di merito se il Card. Mazzarino nel 1654 volendo instituire a corte, in Parigi, una compagnia di musici italiani, pensò di valersi anche di questo fratello di Atto, Filippo Melani. Ma v' era una grave difficoltà: egli, oltre che castrato, era anche monaco. Che importa? Mazzarino si mise in testa di fare uscir dal convento Padre Filippo e scrisse una lettera al Card. Antonio Barberini per esporgli il caso e perchè egli si interponesse presso l' autorità competente a farlo riuscir nell' intento [4]. Antonio Barberini rispose facendogli presenti tutte le difficoltà [5]. I Serviti pare che si opponessero con forza alla partenza di P. Filippo, perchè il Card. Antonio non ottenne l' intento che qualche anno più tardi. Il monaco lasciò il convento, conservando, come desiderava, l' abito religioso; ma invece di andare a trovare il Mazzarino, se ne fuggì a servire l' arci-

---

(1) Ademollo, *Un campanaio* cit. c. s.

(2) *Epître sur l' Opera.* Ed. Moland, VII, 122.

(3) G. C. Rospigliosi, *Notizie dei maestri ed artisti di musica pistoiesi.* Pistoia, Niccolai, 1878.

(4) V. la lettera del 3 aprile 1654 tolta dagli Aff. Etr. *France,* 270, f. 114, e riportata dal Prunières, op. cit., p. 174.

(5) Prunières, ib., pag. 175.

duca Sigismondo d' Austria. Egli era infatti in Austria nel 1657 e doveva essere conosciuto nelle corti tedesche, poichè il 14 settembre 1657 Johann Kaspar Kerl, maestro di Cappella del Duca di Baviera, scrivendo a *Bartolomeo* Melani, gli parla in termini affettuosi di suo fratello: « . . . Aviso ciò ancora al Sig.r D. Filippo suo fratello, mentre ho avuto qualche corrispondenza con lui per via di lettera et è mio carissimo amico... » [1]. Va a Parigi verso la fine del 1659 chiamato dal Card. Mazzarino che lo aveva richiesto all' Ab. Buti l' 8 agosto 1659 da S. Jean de Lux [2]. Il 22 novembre 1660 infatti egli vi interpetra al Louvre, nell' opera *Xerse* di Cavalli, la parte della Regina Amestris, amorosa di Serse e travestita da uomo. Nel 1663 Filippo è di nuovo in Austria come si rileva dalle lettere di Atto a De Lionne del 24 agosto, in cui fra l' altro si dice: « Dopo che d. Filippo, mio fratello, ritornò da Parigi a Jnnsbruch, l' Arciduca Sigismondo, suo Padrone, non lo vidde con quella confidenza di prima et essendo poi divenuto regnante, non faceva altro che addimandare se egli scriveva in Francia et li furno trattenute alcune lettere che egli scriveva a me, per vedere se non scriveva le nuove di quella corte » [3]. Pare che Don Filippo, per la mania che aveva esso pure come i fratelli degli intrighi di corte fosse sospetto ai nemici della Francia, tanto che gli spagnoli s' erano opposti a che l' Arciduca Sigismondo lo conducesse con sè in Fiandra, per tema di tradimento. Rimase, dati questi sospetti, Don Filippo in Austria dopo il 1663? Non si sa più nulla di lui dopo quest' anno.

***

E poco sappiamo dell' altro fratello **Bartolommeo Melani**, nato in Pistoia il 6 marzo 1634 [4]. Da Firenze, dove sembra si sia recato, partì nell' autunno del 1657 per andare a Monaco come cantore della Cappella reale. Kerl, maestro di musica del Duca di Baviera, gli scrive infatti l' 11 settembre 1657 per dirgli che le sue condizioni sono accettate [5]. Entrò nel nuovo ufficio il 18 dicembre di quell' anno. In seguito, sospettato di tener mano a lo scambio di lettere fra l' Elettrice di Baviera e Mazzarino fu arrestato [6]. Dal Tigri nella sua *Guida* e dal Rospigliosi nelle sue *Notizie* citate vien ricordato come maestro di cappella nel duomo di Pistoia nel 1677.

Alessandro Melani nacque in Pistoia il 4 febbraio 1639. [7] Egli

---

(1) Pubbl. da SANDHERGER, *Opere di J. K. Kerl*, tomo I, p. XVII, in nota.

(2) Aff. Etr., *France*, 280, f. 228.

(3) Aff. Etr., *Toscane* 8, f. 109.

(4) Arch. della Curia Vesc., *Atti di battesimo* 1628-1639, vol. 2, n. 17.

(5) Op. cit., tomo I, p. XVII. V. PRUNIÈRES, op. cit., p. 245.

(6) ADEMOLLO, *Un campanaio* etc. Anche RUDHART, *Geschichte der Oper am Hofe zu München*. Freising, 1805, p. 68.

(7) V. piú sotto, fra i *Documenti*, l' atto di nascita che il Prunières non riproduce.

figura come maestro di Cappella nella sua città natale nel 1669 (1), poi a Bologna, quindi a Roma nel 1672 alla Cappella di S. Luigi dei Francesi, carica a cui era stato assunto per opera di suo fratello Atto rientrato in grazia presso Luigi XIV. Il Rospigliosi ricorda molta musica sacra e teatrale da lui composta. Alessandro deve essere stato musicista apprezzatissimo a suo tempo se un certo prete francese, Mathieu, curato di Saint-Andrè aux arts, che ebbe l' idea di fondare nella sua casa dei concerti settimanali ricorda Alessandro « par les grands maîtres qui brillaient depuis 1650, savoir: Luigi Rossi, Cavalli, Cazzati, Carissimi à Rome, Legrenzi à Venise, Colonna à Bologne, *Alessandro Melani* à Rome, Stradella à Genes, et Bassani à Ferrare... » (2).

***

Il Rospigliosi accenna ad un altro fratello di Atto e di Jacopo: cioè **Antonio Melani,** che fu al servizio dell'Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria nel 1659 come maestro di Cappella e che fu compositore eccellente. Di lui sono stampati a Jnspruck *Scherzi musicali ossia capricci e belletti* a uno e a due violini, con viola o senza.

Il Riemann (3) dà come fratelli di Jacopo anche un **Domenico** e un **Nicola,** ma con quale fondamento?

A. D.

DOCUMENTI.

I.

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE

Atti di battesimo
(Vol. Z, dal 1628 al 1639, N. 17).

Alessandro et R.° figlio di Domenico di Santi Melani et della Cammilla sua moglie della Capp.ª della Cattedrale si batt. q.to di sop.° (4 febbraio 1639) e fu compare il Sig.re Bartolomeo del Sig.re Girolamo Rospigliosi et comare la Sig.ra Caterina del Sig.re Giovanni del Sig.re Marcantonio Cellesi.

(1) Tigri, *Guida di Pistoia*. Tip. Cino, 1853. G. C. Rospigliosi, op. cit., p. 10.
(2) Cit. dal Prunières, op. cit , p. 316.
(3) *Dictionaire de musique*, a la lettera.

II.

Libro dei morti della Parrocchia di S. Prospero
(dal 1632 al 1686).

Anno Domini 1676 die 18 augusti. Adm. Rev. Presbiter Dominus Jacobus de Melanis ann. 53. Excellentissimus in Musicis, sumptis omnibus Ecclesiae Sacramentis migravit ex hac vita et humatus fuit in nostra Ecclesia loco depositi in plano Capellae ante altare Maius ad instantiam Dominorum illius fratrum.

III.

Atti di battesimo
(Vol. II, dal 1682 al 1686, N. 26).

Lodovico Maria e R.º f. del Sig.^r Fran.º del già Sig.^r Onofrio Giustini e della Maria Caterina di Bened.º Spampani sua moglie Capp.ª di S. Paolo nato il di 12 d. (dicembre 1685) a h. 21 sonate fu Comp.^re il Sig.^r .... Giuseppe del già Cristofano Papanti e Com.^re la Sig.^ra Eulania (?) del già Sig.^r Gio. Pietro Bettini moglie del Sig.^r Dott. Alessandro Mariani di Siena dimorante in Pist.ª Battezzò P. Donato Gatti Santesi.

NOTE STORICHE

Restauri di opere d' arte in Pistoia.

È veramente gradito poter di quando in quando segnalare il compimento di qualche buona iniziativa in difesa dell'arte. Queste notizie che si riferiscono alla chiesa e al chiostro della S. Annunziata in Pistoia avremmo dovuto segnalarle prima, se lo spazio non fosse finora mancato e se non avessimo desiderato comunicarle insieme ad altre notizie non meno importanti.

Per cura dei Rev.di Padri, che officiano quella Chiesa è stato arrecato un ottimo restauro al quadro dell' altare Baldinotti *La Natività di Maria* di Lodovico Cardi (*Il Cigoli*).

Opportuno e tempestivo è stato il restauro di questo quadro, ora rifulgente in tutto quello splendore in cui lo ammirarono già il Baldinucci [1] e l'Algarotti. Questi notò giustamente l'importanza del quadro, e significò che il Cigoli aveva mostrato in esso una tal forza di colore, e una tal bravura di pennello con un così ben inteso artifizio di lume, da sorpassare in quell' opera taluno de' piú rinomati pittori Lombardi [2]. Ed è essa la migliore delle opere del Cigoli, esistenti in Pistoia [3]; una delle migliori fra tutte quelle che fruttò la grande operosità di questo artista. La commemorazione di lui fatta nel 1913

---

(1) *Sua Vita,* Dec. I, par. 3; c. 28.

(2) *Saggio sull' Accademia di Francia* etc., T. III.

(3) Un' altra tela raffigurante *La caduta della manna nel deserto* gli fu commessa pure da un Baldinotti per l' altar maggiore della Chiesa del Carmine in Pistoia, dove oggi pure si trova.

in Samminiato [1], fu incitamento ai Rev.di Padri dell' Annunziata di Pistoia a disporre tale restauro, e noi ce ne compiacciamo nel modo piú vivo, anche perchè l' attenzione premurosa di essi si estese subito anche al vicino chiostro.

***

Il chiostro dell' Annunziata nostra, a differenza di quelli che in altre chiese o conventi esistenti fra le nostre mura furono decorati da mani addirittura inesperte sì da potersi quasi trascurare, è un ricettacolo d' arte assai apprezzabile. Tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento i Padri Serviti vollero far adornare il chiostro da

(Fig. 1) **Bernardino Barbatelli detto ' Il Poccetti, (1601)** - *Incoronazione della Vergine.*
Chiostro della SS. Annunziata in Pistoia.

artisti rinomati del tempo, in modo da vedervi ritratti i piú bei ricordi dell' Ordine loro, e principalmente la vita di un loro fratello, di un

(1) Ved. *Bull.*, XV. 109.

pistoiese morto ad Orvieto, insigne nelle opere di pietà, quale era stato Buonaventura Buonaccorsi [1]. Chi furono questi artisti? Non troppo geniali, certo! Basta pensare al tempo in che vissero, per intendere come talvolta neppur troppa finitezza essi cercassero nelle pitture, che eseguivano per lo piú alla svelta, in pochissimi giorni. Bernardino Barbatelli, detto *Il Poccetti*, si dimostra però il piú abile, il piú esperto di tutti gli altri che poi lo seguirono nella dipintura delle altre lunette, cioè il Martinelli fiorentino, il Leoncini pistoiese, Alessio Gemignani pure pistoiese, Francesco Montelatici fiorentino (detto *Cecco il bravo*) e il Cremoncini; e ripete l'eccellenza sua già sperimentata specialmente a Firenze nelle cappelle di S. Felicita, di S. Trinita, di S. Marco, nei Chiostri di S. Maria Novella e in quelli della SS. Annunziata e nella Chiesa della Certosa. Qui bizzarramente, frettolosamente, in undici giorni del settembre 1601, affrescò nel lato orientale del chiostro, con ammirazione di tutti, la *Incoronazione della SS. Vergine, (Fig. 1)* e un anno dopo nelle altre cinque lunette diversi soggetti relativi alla fondazione dell' « Ordine dei Servi », (15 agosto 1233 - Venerdì Santo 1239) e l'episodio della dipintura miracolosa dell'immagine della SS. Annunziata di Firenze; elaborati con larghezza e correttezza di disegno, con vivacità di composizione e di colorito, al pari dei cinque medaglioni fra volta e volta co' ritratti dei cinque Cardinali appartenuti all' Ordine medesimo. A rendere piú singolare l'esecuzione di queste sei lunette dovette sicuramente influire anche uno spirito di rivalità artistica, come opportunamente osservò già Alberto Chiappelli, nel pubblicare nel nostro *Bull.* alcuni inediti documenti su questi lavori del Poccetti [2]; poichè appunto in quel tempo si trovava a decorare a fresco la Tribuna del Duomo, chiamato da quei Canonici, un dipintore allora celebratissimo, Domenico Cresti detto *Il Passignano*, con cui — come dice un documento — pare che il Poccetti avesse « qualche humore ».

Fu quindi, se si vuole, un bene; ché, se non altro, questo « humore » bastò a infrenare il carattere bizzarro e non poche volte

---

[1] Ved. CHIAPPELLI ALBERTO, *Il b. Buonaventura da Pistoia* etc.; in *Bull.*, XVII, 114.

[2] CHIAPPELLI ALBERTO, *Bernardino Poccetti a Pistoia*, in *Bull.*, V, 184 segg.

bisbetico e difficile del Poccetti; sì che egli, al tirar dei conti, lasciò un' opera di sè degna ed ancora ammirata nelle lunette che sono davanti a chi dalla piazza entri nel chiostro, cioè nel lato di levante.

Gli altri tre lati del chiostro, nell' ordine di tramontana, ponente e mezzogiorno, recano venti lunette con affreschi rievocanti episodi della vita del B. Buonaventura, nell' ordine stabilito nel 1601 dal P. Arcangelo Giani, che pure al Poccetti aveva suggerito i soggetti delle sei lunette or mentovate. Francesco Montelatici di Firenze (detto *Cecco il bravo*) e Filippo Cremoncini di Pistoia si esercitarono nelle sette lunette di tramontana, eseguendo il Montelatici le prime due lunette e poi la quarta, la sesta e la settima, e il Cremoncini la terza e la quinta che sono sopra le finestre [1]. Caratteristica la prima, la cui azione si figura svolta nella piazza del Duomo di Pistoia. Dall' angolo di Santa Maria Cavaliera, con a ridosso il robusto fianco del Palazzo del Comune e nello sfondo il Campanile del Duomo e il Battistero, si vedono piú figure di cittadini armati che incrociano gli acciari, e fra gli altri vestito di maglia e calzari di ferro e con lo scudo nella sinistra, il giovane Buonaventura capo della fazione Ghibellina in atto di sfoderare la sciabola, implacabile nel perseguitare i nemici. Animata ricostruzione, di un episodio delle turbolente lotte pistoiesi, per quanto non esatta in fatto di ambiente, che risulta quale era al tempo del Poccetti, non quale doveva essere a' tempi del Buonaccorsi.

La seconda lunetta raffigura lo stesso giovane Buonaccorsi inginocchiato, nella sua ferrea armatura, tutto intento ad ascoltare, in mezzo alla raccolta curiosità dei compagni, le parole severamente ammonitrici di S. Filippo Benizi, nel luogo dove tenevasi per la prima volta il Capitolo dei Servi di Maria [2], quelle parole, che di lì a poco dovevano indurlo a pentirsi dei suoi errori ed a farsi religioso del medesimo Ordine.

La terza lunetta presenta il Buonaccorsi che ad una moltitudine di poveri fa il suo primo grande atto di pietà e di privazione, il dono di tutte le sue sostanze; le altre ci presentano altri atti di pentimento verso i nemici offesi, e successivi episodi della vita di lui dedicata

---

[1] Una descrizione molto sommaria di queste lunette è in TOLOMEI, *Guida di Pistoia;* Pistoia, Bracali, 1821; p. 69.

[2] Ved. FERRINI P. FILIPPO M., *Il B. Buonaventura Buonaccorsi.* Pistoia, Tip. Cooperativa, 1915; p. 29.

oramai alla pietà all' astinenza alla grandezza dell' Ordine, cui volontariamente s' era votato.

Nella quarta, infatti, è raffigurato il Benizi nell' atto di ordinare al Buonaccorsi che prima di vestir l' abito dei Servi di Maria, renda la pace ai suoi nemici col dar loro le dovute soddisfazioni.

Nella quinta è raffigurato il Buonaccorsi nell' atto di abbracciare pubblicamente i suoi nemici.

Nella sesta è il Buonaccorsi, che sprezzante di tutte le vanità del secolo, si accinge a vestir l' abito.

Nella settima è il Buonaccorsi, che veste l' abito, ritenendo in pegno della sua felice sorte il nome di Buonaventura.

Venendo alle lunette del lato di ponente troviamo nella prima (8ª), pure del Montelatici, il Buonaccorsi che inginocchiato si flagella il petto nudo per penitenza.

(Fig. 2) - **Alessio Gemignani** - *Il P. Buonaventura Buonaccorsi assume la direzione del Convento in Pistoia.*
Pistoia. Chiostro della SS. Annunziata.

Nella lunetta seguente (9ª) dipinta dal Leoncini domina la figura di Ildebrando, Vescovo d' Arezzo, che fidando nella prudenza e santità di Buonaventura gli dà diversi ordini da eseguirsi nel Monastero di Montepulciano; mentre nell' altra (10ª), pure del Leoncini, meno efficace della precedente, domina la figura di Buonaventura che per intercessione di Maria Vergine liberò parecchi ossessi dal Demonio.

I piú grandi atti del Buonaccorsi toccò a ritrarli al pennello veramente animatore di Alessio Gemignani, nel lato di mezzogiorno su quella muraglia che limitava l'antico Oratorio « de' rossi » o dei Disciplinati da S. Maria dei Servi. La sua abilità nel dare vita ad ambienti popolati da numerose figure estrinsecò il Gemignani nelle ultime tre lunette di ponente e nella prima sul lato meridionale.

Nella prima di quelle (11ª) è la figura, veramente solenne nella sua umiltà, di Buonaventura, che per ordine del Vescovo d'Arezzo getta la prima pietra per la nuova chiesa di S. Maria Novella dei Padri Domenicani di Montepulciano; nell'altra (12ª) è lo stesso che dà solennemente il sacro velo alla S. Agnese da Montepulciano in mezzo a gran concorso di popolo (1306); nella terza (13ª), — sopra la porta di ingresso al chiostro — sono due figure di religiosi: l'uno porge un libro a Buonaventura che con riverenza lo accoglie. Dietro a lui sono altri tre religiosi; dietro al porgitore del libro due personaggi con abito senatorio di color cenerino; molte altre figure, poi, a sinistra; e nello sfondo l'altare di una cappella, nel cui quadro sono due figure di Santi. Nella base è scritto « Ut dedit, accepit », e in mezzo è l'arme dei Cancellieri [1]. Questa figurazione è naturalmente da riferirsi al ritorno del Buonaccorsi in Pistoia ed all'interessamento grande che egli pose per far rifiorire la confraternita fondata da San Filippo Benizi, dei Flagellanti o Penitenti di Maria, ch'era quasi del tutto venuta meno, ed allo stabilimento della detta Confraternita a lato dell'odierna chiesa [2]. Queste tre lunette sono degne di studio per la storia del costume. Infatti vi si vedono minutamente curati interessanti particolari relativi all'abbigliamento e all'adornamento sì delle donne come degli uomini tanto civili che religiosi, alla decorazione di pareti e di pavimenti. L'ultima, anzi, è una lontana ricostruzione dell'oratorio antico dei Disciplinati di Maria.

---

(1) I Cancellieri alla fine del Duecento avevano case in questi paraggi: (ved. lo stemma su la casa N. 14 in Via San Pietro); anzi in quel tempo è ricordata una *Porta Cancellariorum* nelle mura di Pistoia presso l'odierna Chiesa dell'Annunziata (Ved. CHIAPPELLI L., *I Pistoiesi andati come rettori* etc. in *Bull.*, XVIII, 154, n. 1.

(2) FERRINI, Op. cit., p. 158.

Questa cura de' particolari appare evidentissima anche nella prima lunetta del lato di mezzogiorno, la 14ª, il cui argomento offriva all'autore l'opportunità di fare ancora uno studio particolareggiato de' costumi del tempo. La dipintura si riferisce alla istituzione fatta dal B. in Pistoia della Compagnia delle 40 sorelle di Maria Vergine addolorata e alla dispensa da lui fatta dell'abitino delle Mantellate a diverse donne di

(Fig. 3) - **Alessio Gemignani** - *La Vestizione delle 40 sorelle di Maria Vergine addolorata.*
Pistoia, Chiostro del Convento della SS. Annunziata.

nobili famiglie pistoiesi. Si sa infatti che il B. Buonaventura tornato a Pistoia, predicò assai contro le vanità del mondo; e come era riuscito a ricondurre a severità di vita gli uomini inducendoli a lasciarsi guidare fra i Disciplinati di Maria, così riuscì in gran parte ad allontanare le matrone pistoiesi dal soverchio lusso traendone in un sol giorno ben quaranta a penitenza e in seguito molte altre [1]. Onde la lunetta è commemorazione degna di quell' opera benefica del Buonaccorsi.

Al Leoncini fu riserbata una figurazione più semplice, ma non meno espressiva e significante nella lunetta 15ª: l'errare frequente che a scopo di elemosina faceva il Buonaccorsi per la città nativa.

(1) FERRINI, Ibid, p. 159.

Incede il modesto servo di Maria, lo segue la venerazione estatica de' cittadini, che ne conoscono per fama e per prova l' ardore della fede.

(Fig. 4) - **Francesco Leoncini** - *Il B. Buonaventura che va elemosinando per la città.*
Pistoia, Chiostro della SS. Annunziata.

Il Martinelli nelle ultime cinque (16ª-20ª) raffigurò rispettivamente le scene seguenti: *a)* Egli serve di compagno a S. Filippo Benizi nell' ultimo suo viaggio a Todi e merita di essere assistente alla sua morte; — *b)* La B. Margherita da Montepulciano, ricevuto da lui l' abito di Terziaria di Maria, merita di vedere il ritratto della medesima portato dagli Angeli; — *c)* Il Buonaccorsi, trovandosi in vari conventi come Superiore, fu sempre ritenuto santo; — *d)* Morte del Buonaccorsi, il 15 decembre 1315 in Orvieto; — *e)* Esposizione del corpo di lui nella Chiesa dei Servi in Orvieto. Di queste è piú modesto assai il pregio artistico. In alcune figure ci sarà, è vero, una certa vivacità di colorito, ma assai minore è il movimento delle figure, molto minore l'abilità del disegno. Del resto è raffigurato quivi il tramonto placido di una esistenza illuminata dalla fede e dal sacrificio!

Il lavoro di ripristino e di rinfrescamento di queste lunette è stato egregiamente condotto dai signori Fiscali. Il restauro è stato, in parte, completato nella parte inferiore delle pareti, sotto il cui intonaco si vedono a graffito, in vario atteggiamento figure di giganti che sostengono i peducci, quasi a significar la forza grande della fede, che

animò i primi Disciplinati e li portò a sorreggere tenacemente l'Ordine loro affidato.

*
* *

Nè di minore importanza sono alcuni restauri fatti in S. Domenico.

Per cura della Direzione delle R. Gallerie di Firenze è stata eseguita dal prof. Domenico Fiscali la rintelatura della bella *Madonna del Rosario* del Bronzino (Cristofano Allori) all'altare Cellesi e, più recentemente, dal prof. Dante Mattani, il restauro della tavola di Fra Paolino rappresentante il Crocifisso, la Madonna, S. Giovanni e S. Tommaso all'altare Pappagalli.

Non è stata altresì trascurata un'altra opera insigne di questo tempio: la *Madonna col Bambino* affrescata da Fra Bartolomeo di San Marco; cui lo stesso prof. Mattani per ordine del Soprintendente ai Monumenti, prof. Socini, ha recato opera prudentissima di ripulitura e di ritocchi.

Per la sollecitudine, poi, del nostro R. Ispettore dei Monumenti, cav. Guido Macciò, sotto la direzione del cav. prof. Agenore Socini, Soprintendente dei Monumenti in Firenze, per il concorso di questa Società Pistoiese di Storia Patria e di alcuni cittadini sono stati condotti a termine i lavori di remozione del Monumento funerario al giurista pistoiese Filippo Lazzàri, dal luogo in cui era stato trasferito nel 1608, sopra la porta laterale poco sotto l'impostare della tettoia, e di collocazione sulla parete opposta fra gli altari Brunozzi e Fioravanti, che sono i primi due a destra di chi entri dalla porta principale.

Il difficilissimo lavoro pazientemente e con precisione condotto, sotto la guida del Comm. Edoardo Marchionni, Direttore del R. Opificio delle Pietre Dure in Firenze, da Ernesto Santoni, sotto-capo officina del detto Opificio, ha così esaudito un desiderio non solo di quanti nella nostra città mantengono vivo il culto dell'arte, ma anche di tanti studiosi italiani e stranieri che, in tempi lontani o recenti, penetrati nella quiete serena del tempio domenicano poterono ammirare questa fine opere di scultura.

Si sa che messer Sinibaldo di Dolfo Lazzàri, lasciando per testamento, rogato da ser Giovanni di Antonio Cioci, ogni sua sostanza all'Opera di S. Jacopo, volle che nella Chiesa di S. Domenico di Pistoia, fosse eretto nel muro della Cappella della sua famiglia posta

sotto il titolo di Santa Margherita « infra tres annos post mortem dicti testatoris » una sepoltura a ricordo del figlio Filippo, celebre lettor di Diritto civile e canonico, « de petra marmorada manierae petre, illius de qua facta fuit sepultura Ep.i Andreae in dicta Ecclesia, et fieri debeat sculta cum Doctore et Scolaribus prout est illa D.ni Cini in maiori pist. Cathedrali Ecclesia vel alia forma honorabili... » ([1]). Ed a tal' uopo lasciò un legato di 200 fiorini. Il lavoro fu affidato, il 20 aprile 1462, dall' Opera di S. Jacopo a Bernardo Gamberelli detto *Il Rossellino* e, dopo la morte di questo, soprallogata il 20 ottobre 1464 al fratello Giovanni in suo nome e a nome del fratello Antonio, pel quale si obbligò e promise. La sepoltura era terminata nell' aprile del 1467 e otteneva il collaudo definitivo nel giugno del 1468.

(*Fot. Alinari*)

(Fig. 5) - Monumento a Filippo Lazzàri.

Pistoia, Chiesa di S. Domenico.

Un esame accurato dei due docc. pubblicati circa questa elegante opera dal Milanesi ([2]), e di alcuni altri che ancora inediti ([3]) si trovano ne' libri d' Atti

---

([1]) FRANCHI, *Familiario*, Vol. segn. di lettera *L*, c. 143 al nome di Sinibaldo Lazzàri.

([2]) Ved. fra i *Nuovi documenti per la storia dell' arte toscana dal XII al XIV secolo raccolti e annotati da* GAETANO MILANESI (Roma, Tip. delle Scienze Matematiche e Fisiche) i docc. relativi (n. 133 e 135) tolti il primo dai *Rogiti di ser Francesco Giannotti* nel R. Archivio di Stato di Firenze e il secondo dal *Reg. 3.° d' Atti dell' Op. di S. Jacopo* nell' Archivio Comunale di Pistoia.

([3]) Il nostro collaboratore Pèleo Bacci li ha già da tempo studiati e ne ha testè annunziata la pubblicazione nel 3.° vol. dei suoi *Docc. toscani per la storia dell' arte*, scrivendo del restauro di questo monumento nel *Messaggero Toscano* di Pisa del 27 dicembre 1916, riprod. in *Popolo Pistoiese* del 6 gennaio 1917.

dell' Opera di S. Jacopo nel nostro Archivio Comunale, e della iscrizione che nel 1608 fu posta sotto al monumento stesso, e delle parole che nella sua *Pietà* ci ha lasciato il Dondori, ci fa conoscere la serie delle traslazioni subìte da opera così squisita.

I due documenti del Milanesi e quello del 27 ottobre 1464 (¹) indicano dunque in modo esplicito che il monumento al giurista Lazzàri fu collocato nella Cappella di quella famiglia in S. Domenico. Questa doveva esser situata, — come si può supporre per alcuni assaggi fatti nell' interno della parete, dove si sono veduti al lume di qualche fiaccola avanzi di affreschi — dietro il muro maestro su cui ora è stato sovrapposto il monumento cioè dietro gli altari Brunozzi e Fioravanti, quasi a formare un corpo separato dalla grande chiesa. È probabile quindi che quando nel 1608 quella Cappella venne totalmente o in parte chiusa per rettificar la chiesa, che a poco a poco assumeva la forma odierna, il monumento tolto di là dentro fu collocato al di qua del muro maestro, come si legge nella iscrizione che anch' oggi vi è sottoposta:

I. M. I.

AD. MAIOREM HUIUS TEMPLI VENUSTATEM (²) SEPULCRUM HOC EX ANTIQUISSIMO LOCO SUO IN HUNC TRASLATUM FRANCISCUS LAZZARI ET CANONICUS JOSEPH AC VINCENTIUS FILII VENERABILIUM HUIUS COENOBII PATRUM AC MAGISTRATUS S. JACOBI CONTEMPLATIONE PONENDUM CURARUNT 1608.

Finora s' era creduto che questa iscrizione indicasse che la traslazione del Cenotafio sull' alto della parete di tramontana, dalla quale è stato tolto ora, fosse stata compiuta nel 1608. No. Il Dondori infatti che stampò la sua *Pietà*, si noti bene, nel 1666, ci informa che in questo anno il monumento Lazzàri era in fondo di Chiesa, su per giù dove è collocato ora: « *vicino alla porta principale* a mano dritta è un nobile monumento con questa iscrizione (e qui cita l'epigrafe dedicatoria a

(¹) Arch. Comunale di Pistoia. Op. di S. Jacopo, Reg. 3.° d' Atti dell' Op. dal 1447 al 1468 a c. 165².

(²) Queste parole e le seguenti « ex antiquissimo loco » non fanno capire bene che la Cappella Lazzàri doveva costituire addirittura un corpo separato dalla Chiesa di S. Domenico?

Filippo Lazzàri) ». È evidente quindi che quella data 1608 si riferisce alla prima traslazione del monumento fatta dalla vecchia Cappella al luogo oggi approssimativamente occupato dall' altar Brunozzi; e se ne deduce altresì che lo traslazione da questo posto al luogo alto della parete sarebbe stato fatto, quando fu eretto l' altare medesimo, cioè fra il 1670 e il 1693 (1).

Per ciò si può sicuramente affermare che il Monumento è stato ricollocato in luogo approssimativamente vicino a quello in cui era stato traslocato nel 1608, e che quindi l' iscrizione suddetta, postavi da Francesco Lazzàri discendente e da' figli di lui Canonico Giuseppe e Vincenzo, rimasta (senza che alcuno se ne avvedesse) iscrizione bugiarda per oltre due secoli nell' alto della scialba parente di tramontana, ora ripiglia la sua esatta significazione storica per l' opera premurosa di amatori delle cose artistiche nostre.

Nella sua nuova collocazione l' opera dei Rossellino (2) può ammirarsi in tutto il suo splendore, così da permettere — come ha detto il Bacci — di poter con un esatto e attento esame stilistico separare quello che appartiene allo scalpello di Bernardo, sapiente artefice della figura giacente del giurista, dall' opera di completamento di Giovanni e d' Antonio, timidi continuatori e interpretatori del disegno e del pensiero del fratello Rossellino. In essa non sai quale delle due parti, di cui è principalmente costituito, più ammirare: la superiore si

(1) Il quadro per questo altare, *Il Martirio di S. Caterina*, per giudizio concorde degli autori della Guida di Pistoia, a cominciare dal Tolomei che vide le *Memorie del Convento*, fu eseguita nel 1693. Del resto è presumibile che l' altare vi fosse stato eretto assai prima: la lavorazione del pietrame di esso è coeva a quella degli altri altari, a quella del vicino altare *Fioravanti* dove fu traslatata dall' interno del Convento nel 1669 la bellissima *Vergine col Bambino* di Fra Bartolomeo. Nel periodo, del resto, che va dal 1668 al 1693 avvenne l' erezione di tanti monumenti sepolcrali sparsi in detta Chiesa come quelli del Bernini a diversi della casata del Papa Rospigliosi, o quello al cav. Annibale Cellesi eretto dopo il 1686 nella Cappella Cellesi la cui volta bellamente affrescò il Nasini.

(2) Se si leggono i docc. del Milanesi e quello inedito a c. 165[2] del *Reg. 3.° d' Atti dell' Op. di S. Jacopo* in data 27 ottobre 1464 si vede che alcune parti del disegno primitivo approvato dagli Operai di S. Jacopo furono modificate.

(Fotografia delle RR. Gallerie)

BERNARDO GAMBERELLI *(Il Rossellino)* — **Monumento funerario al giurista Filippo Lazzàri. Particolare.**

Chiesa di S. Domenico, Pistoia.

presenta subito piena di vita e di freschezza, chè i due putti alati, sollevanti l'ampia cortina per mostrare la figura giacente del legista morto hanno una grazia squisita nel volto, una singolare snellezza nelle membra agili e forti: e in mezzo ad essi si diffonde in contrasto con tanta vita, un gelo di morte che avvolge la compostezza calma e serena del giurista giacente ([1]).

L'occhio poi si ferma ad osservare la solennità austera della scuola raffigurata nel mirabile bassorilievo della parte inferiore; quivi, come dice il Giglioli ([2]), il giurista sta in piedi, davanti al leggio sul quale è posto un grosso volume, mentre i discepoli sono seduti sulle panche, ai lati de la cattedra, chi ascoltando le parole del maestro e fissandolo attentamente, chi seguendo nelle pagine del libro tenuto sulle ginocchia il testo che egli sta commentando, e chi prendendo gli appunti. Motivo frequente ne' monumenti sepolcrali del tempo, ma che sta a segnalare indelebilmente la fama goduta da Filippo Lazzàri, come uno de' piú chiari dottori del secolo XV. Il nome di lui sembra oggi quasi dimenticato. Valga a rinnovellarne la memoria la traslazione di questo monumento funerario, degno di ammirarsi, a gloria dei Rossellino, per la squisita bellezza d'insieme, per la finitezza con cui sono eseguiti i piú minuti particolari, resi ora piú apprezzabili dalla nuova e definitiva collocazione.

ALFREDO CHITI

([1]) (Ved. *Tavola*). Si crede che quando il monumento fu eretto nella Cappella Lazzàri, il fondo della lunetta dovesse recare un dipinto, andato forse perduto nella traslazione del 1608. Che il fondo avesse un artistico adornamento o che se ne serbasse viva ricordanza ne è prova il fatto che traslatato sopra la porta di fianco si supplì l'affresco distrutto con dipingere sul nuovo muro una specie di raggiera, quale si vede nella riproduzione del Monumento secondo la fotografia della casa Alinari. (ved. fig. 5). Oggi, in seguito a saggi fatti dal Prof. Dante Mattani, si è colorita la lunetta a fondo celeste con stelle di sopraccolore, come le lunette dei due monumenti della medesima chiesa al Vesc. Andrea Franchi e al B. Lorenzo da Ripafratta. Il Bacci nel cit. art. sul *Messaggero Toscano* rammenta che « da Firenze venne... il pittore Roberto di Piero, che colorì in azzurro il padiglione e dipinse nella lunetta, sopra la sepoltura, una Nostra Donna, la quale si era progettato di fare scolpire in marmo ».

([2]) GIGLIOLI, *Pistoia nelle opere d'arte*. Firenze, Lumachi.

Rassegna Bibliografica

ZACCAGNINI GUIDO. — *Notizie intorno ai Rimatori pisani del Secolo XIII.* (Estr. dal *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. LXIX, p. 1 e segg.).

Queste notizie rintracciate dall' A. negli Archivi pisani servono a spargere qualche raggio di nuova luce su parecchie delle rime politiche di alcuni rimatori pisani (come Gallo pisano, Leonardo del Guallacca, Pannuccio del Bagno, Betto Mettefuoco, Ciolo della Barba, Pucciandone Martelli, Bacciarone di Mess. Baccone, Geri Giannini, Natuccio Cinquino, Lotto di ser Dato, Nocco di Cenni di Frediano, Terramagnino). Alcuni documenti servono a confermare alcune notizie già dall' A. espresse nei suoi *Rimatori pistoiesi.* Per es., la supposizione affacciata in questi (pag. L) che Meo Abbracciavacca pistoiese dimorasse a lungo a Pisa prima del 1279, è pienamente confermata; talchè apparisce oramai chiaro che egli e la sua famiglia da tempo assai antico erano stanziati in quella città « per il quortiere di Ponte » (p. 12 dell'estr., n. 2).

I documenti rintracciati a proposito di Geri Giannini portano l'A. a soffermarsi sul nome esatto di quel *Si: Gui:* di cui discorse già nei *Rimatori pistoiesi* citt.; e crede di poter proporre, con molta probabilità di cogliere nel vero, che nel Codice Laur. Red. 9 la misteriosa Sigla *Si. Gu.* letta *Si: Gui:* possa leggersi *Si: Giu:* cioè Signorante Giudice o anche, se si vuole, Signorante Giunti (cioè Signorante di Giunta: « dominus Signorante iudex condam domini Juncte » da Pistoia, teste a un atto del 25 aprile 1281, come in *Lib. Cens. Pist.*, ed. Santoli, p, 315) piuttosto che Similliante di Guido di cui pure è ricordo.

Come si vede, da questi documenti o frammenti di documenti nuova luce si trae per avvicinarsi alla risoluzione di vecchie incertezze; e perciò lodiamo la tenacia del nostro collaboratore, le cui notizie appariscono così interessanti e preziose.

A. C.

NOTIZIE

Letteratura.

Campo di Zoro, Campo Tizzoro* o *Campotizzoro?

*** Fra le varie questioni storiche, che il can. ALFONSO PISANESCHI va ricordando in un suo articolo *Dante e Pistoia « la degna tana »* nella rivista *Il VI Centenario dantesco,* bollettino del Comitato Cattolico per l' omaggio a Dante Alighieri (Ravenna, 1916; nn. 4), non ultima è quella relativa al luogo dove sarebbe avvenuta la battaglia di Catilina; e siccome l' A. è propenso a credere che essa sia avvenuta nel Campo Tizzoro, ne trae argomento per dire anch' egli la sua circa il nome esatto di questa località (ved. *Bull.* XVII, 4 e XVIII, 1). Egli propone di scrivere « Campotizzoro » tutt' attaccato; e aggiunge: « Ce ne dà l' esempio il popolo che, per la solita smania di far presto, ama certe fusioni e dice *Capivilla, Capostrada, Casimarcone* in luogo di *Capo di villa, Capo di strada* ecc. ». In quanto poi alla derivazione della parola non crede con Alessandro Chiappelli (*Bull.,* XVIII, 1) che sia da *Campus titiorum,* ma piuttosto da *Campus tentorium,* e varrebbe « Campo dell' attendamento »; o da *Campus contensorium,* antonomasticamente « conflitto », che significherebbe « Campo dello scontro o conflitto ». In questo interessante articolo l' A. cerca di rispondere al quesito se Dante abbia realmente conosciuta la nostra città; ma naturalmente la risposta è incerta, chè non vi sono argomenti decisivi per affermarlo. Nell' articolo sono ricordate le più belle cose, specialmente artistiche, della città e della montagna, che sono riprodotte in eleganti illustrazioni.

Storia.

*** Nei *Sunti delle pergamene Marchigiane conservate nell' Archivio di Stato di Roma* fatti a cura del LOEVINSON (*Atti e Mem. d. R. Deputazione di Storia Patria per le Marche,* S. III, vol. I, fasc. I (1916) pag. 249) è ricordato ser Gofredo del fu Spidaleris da Pistoia notaio apostolico e

imperiale, e scrittore del noto Guglielmo Durante vescovo di Mende, legato papale delle Marche (a. 1303). Ser Goffredo di Pistoia apparisce anche in molti atti marchigiani già editi, e nelle storie municipali della regione.

*** Nella pregevole opera del Maggiore Generale NICCOLÒ GIORGETTI intitolata *Le Armi Toscane e le occupazioni straniere in Toscana* (*1537-1860*) edite dalla Tipografia dell' Unione dell' Arti Grafiche di Città di Castello nel 1916 a cura dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, si parla nel Cap. VIII (§§ 12 e 13) del Cap. Alfonso Sozzifanti Cavaliere di S. Stefano e comandante le galee nelle vittoriose battaglie contro i pirati tunisini di Aleria (Corsica), nel 1617 e di Lanpedusa nel 1620 dove egli lasciò la vita (v. in questo *Bull.* XIV, 35 l' art. *Una battaglia navale* etc. del Magg.. Alessandro Sozzifanti).

*** GIULIO GIANI scrivendo *Dell' antico padiglione del Comune di Prato* nel fasc. 2 dell' *Archivio storico Pratese* ha occasione di ricordare alcuni documenti pratesi del ms. 277 di quell'Arch. Comunale relativi all'assedio di Piteccio dell' agosto-ottobre 1307 ed agli aiuti che per questo assedio chiesero i Pistoiesi.

*** GHERARDO BRACALI nel suo studio su *Le prove scientifiche di Francesco Redi* (*Riv. d' Italia*, agosto, 1916) ricorda in seguito a una lett. del ms. Maruc. Red. 2 che il padre di lui, medico non degli ultimi, fu chiamato a Pistoia per una malattia di una nipote del cardinale Giulio Rospigliosi.

*** Un Iohannes Pauli de Pistorio apparisce come « iudex ordinarius et publicus scriba et not. Camere » del Re Giovanni di Boemia e di Polonia, in una cessione rogata nel palazzo episcopale di Parma il 12 aprile 1331. Vedasi al n. 24 (pag. 11) del *Regesto delle Pergamene del R. Archivio di Stato in Massa* a cura del Dott. ERNESTO LASINIO ed a spese del Ministero dell' Interno (Pistoia, Niccolai, 1916). È certamente quello stesso che il Novak ricordò come Segretario di quel Sovrano negli anni 1334-36 in un suo articolo su gli *Italiani a Praga e in Boemia nel Medio Evo* (ved. *Bull.*, XIII, 267). Vedasi anche a pag. 96 di questo fasc.

Varia.

*** Alla memoria di Marcellina Cerù, violoncellista esimia, mancata in età giovanissima il 12 settembre 1916, il padre Cino Cerù ha recato un omaggio affettuoso pubblicando in opuscolo elegantissimo (*In mem. della mia Marcellina*, Pistoia, Bracali, 1917) i discorsi pronunziati sul feretro dal professore F. Calzolari Morelli e dal sac. m.° Adelmo Damerini, e gli elogi pubblicati in vari giornali. Il fasc., col ritratto della compianta artista è adornato da tre finissime testate del pittore pistoiese Luigi Mazzei.

*** Coi tipi Grazzini si è pubblicata la *Guida religiosa* della Parrocchia della Cattedrale di Pistoia (Anno VII) compilata con la consueta cura. A pag. 11 è riprodottò quell' elegante tesoro d' arte, che è il Reliquiario di S. Iacopo.

*** Con recente Decreto luogotenenziale è stata confermata la nomina (già annunziata in questo *Bull.*) del nostro Direttore sig. avv. cav. Luigi Chiappelli a Socio Ordinario della R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, insieme al comm. Guido Biagi ed al prof. Gaetano Salvemini.

*** *Commemorazione di G. Carducci.* Il 18 marzo u. s. a cura della Sezione pistoiese della Unione degli Insegnanti italiani di ogni ordine di scuole, fu commemorato il decimo anniversario della morte di Giosue Carducci, nel R. Teatro Manzoni. Oratore fu il Prof. Luigi Visconti, insegnante di Filosofia del nostro R. Liceo Forteguerri.

*** BRACALI GHERARDO. *Le poesie scientifiche di Francesco Redi.* Estr. dalla *Rivista d' Italia* dell' agosto 1916.

*** MELANI ALFREDO. *Un'affermazione d'arte italiana a Londra* « Pro Croce Rossa ». Ne *La Donna*, n. 270, p. 10.

— *I palazzi di Ferrara* in *Emporium* del Gennaio 1916.

— *L' insegnamento professionale dell' Arte Decorativa.* Appendice a C. BOITO, *I principi del Disegno e gli stili nell' Ornamento.* Milano, Hoepli, 1916.

*** PISANESCHI ALFONSO. *La profezia dell' esilio nel poema dantesco.* Nel boll. *Il VI Centenario dantesco* di Ravenna; nn. 5-6.

*** CAROTI VITTORIA. *Il ritorno.* Novella. Ne *La Donna*, n. 267, p. 8.

— *Sorella Pace.* Novella. Ne *La Donna*, n. 283, p. 14.

*** GHELLI SILVIO. *Austria nemica* (I ricatti degli Absburgo; gli ultimi anni della Triplice; l' Adriatico e l' Albania. Cronistoria retrospettiva e documentata e note in margine, 1897-1914). Milano, Studio editoriale lombardo, 1916; pp. XXXII-352, con ritratto dell' Autore.

*** CHIAPPELLI LUIGI, recensione del libro di Langton-Douglas, *Histoire de Sienne*, (« Rivista Stor. Ital. » fasc. ult. 1916.)

ATTI

DELLA

SOCIETÀ PISTOIESE DI STORIA PATRIA

Anno XIX.

Riassunto del Verbale della Tornata generale del 10 Febbraio, 1917.

Alle ore 16 nella ex-chiesa di S. Desiderio (sede sociale) sotto la Presidenza del Presidente Sig. Cav. Dott. ALBERTO CHIAPPELLI si riuniscono i sigg. CAMICI prof. FRANCESCO, CHITI prof. ALFREDO, ORLANDINI m.° ICILIO, MARINI ANTONIO, BUGIANI prof. FERDINANDO, MUGNAI don VALERIANO, PICCIONI can. GIOVANNI, TRINCI prof. CESARE, MARINI can. LUIGI, SOMMARIVA-TESI prof. VITTORIA, FRATI sac. EMIDIO, MACII can. ETTORE, ROSATI p. NAZARIO O. M., SOZZIFANTI nob. MARIO. Funziona da Segretario il prof. *Alfredo Chiti.*

Il Presidente, dopo aver scusato l' assenza dei Soci Chiappelli Luigi e Giovacchini-Rosati Giovacchino, fa dar lettura dal Segretario del Bilancio Consuntivo 1916. Dopo la lettura della Relazione dei Sindaci Revisori e dopo breve discussione è approvato all' unanimità.

Si dà lettura del Bilancio preventivo 1917. Dopo brevi osservazioni è approvato.

A proposito del Concorso Ciniano che giusta l' avviso pubblicato il 2 giugno 1911, a decorrere dal 1.° luglio di detto anno, dovrebbe chiudersi nel prossimo 31 dicembre 1917, il Consiglio d' Amministrazione propone che ne sia differita la chiusura, tenuto conto dello stato di guerra che probabilmente tiene lontani dai campi degli studi e delle ricerche archivistiche i concorrenti. Dopo breve discussione si delibera ad unanimità che la chiusura del detto concorso sia prorogata di *due* anni, e cioè al 31 dicembre 1919, intendendosi di ugual tempo prorogate le altre date che si riferiscono al pagamento del premio ed alla pubblicazione dell' edizione critica. Si dà incarico alla Presidenza di dar notizia, nel miglior modo possibile, di tale deliberazione sia col mezzo del *Bull.*, sia con altri modi che riterrà opportuni.

Il Presidente indice la votazione per la rinnovazione generale del Consiglio d'Amministrazione e per la nomina di due Sindaci revisori. Informa che sono state inviate le schede in busta debitamente suggellata dai sigg. *Scarfantoni* nob. *Giovanni*, *Guazzini* don *Lionello*, *Mazzei* dott. *Giovanni*, *Lazzereschi* cav. *Gino*, *Santoli* prof. *Quinto*, *Zaccagnini* prof. *Guido*, *Chiappelli* avv. *Luigi*, *Macciò* avv. *Emilio*, *Niccolai-Lazzerini* avv. *Giuseppe*, *Guazzini* prof. *Lorenzo*, *Tofani Giuseppe*, *Cai* prof. *Riccardo*, *Morandi Tommaso*, *Poggi-Banchieri Cesare*, *Poggi Banchieri Francesco*, *De Rossi Giulio*.

Funzionano da scrutatori i Soci *Frati* e *Trinci*. Risultano eletti: all' ufficio di Presidente il sig. cav. dott. ALBERTO CHIAPPELLI; all' ufficio di Consiglieri, per ordine di voti ottenuti, i sigg. CHITI prof. ALFREDO, SOZZIFANTI nob. ALESSANDRO, PISANESCHI cav. prof. ALFONSO, CHIAPPELLI avv. cav. LUIGI, PICCIONI can. dott. GIOVANNI, BUGIANI prof. FERDINANDO, GIOVACCHINI-ROSATI cav. ten. col. RINALDO, MAZZEI dott. ten. col. cav. uff. GIOVANNI, STANGHELLINI prof. ARTURO, NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE, TARUGI nob. magg. EDOARDO.

Ottengono poi maggior numero di voti i Soci *Barbini Teofilo* e *Frati Emidio*.

All' ufficio di Sindaci Revisori risultano eletti i Soci: CAMICI prof. FRANCESCO e MARINI ANTONIO. Ottengono poi maggior numero di voti i Soci *Merlini Guido* e *Tonini Balilla*.

La seduta si è tolta alle ore 17,15.

Il Segretario
Prof. ALFREDO CHITI

ELENCO DEI SOCI

ANNO 1917

CONSIGLIO DI DIREZIONE.

Presidente Onorario

CHIAPPELLI prof. comm. sen. ALESSANDRO

Presidente

CHIAPPELLI cav. dott. ALBERTO

Consiglieri

CHIAPPELLI prof. avv. cav. LUIGI
NICCOLAI-LAZZERINI avv. GIUSEPPE
PICCIONI can. dott. GIOVANNI
PISANESCHI can. prof. ALFONSO
SOZZIFANTI nob. magg. ALESSANDRO
STANGHELLINI prof. ARTURO
TARUGI nob. cap. EDOARDO

Provveditore

MAZZEI nob. dott. ten. col. cav. uff. GIOVANNI

Cassiere

GIOVACCHINI-ROSATI nob. ten. col. cav. RINALDO

Segretari

BUGIANI prof. FERDINANDO
CHITI prof. ALFREDO

Sindaci revisori

CAMICI prof. FRANCESCO
MARINI ANTONIO

Soci Onorari

DEL LUNGO comm. prof. sen. ISIDORO
MARTINI S. E. comm. prof. FERDINANDO
VILLARI S. E. comm. prof. sen. PASQUALE
ZDEKAUER prof. cav. LODOVICO

Soci Ordinari.

Accademia (R.) degli Armonici
Ambrogi dott. Attilio
Archivio (R.) di Stato (*Firenze*)
Bacci Peleo, R. Soprintendente Monumenti (*Pisa*)
Bagnoli don Alfredo
Baldi Papini nob. ing. Paolo
Banchieri Poggi nob. Cesare
Banchieri Poggi nob. Francesco
Barbi prof. Michele (*Firenze*)
Barbini don Teofilo
Benedettine (Abbad. delle)
Benesperi don Niccolò
Biblioteca Apostolica Vaticana (*Roma*)
» Comunale (*Verona*)
» Forteguerri (*Pistoia*)
» Marciana (*Venezia*)
» Roncioniana (*Prato*)
» del Senato (*Roma*)
Bozzi avv. Pietro
Branchi nob. comm. Giovanni
Brunelli avv. Tommaso
Bucelli avv. Enrico
Bugiani Carlo Vitale
Bugiani prof. Ferdinando
Buscioni prof. Torello
Cai don Riccardo
Calzolari Morelli prof. not. Francesco
Camici prof. cav. Francesco
Canevazzi prof. Giovanni (*Modena*)
Capecchi dott. Pietro
Capitolo (Rev.) della Cattedrale
Cappelli don Guido
Cecchi dott. Giorgio
Cellesi nob. avv. Amerigo
Chelucci don Ireneo
Chiappelli cav. dott. Alberto
Chiappelli comm. prof. sen. Alessandro
Chiappelli cav. avv. Luigi
Chiti prof. Alfredo
Chiti don Francesco
Colzi cav. Vincenzo
Corbellini prof. Alberto (*Pavia*)
Damerini m.° don Adelmo
De' Franceschi bar. cav. avv. Carlo
De' Rossi nob. cav. Francesco
De' Rossi nob. comm. Giulio
Del Pozzo prof. Arturo, *Novara*
Ducceschi cav. avv. Jader
Fondi-Mattani Teresa
Forteguerri nob. Niccolò
Frati don Emidio
Ganucci Cancellieri nob. comm. Arturo
Gelli cav. avv. Tommaso
Gherardeschi Attilio
Gianni Mario
Giannini Giov. Carlo
Giannini don Giovanni
Gigli prof. Antonio (*Firenze*)
Giorgetti don Luigi
Giovacchini-Rosati nob. ten. col. cav. Rinaldo
Giovannini cav. ing. prof. Francesco
Guazzini prof. Gaetano
Guazzini don Lionello
Guazzini prof. cav. Lorenzo (*Firenze*)
Landini avv. Pietro
Lazzereschi cav. Gino
Macciò avv. Emilio (*Fiesole*)
Macii can. Ettore
Maffucci don Giuseppe
Magrini comm. prof. Giuseppe (*Roma*)
Mariani don Giuseppe
Marini Antonio
Marini can. Luigi
Mazzanti can. dott. Alberto
Mazzei nob. ten. col. cav. uff. dott. Giovanni
Melani cav. prof. Alfredo (*Milano*)
Meotti don Emanuele (*Gaggiomontano*)
Merlini ing. rag. Guido
Minghetti cav. uff. avv. Carlo
Montemagni nob. avv. Alberto
Morandi Tommaso
Morelli-Gualtierotti comm. avv. Gismondo
Mugnai don Valeriano
Nardini cav. Carlo (*Firenze*)

Nelli cav. rag. Curzio
Nesti cav. dott. Leopoldo (*Firenze*)
Niccolai-Lazzerini avv. Giuseppe
Nizzi Domenico (*Serravalle pistoiese*)
Orlandini maestro Icilio
Paolini cav. ten. col. Luigi (*Cagliari*)
Pagnini Pagnino
Parri col. cav. Eugenio
Pasquali cav. avv. Alfredo
Pasquinelli don Umberto
Perugi-Gonfiantini Iva
Petrini comm. dott. G. Battista
Piccioni can. dott. Giovanni
Pisaneschi can. prof. Alfonso
Rabizzani prof. Giovanni (*Roma*)
Rafanelli prof. don Antonio (*S. Demetrio Corone*)
Rosati p. Nazario O. M. (*Giaccherino*)
Rospigliosi nob. Clemente
Rospigliosi principe Giulio (*Roma*)
Sàntoli prof. Quinto (*Pisa)*
Sbertoli dott. Nino
Scafi prof. Arduino (*Firenze*)
Scarfantoni nob. Giovanni
Simonatti don Alberto
Sommariva-Tesi prof. Vittoria
Sozzifanti nob. magg. Alessandro
Sozzifanti nob. cav. uff. Jacopo
Sozzifanti nob. Mario
Stanghellini prof. Arturo
Tarugi nob. cap. Edoardo
Tesi cav. avv. Arrigo
Tofani don Giuseppe
Tonini ing. Balilla
Trinci prof. Cesare
Tronci prof. Benedetto
Vannucci can. Mario
Vettori Mons. Gabriele
Zaccagnini prof. Guido (*Bologna*)

Soci Corrispondenti.

Bacci prof. comm. Orazio (*Firenze*)
Barbi prof. Silvio (*Casalmonferrato*)
Biagi prof. comm. Guido (*Firenze*)
Casanova dott. cav. Eugenio (*Roma*)
Ciulli piev. Lorenzo (*Galciana*)
Mazzoni prof. comm. sen. Guido (*Firenze*)
Pèrcopo prof. Erasmo (*Napoli)*
Volpi prof. cav. Guglielmo (*Firenze*)
Zanelli prof. cav. Agostino (*Roma*)

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*
ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

ANNO XIX NUM. 3

BULLETTINO
STORICO PISTOIESE
PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Studî storici Pistoiesi (*)

Aggiunte e correzioni all'elenco dei Pistoiesi rettori in altri comuni.

I.

1.° **ZONA DA PISTOIA** vicario di Sinibaldo Ordelaffi in FAENZA, a. 1310.

(MARCHESI, *Supplemento istorico dell' antica città di Forlì*, Ivi, 1678, p. 256).

II.

ARMALEONI.

2.° **m. GIOVANNI DI m. BARTOLOMEO DI m. ARMALEONE** vicario di Taddeo Pepoli in BOLOGNA, a. 1345-46.

(A. C. P. Provvisioni, v. 13, f. 74 — RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna,* Ivi, 1898, p. 252, doc. 8 Giugno 1346).

La provvisione pistoiese è del 20 Giugno 1345, e da essa apparisce, che il vicariato di m. Giovanni stava per cominciare Il documento bolognese contiene l' approvazione dello Statuto dei drappieri bolognesi colle correzioni introdottevi dall' Armaleoni, ed è dell' 8 Giugno 1346. Adunque questo vicariato

(*) Continuaz. vedi fasc. precedente.

probabilmente si estese per lo meno dal Luglio 1345 al Luglio 1346.

M. Giovanni fu *doctor legum;* appartenne al consiglio generale di Pistoia negli anni 1334, 1347 e 1348; fu degli anziani nel 1340 e nel 1346 (FRANCHI, *Familiario* Ms., v. 1, f. 245 retro).

CANCELLIERI.

3.° **m. DEGO** podestà di CESENA, a. 1291.

(CHIARAMONTI, *Caesenae historia,* Cesena, 1641, p. 372 — BRASCHI, *Memoriae Caesenates sacrae et profanae,* Roma, 1738, p. 222).

Fu nominato podestà di Cesena a nome della chiesa da Ildebrandino vescovo di Arezzo, allora legato della Romagna. I due ricordati storici lo chiamano *d. Didacus Canzellarius Pistoriensis;* ma l' antico documento citato dal Chiaramonti lo rammenta come *d. Dechus de Cancelleriis de Pistorio.*

4.° **m. RAINERIO DI CARLINO** capitano del popolo in BOLOGNA, a. 1337 (2° sem.).

(RODOLICO, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 212, 215 seg., docc. 14, 16 Luglio e 29 Agosto 1337).

5.° **m. BARTOLOMEO DI CARLINO.**

Sull' opera da lui spiegata in Bologna, quando vi fu podestà nel 1350, vedi (SORBELLI, *La Signoria di Giovanni Visconti in Bologna e le sue relazioni colla Toscana,* Bologna, 1901, pp. 33 seg.). Sotto il Cancellieri Bologna si dètte ai Visconti.

6.° **RICCIARDO IL GIOVANE** podestà per i Bolognesi a FAENZA, a. 1404.

(TONDUZZI, *Historie di Faenza,* Ivi, 1675, p. XXVII — GHIRARDACCI, *Della Hist. di Bologna,* v. 2, p, 562). M. Ricciardo morì a Faenza durante la podesteria. Su di lui vedasi anche AMMIRATO, *Ist. Fiorent.,* lib. 16°, a. 1401 e lib. 17°, a. 1403. Aggiunte dell' Ammirato il giovane.

FIORAVANTI.

7.° **m. FRANCO DI NERI** podestà di PRATO, a. 1405.

(A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1405, Nov. 16).

FORTEGUERRI.

8.° **m. GIOVANNI** podestà di CITTÀ DI CASTELLO, a. 1471.

(*Rettori di varie città,* Vol. a stampa senza indicazione di luogo e d'anno in collez. Passerini, n.° 172) (Biblioteca Naz. Centr. di Firenze).

LAZZÀRI.

9.° **m. SINIBALDO DI RODOLFO DI FILIPPO** nominato da Martino V a podestà d'ORVIETO, a. 1427 (2ᵉ sem.).

(A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1427 Maggio 12). Questo documento contiene semplicemente la lettera papale di nomina.

PANCIATICHI.

Già un documento del 1130 ricorda una terra Panciatica (A. C. P. (Badia a Taona) 1130, Giugno, n.° 72); un altro del 1159 ricorda un'altra *terra Panciatica* posta presso il torrente Bure *apud Clandecham* (Ibid) 1159, Marzo 8, n.° 94).

MONTEMAGNI.

Sulla famiglia dei Da Montemagno vedasi anche (ZACCAGNINI G., *Bonaccorso da Montemagno il giovine,* pp. 5 segg., estr. dagli « Studi di letter. ital. », I).

10.° **m. CORRADO IL VECCHIO.**

La più antica fonte storica nella quale si parla di m. Corrado come vessillifero dei Guelfi a Benevento è il Malespini (*Historia,* cap. CLXXX); l'Ammirato (*Istorie Fior.,* lib. 2, in fine) scrive erroneamente che prese parte a quella battaglia Giovanni da Montemagno del contado di Pistoia. Leonardo Aretino (*Istoria Fiorentina,* Firenze, 1856, v. 1, p. 266) ricorda m. Corrado come *vir procul dubio pace belloque egregius.* Vedasi anche il citato studio dello Zaccagnini (pp. 6 e 13).

11.° **m. GIOVANNI DA MONTEMAGNO.**

Le indagini fatte dallo Zaccagnini (Op. cit., pp. 9 segg. e 13) accertano, che la data della morte di m. Giovanni cade nel 1430 e non nel 1429. Morì in Firenze e fu sepolto in S. Croce.

LUIGI CHIAPPELLI

DOCUMENTI. (*)

I.

Lettera di Carlo I d' Angiò al comune di Prato in favore di Corrado da Montemagno.

Archivio Comunale di Prato, Ms. 847
a. 1270.

Karolus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, alme urbis senator, Andegavensis provincie et Folchalcherii comes, Romani imperii in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicarius generalis, Consilio et Comuni Pratensi devotis suis salutem et omne bonum.

Sindicus vester ad nostram accedens presentiam, et habens a vobis eligendi pro anno presente aliquam personam idoneam et fidelem ad officium Potestarie terre vestre nobisque electionis huiusmodi presentandi liberam potestatem nobilem virum Corradum de Montemagno militem, civem Pistoriensem, fidelem Sancte Romane Ecclesie, nostrumque devotum, ad huiusmodi Potestarie officium elegit, et Nostre Celsitudini presentavit, ac supplicavit humiliter ex parte vestra eumdem Corradum pro providentia nostra vobis confirmari pariter et concedi. Nos igitur de fide, prudentia et legalitate dicti Corradi plenam ab experto fiduciam obtinentes, vestris supplicationibus inclinati, Ioanni Britaudi nostro in Tuscia vicario generali dilecto familiari et fideli nostro per nostras damus literas in mandatis ut si in terra vestra pro presente anno de Potestate alio est provisum eundem Corradum in Potestatem vobis ex tunc pro anno proxime futuro ad terre vestre consuetum salarium confirmet pariter et concedat; ita tamen quod de huiusmodi officio exercendo prestet secundum infrascriptam formam in manibus eiusdem vicarii vel sui nuntii recipientis nostro nomine iuramentum. Forma autem hec est, quod omnes Vicarii nostri vel alie Potestates et rectores de parte ecclesie in Tuscia ordinandi iurare debeant super sancta Dei evangelia in manibus nostri Vicarii vel nostri vel sui nuntii spetialis et regere civitates et loca sibi commissa et homines eorum ad honorem Dei

(*) Riproduco i documenti, senza correggere i non pochi errori grammaticali contenutivi.

et Sancte Romane ecclesie atque nostrum et civitates et loci cuius regimentum exercebunt secundum iura et statuta et bonos usus civitatis et loci, salvis mandatis nostris, et quod Pisanis et Senensibus intrinsecis et Guidoni Novello et Simoni fratri eius et terris eorum et aliis adiutoribus (?) eorum faciant vivam guerram et quod non habebunt cum eis pacem vel treuguam absque spetiali nostra licentia vel mandato, nec permictent eis mercatum fieri vel apportum imo prohibebunt toto suo posse et ipsos inimicos et tractantes pacem cum eisdem et facientes eis apportum capient et captos in carcere detinebunt, nec eos dimictent absque nostra licentia et mandato. Quare universitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus si dictum Corradum iuxta predictam formam idem Vicarius vobis in Potestatem duxerit concedendum, vos eidem tamquam Potestati vestro in omnibus que ad ipsius officium pertinent pareatis, et efficaciter intendatis. Datum Capue XVIIII° Ianuerii, XIII iudictione, regni nostri anno V.to (1).

II.

Il Consiglio del comune di Pistoia autorizza m. Lazzaro dei Lazzàri ad accettare la podesterìa di Piacenza.

A. C. P. — Opera di S. Iacopo, v. 24, f. 186
a. 1280.

die Mercurii XXIIII Ianuarii,

Generali consilio Communis et populi civitatis Pistorii in palatio Communis sono campane et voce preconia congregato mandato dominorum potestatis et capitanei propositum est in dicto consilio et consilium postulatum pro parte dicti domini potestatis voluntate dominorum capitanei et anzianorum ipso consilio presentium, si placet dicto consilio quod dominus Lazarius de Lazariis possit ducere et tenere Placentiam in potestaria sua equu. (sic) Simoncini domini Sinibaldi et cet.

In reformatione et summa dicti consilii per dominum Truffam iudicem et dominum Curradum de Montemagno et Sclaptam Vescontis laicos sapientes electos in dicto consilio per dictum dominum potestatem placuit duabus partibus dicti consilii et ulterius facto distinte partito ad fabas et lupinos per scriptum dominum capitaneum voluerunt scripti ..... (consiliarii ?) tunc presentes quod de facto domini Lazarii et sere (sic) predictorum fiat et observetur et cet.

---

(1) Questo diploma ai Pratesi comprende in un solo testo i due diplomi del 19 Genn. 1270 e 26 Marzo 1271 inviati dal re Carlo a Giovanni Britauld e al suo vicario in Toscana (Del Giudice, *Cod. Diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, v. 2, P. I, pp. 206 seg.); ma porta la stessa data del primo di questi due documenti.

Questo documento mi è stato comunicato cortesemente dal Cav. Prof. Giulio Giani.

III.

Presentazione della lettera di nomina a m. Fortebraccio dei Guinizelli per la podesterìa di S. Gimignano.

A. C. P. sala 6.a — Protocolli notarili di ser Meo del Conte (a. 1234), e di ser Spada di Picchioso (a. 1297 e 1321), f. 80.
a. 1321.

Noverint universi presentem paginam inspecturi, quod Andreas Rolandi publicus preco comunis de Sancto Giminiano ac cum sindico dicti comunis ad instrumentum facendum specialiter constitutus, ut de eius sindici plene constat publico instrumento modo confecto manu ser Manti Davini de Luca notario sindacatorio nomine dicti comunis, coram me notario et testibus infrascriptis presentaverunt nobili militi domino Fortebraccio olim Mergugliesis de Guinizellis de Pistorio licteras dicti comunis Santi Gieminiani electionis facte per dictum comune de ipso domino Fortebraccio in potestatem dicte terre Sancti Gieminiani pro tempore VI mensium incipiendorum in Kalendis Julii proxime venturis cum hiis indicibus, notariis, familia, equis, ut in dictis licteris continetur et cum salario contento in licteris predictis, secundum statum reformationum dicti comunis, rogans ipsum ut ipsam electionem sibi placeat actitare vel renuntiare ut in ipsis licteris. Contra quod dictus Fortebraccius respondit eidem quod super predictis deliberare volebat. Actum Pistorii in cappella Sancte Marie presbiteri Anselmi ante domum ipsius, presentibus Ugolino Bracci, Pace Gratiadei et Filippo Lanfranchi testibus ad hec vocatis et rogatis sub anno dominice Nativitatis MCCCXXI, inditione IIII, die primo mensis Maii.

IV.

Lettera di m. Bonifazio di Lippo di Truffa Ricciardi agli anziani ed al gonfaloniere di giustizia di Pistoia, quando fu chiamato alla podesterìa di Gubbio.

A. C. P. — Provvisioni, v. 11, P. III, f. 7.
a. 1342.

In Dei nomine Amen. Anno nativitatis dominice millesimo trecentesimo quadragesimo secundo. Ind. X. die vigesimo Martii. omissis etc.

Coram vobis dominis Antianis et Vexillifero iustitie populi Civitatis Pistorii Bonifatius miles de Ricciardis cum omni reverentia proponit et dicit, quod presentata sibi electione potestarie Civitatis Egubii (sic) per Sindicum Communis dicte Civitatis, dictam electionem acceptavit. Et pro vigore dicte sue electionis tenetur et debet facere reformari in Communi

Pistorii, quod ipse nunquam petet per se vel alium sibi a dicto Communi Pistorii concedi reprehesalias contra Commune Egubii vel aliquam specialem personam dicti Communis aliqua ratione vel causa, Et quod ipse Bonifatius non intendit nec vult in futurum petere reprehesalias occasione dicti sui regiminis contra dictum Commune Egubii vel aliquam specialem personam ipsius Communis contra formam sue electionis. Quare humiliter supplicat vobis dominis antedictis quatenus placeat vobis ad consilia ponere opportuna, et in ipsis consiliis facere reformari, quod dictus Bonifatius nunquam petet per se vel alium a dicto Communi Pistorii sibi concedi reprehesalias contra Commune Egubii, vel aliquam specialem personam ipsius, aliqua ratione vel causa contra formam sue electionis.

V.

Il comune di Pistoia nomina cavaliere m. Bonifasio (detto Truffa) di m. Bonifasio Ricciardi.

A. C. P. — Provvisioni, v. 27, ff. 72 seg., 86 seg.
a. 1379.

In Dei nomine amen. Anno Domini M°CCC°LXXVIIII. Indictione secunda. die XXX mensis Maii.

Omissis etc.

Truffa [...]ini Bo[...]tii.

Item cum vir nobilis Truffa natus olim domini Bonifatii de Ricciardis honorabilis civis Pistorii electus fuerit ad offitium Capitaneatus civitatis Perusii ad quod quidem offitium accessurus est in Kalen. Agusti proxime futuris, et ex forma sue electionis caveatur ipsum Truffam, ante quam ad dictum offitium accedat, effici debere militem, et ipse volens sequi vestigia suorum antecessorum qui vacaverunt continuo circa bonum statum popularem Pistorii, cum instantia devote et reverenter exposuerit coram magnificis dominis dominis Anzianis, Vexillifero iustitie prefatis se desiderare sub nomine populi, comunis de civitate Pistorii militari, et hoc cedat ad agûmentum et honorem prefati populi et comunis Pistorii, si videtur et placet dicto consilio et consiliariis ipscius in ipso consilio presentibus providere, ordinare, stantiare et reformare, quod per comune et populum supradictum constituatur sindicus ille nobilis miles qui nominabitur per dominos Anzianos, Vexilliferum iustitie populi et comunis Pistorii, qui habeat bayliam, auctoritatem et potestatem a dicto populo et comuni dictum Truffam militem constituere et creare vice et nomine dicti populi et comunis Pistorii, et pro ipso populo et comuni, vel quid aliud placet dicto consilio in Dei nomine consulatur.

Bartolomeus Taviani de Bracciolinis unus ex consiliariis dicti consilii in dicto consilio surgens ad arengheriam constitutam in dicto consilio arengando consuluit et dixit super superscripta proposita Truffe domini Bonifatii et contentis in ea, quod auctoritate presentis consilii fiat, observetur

et executioni mandetur in omnibus et per omnia ad licteram pront in dicta proposita continetur.

. . . .

Item simili modo et forma, facto et misso partito et secreto scruptinio super superscripta proposita Truffe domini Bonifatii et contentis in ea, ut supra videtur, de procedendo vel non, placuit dantibus fabas nigras repertas nonaginta quatuor ex numero dicti consilii, quod super dicta proposita procedatur, et sic fuit obtentum de procedendo, non obstantibus viginti duobus ex dicto numero repertis dedisse in contrarium fabas albas.

Nello stesso foglio e con eguale data segue la nomina del sindaco, il quale doveva procedere a questo addobbamento di cavaliere: la nomina fu fatta dal consiglio nella persona *nobilis et potentis militis domini Johannis domini Alamanni de Obizis de Luca*, alla presenza di due banditori del comune.

ff. 86 retro e seg.

Juramentum domini Bonifatii de Ricciardis quando fuit effectus miles et cet.

Anno Domini a nativitate MCCCLXXVIIII. Indictione secunda, die XXV mensis Iulii. Nobilis et poteus vir Truffa condam domini Bonifatii de Ricciardis de Pistorio personaliter existens coram magnificis et venerabilibus dominis dominis Anzianis et Vexillifero iustitie populi et comunis Pistorii in (presentia?) nobilium virorum domini Capitanei custodie, domini Potestatis dicte civitatis et quamplurium civium Pistoriensium existentium in quodam tribunali lignaminum ordinato iuxta palatium dicti comunis residentie dictorum dominorum, videlicet a parte anteriore dicti palatii, delato sibi corporali iuramento per me Loysium cancellarium infrascriptum, iuravit ad sancta Dei evangelia manu corporaliter tacto libro Statutorum populi dicti comunis, qui dicto die effectus fuit miles et militari cingulo decoratus per dictum comune Pistorii, se esse et per tempora futura semper erit devotus, fidelis, reverens et subiectus prefatis dominis Anzianis et Vexillifero iustitie et aliis qui pro tempore erunt, et populo et comuni dicte civitatis Pistorii, et quod semper erit solicitus et actentus cum omni pura, diligenti et solicita operatione circa agumentationem, magnificentiam, honorem, libertatem et defensionem presentis status liberi, pacifici, popularis et guelfi civitatis Pistorii eiusque comitatus, fortie et districtus et perpetue libertatis ipsius in dicta civitate et ubicunque se invenerit per futura tempora; et quod non erit per se ipsum nec cum aliqua alia persona nunquam per aliquod tempus et nullo modo tacite vel expresse, directe vel indirecte, nec aliquo colore quesito contra populum et comune et populares personas civitatis Pistorii eiusque comitatus, fortie et districtus et perpetuam libertatem ipsius; et generaliter et spetialiter faciet, observabit et executioni mandabit omnia et singula ad que teneretur et deberet secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Pistorii et laudabilem consuetudinem civitatis Pistorii bona fide, sine fraude, remoto hodio, amore, timore, prece, pretio et omni alia humana gratia, si Deus eum adiuvet, ad sancta Dei evangelia.

VI (1).

Quietanza a m. Bocca dei Rossi podestà in Siena, a. 1354.

R. Archivio di Stato in Siena. — Biccherna, v. 231, f. 201 retro.
a. 1354.

Offitiales. die XXX Iunii.

Domino Bocche Baronti de Russis de Pistorio potestati Comunis Senarum otto milia libre pro suo salario et sue familie exceptis militibus sotiis eiusdem . . . . . . sex mensium videlicet a Kalendis ianuarii MCCCLIII ad Kalendas iulii MCCCLIIII ut apparet ad librum offitialium ad fo. II.

VII.

Giuramento di Giovan Francesco Panciatichi podestà di Siena.

R. Archivio di Stato in Siena. — Consiglio generale
Deliberazioni, vol. 206, f. 10 retro
a. 1413.

Anno dominice incarnationis MCCCCXIII, indictione VI, die vero sabbati.... mensis aprilis. Convocato et congregato generali consilio campane magnifici comunis et populi civitatis Senarum, ad sonum campane vocumque preconis, ut moris est, in consueto palatio et sala magna palatii inferioris dicti comunis, in numero ultra CC consiliariorum secundum formam statuti Senarum

. . . .

Expectabilis miles dominus Iohannes Franciscus Thomassi de Panciaticis de Pistorio, civis Farrariensis, et doctor legum eximius, honorabilis potestas civitatis Senarum noviter electus pro semestri futuro, intravit die lune XVII mensis aprilis, indictione VI, MCCCCXIII civitate Senarum. Et recepit baculum offitii sui de manibus domini Bartholomei domini Melchiorris de Bononia militis precessoris sui, ac prestitit debitum iuramentum in forma infrascripta super statuto clauso dicti comunis in manibus mei notarii Reformationum apud altare maius ecclesie cattedralis presentibus Bartholomeo domini Thomassi, Valentino Benedicti, et Augustino Starpe Vexillifero et magistris testibus rogatis et quam plurimis aliis in numero copioso. Ad laudem omnipotentis Dei et Virginis Marie vos domine pote-

---

(1) Questo ed il seguente documento mi sono stati trasmessi cortesemente in copia dal ch. Prof. Guido Mengozzi del R. Archivio di Stato in Siena, e mi è grato esprimergli i più vivi ringraziamenti.

stas iuratis vestrum offitium prelibatum bene et legaliter et cum sollicitudine exercere pro tempore sex mensium supradicto omni mala intentione, fraude et machinatione cessantibus. Et sic ut supra dictum est, dictus dominus potestas iuravit.

Ibid. Biccherna, vol. 297, f. 61.

1413. Maggio 10.

Gio. Francesco dei Panciatichi riceve 6000 libre per sei mesi di salario suo e della sua *familia*.

Ibid. Ibid. vol. 301, f. 68.

Lo stesso riceve eguale somma per altri sei mesi di salario suo e della sua *familia*.

Ibid. Consiglio generale. Deliberazioni, vol. 206, f. 124.
1413. Febbr. 5.

Il Consiglio generale delibera di confermare per altri sei mesi nella carica di podestà m. G. Fr. dei Panciatichi.

Egli dovette rimanere in ufficio qualche giorno di più, perchè il suo successore tardò a prender possesso dell' ufficio.

Ibid. Consiglio generale, vol. 206, ff. 220-221.

Il 4 Nov. 1414 il Consiglio generale delibera di accordare una proroga a *Artalis quondam domini Manfredi de Alagona comes Melireti* eletto podestà a decorrere dal 1° del mese, e che non poteva assumer l' ufficio per qualche giorno.

Ibid. Ibid. f. 229.

Il nuovo podestà m. Artalo presta il giuramento il 14 Novembre 1414.

VIII.

Provvisione del comune di Pistoia sopra una missiva di m. Simone dei Reali e sopra una del comune di Firenze.

A. C. P. — Provvisioni, v. 23, f. 3.
a. 1331.

In Dei nomine amen. Anno Domini nativitatis eiusdem. MCCCXXXI. Ind. XIIII^a die XXX^o presentis mensis Marzii.

Generali Consilio comunis et populi civitatis Pistorii, in palatio dicti populi, sono campane, voceque preconia more solito convocato, mandato nobilis et potentis viri Cantucci domini Bini de Gabriellis de Eugubio honorabilis Potestatis civitatis Pistorii, et nobilis et probi viri Francisci domini Guidonis de Assisio vicarius nobilis et probi viri Iohannis eiusdem

domini Guidonis honorabilis Capitanei predicte civitatis, et de consensu et voluntate dominorum Anzianorum et Vexilliferi iustitie dicti populi, propositum fuit in dicto consilio et consilio postulatum per dictum dominum Potestatem de consensu presentium et voluntate discreti et sapientis viri domini Isnardi vicevicarii dicti Francisci et dictorum dominorum Anzianorum et Vexilliferi iustitie dicto Consilio presentibus, quid videtur et placet dicto Consilio providere et ordinare super infrascriptam propositam deliberatam per dictos dominos Anzianos et Vexilliferum iustitie secundum formam Statutorum.

Cum pro parte magnifici domini domini Philippi de Regalibus scriptum sit Comuni Pistorii pro ut per suas licteras continetur Comuni predicto per proprium nuntium destinatas. Quarum licterarum talis est tenor.

Nobilibus et potentibus viris dominis Cantuccio de Gabriellis de Eugubio Potestati, Francisco de Assisio Capitaneo, Anzianis, Vexillifero iustitie, Consilio, populo et Comuni civitatis Pistorii, Symon Philippi de Regalibus, Gadi et Montisclari dominus ac locum tenens Regie maestatis salutem propriis affectibus generosam. Pridie placido suscepimus animo vestras honorabiles licteras quarum propenso tenore breviter in summam collegimus corda Pistoriensium civium adeo fore tranquillitatis instauratione pacata voluntatesque conformes que, sedatis preteritorum rancorum procellis et sopitis maioribus Gebellinorum et Guelforum vocabulis, tota civitas universaliter civium unitate congloriant per Dei gratiam ad honorem sancte matris ecclesie in pacis pulcritudine gratulatur. Ad que vos scire volumus, quod dominus noster Rex tamquam pacis nunptius, et honoris ecclesie predicte promotor fervidus postquam audierit in idipsum vota et opera vestra concurrere, prosperitati vestre benignis affectibus arridebit. Nos etiam qui vices eius gerimus tam ex hoc quam ex debito zeli naturalis in predictis delectabiliter exultamus actorem pacis exorantes supriciter, ut in amenitate quietis et voluntatum identitate vos foveat et conformet. Nec ob aliud petivimus ambasiatores nostros admicti, nisi ad ea que prosperum et tranquillum statum vestrum respicerent et perfectum. Verum Florentini vestri ut asseritis patres erga quos amicitie votis vicinorum more benivolorum, si castra ipsius domini Regis que occupant et indebite tenent Lucani districtus redderent, libenti uteremur animo, vicinum Regem in suorum sistendo occupatione predicta predictum inimicum velle videntur potius quam benignum, propter quod nobilitatem et providentiam vestram actente requirimus et ortamur affectione avita fideliter consulentes, quod vobis placeat et velitis Florentinos premissi domini Regis inimicorum non esse complices vel consortes seu in vestris territoriis receptatores vel aliquo colore private vel publice datores consilii, auxilii vel favoris nec quorumlibet aliorum qui iura domini Regis occupent vel invadant, ut ipsum dominum Regem in vestris requisitionibus invenire merito mereatis gratiosum. Alioquin vobis predicimus, quod si dictis Florentinis vel aliis inimicis communicaveritis in predictis cogeremur licet inviti vos tanquam inimicos tractare pariter cum eisdem. Et ad cautelam has fecimus registrare. dat. Luce. die XXII Marzi. XIIII. Indictione.

Et de responsione fienda ipsis licteris, petitum sit consilium a Comuni Florentie, et ab ipso Comuni Florentie datum sit in eorum infrascriptis licteris continetur. Quarum talis est tenor.

Magne discretionis viris dominis Anzianis et Vexillifero iustitie civitatis Pistorii fratribus suis karissimis Priores Artium et Vexillifer iustitie civitatis Florentie salutis plenitudinem et amoris. Fraternitatis vestre licteras nobis missas tam super facto Theotonicorum in castro Serravallis existentium, quam licterarum a domino Symone Philippi vobis missarum, quas vestris misistis licteris interclusas, caritate fraterna recepimus, et contenta in eis intelleximus, et fraternitatem vestram de ipsarum missione licterarum et contentis in eis in quibus unionem qua nobis copulat et sinceritatem vestre dilectionis et constantie obstendistis, merito commendantes, et referentes vobis ex inde gratiarum uberiores actiones, sic providimus respondendum, quod habita deliberatione providimus, et vestram fraternitatem rogamus, quod a suasionibus, scriptionibus et consiliis dicti domini Symonis, nisi suas ulteriores recipiatis licteras, eique scribatis, quod vobis non scribat ulterius, cum cum ipso partecipare in aliquo modo non possitis, nec etiam debeatis, cum sit cum Lucanis et aliis rebellibus sancte matris Ecclesie, et quod a Florentinis fratribus vestris a quibus statum vestrum pacificum et quietum cognoscitis, recedere non potestis. Et alia circa hoc scribatis et respondatis eidem, que utilius et prudentius videbitis convenire. Super facto autem Theotonicorum predictorum deputatorum ad custodiam Serravallis providebimus sine mora [1], parati semper ad omnia vestra beneplacita et honores. Data Florentie die XXVI Marzii XIIII Iudictione.

Et per consilium dominorum Anzianorum et Vexilliferi iustitie et Priorum Artium et plurium sapientum deliberatum sit, quod eisdem licteris respondeatur prout Consilio videbitur et placuerit convenire.

Quid videtur et placet dicto Consilio providere ordinare et reformare de responsione fienda dicto domino Symoni, et circa dictam responsionem faciendam pro honore et bono pacis et status civitatis Pistorii faciendum sit, in Christi nomine generaliter consulatur.

Il consiglio generale poi deliberò di rispondere a m. Simone dei Reali in conformità colla lettera diretta dai Fiorentini.

---

[1] *Annali di Simone della Tosa*, in « Cronichette antiche », ed. Manni, Firenze, 1733, p. 164. I soldati Teutonici avevano commesse ruberie e violenze nel castello di Serravalle.

Padre Angelico da Pistoia

Accanto ai grandi apostoli, ai martiri che prepararono la redenzione d' Italia vi son figure secondarie, di minore importanza storica, ma non meno meritevoli di esser ricordate con ammirazione e con gratitudine anche oggi, anzi appunto oggi, che l' Italia sta compiendo la grande opera a cui essi consacrarono la vita, il cuore, l' ingegno, portandone chiuso nelle nobili e fiere anime il sogno magnifico.

A Pistoia vivono ancora molti che ricordano l' umile e simpatica figura d' un figlio di S. Francesco, il P. Angelico Marini [1] che, come tanti altri venuti dalle file del clero, all' apostolato della fede accoppiò l' apostolato della libertà e qui, e nella Toscana tutta, e altrove, colla parola faconda entusiasmò le folle e le infiammò d' ardore patriottico fino al delirio, fino ad esser, talvolta, sollevato freneticamente sulle braccia e ricondotto alla propria abitazione, seguíto dalla musica cittadina, fra le acclamazioni e le grida di « Viva l' Italia ! »

Di questo nostro concittadino, benemerito alla causa santa dell' indipendenza italiana, di questa figura di sacerdote, che sorse accanto ad altri uomini di chiesa che bandivano dal pergamo la crociata della libertà, col fatidico grido : « All' armi, Dio lo vuole ! » non si vuol far qui una biografia compiuta ; s' intende solamente lumeggiarne la figura, quale apparisce nella sincerità del

---

[1] Nacque in S. Pierino in Vincio, (presso Pontelungo (Pistoia) nel 1799, morì il 5 maggio 1866 in Pescia, fu sepolto nel Cimitero della Vergine in Pistoia.

suo patriottismo mai smentito, e nella generosa bontà dell'animo che lo circondò di una estimazione, superiore forse al suo valore, e di un affetto, anzi di affetti e simpatie, queste e quelli pienamente meritati.

Non da memorie ch'egli abbia lasciato, né da lettere di lui, che pure deve averne scritte molte per le innumerevoli relazioni che ebbe, ma da certe lettere a lui, c'è dato gettare uno sguardo in questa, che fu certamente, un'anima adorna di nobilissimi sensi, se pure non fu un intelletto alto e privilegiato. Leggere la sua corrispondenza è come vedersi sfilare dinanzi agli occhi rapidamente, quasi in un grande caleidoscopio, le figure piú nobili, gli uomini piú eminenti di quel glorioso periodo del Risorgimento, molti dei quali chiedevano conforto al suo generoso cuore e lume alla sua sveglia intelligenza; e poiché le lettere a lui sono innumerevoli [1], come innumerevoli furono le sue relazioni in Italia e all'estero, e poichè esaminando la sua produzione letteraria, tutta d'occasione e frammentaria [2], è forza constatare ch'essa non oltrepassa i limiti della mediocrità, e concludere che in letteratura fu uno studioso, e forse un puro dilettante che non fece passi, se non su le orme altrui, vien fatto dimandarsi donde gli derivò quella corrente grande di estimazione, e quell'ondata di simpatia che lo circondò sempre, da parte di uomini d'ogni ceto e d'ogni condizione. La generosità del cuore che sapeva confortare tutti i dolori e incoraggiare tutti i buoni propositi e tutte le nobili aspirazioni, la parola faconda non eloquente, perch'egli ebbe facondia non eloquenza, questa parola che sonava libertà, indipendenza, amore, conciliando sapientemente il Cristo degli umili e degli oppressi col sentimento della guerra contro gli oppressori, fu piú efficace, fu piú suggestiva, sulle labbra d'un uomo che vestiva l'abito religioso, e fu quest'abito suo cappuccinesco che, se da un lato gli procurò molestie e gravi dolori nella vita, dall'altro gli conquistò affetti profondi, amicizie sincere, che gli si strinsero attorno in una gara di conforto costante. Convinto ed ardente seguace e propugnatore delle idee del Gioberti a cui inneggiò anche in versi [3], educò su di lui

---

[1] *Carteggio inedito* di circa N. 700 lettere presso gli eredi: Ingegner Giuseppe Marini e Concetta Marini in Pistoia (via Porta lucchese e Pontelungo).

[2] La *Bibliografia del P. Angelico Marini* vedasi in *Bibliografia Pistoiese* di Vittorio Capponi, 1874.

[3] *Lavori inediti* presso gli eredi suddetti.

il suo spirito e s' infiammò nella lettura del *Primato,* attingendovi quel calore con cui predicò l' indipendenza e incitò alla riscossa; e la forza di convinzione che ne ricevè fu tanta ch' egli seppe, come parecchi altri, sacrificare ad un sogno grande la pace di tutta la sua vita, poiché pace egli non ebbe mai e fu continuamente perseguitato dagli avversari che gli tesero ogni sorta d' insidie, sempre.

E si spiega l' antagonismo continuo fra lui e, in genere, l' autorità ecclesiastica, o più propriamente il partito dei retrivi, ricordando come il grande fatto dell' unità italiana si compié, se non sempre in conflitto colla Chiesa ufficiale, certo senza quell' accordo che sarebbe stato desiderato e desiderabile, ma di cui è inutile oggi riandare le cause e deplorare le conseguenze. Padre Angelico non cambiò, né tornò indietro, malgrado le insidie malevole, le calunnie infami, le dicerie insulse, che volevano macchiare di fango il suo nome onesto di libero cittadino, di ardente liberale; il suo patriottismo fu sempre sincero, non fu una posa per cattivarsi la popolarità, né un pretesto per scuotere il giogo della disciplina ecclesiastica, come forse fu per altri.

Quando nel 1848 il popolo fiorentino s' impose al Principe tentennante, chiedendo di concorrere all' impresa italiana, quando ci fu come un fremito, come un sussulto, nella placida politica di Leopoldo II e fu decisa in poche ore una guerra che sembrava richiedere qualche anno di gestazione, e tutto un popolo d' oppressi sorse e affilò le spade non nell' ombra, al sole, ed ogni voce s' inalzò e poté dire la parola opportuna necessaria fatale, anche Padre Angelico sorse e gridò piú forte il suo pensiero d' uomo e di religioso, e seppe talmente trascinare le folle colla parola insinuante animata persuasiva che il Governo, sapendolo chiamato a predicare sempre, ovunque si volesse suscitare la sacra scintilla, o far divampare l' incendio, ovunque fossero feste di popolo e di carità, s' interessò a lui. E il 27 novembre 1848, dopo avere istituita in Firenze una Commissione Centrale « .... per raccogliere offerte pecuniarie a pro di Venezia, dando incombenza a questa Commissione d' inviare deputati anche nelle provincie, affinché tutta la Toscana potesse concorrere alla onorevole impresa ed offrire il suo obolo per tentare di mantenere viva Venezia, fino alla generale insurrezione di tutti i popoli d' Italia... » fece scrivere al Padre Marini:

« Adempio con piacere l' incarico affidatomi, pregandovi per quanto so e posso ad esser voi l' oratore di questa festa patria onde dal vostro labbro, veramente italiano, conosca il popolo con acconce parole, che in quel giorno

s' intende inaugurata questa Commissione imaginata dal nostro Ministero in comprova del di lui zelo per l' indipendenza e per la nazionalilà. . .

. . . .

Spetterà al vostro animo tutto italiano impiegare quelle frasi, le più atte ad infervorare l' uditorio, ad eccitare l' entusiasmo. Il Ministero e la sua Commissione, molto, anzi tutto, confidano nella efficacia delle vostre energiche parole » (1)

E come Padre Angelico corrispondesse all' aspettazione del Governo, lo dice una lettera che gli giunse dopo qualche mese:

« Venezia Le deve doppia riconoscenza e delle intenzioni pie e delle feconde parole. Preghi per questa povera Italia, nave senza nocchiero » (2).

Da Firenze (3) Padre Angelico corse anche a Siena, « alla città del cuore » come dice egli stesso:

« Per quasi tre lustri ebbi nell' esercizio di gravi ed onorati uffici dimora tranquilla, giocondata dalle migliori affezioni; e mi giova scordare affatto un alito maligno, estraneo dalla natura di cotesto sereno orizzonte, perchè, inclinato per indole a beneficare, seguo la mia strada ed amo ancora chi maledice » (4).

Corse a Siena, dicevo, ad istillare ne' cuori la carità per Venezia nostra, e suscitò un entusiasmo tale, che gli meritò ringraziamenti piú che lusinghieri:

« O rispettabile sacerdote del vero, La ringraziamo della breve, ma efficacissima corsa ch' Ella fece nella nostra città. A nessuno erano ignoti i pregi singolari che adornano il Padre Angelico da Pistoia, Letterato, Cristiano, Patriota distinto che dal pulpito bandisce, colla efficacia di maschia eloquenza e coll' appoggio dell' evangelica argomentazione, parole di patriottismo sincero e palpitante di verità » (5).

---

(1) *Carteggio* cit., Lettera di Filippo de' Bardi.

(2) *Carteggio* cit., Lettera di Niccolò Tommàseo in data 8 marzo 1849.

(3) A Firenze nel 1849 disse un *Discorso in S. Croce per l' inaugurazione della sottoscrizione a favore di Venezia* (CAPPONI V., *Bibliog.* cit.).

(4) A Siena fu Lettore e Definitore nel Cenobio dei Cappuccini. Fu anche membro del Gabinetto scientifico letterario di quella città, e Socio corrispondente della R. Accademia Valdarnese del Poggio. Questa lettera accompagnò il *Discorso* detto a Siena nel Cimitero della Misericordia l' 8 nov. 1846 (*Bibliogr.* cit.) che il P. Angelico inviò in segno di stima al Cav. Bandini, ciambellano di S. A. il Granduca di Toscana e primo Consigliere della Ven. Arciconfraternita della Misericordia di Siena.

(5) *Carteggio* cit. Lettera firmata a nome della Commissione Senese dall' Avv. Galli, in data 18 dicembre 1848.

Volgeva intanto l' anno 1849, forse il piú tempestoso, il piú ricco d' avvenimenti, non per l' Italia particolarmente, ma anche per lui. Fu nominato nel Marzo professore di Storia ecclesiastica nell' Università di Pisa ([1]), cattedra ch' egli aveva tanto vagheggiato, ed era già stato eletto, nel medesimo mese, Deputato all' Assemblea legislativa Toscana. ([2]) A tutti son ben note le vicende della Camera legislativa, in quell' ora di scompiglio in cui salì al Potere la Demagogia, impersonata nel Guerrazzi, per cui molti fra gli eletti, sentirono il dovere di non partecipare alle sedute di quell' Assemblea tumultuosa, ed il Marini non poteva non esser tra questi, e lo fu spontaneamente e per consiglio di alcuni amici, fra cui primo Niccolò Puccini ([3]). Il 22 aprile diede anche le dimissioni ufficiali da professore nell' Università di Pisa, dimissioni che il Tabarrini chiama onorevolissime, perché lo dispensavano da una carica ch' eragli stata affidata dal passato governo.

E accadde pure in questo '49 doloroso ch' egli per aver fatto un discorso al popolo, sulla piazza di Peretola, alludendo alla partenza del Principe con termini reputati calunniosi, fu arrestato e sottoposto al carcere per tre mesi. ([4]) Dopo il carcere si rifugiò a Sarzana, dove ricevette lettere confortatrici di G. B. Cereseto, direttore del Collegio nazionale di Genova, che non lo conosceva personalmente, ma ne ammirava le virtú e gli scriveva:

« Ch' Ella soffra delle angustie non è meraviglia, sarebbe piuttosto se un uomo d' alti sensi non fosse onorato dalle persecuzioni dei tristi ([5]).

Ma l' avvenimento piú importante della sua vita di continuo lavoro e di continua lotta, fu il conseguimento del Breve di secolarizzazione che ottenne dopo tante contrarietà nel 1850 ([6]). Scomparve allora la figura suggestiva del Cappuccino; ma il sacerdote ebbe la libertà sognata, di cui del resto non abusò mai. E lo sep-

---

([1]) Ved. nel *Carteggio* cit. la lettera ufficiale di nomina. Di questa nomina si ha conferma anche nella *Cronaca pistoiese* ined. di LUIGI GIUSFREDI ms. nella Bibl. Nazionale di Firenze.

([2]) Notificazione del mandato politico dal palazzo della civica Comunità di Firenze, li 22 marzo 1849.

([3]) Ved. *Appendice,* Lett. 1.

([4]) *Carteggio* cit. L' originale della sentenza del 16 nov. 1849, quale fu comunicato a Padre Marini dal Consiglio di Prefettura di Firenze, trovasi presso l' erede Ing. Giuseppe Marini.

([5]) *Carteggio* cit. Lettera di G. B. Cereseto in data 5 dicembre 1849.

([6]) *Carteggio* cit. 16 novembre 1850.

pero i suoi avversarî che, se non poterono essergli amici per divergenza d' idee, lo. ammirarono come uomo che non mancò mai a nessuno de' suoi doveri religiosi; e lo seppe Monsignor Breschi, ben noto per la sua rigidezza disciplinare e per le sue opinioni tutt' altro che liberali; e non s' interruppe per nulla verso di lui la corrente d' affetto di cui aveva fino allora goduto, e continuò, quasi maggiore il suo favore tra 'l popolo. Da questo giorno la sua vita fu piú tranquilla; egli poté dedicarsi piú serenamente alla predicazione e concedersi con piú larghezza agli amici, che furon molti e ragguardevoli, come si può riscontrare dalla piacevole ed interessante corrispondenza [1], fra cui si trovano lettere

---

[1] Diamo un' indicazione sommaria dei principali e piú autorevoli corrispondenti, le cui lettere sono comprese in questo *Carteggio.*

Bandini cav., lett. 4, an. 1839-1846; *Bardi* (*de'*), lett. 11, an. 1845-53; *Bazin* (mad.) lett. 7, an. 1856-57; *Bianchi Celestino*, lett. 3, an. 1862; *Bindi Mons. Enrico,* lett. 2, senza data; *Cereseto G. B.*, lett. 3, an. 1849; *Cini Bartolomeo,* di S. Marcello, Deputato al Parlamento, lett. 10, an. 1849-57; *Contrucci Pietro*, lett. 11, au. 1840-58; *Costantini*, lett. 17, an. 1849-57; *Dupré Giovanni,* lett. 3, an. 1849; *Fedi dott. Leopoldo*, lett. 26, an. 1854-66; *Franceschi cav. Francesco,* Dep. al Parlamento nell' Ass. Toscana, lett. 21, an. 1849-60; *Gamberai Angiolo*, lett. 3. an. 1845; *Gargani*, lett. 7, an. 1858-61; *Gherardi del Testa Tommaso*, lett. 1, 24 agosto di an. inc.; *Giani E.*, lett. 1, an. 1849; *Gioberti Vincenzo*, lett. 1, 17 gennaio 1840; *Grace Henriette*, lett. 4, senza data, m. nel 1859; *Grace-Bartolini Louisa,* lett. 34, an. 1838-61; *Grossi dott. Giuseppe*, lett. 1, an. 1857; *Martini F.* (Segretario Generale, poi Presidente della R. Accad. Valdarnese del Poggio), lett. 47, an. 1844-66; *Monti Niccola* pittore, lett. 17, an. 1851-64; *Odaldi Pietro*, lett. 1, an. 1849; *Parenti,* lett. 2, an. 1859; *Peretti Antonio* di Ivrea, scrittore, che risiedette in Pistoia, lett. 6, an. 1847-55; *Peruzzi Ubaldino*, lett. 3, an. 1856; *Pierucci P.*, del Colle di Borgo a Buggiano (autore di un volumetto di Epigrafi firmato *P. P.*), lett. 16, an. 1852-61; *Poggi Enrico,* ministro di G. e G., lett. 3, an. 1857; *Puccini Niccolò*, lett. 14, dal 1845 al 1850; *Ricasoli Bettino*, lett. 2, an. 1859; *Ricci,* lett. 4, an. 1850-64; *Rigutini Giuseppe*, lett. 3, an. 1856; *Romagnani Carlo*, lett. 5, an. 1859; *Rossi (de') Girolamo*, Deputato al Parlamento dell' Assemblea Toscana del 1859, lett. 2, an. 1856; *Sbragia Ranieri*, prof. di Dommatica nell' Università di Pisa, lett. 9, an. 1843-46; *Stratti Marco*, Dir. del Gabinetto scientifico-letterario di Siena, lett. 2, an. 1847; *Thouar Pietro,* lett. 3, marzo 1849, dalla Pia Casa di Lavoro; *Tigri Giuseppe*, lett. 2, senza data; *Tommaseo Niccolò*, lett. 1, 8 marzo 1849; *Vannucci Atto,* lett. 1, an. 1859; *Vincenti can. Giuliano* di Pescia, lett. 25, an. 1860-66.

Che fossero corrispondenti e caldi amici del Marini anche il *Monta-*

di Giuliano Vincenti, canonico della Cattedrale di Pescia, l'amico fra tutti il piú caro, di Pietro Thouar, del Montanelli, del Centofanti, del Gargani, del Giusti, del Duprè, del Parenti, del Ricasoli, del Peretti, del Costantini, di P. Pierucci, del Ricci, di Enrico Bindi, di Pietro Contrucci, di Niccola Monti, di Pietro Odaldi, di Leopoldo Fedi, di F. Martini, ed innumerevoli altri, tutti ingegni elevati, grandi cuori, o forti tempre d'uomini come fu il nostro Carlo Romagnani, (1) che gli scrisse fra altro, in una delle sue lunghe lettere, queste parole che sembrano una profezia :

« L'Italia sarà sgombra dai Tedeschi, ma essi prima di partire spenderanno fin l'ultimo soldo e l'ultimo soldato; si ritireranno, ma combattendo a palmo a palmo il terreno che perdono e predando e straziando e fucilando famiglie intiere! » (2)

Accanto poi alla corrispondenza d'uomini politici, spicca timida e incerta quella degli umili, dei bisognosi che si rivolgevano alla sua intelligenza ed al suo cuore per favori d'ogni genere; perché, cominciando da scriver lui un lavoro che un altro voleva far passare per suo, fino a far sonetti, canzoni, epigrafi d'occasione e a dar giudizï richiesti su qualunque opera, egli, dalla sua smisurata

---

nelli e il *Centofanti*, è affermato da Niccolò Puccini in una lettera del 13 luglio 1845; che lo fosse *Giuseppe Giusti*, è affermato dal P. Marini stesso in un discorso (ined. presso gli eredi Marini) pronunziato a Monsummano per l'occasione della morte del poeta; ma dei tre non rimane alcuna lettera.

Tre lettere di Tommaso Gar, trentino, illustrano i rapporti che passarono fra il Tommaseo e il P. Marini.

(1) Il Romagnani morì in Capodistrada presso Pistoia il 26 aprile 1897. Dal '48 al '70 la patria lo vide militare nelle file de' suoi prodi; nel '48 prese parte alla battaglia di Curtatone. Si distinse poi nella gloriosa difesa della Repubblica Romana; caduta Roma sostenne persecuzioni, esilio, prigionia, nel '59 s'arruolò col grado di luogotenente nel Corpo de' Cacciatori degli Appennini e con Garibaldi prese parte alla cacciata degli Austriaci sulle Colline di Como. Passò nell'Esercito delle provincie Parmensi e Modenesi per la Costituzione de' bersaglieri dell'Emilia. Nel '60 entrò nelle file dell'esercito regio. Nel '66 fu con Cialdini nel Lombardo Veneto, nel '70 fra' primi entrò per la breccia in Roma. Ebbe medaglie d'argento e di bronzo al valor militare per l'intelligenza e l'energia mostrata nella repressione del brigantaggio nelle Provincie meridionali dal 61 al 65. (*Corriere italiano*, 12 giugno 1897).

(2) 24 maggio 1859.

bontà, era condotto a non disdegnare nessun altro ufficio che potesse in qualsiasi modo beneficare e si occupava perfino del collocamento di maestri, d' impiegati, di cameriere, di raccomandazioni e d' informazioni d' ogni qualità; e così dispiegava, per vie varie e diverse, tutta la generosità del suo cuore che non escludeva alcuna forma di carità.

Interessanti e gustose, piú di tutte le altre, sono le lettere di Louise Grace [1], la gentildonna inglese di cui egli fu il piú fido amico [2]. La loro relazione datava dal soggiorno d' ambedue in Siena, nata e ravvivata dal culto per le lettere italiane ch' egli cercò trasfondere [3] nell' anima di lei irlandese di nascita, ma italiana per antica origine e per elezione.

Dopo la morte del padre, Sir Guglielmo Grace da Dublino (ella aveva allora ventun anno e il Marini quarantuno) che l' affidò morendo al P. Angelico, Miss Grace divenne l' oggetto delle sue piú alte cure e quasi parve parte della vita di lui, che non l' abbandonò piú mai, specialmente nel dolore, come si rileva anche dalla corrispondenza con Miss Henriette Grace, cugina di Louise [4], che gli scriveva con molta confidenza fino a chiamarlo spesso: « Padre Angelico sciagurato ». Louise Grace lo volle presso di sè come uomo di fiducia e l' amò d' affetto profondo come si comprende dalle molte lettere scrittegli da un viaggio attraverso la Francia e l' Inghilterra, e dal suo viaggio di nozze con un nostro concittadino l' ing. Francesco Bartolini, che sono un poema dolcissimo d' amicizia grande e pura, fra quelle due anime cui non era sconosciuta l' amarezza del dolore. E « in questo nido di pacifica solitudine, rischiarato e scaldato dai raggi del nostro sole », dice il Carducci [5], carissimo amico d' ambedue, intorno a questo focolare che accoglieva non solo il fiore de' cittadini pistoiesi, ma anche ogni eletto ingegno, ogni colta persona che passasse di qua, egli trascorse gli anni piú sereni della tempestosa esistenza, circondato di cure amorevoli, d' attenzioni delicate da parte di colei che il Vincenti chiamò l' Angelo del suo conforto, la sua gentile segretaria, perch' ella leggeva e scriveva per lui che soffriva d' una terribile malattia d' occhi che

(1) *Carteggio* cit.

(2) Ved. « Prefazione » di Giosuè Carducci alle *Rime e Prose originali e tradotte* di Louisa Grace-Bartolini Firenze, Le Monnier, 1870.

(3) Martini, *Simpatie*. Milano, Treves, passim.

(4) *Carteggio* cit.

(5) Prefazione cit.

lo condusse alla cecità completa. E un'altra ragione del prestigio e della considerazione di cui godé il P. Angelico fu certo questa relazione, questa convivenza con una donna di così alto sentire, di così squisita cultura quale fu la Grace, che aveva innumerevoli relazioni da ogni parte dell'Europa e che, per giunta, possedeva non comuni attrattive per le doti sue di spirito e di carattere. Donna di nobili sensi e d'alto intelletto, che prendeva a cuore ogni moto, ogni tentativo che mirasse all'unità italiana ed amava la nostra penisola, tanto da esser chiamata da suo zio Brooke « la patriota italiana », essa avrebbe saputo e potuto, colla comunione de' sentimenti e delle aspirazioni, esser di gran conforto al Marini e compensarlo d'essersi così generosamente e onestamente consacrato alla sua casa ed a lei; ma le insinuazioni malevole degli avversarï non gli dettero tregua, e l'antagonismo col partito contrario e gravi screzi con certe autorità del clero, lo tormentarono a tal segno ch'egli tentò, nel 1857, di ottenere la cattedra d'eloquenza a Torino per lasciar la Toscana. Il disegno però andò a vuoto e Madame Bazin, che caldeggiava il suo desiderio presso il Ministero dell'Istruzione, si ebbe questa risposta dal Boncompagni che, forse, come ho già dovuto dire, lo apprezzava per la facondia, ma non gli riconosceva vera eloquenza nè lo riteneva idoneo a quella carica.

« Les docteurs de la faculté des lettres ont un droit de préference aux chaires de litterature qui se rendent vacantes; quelquesuns d'entre eux, tels que M.rs Cappellina et Coppino que vous connaissez, sont avantageusement connus comme écrivains. Il ne me paraîtrait pas juste de leur préferér un étranger à moins qu'il n'eût des titres litteraires incontestables et tels que sa capacité littéraire pût être généralement reconnue [1].

Padre Angelico allora sfiduciato, piú nulla chiese, piú a nulla aspirò, tranne a quello che aveva formato il piú alto sogno della sua vita: l'Unità d'Italia; e continuò nella predicazione, trovando nel plauso del popolo e nell'affetto de' molti amici conforto e oblio alle molte amarezze della vita. E la sua parola dovette essere efficace anche nella piú avanzata età, se da Palermo, il 5 novembre 1860, Tommaso Macciò e Luigi Rafanelli, cacciatori dell'Etna, gli scrivevano:

« Noi abbiamo udite parole sante dalle sue labbra, parole che ci commovevano e ci convinsero a tal segno che si venne qua, onde essere in

---

[1] Lettera inviata a P. Angelico a confermare il suo interessamento e la sua stima, da Madame Bazin dell'Istituto Bazin in Torino, in cui il Marini aveva insegnato. (Nel *Carteggio* cit. In data 1857).

qualche cosa utili alla cara Italia; e soffriamo con pazienza i disagi sulle alte montagne per arrestare gli oppressori della patria, e soffriamo la fame, la sete, la stanchezza, non essendo sufficente nè il rancio nè la paga. Noi non siamo carne venduta, siamo volontari e non c' importa l' essere cappuccini, cioè senza denari. Viva Iddio! Viva Garibaldi! Viva Vittorio Emanuele! Viva l' Italia » (1).

Anzi dovette essere ascoltata con entusiasmo sempre, se in questo medesimo anno, dopo aver fatto egli la predicazione quaresimale nella nostra Cattedrale, gli fu offerta una raccolta di versi fra cui primeggiavano due sonetti del Carducci (2); e dovette richiamare da ogni parte le folle, se anche nel 1861 a proposito dell' entusiasmo suscitato dalle sue parole dette in S. Croce in commemorazione dei morti a Curtatone e Montanara egli scrive a Louise Grace:

« Ieri feci il mio discorso in S. Croce in faccia ad un uditorio di non meno di diecimila persone, le piú alte e distinte. Mi dissero e mi dicono che mi feci molto onore e infatti nel mio ritorno in sagrestia i plausi mi piovevano da ogni parte; anche il *Monitore* ne pubblicò parole lusinghiere pel mio amor proprio » (3).

Dopo, angustiato dal dolore di vedersi mancare giorno per giorno la vista, impossibilitato di scrivere e di leggere, proseguì, ancora per poco, il nobile arringo dell' apostolato cristiano, lieto in cuore che le sorti d' Italia, una finalmente sotto lo scettro sabaudo, volgessero a grandezza e prosperità; e nel 1866, quando da un anno appena era scomparsa la creatura eletta, che egli guidò pei sentieri fioriti dell' arte e da cui, a sua volta, ricambiato di filiale piú che fraterno nobilissimo affetto, era stato sostenuto e confortato nei passi difficili e nelle vicende amare, passò di vita, consolato dalle speranze di quella religione di cui fu ministro, e, piace pensarlo, dalla visione della patria pervenuta, mercé i nuovi ordinamenti, all' apogeo della civiltà, rifatta maestra delle genti, quale, con alata fantasia, si compiacque di vagheggiarla il suo Gioberti nelle ultime pagine del *Primato*.

IVA PERUGI GONFIANTINI

---

(1) *Carteggio* cit.

(2) Questi due sonetti comparvero nella Raccolta pubblicata in Pistoia, Tipografia Cino di L. Vangucci 1860, sotto il titolo: « *La falsa religione* ». « *La religione vera* ». Si trovano in: CARDUCCI, *Poesie*. Bologna, Zanichelli, 1903, pag. 246-247 sotto il titolo: « *Voce dei preti* » e « *Voce di Dio* ».

(3) *Carteggio* cit., Lettera a Louisa Grace-Bartolini, del 10 giugno 1861. Ms. nell' *Incartamento Louise Grace,* nella R. Biblioteca Marucelliana In Firenze.

Lettere al P. Angelico Marini

[Dal *Carteggio* esistente presso i signori Marini]

I.

A sodisfare il desiderio del pubblico comparisce oggi il Libro *Monumenti del Giardino Puccini.* Come il figlio torna festosamente al seno del padre così esso si rassegna al suo autore. A tutto agio me ne dirai il tuo parere. Il libro contiene memorie care al cuore d' ogni italiano, e chiaramente palesa la nobiltà degli scrittori che lo composero, non pubblicando pagina di adulazione o viltà. A me sembra che ancora gli stampatori abbiano ben meritato e che tutti ci dobbiamo dare impegno acciò l' impresa torni loro profittevole col circolare tra gli amici i manifesti che sono uniti al libro. Io poi ti ringrazio di tutto cuore di avermi dato coi tuoi scritti una cordiale e nobile dimostrazione d' amicizia, alla quale rimarrò sempre ossequioso e riverente e che il mio cuore custodirà come la memoria più dolce ed affettuosa della mia vita. Comanda intanto al tuo amico

Niccolò Puccini

1846, 24 Febbraio, Scornio.

II.

La persona che tu mi noti sarà messa in lista coi dodicimila segnati che domandano servizio nella Via di ferro. Desidero molto rivederti, godo dei tuoi trionfi e delle poesie e delle tabacchiere d' oro, ma per il bene che ti porto vorrei che tu ti collocassi in mezzo ad uomini più capaci di giudicarti, tanto che tu avessi più ragione di esserne contento. Addio

T[uo] A[ff.mo] Niccolò Puccini

1846, 12 Aprile, Scornio.

III.

4 Febbraio, 1848

Amico carissimo,

Ho già scritto a Luisa una lunga lettera; ma sento il bisogno di scrivere anche a Voi; perchè l'ultimo periodo della vostra cortese lettera è in aperta contradizione colle speranze del medico. Io sono nella massima angustia per quell'angelo che voi pure ammirate e in cui il mio cuore ha già posto il più puro dei suoi affetti. Oh voi che vegliar potete col sacro nome di padre al suo capezzale, non mi lasciate vi prego lungo digiuno di sue notizie! Non è possibile che Dio, giusto e misericordioso voglia punire quell'angelica donna di colpe ch'essa non ha. I dolori giovano ad espiare i peccati e sono anch'essi misericordia di Dio; ma Luisa è pura, e risorgerà, e forse un giorno felice nel pieno vigore di sua salute conforterà gli altri ad amare la virtù, provando col suo esempio come essa prosperi ancora su questa terra. Le curi da voi prodigate a Luisa vi fanno più caro e più venerabile a me; e però con filiale tenerezza io vi prego di nuovo, padre mio, a darmi notizie di lei. Vi benedirò cento volte il giorno che mi scriverete: *Ella sta bene!* Non vi so esprimere in quale angustia mi ha messo la vostra lettera.

Il marchese Ricci non ha dato nessuna risposta alle ripetute lettere della marchesa Fabbri per cui mezzo gli ho fatto raccomandare la vostra protetta.

Il *G.* è modenese; lasciò fama di libertino qui ed a Bologna e per quanto sento dalla pubblica voce è un cattivo soggetto: io non lo conosco che come mediocrissimo letterato. Cercherò tutte le vie di giovare a una persona che mi è raccomandata da Voi e dalla buona Luisa. Quando la nostra amica non avrà più bisogno delle vostre premure, allora mi obbligherete assai occupandovi di un articolo sul Sandonà pel nostro giornale che nel venturo fascicolo parlerà ancora di Voi per bocca del P. Giovacchino da Verucchio. La filosofia è qui nelle mani dei Gesuiti, quasi esclusivamente, e un uomo dotto come voi siete non abbisogna di altre spiegazioni. Non mi dite nulla della vostra salute; sicchè mi giova sperarne bene.

. . . .

Vi raccomando anche per me quel buon angelo di Luisa e nell'impazienza di migliori notizie mi dico dal cuore

tutto Vostro
A. PERETTI

IV.

Sono stato senatore 7 ore, avendo subito rinunziato; se avessi fatto diversamente, avrei meritato il disprezzo di quelli Elettori che avevano

bontà per me. Spiacemi che tu sia stato malato, e mi conforta il pensiero che tu sia rinsanito; e quando ci vedremo, saprai perchè io non ti visitassi.
Addio il tuo

NICCOLO ex Senatore

1848, Scornio, 26 Giugno.

V.

. . . .

Godo del tuo trionfo, ma avrei amato che anzichè doverlo al favore de' circoli tu lo dovessi alla coscenza ed alla ragione pubblica, che prima o poi ti doveva acclamare. Ti consigliavo di non accettare la Deputazione e con maggiore insistenza ti pregherei a non accettare la Cattedra, ma a quest' ora non sei più a tempo e Dio voglia che non abbia a pentirtene. L' amicizia mi fa parlare parole che dispiaceranno alla tua passione; perdona il tuo vecchio amico. Saluta la Luisa

3 Aprile 1849 Scornio.

NICCOLÒ PUCCINI.

VI.

CONSIGLIO DI STATO

—

Carissimo Amico

Firenze 27, 3, 49

Ieri pensavo vederti nelle file dei rappresentanti della Toscana, ma le mie speranze furon vane; adempiuto l' apostolato su cotesta palustre riva [1] credo non mancherai di venire a compiere l' altro non meno importante ufficio, a quell' assemblea Nazionale. La festa, come udrai anche dal *Monitore,* andò in sua semplicità solennissima e quieta. Si direbbe il vero trionfo della tranquillità democratica. Il discorso di Montanelli lo leggerai nel *Monitore* d' ieri; è pieno del solito amore di Patria che tanto informa ogni cosa che parte dalla mente dell' Illustre Triumviro e, per dirla alla Gioberti, è politicamente dialettico; a me pare una cosa superiore. La guardia Nazionale ieri si mostrò veramente piena del sentimento della propria istituzione e venne numerosissima all' apertura dell' Assemblea, circa

[1] Il Padre Angelico predicava in quei giorni ad Altopascio, come si viene a sapere dal *Carteggio* cit.

1500. Pare che il Sabaudo Sire si acchiti meglio assai dell' anno decorso e che abbia bene avvisato essere più utile militando da Colonnello anzichè da generalissimo. Dio faccia che per un verso o per l' altro il Ladrone dell' Austria sia cacciato fuori dall' Italia nostra benedetta e che l' Onnipossente, una volta, esaudisca i nostri giusti voti. Maledetto chi non sente dispetto dell' orrenda ingiustizia che la Belva del Nord prema col selvaggio suo tallone questa cara italica Terra.

Ieri vidi a Firenze Gigi Parenti e Pietrino Pierucci; mi dissero che la gita all' Isola del Lago di Bientina si sarebbe fatta la settimana dopo la Pasqua; prepara un discorso patriottico da farsi a noi, ritto sulla prua del Navicillo a largo della laguna, col Cristo in mano e con la spada per abominare al Tiranno alemanno.

Sta' sano e credimi del miglior cuore l' Amico

E. Giani [1].

VII.

Egregio amico,

La vostra riflessione è giustissima. Voi mi avete prevenuto di qualche giorno. Bisognerà rimettere la orazione al giorno di S. Leopoldo ed oso sperare che potrò contar su di voi per quella epoca! Ben volentieri coglierò la occasione che possa presentarmisi, onde rammentare i vostri giusti desiderï; di raccomandazione non ne avete bisogno, di giustificazione molto meno. In mezzo alle immense nostre sventure il solo conforto che rimane si è quello di sperare che la onestà dell' uomo integerrimo sia riconosciuta da chi è degno di giudicarlo. Oh amico mio, quanto agogno un vostro amplesso, una vostra parola d' affetto e di conforto!... Avessi il vostro abito! potrei più facilmente, cercando d' imitare la vostra virtù, ricoverarmi nel tranquillo segreto della coscienza.

Addio. Vostro aff.mo con tutta l' anima

P. Thouar

Pia Casa li 21 Aprile 1849.

VIII.

Mio caro Amico

Eccoti le tue Epigrafi, le più belle fra quante ne ho sentite e di Firenze e di Pisa. Mandami una copia di quelle tue per Massa e fammi anche

[1] Questo era l' avv. Enrico Giani di Massa (Comune di Massa e Cozzile), che nel 1849 trovavasi a Firenze addetto al Consiglio di Stato. È, probabilmente, quello stesso che in altre lettere è chiamato col nome di Federigo.

sentire (stampate o manoscritte) le parole da te dette in S. Croce e l' Orazione che facesti leggere all' Accademia; desidero vivamente sentir tutto.

Se a Te non fece specie la proibizione (etc), a me fece bile amarissima, quando la seppi e la seppi troppo tardi per potere almeno tentare d' impedirla. Tutto viene di costà, da codesto gesuita [1] che, non contento di farti guerra in casa, ti perseguita anche fuori. — Pazienza — finirà tutto spero e ai *birbi* saranno tolti gli artigli per nuocere, agli illusi e a' ciechi saranno aperti gli occhi dalla nuova luce che spunterà.

A voce parleremo più aperti, e se potrò farò una corsa costà. Credimi con tutta l' anima l' amico tutto tuo

Pescia, Mercoledì.

VINCENTI.

IX.

Amico carissimo,

. . . .

Io sono discretamente contento del presente mio stato, ma non vorrei ancor dire *haec requies mea*. Quanto io sono appassionato alla scuola altrettanto mi annoia la presidenza del Convitto, perchè il dirigere l' educazione dei giovani, se fu sempre ardua cosa, ora lo è più che mai, ora che i sistemi nascono come i funghi. Qui poi la cosa è ancor più difficile, perchè i nostri collegi nazionali sono fondati sulle ruine di quelli dei Gesuiti. Una gran parte del clero è avversa al Governo e agli ordini liberi e fanno una sorda e accanita guerra alle nostre istituzioni; nè gli eccessi contrari mancano talvolta ad accreditare nel popolo le accuse dei clericali. Voi quindi vedete come è scabrosa e delicata la posizione del capo di un istituto in Piemonte e come questa diventi eziandio più scabrosa e delicata per un forestiere. Quanto poi alla scuola, io ne sono veramente soddisfatto; perchè in tutto ho da 100 scolari e una buona metà è di giovani svegliatissimi e che fanno onore alla patria del Botta.

Il Collegio d' Ivrea, che corrisponde ai vostri Licei, conta più di 360 allievi.

Godo della quiete che voi avete trovato, e di cui eravate ben degno. Io ho sempre rispettato i Preti e i Frati come ministri di quella religione, senza la quale veggo pur troppo che sarebbe un inferno la società, ma ho dovuto persuadermi mio malgrado che essi, o per dir meglio molti di essi, contribuiscono non poco a scalzarne le fondamenta. La tenacità degli odî,

---

[1] Si accenna in modo evidente a Giovanni Breschi, che fu Vicario capitolare dal 1837 al 1867; per il quale ved. BARBINI T., *Giovanni Breschi*, in *Bull.*, XVIII, 4.

le arti infinite che adoperano per giungere ai loro fini io le veggo tutto giorno nei loro giornali, con cui combattono a corpo morto il governo. Io cominciai ad amare la libertà leggendo la famosa *Voce della verità* che stampavasi a Modena. Non faccio altrettanto dell' *Armonia* e del *Cattolico* per non avere a perdere la religione. Non vi dò quindi torto di averli lasciati quei cattivi vostri compagni e vi auguro perenne la pace di cui godete.

Salutate tanto Luisa e fatele coraggio. Raccomandatemi anche alla vostra famiglia e credetemi sempre

l' aff.mo vostro amico
A. PERETTI

Ivrea, 14 Dicembre 1853.

X.

Caro Angelico

Parigi, domenica, 8 Maggio 59

. . . .

Vorrebbero che mi trattenessi, ma ho letto ne' giornali inglesi che gli Austriaci hanno occupato Modena e che presto faranno una mossa sopra la Toscana per ricondurvi *Poldino* ed allora non passo davvero venendo dalla Francia. Però mi affretterò a tornare e mercoledì andrò a dormire a Lyon, giovedì a Sorère ove starò due giorni e poi a Pistoia a vele gonfie!.... se sapeste che desiderio ne ho! Se ricevete questa lettera a tempo per scrivere giovedì, scrivetemi a Sorère per Castres Deptz de Tarn, se non scrivete più, scriverò io da Sorère il giorno in cui spero d' imbarcarmi per Livorno. . . . .

Per amor di Dio non vi fidate alla presente aura lieta: badate di non offendere nessuno, nemmeno il Breschi; per carità non vi compromettete. Non sono coccarde che ci vogliono, nè bandiere; di quelle ce ne furono troppe altre volte; sono spade che ci vogliono! . . . .

Vostra sempre Aff.ma
LOUISA GRACE.

XI.

Mio caro Angelico

12 Maggio 59

. . . .

Vi raccomando ancora di non vi compromettere e di ricordarvi come tutto finì nel 48. So che ora è cosa diversa, ma ne' francesi cosa vi è da

sperare? Napoleone vuole l'Italia per sè; sarà un barattar padrone! Tutte le botteghe inglesi sono piene di caricature che lo dipingono nell'atto di provarsi nel piede uno stivale e dicono che il matrimonio con la principessa sarda aveva quest'oggetto. Ricordatevi che le coccarde e le bande non servono a nulla! è ferro che ci vuole, sono fucilate quelle che vinceranno, e gli austriaci le sanno tirare . . . .

Non penso nè alle rondini nè ai mughetti che sono ora fioriti dicerto nel giardino, perchè mi scoppia il cuore al pensiero che non fanno il nido e non fioriscono per me. Godetene voi, caro Angelico, godetene voi ed allora non sentirò tanto la mancanza. Addio, caro Angelico, ve lo dico con tutto il cuore e prego il Cielo di benedirvi e di conservarvi. Siate felice, godete sì, di queste allegrezze che vi circondano e serbatevi sano e lieto.

Vostra
LOUISA

XII.

Carissimo Angelico,

Con molto piacere ho ricevuto la vostra del 1.° giugno, dalla quale sento che mi esortate alla gloria; noi vinceremo i tedeschi, sì, e questi vili non troveranno più terreno ove combattere, perchè sconfitti in ogni parte. Prima di ricevere la vostra, io con tutto il reggimento partivamo da Aqui alla volta di Alessandria, dove siamo ancora, ma forse per pochi giorni. Credo che avrete saputa la notizia della sanguinosa battaglia del 31 maggio e 1.° giugno, sanguinosa da ambo le parti, ma vittoriosa per noi; i nostri sono a Milano e a Brescia.

La linea del Pò e dell'Adda si può dire è superata; ora siccome si ritirano nel loro quadrilatero questi tedeschi bisognerà sloggiarli, ma con gran sangue, altrimenti non sarebbe gloriosa questa santa impresa. Noi siamo impazienti di combattere, perchè non siamo venuti qua per fare i soldati di deposito; e poi come potremmo ritornare alle nostre case senza aver veduto i nemici in viso? qual gloria sarebbe la nostra? È vero che potremmo dire che la nostra volontà era di combattere e non c'è stato concesso, perchè il militare deve ubbidire ciecamente, ma ognuno ha dei conti da saldare.

Io ho fatto i vostri saluti al Montanelli. Egli mi prega a rifarveli e dice che gli spiace molto chè i Toscani non abbiano ancora aderito a voler essere italiani, ma vogliano essere toscani, segno certo che v'è chi ancora ha l'infame pensiero di richiamare l'esoso duca Austriaco!!

E però quando potete, con la vostra parola infondete nel popolo i grandi ideali della Nazionalità e della unificazione di questa assai sventurata Italia.

. . . .

Salutate la Sig.ra Luisa quando torna; confortate e proteggete la mia famiglia; state sano e credetemi

aff.mo amico
C. Romagnani

Alessandria 8 Giugno 1859.

XIII.

Carissimo amico

. . . .

La sua commendatizia per l'egregio sig. Pellati mi è stata di somma utilità; questo Signore mi ha accolto nel modo il più cordiale e si è impegnato per facilitarmi l'Ammissione nel Corpo dei Cacciatori degli Appennini, comandato dal Generale Ulloa dove mi sarà conservato il mio grado. Oggi la Camera ha proclamato dittatore il Re Galantuomo, quasi ad unanimità di suffragi. Sono giunti due aiutanti del generale Giulay portatori dell'ultimatum austriaco che impone al Piemonte il disarmo dentro tre giorni. L'unica risposta a questa nuova provocazione la darà il cannone, la cui voce farà tacere quella della diplomazia che ha mostrato la sua impotenza a risolvere la questione italiana. I francesi si aspettano a Genova domani, o dopo domani e sono già fatti gli apparecchi per lo sbarco. Altre divisioni francesi scenderanno in forti colonne dal Moncenisio per la Valle di Susa e da Exilles per la strada che sbocca a Pinerolo. Siamo alla Vigilia della grande lotta. Il Piemonte può contare sull'appoggio immediato della Francia e della Russia; l'esito finale della guerra non può esser dubbio. Quali che sieno le eventualità che ci sovrastano, noi tutti, emigrati e piemontesi, siamo preparati ad incontrare qualunque sacrifizio per la libertà e l'Indipendenza d'Italia. Non le do maggiori dettagli, perchè questo è tempo d'azione e non di ciarle. Chiunque si sente atto ad impugnare un fucile si armi e corra sotto il vessillo italiano per combattere le battaglie del diritto contro la forza, della civiltà contro il principio del medio Evo, rappresentato dal fanatico e feroce Francesco Giuseppe, ultimo campione dell'assolutismo in Europa. Agitatevi ed agitate! L'inerzia e l'apatia in oggi sarebbero un delitto. Bisogna che la Toscana non si mostri seconda a nessuna delle provincie sorelle nella grande opera della redenzione nazionale. Quanto essa ha fatto finora non è che l'arra delle maggiori cose che si aspettino da lei. — Sarebbe un'infamia eterna se la truppa toscana si lasciasse trascinare nel campo nemico. Speriamo, anzi siamo certi che il coraggio e il patriottismo dei nostri amici impedirà un tanto vituperio. Viva l'Italia e Vittorio Emanuele Re Dittatore!

(s. d. ma 1859).

Aff.mo [Carlo] Romagnani.

XIV.

Dover 25 East cliff. Inghilterra
(s. d. ma 1859)

Caro Angelico

Sono arrivata qui alle 5 $^1/_2$ ed ho provato una grande felicità nel riabbracciare la Zia e le cugine, ma mezz'ora dopo la mia felicità è stata guasta dalla notizia fulminante venuta per telegrafo della rivoluzione in Toscana. Mio Dio! Mio Dio! ed io sono qua! cosa sarà? Voi vi compromettete orribilmente..... badate, gli Austriaci ritorneranno e ricondurranno il Granduca e voi sarete fucilato! io non ho più bene, sono disperata! e dire che non posso tornare e chi sa quando potrò! Le strade ferrate sono tutte occupate da' soldati. Appena venuta la notizia volevo ripartire stasera per Calais e di là a Parigi, ma una famiglia andatavi per seguitare in Italia vi è da cinque giorni chiusa non essendo possibile il viaggio. Per carità, informatevi, subito se, *in qualunque modo* io potessi andare fino a Marsiglia, se troverei un vapore che mi portasse fino a Livorno. E scrivetemi subito. Sono disperata. Eccomi chiuso il ritorno e chi sa per quanto tempo, e chi sa quello che accadrà in questo frattempo!.... Se potessi almeno sperare nella vostra prudenza! ma no, predicherete, vi comprometterete e gli *Austriaci ritorneranno*! Non scrivo di più. Le mie cugine, mia Zia e Giorgio vi fanno tanti saluti amorevoli; ed io sono nell'afflizione come nella gioia

V.ª Aff.ma
LOUISE GRACE.

XV.

A. C.,

Oltrechè stamani ho una gita in campagna, mi tocca pure a rimettere tutte le visite cittadine di ieri, essendo stato assente dalla città per una gran parte del giorno e per un'altra sequestrato in sala d'udienza.

Sicchè fra la fatica che mi convien durare e il piacere che mi è forza perdere, io ho bizze le più brutte del mondo e bestemmio la cattiva fortuna con tutta l'anima.

Avrei pure voluto accettare le cortesie graditissime dell'egregia Raffaella e bearmi nella finizione (parlo come un teologo) di una compagnia sì gentile ed a me così cara! Ma la necessità è una caparbia padrona e s'infinocchia del libero arbitrio (con permesso); Paolo lo disse e talvolta io lo provo che la repubblica delle membra, sa se moquer del codice dello spirito. Insomma Siena per forza, e me ne cuoce: e pieno di dolore mi

raccomando di fare i miei ringraziamenti alla tua Sig.ra Nipote ed altrettanti alla Sig.ra Luisa per la offerta graziosa significatami da te, ed a tutti poi i miei rispetti ossequiosi.

Addio. Divertiti

aff.mo amico

(s. d.) L. Fedi

XVI.

Ai 25 Ag.

Come ti dissi, caro amico, così ti ripeto: benissimo da capo a piè, salvo quelle tue solite c........e intorno al Papato e sue imposture.

Tu hai l'organo del meraviglioso, e chi ti lasci con esso rischia d'uscir dai gangheri perchè sei troppo poco fisico e più che troppo metafisico. Io vò diritto e sicuro gridando: Abbasso tutto! Non ti affliggere però: all'anima ho pensato abbastanza e quando verrà il tempo, ella volerà celere all'eterna stazione, senza il fagotto delle menzogne che non furono mai sgabellate nella mia dogana.

Col treno delle 6 arriverò in casa se vorrai vedermi, oppure dimani alle 5 pom. sarò qui ad aspettarti.

Tutto tuo

L. Fedi

NOTE STORICHE

Regesti e notizie di documenti Pistoiesi importanti

1.°

1288 (*Arch. di Stato in Firenze. Dipl. Pistoia*) (*Vescovado*).

Sono quattro grossi quaderni di pergamena portanti sulla coperta lo stemma di Pistoia a scacchi bianchi ed azzurri. Contengono i

> *Banna data per d. Lombardum Lictam de Mediolano honor. Pistoriensem potestatem de diversis et variis malleficiis factis et perpetratis tempore d. Tedìsii de la Pusterla de Laude vicarii potentis militis d. Antonii de Fixiraga de Laude potestatis Florent.*

Nello stesso inserto si hanno bandi pronunziati per reati commessi sotto il potestà precedente, il noto Carsedonio dei Luvicini di Reggio. Questi bandimenti sono di grande interesse per la storia pistoiese del tempo e anche per la storia del costume. Essi completano i simili libri di bandimenti conservati nell' Opera di S. Iacopo del nostro Archivio Comunale.

Il Litta fu podestà in Pistoia nel 1.° semestre 1288.

2.°

1301 Sett. 13 (*Arch. Stato Firenze. Dipl. Pistoia*) (*Op. S. Iacopo*).

Il consiglio di 300 consiglieri del Comune di Pistoia convocato dal podestà, dagli anziani e dal gonfaloniere di giustizia, assente que-

st' ultimo, *d. Dectus* (de Cancelleriis?) e presente il *d. Guidoctus syndicus maior, cum multe novitates appareant cotidie in civitate Pistorii*, è chiamato a deliberare sopra una petizione fatta al *d. Andreas de Gherardinis honor. Capitaneus populi Pistorii* da Giunta d' Alberto della Cappella di S. Bartolomeo. Questi essendo stato condannato dal Comune in luogo di Lapo suo fratello contumace, domanda d'esser cancellato dai libri delle condanne, e ottiene tale grazia. Il suo fratello Lapo era stato accusato da Chele di Giunta di Signorante di furto contro la propria madre d. Rosa.

La deliberazione è presa su relazione dei *laici sapientes* a ciò nominati *d. Lapus de Ambrosiis iudex, d. Datus d. Partini, d. Dore d. Pelegrini,* e dopo arringa del *d. Ugo d. Teberti.*

I documenti relativi ad Andrea Gherardini in Pistoia sono molto rari, ed interessano vivamente, perchè egli fu condannato insieme coll' Alighieri anche per intromissione nei fatti di Pistoia.

LUIGI CHIAPPELLI

NOTIZIE

Arte.

*** ADELMO DAMERINI in uno studio profilo su *Pistoia* pubblicati ne *La Nuova Musica* (n. 308-9) ha scritto della piú o meno intensa attività musicale palesatasi nella nostra Città fino dal 400. Fuggevole rassegna, nella quale però sono opportunamente illustrate le varie manifestazioni artistiche nel loro piú o meno fortunato sviluppo fino ad oggi. Mentre la prima parte si rende interessante pei ricordi storici, di cui l'A. si è valso, la seconda riferentesi allo stato presente della vita musicale pistoiese è piena di giuste obiettive constatazioni ed osservazioni.

*** *Il Matrimonio della piccina* è uno scherzo comico di ANTONIO MARINI recitato con buon successo in un teatro privato della nostra città. Vedrà presto la luce per le stampe con altri scherzi drammatici del medesimo autore.

Letteratura.

*** Importante e profondo studio su Vanni Fucci offre ODOARDO GORI (*La triunità di Vanni Fucci*) nel giornale letterario scientifico artistico *Primasso* (Roma; I, 7-8-9). Si legge con grande interesse e invita a pensare sulle molte ed importanti osservazioni fatte via via dall'A. e sui raffronti con altri peccatori della prima cantica dantesca.

Storia.

*** Su *Le epidemie in Volterra dal 1400 al 1800* ha pubblicato un ben nutrito opuscolo MARIO BATTISTINI (Volterra, Carnieri, 1917; pp. 59). La trattazione non limitata soltanto a Volterra, contiene il ricordo di epidemie in altri territori toscani, ed anche nel pistoiese. I ricordi non solo sono tratti dalle ormai note storie delle varie città toscane, ma anche da numerose carte inedite dell'Arch. Comunale di Volterra, e dalle filze « Sanità » del R. Archivio di Stato di Firenze.

*** Nell' opuscolo di omaggio pubblicato con la collaborazione di diversi confratelli per la Consacrazione del Mons. Angelico Zannetti dei frati Minori a Vescovo di Bosa in Sardegna (22 apr. 1917; Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura) è ampiamente ricordata dal P. Pellegrino Paoli l' opera svolta dallo Zannetti durante la permanenza nel Convento di Giaccherino. V' è anche un « Elenco dei Vescovi Frati Minori delle Province Toscane di S. Bonaventura » e da questo appare un Bartolomeo Gayo da Pistoia Vescovo di Limassol, 1390, e un Pio Nesi da Tobbiana eletto il 22 aprile 1901 Vescovo titolare di Oleno e Vicario Apostolico in Cina, morto il 2 maggio successivo prima della Consacrazione Episcopale.

*** Nell' altro opuscolo di *Omaggio* che il Can. DIONISIO BRUNORI ha presentato al Mons. Giuseppe Conti nel giorno della sua consacrazione a Vescovo di Chiusi e Pienza (3 giugno 1917; Fiesole, Rigacci, pagg. 6) è un ricordo fugace del Vescovo di Pistoia, Donato de' Medici, che assistè il frate predicatore Lorenzo Giacomini Vescovo d' Acaia nella consacrazione di S. Antonino Pierozzi ad Arcivescovo di Firenze.

*** *Un concorso di Atto Vannucci* alla scuola di umanità e di rettorica del comune di Empoli è illustrato ne *La Rassegna* da A. DE RUBERTIS con docc. inediti tratti dalle carte del Padre Bernardini, il noto censore fiorentino, a cui l' aveva raccomandato il can. Silvestri, rettore del Cicognini di Prato, per sottrarlo alle persecuzioni del vescovo Toli dovute solamente al fatto di essere il Vannucci addetto al Cicognini.

Riferisce il *Marzocco* (XXII, 22): « Questo collocamento del chierico fuori della diocesi di Pistoia stava molto a cuore al buon professore pratese per vederlo sottratto alla persecuzione mossagli da quel vescovo per la sola ragione di essere addetto al Cicognini. Qui il Silvestri, continuatore dell'audace tentativo di riforme iniziato da Scipione de' Ricci, aveva aperto la scuola ad un piú largo studio della storia, e per lui un potente soffio di pensiero moderno aveva vivificate le morte aule del collegio. Per questo i maggiorenti del Seminario e della curia pistoiese avevano cominciato a combatterlo aspramente e quando non poterono piú colpirlo di persona si dettero a perseguitare i giovani che dal seminario di Pistoia aveva fatto trasmigrare al Cicognini. Tra questi era appunto il Vannucci. Morto il 1° aprile del 1831 lo zio don Francesco che lo aveva avviato agli studî, il Vannucci, come scrisse al Bindi, vide " fallite le sue speranze piú belle „; ma il Silvestri, che l' aveva già avuto discepolo nel seminario, venutogli spontaneamente in soccorso, lo invogliò e lo obbligò a seguirlo a Prato, promettendogli, oltre la sua protezione, l' insegnamento al Cicognini. Quando il giovane abate chiese licenza al Vescovo di accogliere l' invito del Silvestri si sentì dire del maestro " cose *de populo barbaro* „, e fu accomiatato con questa minaccia: " Faccia come vuole ma ella non si ordina „. E difatti quando all' avvicinarsi dei quattro tempi del 1832 chiese al vescovo d' essere ordinato suddiacono, mons. Toli respinse la sua domanda. " Sai cosa c' è di nuovo! — scriveva il Vannucci al Bindi — *Colui che unge i gallonzoli* non ha voluto condiscendere alle nostre richieste neppur questa volta... Egli si è messo in testa di screditare questo luogo, di farci passare

per gente infame e cosí pregiudicare all' onoratezza del capo e del luogo ,, .
Per queste ragioni il Silvestri, che si riteneva un po' responsabile della rovina del discepolo, scrisse al padre Bernardini la commendatizia accennata. Confidava che il Vannucci avrebbe sostenuto con decoro l' esame ove gli fosse data occasione di dar saggi di critica, di gusto, di erudizione e di lingua; ma temeva per il suo raccomandato, se si fossero richiesti componimenti poetici per i quali occorre piú la natura che lo studio. E il giudizio del maestro era giusto, perché il Vannucci, riuscito primo nella composizione latina fu superato dagli altri concorrenti nei componimenti poetici e non riuscí a conseguire la cattedra empolese. Ma fu bene per il Cicognini che lo ebbe poi maestro di umanità e di storia, insieme col Silvestri e coll' Arcangeli, uno dei piú benemeriti promotori del suo rifiorimento ».

In colui « che unge i gallonzoli » è adombrato il Vescovo Toli, il quale era satireggiato in un sonetto che ripetutosi a sazietà per Prato e Pistoia cominciava coi versi : « I gallonzoli asciutti unge il Prelato | Coll' olio della lampada di Dio » per alludere a certi canonicati conferiti con poco riguardo al merito. L' allusione si ripete poi in tre sonetti che andarono per le mani di tutti dopo la morte di lui (6 luglio 1833).

*** Ne *La Rivista delle Biblioteche e delli Archivi* (XXVII, 9-13) continua la pubblicazione del *Diario politico inedito di Pietro Cironi* per Giuseppe Baccini. Sotto la data 30 giugno 1850 si rammenta che a Pistoia per la Commorazione dei caduti nella battaglia di Curtatone e Montanara, erano state « negate le gramaglie alla Chiesa. Alla porta gendarmi, nella via, in Chiesa gendarmi; era una messa in stato d' assedio. I cappuccini si rifiutarono alla funzione ».

Al 30 giugno 1850, dopo il ricordo della morte di Pietro Odaldi avvenuta in Firenze il 17 preced., è un non troppo confortante profilo di Pietro Fanfani : « P. F., miserabile, fu per compassione impiegato alla comunità di Pistoia, ove rubò un calamaio ed un campanello d' argento, ed i voti che stavano nella cappella comunitativa di S. Agata. La cosa fu abbuiata e cacciato fuori d' impiego ; andò a Siena e s' impiegò con un particolare a cui sedotta la propria moglie, la messe su a fuggire con lui portando via le gioie. La donna fu ripresa a Livorno. Il Fanfani tornò a Pistoia. dove ebbe grande intimità col Breschi canonico, strumento dei Gesuiti in quella città. Poi mosse pel campo nel 1848 per cui fu favorito dal Franchini, che lo credè ribattezzato e lo impiegò. Caduto il Governo provvisorio fece una solenne dichiarazione che venne nel *Conciliatore Statuto*, con la quale diceva professare opinioni costituzionali ed essere sempre stato contrario al Governo caduto, non che al Franchini che lo aveva impiegato. Ora lavora nel *Conservatore Costituzionale* ».

Il primo numero di questo giornale era stato pubblicato, come risulta dallo stesso diario, il 6 maggio « con un programma che non dice niente e che è steso da Pietro Fanfani ».

Al 30 settembre è ricordato inoltre il canonico cav. Giuseppe Silvestri fra i collaboratori del giornale *L' Eco*.

*** Fra *Le Carte di Benedetto Dei nella Medicea Laurenziana* illustrate da CURZIO MAZZI (in *Riv. delle Biblioteche e degli Archivi,* XXVII, 9-12) è il riassunto di due lettere di Piero Victori e Giovanni Battista Rodolfo Commissari in Pistoia (4 giugno e 15 luglio 1490) al Dei.

*** La rivista *La Lettura* del 1° Luglio ha pubblicato un ben nutrito articolo di PIERO BARBÈRA intitolato *Polonia e l' Italia.* Nella prima parte ricorda fra alcuni toscani, che furono in Polonia, un abate Pacichelli autore di un poco poetico epigramma pubblicato verso il 1685 e un prete Cilli che per ventun anni fu Direttore della Cappella reale di Varsavia. Nella seconda parte è un buono e spigliato profilo di quell' avventuriero onorato che fu Filippo Mazzei, nato nel 1736 al Poggio a Caiano e morto il 19 marzo 1816 a Pisa. Dopo essere stato in Francia e poi nell' America del Nord (nella Virginia) fu lungamente in Polonia, ma specialmente in Varsavia.

*** In un numero unico pubblicato *In voce exultationis* il 17 giugno 1917 a Vignole nell' occasione della messa d'oro del Parroco Sac. Serafino Mazzinghi, si nota fra gli altri scritti d' occasione una raccoltina di « Memorie antiche » su *Vignole* di D. QUINTILIO DONATI *O. S. B.* Fra le altre è ricordato un Placito pronunciato in Pistoia nel novembre 1046 dal Conte Viberto messo di Arrigo III ; ed è riportato in volgare l' atto di Donazione di sei coltre di terra alla Badia di Fonte Taona steso in Vignole dalla Contessa Matilde il 14 gennaio 1104. Qualche altro ricordo vi è, non nuovo, ma desunto da antichi scrittori. Nell' ultima parte si dice della chiesa di Vignole, come doveva essere prima, forse, del 1301 ; e anche del campanile, bello ed insigne monumento che serba pur oggi tracce notevoli dell' antica bellezza.

Un appunto demografico chiude la serie di questi ricordi storici: Vignole nel 1833 contava 987 abitanti ; nel 1840 ne aveva 1009, ed in quest' anno 1917 ne ha 1497.

*** Nel fasc. 4 (an. 9) del *Monitore diocesano* è terminato lo studio di GIOVANNI PICCIONI su *S. Felice prete Pistoiese :* eccellente contributo alla conoscenza della vita di questo nostro Santo concittadino. L' A. ha raccolto tutto quanto gli risultava intorno a S. Felice sì per tradizione che per ricordi manoscritti o a stampa.

*** Nel II volume della *Guida d' Italia del Touring Club Italiano* (Milano, 1916) si riferiscono a Pistoia ed al territorio pistoiese le pagine 210-229. Non sono scevre di errori evidentissimi, che indubbiamente spariranno in una seconda edizione.

Varia.

Il Popolo pistoiese (XXXIX, 22) ha pubblicato integralmente la conferenza tenuta dal prof. ten. Ercole Rivalta il 29 maggio u. s. anniversario della Battaglia combattuta a Curtatone e Montanara nel 1848 per commemorare i caduti perla patria. La conferenza è stata riprodotta anche in opu-

scolo (Tip. Niccolai, 1917) a spese della Dante Alighieri (Sez. di Pistoia) e del Comitato pistoiese di Resistenza interna.

⁂ Una commemorazione del giovinetto Attilio Frosini fucilato nel 29 giugno 1849 in Pistoia dagli Austrici, fu tenuta nel giorno anniversario per cura del Comitato della Dante Alighieri e di altre associazioni cittadine nel R. Teatro Manzoni, con un discorso illustrato da proiezioni del ten. prof. Michelangiolo Zimolo sul tema: *Sulle mura della Patria in armi.*

⁂ BACCI PÈLEO. *La statua di cera di un Pisano alla Santa Balme di Provenza nel 1284.* In *Marzocco,* XXII, 14.

— *Bonamico Buffalmacco e la critica tedesca.* In *Marzocco,* XXII, 22.

— *L'unità albanese domandata a Umberto I nel 1878* (*Da alcune carte di Gerolamo De Rada*). In *Marzocco,* XXII, 24).

⁂ CHIAPPELLI ALESSANDRO. Recens. al *Dante and the Mystics* di Edmund G. Gardner (in *Bull. della Soc. Dantesca ital.*, XXIII, 4).

— *Il ritrovamento di tre bassorilievi di Donatello.* In *La Lettura* del 1° luglio 1917.

— *Lo spirito della guerra.* In *Nuova Antologia,* del 15 giugno 1917.

⁂ FONDI-MATTANI TERESA. La « Fumata ». Novella. In *Nuova Antologia,* 1° apr. 1917.

⁂ FONDI RENATO. *Crawford.* Pistoia, Casa edit. Rinascimento.

⁂ MELANI ALFREDO. *Caratteri artistici.* In *Il Risorgimento grafico,* XIV, 3.

— *Buone e belle volontà. Il Belgio e l'arte pubblica.* In *Varietas* del Giugno 1917.

⁂ ROSATI P. NAZARIO. *Triduo a S. Quirino Martire* patrono del Collegio serafico di Giaccherino. Con due inni latini del P. Reuss. Pistoia, tipografia vescovile, 1917.

⁂ *Aggiunta all' Elenco dei Soci* (ved. fasc. preced.)

Gugliantini-Biondi prof.sa Narcisa (*Pistoia*)

P. Priore del Convento della SS. Annunziata (*Pistoia*).

Il 27 aprile u. s. cessava di vivere il nostro socio Cav. Avv. ***Tommaso Gelli,*** cultore assennatissimo delle memorie storiche di nostra terra, eccellente e stimato numismatico. Con le ultime volontà testamentarie legò alla Biblioteca Fabroniana la libreria assai preziosa che aveva raccolto in sua casa; e la ricchissima collezione di monete imperiali pontificie e coniate in diverse città d'Italia e di medaglie ponti-

ficie la destinò, insieme colle stampe ad essa attinenti, al Comune di Pistoia, perchè faccia parte del costituendo Museo Municipale. Queste disposizioni estreme dell' uomo coltissimo lo renderanno presente all' animo de' futuri cultori della storia del passato, che ne impareranno la pertinacia negli studi, la paziente oculatezza nelle ricerche. Della mirabile collezione numismatica di lui è vivo il ricordo in quelli che ebbero agio di visitare nel 1899 la ben riuscita Mostra d' Arte antica nella Esposizione circondariale di quell' anno. In una sala era raccolto il Medagliere Gelli, illustrato da un ormai rarissimo *Catalogo delle Monete e Medaglie componenti la collezione del Cav. Avv. Tommaso Gelli di Pistoia* (Pistoia, Tip. Cacialli e C. 1899) da lui stesso esarato con vero intelletto d'amore e con singolare competenza. Basti raffrontare quel catalogo a stampa con l' altro or da lui lasciato manoscritto, per vedere come egli fosse venuto arricchendo in questo lasso di tempo il suo già prezioso medagliere. L' Autorità cittadina, che porse per voce dell' On. Sindaco l' estremo saluto sì nei funerali in San Bartolomeo, come nella seduta del Consiglio Comunale, ha già disposto per la conveniente collocazione di tale preziosa raccolta nel Museo. Tributo di lode e di riconoscenza sia sempre al valente studioso perduto.

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*

ANNO XIX NUM. 4

BULLETTINO STORICO PISTOIESE

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Studî storici Pistoiesi (*)

II.

Disegno della più antica storia di Pistoia. [1]

Chi osserva da lontano Pistoia, adagiata sopra un lieve altipiano; raccolta intorno alla sua massiccia e fiera torre romanica dai merli ghibellini, e circondata da mura petrigne, facilmente ricorre col pensiero alla piccola e fiera città nella drammatica lotta contro le guelfe Firenze e Lucca alleate. E chi, addentrandosi fra le strette vie dell' antico cerchio cittadino, vede le torri dimozzicate e le vecchie tristi case, salde come fortilizi sulla pietra intagliata, facilmente rievoca col pensiero le tragiche lotte fra Bianchi e Neri e fra Cancellieri e Panciatichi; mentre i gigli Fiorentino ed Angioino nei più recenti stemmi gli parleranno di una libertà presto perduta, e di una città per più secoli condannata ad essere città del silenzio.

Non sono sòltanto queste tragiche visioni la storia della piccola e forte città dei crucci. La sua storia risale all' epoca romana; resta quasi muta durante l'alto Medioevo, per mostrare poi gli sforzi generosi compiuti dai suoi cittadini, che vollero rivendicarsi a libertà dall' asservimento all' impero germanico e dall' oppressione feudale.

(*) Continuazione vedi fasc. precedente.

[1] Colla sigla A. C. P. indico nelle pagine seguenti l' Archivio Comunale di Pistoia; coll' altra A. S. F. indico il R. Archivio di Stato in Firenze.

La provenienza — *Città di Pistoia* — del R. Archivio di Stato ora ricordato, ho contrassegnata col titolo — *Opera di S. Iacopo* —, perchè questa provenienza è costituita principalmente da pergamene di quella Opera.

È questa storia non ingloriosa, che, ricostruita a poco a poco sugli antichi documenti, intendo ricordare nei seguenti rapidi cenni.

I più recenti studî escludono l' origine etrusca di Pistoia [1]; pure sembra che innanzi alla formazione dell' *oppidum Pistoriense* esistessero in questo luogo alcune abitazioni di popolazione etrusca. Tanto è vero che gli scavi eseguiti durante l' anno 1902 nella piazza del Duomo posero in luce oggetti, che risalgono al IV secolo avanti Cristo, e fra essi alcuni frammenti di vasi Etrusco-Campani e di bucchero cinereo, i quali attestano la presenza degli Etruschi in questa località [2].

Pochi ricordi della Pistoia romana sono giunti fino a noi, ed anche il materiale epigrafico è scarso [3]. È incerto, se il suo nome primitivo fosse *Pistoriae* o *Pistoria*; la forma *Pistoriae* è accolta oggi da storici autorevoli, perchè le fonti epigrafiche hanno il nome dell' *oppidum* all' ablativo plurale nella forma *Pistoris* da *Pistoriae*; ciò che è confermato dall' *Itinerarium Antoninianum*, dalla *Tabula Peutingeriana* e dall' anonimo Ravennate [4]. Degli antichi scrittori Tolomeo ricorda Pistoia col nome πιστωρία, ed i manoscritti di Plinio, forse per trasformazione posteriore del nome, hanno il nome *Pistorium* [5]. E qui mi sembra opportuno osservare, che corrispondentemente alla denominazione autorevole di Tolomeo, durante l' alto Medioevo e fino a metà del secolo XIII. fu in uso costantemente il nome *Pistoria*, poi trasformato in *Pistorium*.

Sembra che sotto la dominazione romana Pistoia fosse semplicemente un *oppidum*, e per ciò dovette avere a sua protezione un cerchio di mura. La fondazione di questo *oppidum* verosimilmente

---

(1) Pellegrini, *Pistoia. Scavi archeologici in piazza del Duomo* (estr. dalle *Notizie degli Scavi*, a. 1904, fasc. 7, p. 253).

(2) Solari, *Pistoriae* (estr. dagli *Studî stor. per l' Antichità classica*, v. IV, fasc. 1-2. Pisa, 1911, p. 22).

(3) *Corpus Inscript. Latinar.*, XI, I, p. 298.

(4) *Corp. Inscript. Lat.*, XI, I, p. 298 — Solari, Op. cit., p. 5 — Chiti, *Pistoia. Cenni storici*, p. 1.

(5) Tolomeo, *Geographia*, 3, 143. — Plinio, *Hist. natur.*, 3, 5.

Sallustio (*Catilinaria*, I, 57) rammenta l' *agrum Pistoriensem*, e più tardi Ammiano Marcellino (*Rer. gest.*, 27, 3, 1) parlando di Pistoia, la chiama *oppidum Pistoriense*.

Il passo di Plauto (*Captivi*, act. I) relativo ai *Pistorienses* non sembra a molti autorevoli storici allusivo agli abitanti di Pistoia.

risale al secolo II, od al I avanti Cristo, come lo attestano le reliquie monumentali venute in luce nei ricordati scavi (1).

Situato com'era sulla via Cassia, l'*oppidum* raggiunse presto un'estensione assai notevole, che corrisponde al così detto primo cerchio di mura medioevali, e cioè era racchiuso nel perimetro fra le attuali Porta Vecchia e via Filippo Pacini, e fra la via Abbi Pazienza e la via Cavour (2). Questa conclusione è avvalorata, oltre che dai rilievi esposti dal Solari (3), dai resultati delle escavazioni fatte in diversi tempi e da antiche tradizioni. Infatti sappiamo dall'Arferuoli, che nel 1599 furon trovati oggetti di antichità romane dietro il Duomo (4); lo stesso avvenne, vivente lo stesso Arferuoli, nella via 27 Aprile. Qualche anno addietro, durante i lavori per la piazza del mercato, apparvero altri resti di antichità. Nel 1902 gli scavi fatti in piazza del Duomo posero in luce avanzi d'una casa signorile sontuosa con mosaici, con pavimenti a marmo, e con affreschi murali (5). In una escavazione praticata nella piazzetta Romana furon rinvenuti pezzi di vasi simili a quelli trovati nella piazza del Duomo (6). Inoltre sono tradizioni antiche, che la cattedrale fosse eretta sulle rovine d'un tempio di Marte (7); che il quartiere oggi detto *Tomba* fronteggiasse l'antica via dei sepolcri, e che ivi fosse sepolto Catilina (8).

L'*oppidum Pistoriense* fece parte della tribù Velina, e fu pro-

(1) SOLARI, Op. cit., pp. 6 a 11.

(2) Anche in epoca assai tarda si conservò la traccia della divisione romana dell'*oppidum* in quattro sezioni, formate dall'incrocio del *cardo maximus* col *decumanus*. Difatti originariamente Pistoia ebbe soltanto quattro porte corrispondenti alle quattro sezioni, cioè la *Gaialdatica*, la *porta Guidonis*, la *porta S. Andreae* e la *porta Lucense*, e la città fu divisa in quattro quartieri. Il Salvi ha conservato il nome delle quattro antiche porte, che si chiamavano *Pandana*, *Romana*, *Iannale*, e *Carmentale*.

(3) SOLARI, Op. cit., pp. 13 a 17.

(4) ARFERUOLI, *Hist. di Pistoia*, Ms. nell' Archivio Capitolare di Pistoia, v. 2, p. 238. Narra l'Arferuoli che nello scavo furon trovati « *pezzi di colonne di marmi intagliati, bellissimi: alcune medaglie* » ed un frammento d'iscrizione dedicata ad Antonino Pio.

(5) PELLEGRINI, Op. cit., pp. 253-259.

(6) PELLEGRINI, Op. cit., p. 269.

(7) BEANI, *La Cattedrale Pistoiese*, Pistoia, 1903, p. 8.

(8) Che il nome *Tomba* sia antico, è accertato da documenti dei secoli X, XIII e XIV (ZACCARIA, *Anecd. medii Aevi*, p. 286, a. 953. — A. C. P. Dipl. (Forcole) 1245, Agosto 15 — Opera di S. Iacopo, v. 31, f. 222).

babilmente una colonia romana. Conosciamo soltanto il nome (*Lucius Baebius*) d'un magistrato giudiziario inviato da Roma a Pistoia; ciò indica che dovevano esistervi anche le altre magistrature coloniali (1).

Forse all'originario nucleo di abitatori della località si aggiunsero elementi delle milizie disperse di Catilina. Sembra avervi alluso Dante, allorchè, parlando delle fiere fazioni della Pistoia dugentesca, scrisse:

.... in mal far lo seme tuo avanzi.

Anche Giovanni Villani raccolse la medesima tradizione (2).

Forse alla Pistoia dei primi tempi cristiani appartiene una lucerna fittile col simbolico pesce, venuta in luce negli scavi del 1902 (3).

Nella fatale agonia della *Roma caput mundi* Pistoia, posta allo sbocco degli Appennini e sulla via romana dell'Italia centrale, vide la discesa delle orde barbariche; vide invaso il suo territorio dalle genti Sveve, Gotiche, Vandale, Gepide ed Alane con a capo il re Radagaiso, e dietro a loro Stilicone accorrente verso Firenze al riparo (a. 405) (4).

Cadde l'impero d'Occidente (a. 476), e la città passò certamente sotto il potere di Odoacre e poi sotto i re Ostrogoti. A questo periodo di tempo, circa il 492, sembra che risalga l'istituzione

---

(1) SOLARI, Op. cit., p. 13.

(2) VILLANI G., *Cronica*, lib. I, cap. 32. Circa le vie romane che passavano presso Pistoia vedi SANTOLI, *Pratum Episcopi*, in « Bull. stor. Pist. », XVII, pp. 9, 16.

Antichissimi documenti conservano ricordo di nomi evidentemente di origine romana, i quali si riferiscono a Pistoia ed alle sue adiacenze. Cito ad esempio il nome della *porta Putida*, la quale era presso la chiesa di S. Ilario (A. C. P. Dipl. (Badia di Forcole) 1150 Dec. 3. — A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo o Città) 1149 Marzo 21 — 1155 Dec. 17); *Lamparia* era il nome d'un terreno situato presso la porta S. Pietro (A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1154 Apr. 27). È ricordato in Pistoia nella parrocchia di S. Leonardo un luogo detto *Piscina* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iac.) 1299 Marzo).

(3) PELLEGRINI, Op. cit., p. 251.

(4) OROSIO, *Histor.*, lib. 7, c. 37 — SISMONDI, *Storia della caduta dell'Impero Romano*, Capolago, 1836, p. 142. — SALVI, *Hist. di Pistoia*, Roma, 1656, p. 20. — DAVIDSOHN, *Forsch. z. Gesch. v. Florenz.*, 1, p. 18.

del suo episcopato (1). Quando Totila tentò ricostituire il regno dei Goti, Pistoia e le altre città toscane si riscossero dal letargo, nel quale eran cadute. Resistettero audacemente, ed il guerriero goto dovette dirigersi nel mezzogiorno d' Italia (a. 542) (2).

Nessun altro ricordo notevole si ha di Pistoia fino all' epoca longobarda. Durante questa sappiamo che era già considerata come città. E le sue strade videro gli occhi azzurri e le lunghe fulve barbe dei nuovi dominatori; udirono il secco squassare delle lunghe aste e l' ululato del volgo disperso, cui era rinfacciato come nome d' obbrobrio il nome di Romani (3).

I documenti pistoiesi di quell' età ferrea ci attestano la soggezione della città al regno dei Longobardi colle loro formule di protocollo (4), e col citare espressamente gli editti di quei re (5). Nel 748 un figlio del re Rachis si trova presente *in civitate Pistoria* (6). Alla dipendenza d' un duca, residente in Lucca, i Longobardi tennero un loro gastaldo in Pistoia: se ne ricordano tre per gli anni 716 e 767, cioè Alahis, Eldeperto, e Guillerado (7). Situata, com' era la città ad uno sbocco appenninico, dovette accogliere un denso stuolo d' invasori, i quali vi posero salde radici. Ne sono indizio sicuro la persistenza fino agli ultimi secoli del Medioevo delle tradizioni giuridiche longobardiche, specie nei contratti nuziali e nelle professioni di legge. Fino nel secolo XIV si può constatare la soppravvivenza di vere colonie di *Lumbardi,* in alcune parti del distretto pistoiese, come a Sambuca, a Coldilupo, a Tizzana ed a Carmignano (8). Nel dugento

(1) Beani, *La Chiesa Pistoiese,* Pistoia, 1912, p. 13.

(2) Procopio, *La guerra Gotica,* lib. III, c. 6, ed. Comparetti (in « Fonti per la storia d' Italia », 1895-98) v. 2, p. 241.

« Poco dopo si recò in Toscana a tentar la presa di quei paesi; niuno però avendo voluto arrendersegli, passò il fiume Tevere.... »

(3) Liutprando, *Legatio,* c. 12 (« Mon. Germ. histor. Script. », v. III, p. 350).

(4) *Regnante domno Rachis rege — regnante domno Desiderio et Adelghis regibus* — Muratori, *Ant. Ital.*, Arezzo, 1777, v. 13, coll. 247 segg., 427 segg., a. 748. — v. 14, coll. 83 segg., 463 segg., a. 767. — Brunetti, *Codice Diplomatico Toscano,* v. I, P. II, p. 599.

(5) Muratori, Op. cit., v. 13, col. 249, a. 748.

(6) Zaccaria, *Anecd.*, p. 271.

(7) Brunetti, Op. cit., v. I, P. I, pp. 312 seg. — v. I, P. II, pp. 452 seg., 599.

(8) Chiappelli L., *La donna Pistoiese del tempo antico,* Pistoia, 1914, pp. 4 segg., 9 segg., 12 seg., e Ms. — Santoli, (*Il Liber Censuum,* docu-

si avevano ancora un *carcer Lumbardorum*, una *domus Lumbardorum* e la piazza dei Lombardi (¹). Per lungo tempo il così detto piede del re Liutprando fu misura legale in Pistoia (²).

I Longobardi eressero nella città il *gardingo*, cioè la torre della guardia, che di solito era collocata nel centro cittadino. Difatti un documento del 998 lo ricorda come situato presso il Duomo ed il mercato, il quale allora corrispondeva presso a poco all'attuale piazza del comune (³).

È tradizione che il re Desiderio facesse ricostruire il cerchio di mura a difesa della città. Lo stesso re, avanti d'essere assunto

---

menti 5, 9, 58, 325, 326. — Sàntoli, *Lo Statuto della Sambuca dell'a. 1291*, r. LXII (in « Corpus Statutor. Italic. », 1912, n.° 2).

A proposito di questi *Lambardi*, che son ricordati durante i sec. XIII e XIV, credo vi si debbano ravvisare gli ultimi vestigi delle antiche colonie longobarde.

Diversamente giudicano il Volpe ed il Solmi (recensione in « Arch. Stor. Ital. », a. 1917, fasc. 1-2, p. 229), i quali pensano che questi *Lambardi* sieno una piccola nobiltà del contado avversa al comune, e costituita specialmente da coloro che, avendo accompagnati marchesi e duchi in Toscana, ne ricevettero dotazioni feudali. Secondo il Solmi il *carcer Lumbardorum* in Pistoia sarebbe stato lo strumento per contenere la protervia di questa nobiltà campagnola.

Ma come spiegare in tal caso l'esistenza in Pistoia anche d'una *piazza dei Lombardi*, e di una *domus Lumbardorum*? E perchè il *Liber focorum* del comune di Pistoia (a. 1255) (A. C. P. sala ult. n.° 40, ff. 4, 8, 9, 39°), mentre ricorda per ogni popolo i *nobiles* del contado, non ne ricorda neppure uno per Carmignano, per Tizzana e per Coldilupo, mentre vi esistevano i *Lambardi*? Il detto *Liber focorum* non fa parola della Sambuca, perchè feudo vescovile.

(¹) A. S. F. Dipl. Pistoia (Monastero di Sala) 1297 Aprile 10. — *Liber Censuum Comunis Pistorii*, ed. Sàntoli, docc. 663 segg. — Chiappelli L., Op. cit., p. 12, nota 2.

(²) A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1056 Aprile — 1067 Novembre — 1196 Giugno 10.

L'Arferuoli (*Hist. di Pistoia*, Ms. in Arch. Capitolare di Pistoia, v. I, p. 206), scrive che sul mercato di Pistoia era una antica statua del re Liutprando.

(³) Muratori, Op. cit., v. 4, col. 13. Probabilmente l'antica torre, che è nell'interno del campanile del Duomo è un resto del *gardingo* longobardo (Fioravanti, *Mem. stor. della città di Pist.*, p. 50 — Davidsohn, *Forsch. z. Gesch. v. Florenz.*, 1, pp. 21 seg.), se non lo è anche la base stessa del campanile, la quale ha carattere di grande antichità.

al trono era stato duca di Toscana ([1]), e per ciò aveva tenuto in sua soggezione Pistoia; da questa città scelse il suo archiatro, che fu il medico Gaidualdo. Questi fondò alcuni luoghi pii così nella regia città di Pavia, come in Pistoia: Pistoia deve a lui il monastero e la chiesa di S. Bartolomeo costruita *foras muro civitatis* ([2]). Quasi coeve sorgevano pure in Pistoia le primitive chiese di S. Pier Maggiore e di S. Andrea ([3]). Adunque verso la fine del regno longobardo anche il suburbio della città andava crescendo d'importanza.

La diocesi stessa aveva in questo tempo raggiunta una considerevole estensione. Difatti nel 716 un incaricato del re Liutprando fu nei territori della Nievole per stabilire i confini fra la diocesi di Pistoia e quella lucchese ([4]).

I documenti pistoiesi contengono pochi elementi che valgano a farci conoscere la condizione della popolazione romana sotto i Longobardi. Una sola pergamena del 767 attesta la sopravvivenza dell'elemento romano ricordando *omnes Romani, qui modo sunt* sopra alcuni fondi. Essi appariscono nella condizione di coloni ([5]). Ma fra mezzo alla sovrabbondanza dei nomi barbarici comparisce qualche nome latino, come *Gloriosus, Lucius, Amatus, Lucida, Dardanus* ([6]). Inoltre è da notarsi come in mezzo al ruvido latino dei documenti notarili cominciano a spuntare alcune forme volgari, come *casale, casa massaricia, cambio* ed altre ([7]). Adunque l'elemento indigeno, lungi dall'esser distrutto, a poco a poco preparava la via ad una nuova civiltà. Come sappiamo, le due nazionalità romana e longo-

---

([1]) Della Rena, *Serie degli ant. Duchi e Marchesi di Toscana*. P. I, p. 71.

([2]) Paoli C., *Sopra la più antica pergamena dell' Arch. centrale di Stato in Firenze* (*Arch. Stor. Ital.*, S. III, v. 17, pp. 225 segg.). — Muratori, Op. cit., v. 14, coll. 463 segg., 469 segg. — Brunetti, Op. cit., v. I, P. II, p. 594. Altri due medici sono ricordati nelle pergamene pistoiesi del secolo VIII, cioè R....fredo e Leone (a. 748 e 777) (Zaccaria, *Anecd. medii Aevi*, pp. 270 seg. e 306. — Chiappelli Alb., *Medici e Chirurghi Pistoiesi nel Medio Evo*, Pistoia, 1909, pp. 27 seg.).

([3]) Fioravanti, *Mem. stor. della città di Pistoia*, p. 4 dei documenti.

([4]) Beani, Op. cit., p. 19.

([5]) Muratori, Op. cit.. v. 14, col. 85.

([6]) Muratori, Op. cit., v. 13, coll. 205, 254. — vol. 14, col. 467. — A. S. F. Dipl. Pist. (Rocchettini) 779, Luglio 10 — 804 Decembre 16.

([7]) Muratori, Op. cit., v. 14, coll. 83 segg., 463 segg. — v. 13, coll. 203 segg., 247 segg., 251 segg., 255 segg., 427 segg. — Zaccagnini, *Studî e ricerche di antica storia letter. Pistoiese*, (« Bull. stor. Pist. », XI, 3-4, p. 111).

barda rimasero distinte, senza che avvenisse una vera e propria fusione fra loro [1].

Anche sullo stato della proprietà fondiaria poco o nulla lasciano trasparire i documenti, i quali non contengono che costituzioni di monasteri, o donazioni per la salute delle anime [2].

Sceso dalla valle di Susa il *chiomato sire*, Carlomagno; vinta la fiera resistenza dei Longobardi, fu signore del regno loro e nel memorabile giorno di Natale dell'800 restaurò l'impero. Pistoia passò nel dominio dei Carolingi e le pergamene pistoiesi del tempo nel loro protocollo iniziale, ricordano il nome imperiale, chiamando Carlo *serenissimo Augusto, magnifico e pacifico imperatore* [3]. D'allora in poi Pistoia fu considerata come città imperiale, e la tradizione durò lunghi secoli [4].

Fu Carlo magno in Pistoia? Molto probabilmente, nel 786 quando egli si recò a Firenze ed a Roma; Pistoia era sulla via che lo conduceva all'alma città. Anche Pistoia dovette provare gli effetti delle grandiose riforme carolingie. Ai duchi furono sostituiti i conti nel governo delle varie regioni, ed ecco apparire nei documenti il *comitatus Pistoriensis* [5]. Sembra che i conti ad esso preposti a nome dell'impero fossero i Cadolingi di Fucecchio [6]. Anche lo stabilirsi del regime feudale lasciò tracce durevoli di sè in Pistoia. Quanto dovette lottare contro di esso la città, dopo che si costituì a co-

---

(1) CIPOLLA, *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del Medioevo*, Roma. 1901.

(2) È notevole una carta lucchese del 794, per la quale un *Arnipertus filius quondam Salvini cives Pistoriense* donava alla chiesa lucchese i beni, che possedeva nel territorio di Lucca (*Mem. e docc. per servire all' istoria del Ducato di Lucca*, v. IV, p. 173). Il nome del padre fa supporre, che il donatore fosse di origine romana; egli doveva avere possedimenti assai estesi.

(3) MURATORI, Op. cit., v. 3, col. 171; v. 14, col. 471. — FIORAVANTI, Op. cit., p. 11 dei documenti. — A. S. F. Dipl. Pist. (Patrimonio eccles.) 802 Marzo 29.

(4) FICKER, *Forsch. z. Reichs. u. Rechtsgesch. Ital.*, v. 1, p. 258; v. 2, p. 285. — ZACCARIA, *Anecd. medii Aevi*, p. 234. — BARBI S. A., *Pref. alle Storie Pistoresi* (in « Rer. Ital. Script. », v. XI, P. V, pp. XIII segg.).

(5) *Mem. e docc. per servire all' istoria di Lucca*, v. 5, P. II, p. 594.

(6) La stirpe dei Cadolingi si spense nell'anno 1113 (SANTINI, *Studi sull' antica cost. del comune di Firenze*, Ivi, 1901, p. 9 e 19). L'antico stemma di Pistoia, recante un' aquila, corrisponde a quello dei conti Cadolingi (MAZZEI, *Stemmi ed insegne Pistoiesi*, Pistoia, 1907, p. 4).

mune! Inoltre, e questo è secondo me un punto vitale per la storia della formazione del comune in Italia, l'istituzione dello scabinato, composto di elementi locali, lasciò le città più libere dal potere centrale, dando loro tribunale proprio e proprie assemblee [1]. Come mostrerò in seguito, era questo un seme sparso che doveva fruttificare, allorchè trovasse condizioni favorevoli al suo sviluppo.

Un documento dell'806 indica esistente nella *Pistoriensis civitas*, la *curtis domini Regis* [2], della quale si trovano ricordi anche più tardi. Essa era costituita in tutte le città soggette al dominio imperiale; in generale collocata entro l'arce nel centro della città, ad essa facevan capo l'amministrazione pubblica e l'esazione delle prestazioni imposte [3]. Oltre gli scabini che esercitarono la loro giurisdizione in Pistoia, si trovano quivi ricordati anche i *missi* imperiali. Possediamo due loro giudicati tenuti *in civitate Pistoria* negli anni 806 e 812. È notevole che in quei documenti costantemente accanto al *missus* ed ai giudici imperiali si trova Guillerad, il vescovo di Pistoia [4].

Probabilmente poca gente dei Franchi si stabilì nella città e nel comitato (contado); difatti vi sono rare le professioni di legge salica, ed anche non sono molto comuni i documenti pistoiesi redatti secondo quel diritto [5].

Appartiene a questo periodo una assai notevole pergamena datata nell'831, che ha non piccola importanza per la storia della cultura pistoiese. Essa fu dettata da un Gausperto, che vi è nominato come *Notarius et Scabinus et Magister* d'un tale Giselprando suo disce-

---

(1) MENGOZZI, *La città italiana nell'alto Medioevo*, Roma, 1914, pp. 267 e 300.

(2) MURATORI, Op. cit., v. 3, col. 171.

(3) MENGOZZI, Op. cit., p. 279. — SOLMI, *Storia del diritto Ital.*, Milano, 1908, p. 187.

(4) A. S. F. Dipl. Pist. (Rocchettini) 812 Marzo. — MURATORI, Op. cit., v. 3, coll. 171 segg.; v. 14, coll. 469 segg. — BRUNETTI, Op. cit., v. 2, p. 358 e 396). Secondo il giudicato dell'812 il *baiulus* del re Pipino, cioè Rotechildo, aveva saccheggiato il monastero di S. Bartolomeo: aveva cacciato in esilio Ildeperto abbate, costringendolo a star lontano dal convento per più di dieci anni, ed intanto aveva concesso il monastero in beneficio a un Nebolungo bavaro (FIORAVANTI, Op. cit., pp. 16 seg. dei docc.

(5) Se ne veda un esempio in: *Regesto del Capitolo di Lucca*, ed. Grassi e Parenti. Roma, 1910, v. I, p. 386, doc. del 1132. Due professioni di legge salica si hanno anche in due documenti pistoiesi del 1068 e 1075 (DELLA RENA-CAMICI, Op. cit., P. II, v. 1. Bonifazio marchese, pp. 39 segg. e 46).

polo (*discens*), il quale a sua dettatura scrisse il testo del contratto [1]. È il più antico ricordo d' un insegnamento dato in Pistoia.

Queste le poche reliquie pistoiesi rimasteci di quella età, cui pur si collegano profonde trasformazioni della vita civile.

Ancora più scarso è il numero dei documenti pistoiesi che ci sono pervenuti dal secolo X, e quindi più esigui i ricordi storici. Le pergamene del tempo attestano la soggezione della città al re Berengario, ad Ugo re d' Italia, a Lotario re ed a Berengario II, e conservano soltanto la memoria di contratti stipulati in Pistoia [2].

Furono questi veramente tristi tempi. Dopo la dissoluzione dell' impero carolingio l' Italia tornò nel disordine e nell' anarchia. Gli sforzi compiuti per la costituzione d' un regno d' Italia fallirono miseramente, e Saraceni ed Ungheri corsero le terre italiane devastandole. Pistoia, al pari di tante altre città, verso la metà del secolo X ricevette gravi danni per l' invasione degli Ungheri. Il Salvi afferma che essi lasciarono quasi devastata la città [3]; certamente rovinarono il contado e quasi distrussero alle porte di Pistoia la chiesa di S. Michele arcangelo, che poi riedificata nel secolo XI prese il nome di badia di Forcole [4]. L' imperatore era troppo lontano per portare soccorso, ed il re Berengario II era uomo da poco.

Quali fossero le vicende di Pistoia sotto gli imperatori sassoni Ottone I e II non sappiamo [5]. Certo è che sotto di loro l' autorità

---

(1) MURATORI, Op. cit., v. 11, coll. 336 segg.

(2) ZACCARIA, *Anecd.*, pp. 285 seg. e 310 seg. — DELLA RENA-CAMICI, *Serie degli antichi duchi e marchesi di Toscana*, P. II, v. 1, p. 27. — *Ugo gratia Dei rex, anno regni eius sesto decimo et donnus Locctarius filius eiux rex anno regni eius undecimo* (A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 941 Ott. 11. — (S. Mercuriale) 945 Nov. 15). — DELLA RENA-CAMICI, Op. cit., P. II, v. 1, p. 35. Sono da notarsi in questo secolo ed a principio del seguente le donazioni copiose fatte dai conti Guidi alla cattedrale di Pistoia (anni 923, 940, 953, 961, 998, 1034, 1043). (DELLA RENA-CAMICI, Op. cit., P. II, v. 1, pp. 27, 29, 33, 35, 37, 39, 46, 58, 63).

(3) SALVI, Op. cit., I, pp. 38 seg.

(4) CAGGESE, *Note e docc. per la storia del Vescovado di Pistoia nel sec. XII* (*Bull. stor. Pist.*, IX, 4, p. 137. — SALVI, Op. cit., 1, 50. — ZACCARIA, Op. cit., pp. 166 segg. — DAVIDSOHN, *Gesch. r. Florenz*, I, pp. 99 seg., 274.

(5) Nel Giugno del 968 Ottone I fu in Pistoia (DAVIDSOHN, *Gesch.*, I, p. 109) — BÖHMER, *Regesta Imperii*, II, 1, p. 211, n.° 470), donde è datato un privilegio imperiale.

comitale perdette gran parte della primitiva importanza. Fra mezzo alla confusione dei poteri, chi guadagnò fu il popolo delle città, il quale, ridestatosi forse per le ricordate concessioni carolingie, cominciò ad anelare ad un reggimento proprio e libero, ed a poco a poco andò preparando l'ambiente per la formazione del comune. Fu un'elaborazione lunga quella che destò nelle popolazioni cittadine la coscienza del proprio diritto di fronte all'impero, e richiese il concorso di svariati elementi atti a favorirla. Il comune non sorse ad un tratto armato come la Minerva dalla testa di Giove. I secoli IX, X e XI prepararono il trionfo del comune nel secolo XII.

Alla fine del secolo X Pistoia era parte dell'impero di Ottone III [1]. Questi ebbe rapporti assai stretti colla città. Sappiamo che nel 997 vi mandò Lamberto notaro imperiale e messo regio per autorizzare il vescovo ad una permuta [2], e con un diploma del 998 confermò al vescovado il dominio di molte *curtes* e di alcune pievi [3].

Quest'ultimo documento è assai notevole. Anzi tutto ricorda nella città una *via Regis,* che sembra corresse fra il mercato ed il Duomo. Ben più importante è il riconoscimento che fa l'imperatore essere di dominio del vescovo la

terra vacua, ubi Mercatum est ipsius civitatis,

la quale faceva capo al *gardingo* [4]. Questo punto centrale della vita cittadina, il mercato, veniva così sottratto all'autorità del conte, la quale ogni giorno di più andava perdendo d'importanza, mentre aumentava il valore di elementi locali. Gli imperatori cercarono costantemente di restringere la potenza dei conti e dei marchesi te-

---

[1] *Octto Dei gratia Romanorum Imperator Augustus* (A. S. F. Dipl. Pist. (Vescovado) 991 Giugno 26; 995 Ottobre. — (S. Mercuriale) 998 Dec.).

[2] A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 995 Ottobre. In questo documento Pistoia per due volte è chiamata — *hec urbs civitas Pistorie.*

[3] A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 997 Febbr. 25. Il Sàntoli (« Bull. stor. Pist. », III, 1, p. 21) dimostrò, come questo documento appartiena all'anno 998.

[4] Il gardingo longobardo, o torre della guardia, sembra che in seguito di tempo doventasse l'abitazione degli ufficiali regi, ove tenevano la regia amministrazione (Du Cange-Favre, *Glossarium med. et infimae latinitatis,* Niort, 1885, v. 5, p. 31, v. *gardingi* e *gardignum*). Anche in tempi posteriori serviva all'amministrazione del comune la torre del Duomo, che è probabilmente l'antico gardingo trasformato (A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac. 1246 Maggio 22, *actum in campanili seu camera comunis Pistor.*).

mendo che montassero troppo in signoria; ciò che favorì lo svilupparsi dell' autonomia cittadina.

In questo secolo così oscuro è utile raccogliere anche il più piccolo elemento della vita del tempo. Il nome « Domiziano » d' un notaro pistoiese di questo secolo non è forse indizio prezioso, che le tradizioni romane persistevano vive in Pistoia? [1].

Non sappiamo con precisione, se da per tutto l' avvento dell' anno mille fosse accompagnato da terrori catastrofici, o se questa sia piuttosto leggenda posteriore. In fatto la vita pistoiese continuò col suo ritmo consueto. Pistoia conservava nel mille la sua fedeltà all' impero.

Secondo la narrazione del notaro trecentesco Andrea da Firenze, che scrisse la vita d' Ugo marchese di Toscana, nell' anno 1001 sarebbe avvenuta in Pistoia una sedizione causata dalle discordie dei suoi cittadini [2]. Se è esatta la notizia, questo sarebbe il più antico episodio di lotte civili in Pistoia. Accorso il marchese Ugo, il *gran barone* ricordato da Dante [3], avrebbe sedati gli odi, e sul finire dello stesso anno, colpito da grave malattia, sarebbe morto in Pistoia [4]. Alcuni nobili fiorentini poi ne avrebbero trafugato il corpo, e l' avrebber portato a Firenze, dandogli sepoltura nella chiesa di Badia.

Come già il marchese Ugo, così i successivi rappresentanti dell' imperatore fecero sentire in Pistoia la loro autorità.

Nel 1006 il conte Lotario venne in *civitatte Pistoria*, e *prope ecclesia domu sancti Zenonis* tenne un giudizio *ipsius comittattui* insieme con tre giudici imperiali. A lui vennero le parti contendenti, e data parola di osservarne la sentenza, una spada *cum paramento*

---

(1) A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 962 Giugno.

(2) Gaudenzi, *Una romanzesca biografia del marchese Ugo di Toscana*, p. 27 (estr. dall' « Arch. Stor. Ital. » a 1906, fasc. 4) *Dum ea aguntur, quidam rumor et seditio oritur in civitate Pistorii; qua de causa idem marchio ad civitatem prefatam accessit, et composuit inter ipsos cives, sedatis odiis. Quem ibidem febris valida corripuit.*

(3) Dante, *Paradiso*, XVI, 128.

(4) Fioravanti, Op. cit., pp. 151, 154. — Davidsohn, *Gesch. v. Florenz*, I, p. 122. È tradizione, che i Pistoiesi, per onorarne la memoria, facessero dipingere sulla facciata del Duomo l' effigie del marchese Ugo, e la storia della visione, per la quale egli si sarebbe indotto a tornare a vita religiosa.

Secondo il Villani G. (*Cronaca*, lib. 4, c. 2) il marchese sarebbe morto in Firente nell' anno 1006: ma la notizia non sembra esatta.

de auro fu il *launechild*. Ascoltate le parti e la lettura dei documenti, il conte secondo il rito salico *per fustem,* che aveva nelle mani, dètte al vincitore l' investitura dei beni controversi [1]. Ho ricordato questo giudizio non soltanto per la ricchezza del *launechild,* quanto per il significato che ha questa consegna di spada. La storia di Pistoia offre eloquenti conferme dello spirito guerriero dei suoi antichi abitatori [2].

La breve apparizione del re italiano Arduino passò inosservata in Pistoia, come del resto nella Toscana; Lucca soltanto lo riconobbe come re. I notari pistoiesi continuarono ad intestare i loro documenti al nome dell' imperatore Arrigo, il quale, venuto a Roma per l' incoronazione imperiale, nel 1014 confermò alla badia a Taona la donazione di beni fattale da Bonifacio marchese di Toscana [3]. Assunto al trono imperiale Corrado il Salico, questi nel 1038 fu in Pistoia, dove sottoscrisse un diploma d' immunità per i beni del capitolo pistoiese [4]. Certamente i rapporti fra la corte imperiale e la città dovettero essere assai frequenti. Situata questa sulla via di Roma, vide per lungo decorso di secoli passare sotto le sue mura, o per le sue vie i corteggi imperiali, densi di armati, che si dirigevano alla *Roma caput mundi* per l' incoronazione dell' imperatore. I fulgori delle armi erano i soli, che illumnavano quelle età così oscure.

Salì sul trono di Germania il terzo Arrigo; questi nel 1046 mandò in Pistoia il suo *missus,* il conte Wiberto, perchè con Martino vescovo della città e con alcuni giudici imperiali decidesse una causa del monastero di S. Bartolomeo [5], e nel 1048 confermò a quel cenobio i suoi antichi diritti e possessi il padre della contessa Matilde, Bonifacio *dux et marchio Tusciae* [6].

---

(1) A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1006 Ottobre.

(2) CHIAPPELLI L., *La donna Pistoiese* etc., pp. VIII segg.

(3) *Anni domini Enrichi Dei gratia Imp. Aug. in Italia* (A. C. P. Dipl. (Badía a Taona) 1014 Settem. 2; 1015 Febbr. 27; 1024 Apr. 24).

(4) *Curradus gratia Dei Imp. Aug. anni imperii eius Deo propitio ac in Italia...* (A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1034 Apr. 25. — BEANI, Op. cit., pp. 55, seg.

(5) MURATORI, Op. cit., v. 8, coll. 339 seg.

(6) MURATORI, Op. cit., v. 3, coll. 135 segg. Dal documento edito dal Muratori resulta, che in questo tempo il monastero dipendeva da quello di S. Giovanni Evangelista di Parma.

Alla fine del secolo il vasto dominio matildico, che univa alla Toscana tanta parte dell' Italia superiore, comprendeva Pistoia, sempre sotto l' alta dipendenza dall' impero. Ben poco sappiamo intorno ai rapporti fra la contessa Matilde e la città. Alcuni diplomi matildici sono datati dal territorio pistoiese, come dalla badia a Taona, dal *Pratum Episcopi*, e dalla *villa que vocatur Carpenetum, que sita est iuxta civitatem Pistoriam*. Matilde fondò chiese nel Pistoiese; fece larghe donazioni alla cattedrale ed al monastero di Taona; fra i suoi giudici si trova spesso un *Bonectus advocatus de Pistoria* (1) e nel suo seguito un Ubaldo di Pistoia (2). Le carte di poco posteriori ricordano come esistente in città un *cellarium comitisse Matilde*, che era situato presso la *porta Putida* in parrocchia di S. Ilario (3).

Come Pistoia prendesse parte nelle gravi questioni, che si agitarono al tempo di Gregorio VII e di Arrigo IV, ed in specie nella lotta per le investiture, è quesito di difficile soluzione. Certamente per qualche tempo il vescovo Leone favorì la parte imperiale e l' antipapa; verso gli ultimi suoi anni si ritrasse (a. 1084), obbedendo alle ingiunzioni del pontefice (4), e forse la contessa Matilde riacquistò influenza nella città. È un fatto che poco dopo, nel 1107, quando Matilde, insieme coi Fiorentini e coi Lucchesi, assediò Prato ed il suo castello imperiale, erano nel suo seguito il vescovo di Pistoia ed i suoi armigeri. La presenza nell' Archivio Capitolare Pistoiese di alcune collezioni canoniche venute in luce in quel tempo può far ritenere, che le gravi controversie avessero forte ripercussione anche in Pistoia (5).

---

(1) A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1098 Agosto 9; 1099 Settembre 6; 1100-1104 Gennaio 14. — DELLA RENA-CAMICI, Op. cit., v. 4, pp. 93 segg. — MURATORI, Op. cit., v. 1, coll. 699 segg. e v. 8, coll. 417 segg. — OVERMANN, *Gräfin Mathilde von Tuscien*, Innsbruck, 1895, pp. 163, 173 seg., 179. — FIORENTINI-MANSI, *Mem. della gran contessa Matilde*, Lucca. 1756, v. 1, pp. 278 seg.

(2) OVERMANN, Op. cit., p. 142.

(3) A. S. F. Dipl. Pistoia (S. Lorenzo) 1176 Ottobre 1.

(4) DAVIDSOHN, *Gesch.*, I, pp. 268 seg., 274. — DELLA RENA-CAMICI, *Serie* etc., v. 3. n.° 3, pp. 50. — ARFERUOLI, *Hist.* Ms., v. 1, p. 123.

(5) Sappiamo che il papa Urbano II nel 1094 fu in Pistoia, di dove rilasciò un breve a favore del capitolo del Duomo (FIORAVANTI, Op. cit., p. 162 seg.).

La riforma benedettina propugnata da S. Giovanni Gualberto, e le

Il tempo, che ha risparmiata una messe considerevole di documenti privati pistoiesi, ha invece distrutti quelli che riguardavano la vita pubblica. Nè alcun sussidio può aversi dagli scarsi monumenti letterari del tempo. È dunque alle molte pergamene private che bisogna cercare qualche rara notizia, che ci guidi nell' indagine storica.

I documenti pistoiesi del principio del secolo XI confermano, che Pistoia era compresa in due distinte circoscrizioni, l' una delle quali di carattere esclusivamente giudiziario, e l' altra avente carattere anche amministrativo e politico; ricordano cioè la *iudicaria Pistoriense* (1), ed il *comitatus Pistoriensis* (2). L' una d' origine longobarda; l' altro d' origine carolingia. La prima era più estesa, e difatti vi si trovano incluse le seguenti località assai remote da Pistoia, e cioè Pescia, Fucecchio, la Sambuca e Capezzana (3). Il potere giudiziario sopra questa più vasta circoscrizione era riserbato ai *missi* imperiali, od al *dux Tusciae,* mentre ai giudizi del *comitatus* presiedeva il conte (4). Il *comitatus* in generale aveva i confini stessi della diocesi.

Al di sotto poi di queste circoscrizioni maggiori l' ordinamento feudale aveva fatto sorgere uno stuolo di domini feudali, più o meno importanti, fra i quali primeggiavano quelli dei conti Guidi (5),

lotte sostenute dai Vallombrosani e da S. Pietro Igneo, poi abbate del monastero di Fucecchio, contro il vescovo di Firenze, che dettero origine in quella città a torbidi gravi (VILLARI, *I primi due secoli della storia di Firenze*. Ivi, 1893, v. 1, pp. 67 segg. — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 1, pp. 223 segg., 236. — CAGGESE, *Firenze dalla decadenza di Roma al risorgimento d' Italia*, Firenze, 1912, v. 1, pp. 54, segg.), non esercitarono su Pistoia grande influenza. Pure è da segnalare l' attività dei monaci della Vallombrosa in Pistoia, dove poterono porre alla loro dipendenza le badie di Forcole, di Taona e di altri monasteri (SALVI, Op. cit., 1, p. 50).

(1) A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1026 Decembre. — (Vescovado) 1055 Luglio. — A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1052 Maggio 20.

(2) A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1031 Giugno 15. — MURATORI, Op. cit., v. 3, col. 135. Il comitato pistoiese comprendeva anche Prato (*Lib. Censuum*, ed. Sàntoli, doc. 1).

(3) DELLA RENA-CAMICI, Op. cit., P. II, v. 1, p. 38. — A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1034 Febbraio 14. — (Vescovado) 1055 Luglio. — (Rocchettini) 1152 Febbraio.

(4) SOLMI, *Storia del diritto italiano,* Milano, 1908, p. 177.

(5) Sui possessi dei conti Guidi nel Pistoiese vedi il diploma del Barbarbarossa in FICKER, *Urkunden,* p. 181, a. 1164.

dei conti Alberti (1) e del vescovado. Quest' ultimo aveva possedimenti e feudi in ogni parte del territorio pistoiese (2). Estesi erano pure i possessi delle chiese e dei monasteri per causa delle frequenti donazioni *inter vivos* o *mortis caussa*. E sono qui da ricordarsi specialmente, perchè sorti l' uno a principio del secolo XI, e l' altro circa la metà del secolo stesso, il monastero della Badia a Taona (3), ricchissimo di beni nel Pistoiese e nel Bolognese, ed il monastero e spedale di *Pratum Episcopi*. Questo è già ricordato come esistente in una bolla di Urbano II del 1089 (4). Lo spedale di *Pratum Episcopi* posto sulla via Francesca, che collegava Pistoia a Bologna, servì per molti secoli come ospizio e spedale ai viandanti ed ai pellegrini: la sua rinomanza si estese largamente, e fu arricchito di molti possessi nel Pistoiese, nel Bolognese e nel Modenese.

Al di fuori di queste ampie possessioni rimanevano le piccole proprietà in mano di pochi, e questi protetti scarsamente. La città viveva un' esistenza misera, finchè dal suo forte cerchio di mura un giorno uscì il popolo armato ed anelante alla distruzione dei castelli dei nobili feudatari e dei privilegi feudali.

Fino a questo punto la storia di Pistoia apparisce scarsa d' interesse, senza notevoli manifestazioni e senza colorito, che attestino una grande vitalità nella cittadinanza. Passavano i secoli e

---

(1) Edlmann-Bardi, *Studi storici. Signoria dei conti Alberti su Vernio e l'Appennino. — Vernio. Vita e morte d'un feudo,* Firenze, 1886, pp. 46 segg., 51 seg., 71 seg., 74. — Santini, Op. cit., pp. 9 segg. e pianta 2a.

(2) A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1256 Nov. 10; 1259 Dec. 4. — Beani, Op. cit., p. 39. Erano di dominio feudale del vescovo pistoiese Lamporecchio, Orbignano, Montemagno, Celle, Batoni, Castra, Quarrata, Buriano, Vinacciano, Momigno, Fagno, Vignano, Petriolo, Satornana e Sambuca. Anche i conti di Panico nel 1223 eran vassalli del vescovado (Zaccaria, *Anecd.*, p. 69).

(3) Dell' anno 1004 è la donazione di molti beni fatta alia Badia a Taona dal marchese Bonifacio (A. C. P. Dipl. Vol. intitolato « Documenti antichi » n.o 1, 1004 Sett. 23. — Muratori, Op. cit., v. I, coll. 501 segg.). Questo monastero di Taona in origine era dei monaci Cluniacensi; in seguito di tempo il ricordato marchese ne fece dono a S. Giovanni Gualberto fondatore dei Vallombrosani (Fioravanti, Op. cit., p. 154).

(4) Santoli, *Pratum Episcopi* (« Bull. stor. Pist. », XVIII, 1). — Giani, *A proposito di Pratum Episcopi* (« Bull. stor. Pist. », XVIII, 4). — Zaccaria, Op. cit., p. 222.

Pistoia continuava a mantenersi nella sua soggezione all' impero tedesco ([1]).

Ma guardando bene addentro nella vita del tempo si scoprono energie latenti e forze segrete, che attendono un momento più adatto per entrare in azione. Sulla fine del secolo XI ed a principio del XII si cominciano a manifestare i primi albori d' un' epoca più luminosa, che sta per sorgere.

Non è forse sintomatico, che i notari pistoiesi comincino nei loro documenti a lasciare da parte il nome dell' imperatore e degli anni d' impero? ([2]). Inoltre il potere comitale si affievoliva ogni giorno di più. E lo stesso passaggio che fece il vescovo Leone dal partito di Arrigo IV ai seguaci di Gregorio VII non mostra forse, che la città già seguiva una propria politica? ([3]).

Ma vi sono altri fatti da mettere in rilievo e che non debbono sfuggire ad un osservatore diligente. In mezzo alla decadente latinità delle pergamene notarili cominciano a farsi sempre più frequenti e notevoli le forme volgari, come eco della risorgente vita delle città. Si moltiplicano i nomi italiani, così maschili come femminili nei documenti del tempo; ed i nomi femminili sono spesso ricchi di grazia e di poesia. Quelli germanici vanno mano mano diradandosi.

Vi sono anche segni d' una risorgente cultura. Difatti trovo ricordati un *Rusticus advocatus sancti Zenonis* (a. 1044), un *Petrus advocatus* del monastero di S. Bartolomeo (a. 1046), un *Ursus advocatus* dello stesso convento (a. 1050), un *Placidus causidicus*, un *Bonsegnore* medico (a. 1093), ed un *Bonittus advocatus de Pistoria* (a. 1099) ([4]).

Ma v' è di più. Quando stava per tramontare dalla scena del mondo la celebre contessa, come frutto d' una preparazione più volte secolare, sorgeva a nuova vita l' elemento italico delle città, e si manifestavano i primi segni delle libertà comunali, che dovevano infrangere le tradizioni germaniche e l' asservimento all' impero. In

---

([1]) La disposizione testamentaria, colla quale la contessa Matilde lasciava i suoi beni alla chiesa romana, non toccava Pistoia, che fece parte dello stato matildico con vincolo feudale verso l' impero.

([2]) Questa innovazione è visibilissima nelle pergamene delle badie di Taona e di Forcole.

([3]) Solmi, Recensione in « Arch. stor. Ital. », 1917, fasc. 1-2, p. 228).

([4]) A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1044, Sett. 6; 1054, Sett. 6; 1099, Sett. 6; 1104, Gennaio 14. — A. S. F. Dipl. Pistoia (Rocchettini) 1050, Nov.; 1093, Genn. 21. — Muratori, Op. cit., v. 8, coll. 339 segg.

Pistoia si ha notizia dei consoli, prima magistratura comunale, fino dal 1105 (¹).

Un primo e lungo periodo della storia pistoiese si chiudeva; il periodo della stretta dipendenza dall' impero germanico. Questo periodo fu contrassegnato dall' influenza preponderante che Lucca per un lungo spazio di tempo esercitò su Pistoia.

L' influenza lucchese su Pistoia fu multiforme. Per lungo tempo le due città venerarono lo stesso patrono, S. Martino; in ambedue era affinità di razza e prevalevano le tradizioni longobarde. Frequenti erano i rapporti d' interessi fra le due cittadinanze (²) e stretti quelli fra i due vescovadi (³). Nella redazione dei documenti pistoiesi venne accolto lo stile lucchese col computo degli anni *a nativitate Domini*. Per lunghi secoli la moneta corrente in Pistoia fu soltanto la Lucchese, ed anche, dopo il predominio acquistato da quella Pisana, continuò a farle temuta concorrenza fino alla metà del dugento (⁴).

Questo cambiamento di moneta avvenuto in Pistoia, la quale, sembra, non ebbe mai moneta propria, doveva significare, come significò di fatto, un nuovo orientamento politico.

(¹) SÀNTOLI, *Il distretto Pistoiese nei secc. XII e XIII* (*Bull. stor. Pist.*, V, pp. 144 seg.).

(²) *Memorie per servire alla storia di Lucca*, v. V, docc. CCXLV, CCLXXXIX, DCCCXI, CMLXIII. In Pistoia esisteva uno Spedale dipendente da quello di Altopascio (Il *Liber Censuum* cit., ed. Sàntoli, doc. 9). Il medico pistoiese Gaidualdo, il fondatore di S. Bartolomeo in Pistoia, possedeva beni anche nel Lucchese (MURATORI, Op. cit., v. 14, coll. 464), e così Giovanni vescovo di Pistoia (*Mem.* cit., v. IV, P. II, pp. 88 segg.).

(³) Sembra che nel tempo antico i vescovi di Pistoia chiedessero la loro conferma al vescovo di Lucca; ciò avvenne nell' anno 700 (*Mem.* cit., v. V, P. II, pp. 3, 5). Il vescovado lucchese possedeva terreni nel Pistoiese (*Mem.* cit., v. V, P. II, p. 594), e non era raro il caso che il vescovo di Lucca si recasse a Pistoia (*Mem.* cit., v. V, P. I, p. 114, doc. dell' anno 903), o che una lite canonica pistoiese fosse affidata a Lucchesi per la sua decisione (*Mem.* cit., v. IV, P. II, p. 174. — BEANI, *La Chiesa Pistoiese*, Pistoia, 1912, p. 268). Sui rapporti fra i due vescovadi vedasi anche BEANI (Op. cit., pp. 17 segg.), e CHIAPPELLI L., *Una nuova fonte per l' antica storia di Pistoia* (*Bull. stor. Pist.*, XV, 1). Perfino nel 1290 una questione tra i frati Godenti ed il comune di Lucca fu decisa dal vescovo di Pistoia (A. S. F. Conventi soppressi. *Acta Curiae Episcopalis Pistoriensis*, v. 1, ff. 114 segg.).

(⁴) A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1200, Aprile 24. — (Rocchettini) 1266, Gennaio 26.

Così siamo condotti al secolo XII, durante il quale la storia di Pistoia prende un più ampio indirizzo, perchè si va accrescendo continuamente la potenza politica ed economica della città. Il circolo della sua vita va allargandosi e le sue pulsazioni si fanno sempre più vigorose. Del potere comitale si era perduta ogni traccia. Dopo la dissoluzione dello stato matildico Pistoia continuò ad essere ancora dipendente dall'impero; ma si era maturato un avvenimento, che ci dà una prova sicura della risvegliata coscienza popolare. Come ho accennato, nell'anno 1105 si ha già notizia dell'esistenza dei consoli in Pistoia (1). Il comune adunque era già costituito.

Non è questo il luogo opportuno per indagare come e per quali vie si andò costituendo il comune. Il sorger di esso è un fenomeno complesso, alla cui formazione concorsero svariati elementi, che richiederebbero un esame approfondito. Quanto a condizioni locali favorevoli al costituirsi del comune è certo che ve ne furono, e noto in breve le seguenti (2). Anzi tutto lo spirito d'indipendenza caratteristico nei Pistoiesi; inoltre la progressiva decadenza già osservata dei poteri comitale e vescovile in Pistoia. Infine l'orientamento politico di Pistoia verso le città della Toscana occidentale, cioè Lucca e Pisa, dove già nella seconda metà del secolo XI si trovano tracce del consolato (3).

Qui basti accennare, che sotto due aspetti è importante il sorgere di questo magistrato in Pistoia.

(1) SANTOLI, *I Consoli a Pistoia*, in « Bull. stor. Pist. », VI. 1-2, p. 4. — SANTOLI, *I Consoli e i Potestà di Pistoia sino al 1297*, Pistoia, 1904, p. V. — SANTOLI, *Il distretto* etc., loc. cit., p. 145. Secondo il Caggese (*Firenze*, v. 1, p. 108) Pistoia, il cui vescovado aveva perduta parte della sua potenza economica, si organizzò a comune forse prima che Firenze potesse avere giuridicamente questo nome.

(2) Non mi sembra accettabile l'idea espressa da vari storici, come il Davidsohn, il Caggese ed altri, che i *meliores cives* ricordati in un documento pistoiese del 1104 (DELLA RENA-CAMICI, Op. cit., 4, 93) possano considerarsi come i precursori dei consoli. Difatti questi *meliores* non si mostrano in rapporto alcuno col comune; ma col capitolo del duomo. Erano semplicemente uomini fadeli e devoti alla chiesa.

(3) DAVIDSOHN, *Gesch.*, 1, p. 531. — CAGGESE, *Firenze*, 1, p. 116. È anche notevolissimo il fatto, che nel 1223 tre consoli del comunello montano di Pavana (distretto pistoiese) dichiaravano che da 200 anni il loro comune era amministrato da consoli, eletti dal popolo (DAVIDSOHN, *Ueber d. Entstehung d. Konsulat in Toscana*, in « Hist. Vcerteljahrschrift », 1900, pp. 6 seg.).

Per la prima volta il popolo apparisce nella vita pubblica. Difatti il consolato era istituzione democratica, perchè composto di tre popolani e due nobili. Inoltre questo avvenimento ci assicura, che Pistoia aveva conquistato un notevole grado di autonomia di fronte all' impero. L' esistenza del consolato prova, che il comune non era più semplicemente un' associazione economica; ma anche amministrativa e politica (1).

Un altro fatto importante, messo in luce dallo Zdekauer, si è, che alla costituzione del comune concorse, come in altre città, e validamente, il capitolo della cattedrale (2). Ciò non rimase senza influenza sui rapporti, che intercedettero fra comune e vescovado.

Morta Matilde tentarono i conti Guidi di soffocare la nascente libertà comunale; ma non riuscirono (3).

Era naturale che il comune nascente si trovasse a disagio in uno stretto contatto colla più potente e limitrofa città di Lucca (4). Pisa si era già innalzata al grado di forte potenza mediterranea, e Pistoia cercò in essa un punto d' appoggio contro Lucca e Firenze, le quali cominciavano a manifestarle i primi segni d' un odio feroce, come lo nutrivano contro i Pisani. Era una fratellanza d' armi che sorgeva naturalmente e necessariamente (5). Il Grandonio pistoiese che combatte per i Pisani alle Baleari a principio del secolo XII (a. 1113-1115) personifica questa colleganza fra le due città (6). An-

---

(1) Zdekauer, *I primi docc. del Comune di Pistoia* (*Bull. stor. Pist.*, III, p. 121).

(2) Zdekauer, *Studî sul documento priv. Ital.* (*Studî Senesi*, a. 1890, fasc. 2-3).

(3) Barbi S. A., *Delle relaz. tra Comune e Vescovo nei secc. XII-XIII* (*Bull. stor. Pist.*, I, 3, p. 84).

(4) Il Davidsohn (*Forsch.*, 1, p. 79) afferma, che nel 1107 vi era sempre stretta unione fra Lucca e Pistoia, basandosi sul documento lucchese edito nelle citate *Mem. e docc.* (v. IV, P. 2, App. 126). Ciò mi sembra errato, perchè i due Pistoiesi ricordati nel documento non avevano veste ufficiale nell' atto legale, cui il documento si riferisce.

(5) Forse l' intervento dei consoli Lucchesi fra i Pistoiesi ed i Fiorentini in guerra nel 1204 ebbe lo scopo di distaccare Pistoia da Pisa (Il *Liber Censuum*, ed. Santoli, doc. 10).

(6) Grandonio divenne in Pistoia eroe di fama popolare; la sua immagine fu effigiata in vari luoghi della città e nel palazzo del comune, sulla cui facciata ancora è appesa la sua mazza ferrata. Sembra che la sua casa fosse indicata tradizionalmente; difatti in vari documenti del dugento si trova ricordata come luogo molto noto la — *domus que fuit Grandonis* — (A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1230, Marzo 9 — 1231, Aprile 1).

che ai primi del secolo seguente, il dugento, i Pistoiesi guerreggiavano insieme coi Pisani contro i Lucchesi [1].

All' inizio del secolo XII la città di Pistoia aveva appena quattro miglia di territorio, sul quale esercitava giurisdizione [2]. Ma la vita e vitalità del comune era in continuo incremento, e sempre più si accentuavano lo spirito d' indipendenza dall' autorità imperiale [3] ed il bisogno di espansione a danno dei feudatari del contado. Quindi le prime discordie coi conti Guidi, i quali avevan tentato di soffocare il comune nascente, e farne proprio dominio. Subito dopo troviamo in conflitto il comune col vescovado, il quale aveva alla sua dipendenza un dominio feudale molto ragguardevole.

Come in molti altri comuni, in Pistoia si ebbe una vera e propria lotta fra stato e chiesa [4]. Anzi in Pistoia questa lotta assunse forme più gravi che altrove, sia per la durata, poichè era viva anche alla fine del dugento; sia per le forme recise ed energiche adoprate dalle due parti contendenti. Scomuniche da un lato; gravi condanne e provvedimenti legislativi eccezionali dall' altro. Da principio comune e vescovado mantennero rapporti amichevoli. In varie occasioni il comune difese i diritti dell' episcopio; altre volte il vescovo fu accanto ai consoli per la tutela dei diritti del comune. Anzi si ha perfino l' esempio di diritti giurisdizionali esercitati promiscuamente dall' una o dall' altra autorità, con una forma di condominio di fatto su alcuni territori. Ma ben presto le cose cambiarono di aspetto. Il comune, che si andava costituendo ed espandendo, si trovava limitato dai larghi feudi vescovili nell' esercizio della potestà, e voleva riconosciuta la propria sovranità. Alcuni dominî vescovili erano luoghi di confine, ed avevano speciale importanza per il comune [5]. Inoltre il comune stesso vantava diritti di fronte al vescovado per gli aiuti fornitigli in varie occasioni, come nella successione del conte Ugo dei Cadolingi [6]. Il vescovado dal canto suo cercava di difen-

---

[1] Crivellucci, *Una cantilena storica in volgare del principio del secolo XIII* (*Studi Storici*, XXII, fasc. 2, pp. 244 seg.).

[2] Santoli, *Il distretto Pistoiese nei secc. XII e XIII* (*Bull. st. Pist.*, V, fasc. 4, p. 117).

[3] Sul contegno ostile dei Pistoiesi contro il duca Enrico di Baviera e contro il marchese Enghelberto, vedi Davidsohn (*Gesch. v. Florenz.*, v. 1, p. 421).

[4] Salvemini, *Studi storici*, Firenze, 1901, pp. 55 segg.

[5] Barbi S. A., *Delle relaz. tra Comune e Vescovo nei secc. XII-XIII* (*Bull. stor. Pist.*, I, 3, p. 83).

[6] Davidsohn, *Gesch. v. Florenz.*, 1, cap. IX.

dere i suoi vetusti diritti e possessi, consacrati da antiche donazioni, e confermati da bolle papali e da diplomi imperiali. Inoltre il vescovado si trovava in condizioni difficili, perchè doveva difendersi ad ogni istante dalla rapacità dei grandi e dei piccoli feudatari che tentavano spogliarlo; dalla voracità dei suoi ministeriali che s' impinguavano delle rendite vescovili, e dalle frequenti rivolte delle classi rurali. Un documento eloquente di questo stato di cose è l' inventario dei beni vescovili redatto nel 1132 dal vescovo Ildebrando dei Conti Guidi, e così egregiamente pubblicato ed illustrato dal Caggese [1]. Mostrerò nel seguito di queste pagine, come contribuirono ad aggravare il conflitto le non bene delimitate competenze fra comune ed autorità ecclesiastica.

Nel 1138, essendosi rifiutati i consoli pistoiesi di riconoscere alcuni diritti giurisdizionali del vescovado, il vescovo S. Atto li colpì con una scomunica [2].

Non conosciamo con precisione qual soluzione avesse questo primo episodio della grave contesa.

È certo che nello Statuto pistoiese del 1177 si vogliono sottoposti ai giudici comunali anche gli ecclesiastici. A non grande distanza di tempo, nel 1195, Filippo duca di Toscana intimò al podestà ed al consiglio di Pistoia di rispettare i diritti vescovili su Montemagno, Lamporecchio e Celle [3]. Subito dopo con un diploma del 1196 l' imperatore Enrico confermò al vescovado i suoi possedimenti, ed esentò il clero dal fòro secolare [4]. La controversia restò sopita; ma non spenta [5].

---

[1] Caggese, *Note e docc. per la storia del Vescovado di Pistoia nel sec. XII* (loc. cit., pp. 179 segg., 158 segg.).

[2] Santoli, *Il distretto Pist.*, (loc. cit., p. 119). — Barbi, S. A. Op. cit. (loc. cit., p. 84). — Breschi, *S. Atto vescovo di Pistoia*, Ivi, 1855, pp. 256 segg. — Zaccaria, Op. cit., p. 211. — Davidsohn, *Gesch.*, 1, p. 428.

[3] A. S. F. Dipl. Pistoia (Vescovado) 1195.

[4] Zaccaria, Op. cit., p. 239.

[5] In mezzo a queste vicende derivate dalla politica ecclesiastica, si era maturato un fatto, che esercitò notevole influenza sulla vita del comune.

Avvenuto il trasporto in Pistoia della reliquia di *messer lo barone* S. Iacopo dalla Gallizia (a. 1144), ben presto si costituì la così detta Opera di S. Iacopo, che oltre ad essere manifestazione di viva fede religiosa, fu anche attestazione di rinnovata vitalità economica. L' Opera fu per secoli

Fra tanto il comune doveva prepararsi a lotte piú aspre.

La crescente attività dei Pistoiesi, e l'affermarsi della città come comune potente avevano suscitate le gelosie di Prato e di Firenze, la quale ultima vedeva in Pistoia un ostacolo resistente alle sue mire d'espansione verso occidente. Del 1154 e 1155 sono le prime lotte sanguinose fra queste città per il possesso del castello di Carmignano (1), che i Pistoiesi per forza d'armi, e cogli aiuti del conte Guido Guerra, e di Pisa, poteron ritogliere ai loro nemici, i quali se n'erano impadroniti (2). Anche nei due anni seguenti Pistoia continuò la lotta vittoriosa contro Firenze, Prato e Lucca alleate.

Il medesimo vigore d'animi spiegava Pistoia anche di fronte all'impero, non ostante che il Barbarossa, come è fondata tradizione, facesse concessioni al vescovado (a. 1155) (3), e visitasse la città (a. 1184) (4). Era il tempo nel quale i Milanesi avevano iniziata la loro aspra lotta col Barbarossa, e Pistoia dètte segno d'indipendenza nominando il suo podestà nell'anno 1158 (5).

Fu questo passaggio dal governo dei consoli a quello dei podestà un sintomo d'un profondo trasformarsi della società comunale: l'unità

---

ricco istituto eccoomico, che esercitò grande influenza nella vita stessa del comune e nella vita artistica della città.

A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iacopo) 1148 Ott. 4. — L'Opera stessa mantenne anche uno spedale presso la porta Gaialdatica. Bene spesso ricorse il comune per mutui in gravi momenti della sua vita all'Opera di S. Iacopo, la quale era sotto l'alta tutela del consiglio della città. Molte volte l'Opera fu anche la depositaria degli atti del comune.

(1) Villani G., *Cronica*, lib. IV, cap. 38. Anche qualche anno prima Prato aveva cercato di sotrrarsi alla dipendenza ecclesiastica di Pistoia (Davidsohn, Op. cit., 1, pp. 432 seg. — Arferuoli, *Hist.* Ms., I, p. 135 e 137).

(2) Davidsohn, *Gesch.*, 1, pp. 452 seg. 466. — Arferuoli, *Hist.* Ms., 1, pp. 143 segg. Sembra che in questa impresa i Pistoiesi ricevessero aiuti da Siena.

(3) Il Barbarossa concesse al vescovado i castelli di Lamporecchio e Montemagno (Fioravanti, Op. cit., p. 30 dei docc.).

(4) Salvi, Op. cit., I, 103. — Fioravanti, Op. cit., 196). — Santini, Op. cit., p. 123. — Davidsohn, *Gesch.*, 1, p. 579.

(5) A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1158, Ottobre 12 e Ottobre 25.

Fino ad oggi si credeva che il primo podestà di Pistoia fosse del 1206; ma il Sàntoli (*I Consoli e i Potestà di Pistoia*, Ivi, 1904, p. VI) giustamente aveva supposto, che assai prima il podestà avesse fatta la sua apparizione in Pistoia.

di comando, mentre rafforzava il comune all' interno ed all' esterno, garantiva meglio l' amministrazione della giustizia. E ciò tanto piú se il podestà era forestiero. Il podestà di Pistoia nel 1158 fu un — *dominus Gerardus vicecomes.* — E si noti che è detto *Dei gratia Pistoriensis potestas,* e che non è usata la formula *imperiali auctoritate potestas* nei documenti che ne conservan memoria ([1]). Secondo il Salvi nel 1160 i Pistoiesi avrebbero compiuto un vero e proprio atto di ostilità contro la supremazia dell' impero, discacciando dalla città il vicario imperiale ([2]).

Certo erano insofferenti del giogo. E difatti prima che colla pace di Costanza l' impero germanico riconoscesse largamente, se non compiutamente, la autonomia dei comuni (a. 1183), e non ostante le superbe affermazioni imperiali della dieta di Roncaglia (a. 1158), Pistoia nell' anno 1177 successivo alla sconfitta imperiale di Legnano (a. 1176), pubblicò il suo primo Costituto, che anche oggi si pone fra i piú antichi Statuti d' Italia. È vero che nella sua intestazione si legge *Ad honorem Dei et domini Frederici Imperatoris;* ma il fatto stesso di avere i giuristi pistoiesi codificato il loro diritto dimostra il vivo sentimento d' indipendenza, onde era inspirata la cittadinanza. Molte rubriche di questo primo Statuto pistoiese sono importanti per il loro spirito democratico, e per l' accoglimento di qualche principio derivato dal diritto romano. Certo in questa epoca prevale ancora il diritto longobardo, dal quale è in molte parti inspirato lo Statuto pistoiese ([3]). Ma qualche progresso è già compiuto.

([1]) Peraltro è da notare che in Pistoia fino al 1216 si alternarono consoli e potestà (periodo consolare-potestariale).

([2]) SALVI, Op. cit., v. I, p. 93.

([3]) Ancora nell' ordinamento della proprietà in Pistoia perduravano il regime curtense e le concessioni feudali e livellarie.

Un fatto notevole si è, che le pergamene del mille, del cento e qualche volta quelle della prima metà del dugento ricordano la proprietà collettiva familiare d' origine germanica. Do un elenco dei nomi di queste terre, perchè ci fanno note le piú antiche famiglie pistoiesi. Trovo memoria delle seguenti terre — *terra Lambertatica* — *terra Bonifatinga* (a. 995, Ottobre, A. S. F. Dipl. Pist. (Vescovado) — *terra Kadulinga* (1055, Agosto 14, A. C. P. Dipl. Badia a Taona) — *terra Vidinga* — *terra Pedringa* — *terra Tasimanaticha* (1073, Novembre, A. S. F. Dipl. Pist. (Capitolo) — *terra Stanzatica* (1076, Luglio 8, A. S. F. Dipl. Pist. (S. Mercuriale) — *terra Aldibrandinga* (1096, Ottobre, A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) — *terra Man-*

Da quanto è stato esposto fino a qui non deve trarsi la conclusione, che Pistoia si fosse distaccata recisamente dall' impero. Firenze era per lei una minaccia continua, che le rendeva necessario mantenere coll' imperatore buoni rapporti, se non voleva troncata la propria esistenza. Ed infatti nel 1172 Pistoia unì le proprie armi con quelle del cancelliere tedesco, l' arcivescovo magontino Cristiano, con quelle di Lucca, di Siena, e di Guido Guerra, e cooperò alla presa di S. Miniato [1]. Parimente nel 1173 Pistoia insieme colla lega sconfisse le forze dei Fiorentini e dei Pisani [2], finchè, riuniti gli antichi avversari nella comune avversione contro il cancelliere tedesco che gli aveva traditi, riuscirono a prenderlo prigioniero (a. 1179) [3].

Anche gli avvenimenti della fine del secolo mostrano che, sebbene Pistoia mirasse a mantenere a consolidare la propria libertà, continuava ad essere considerata come città imperiale.

È noto, che nel 1185, mentre il Barbarossa privò del contado le città di Toscana, fece eccezione per Pisa e per Pistoia, le quali non avevano seguiti i nemici dell' impero, e di questo non avevano usurpati i privilegi [4]. Inoltre quando le città toscane, iniziatrice

---

natica (1113, Apr. 25, A. C. P. Dipl. (Forcole) — *terra Bruninatica* — *terra Gerardinaticà* (1120 Agosto, A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) — *terra Panriatica* (1130, Giugno (Ibid) — *terra Baninatica* (1143, Luglio A. C. P. Dipl. (Forcole) — *terra Abbatica* (1150, Dec. 3, Ibid) — *terra Bolgaratica* (1167, Luglio 27, A. S. F. Dipl. Pist. (Capitolo) — *terra Baruciatica* (1166, Giugno 3, A. C. P. Dipl. (Forcole) — *terra Burnellatica* (1172, Apr. 30, A. C. P. Dipl. (Forcole) — *terra Guittonatica* (1194, Marzo 16, Ibid) — *terra Carbonatica* (1194, Luglio 21, A. S. F. Dipl. Pist. (S. Lorenzo). Queste terre son ricordate anche in altri documenti, che per brevità non ho indicati. In un documento del dugento si legge: *se emisse eandem terram a Barucingis a quibus illam dictus Vguiccio in feodum habuerat* (1216, Nov. 3, A. S. F. Dipl. Pist. (Patrim. Eccles.). Con un atto del 1229 fa un' alienazione di beni la casa Tedicinga di Piuvica (1229, Agosto 18, A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo). Molto spesso, le torri sono ricordate come proprietà della collettività familiare: esse appartenevano alle Consorterie. Ciò del resto si verificava anche nelle altre città.

(1) Davidsohn, *Gesch.*, 1, p. 528.

(2) Davidsohn, *Gesch.*, 1, p. 539.

(3) Davidsohn, *Gesch.*, 1, p. 562.

(4) *P. Bonfante* in Davidsohn, *Forsch*, 1, pp. 125, 167. — Villani G., *Cronica*, V, 12. — Santini, Op. cit., pp. 123, 133. Nell' anno successivo 1186 era già ricostituito il *Comitatus Florentinus* (Davidsohn, *Forsch.*, 1, p. 128).

Firenze, strinsero nel 1197 a S. Genesio, presso il castello di S. Miniato, la lega toscana contro l' impero, Pistoia e Pisa non vi parteciparono [1]. Questa linea di condotta per Pistoia era necessità di stato [2]; sotto la protezione imperiale essa poteva tranquillamente svilupparsi [3].

Così il comune, non ostante le sue vicende guerresche, entrava nel periodo più luminoso della sua vita col declinare del secolo XII, sebbene continuamente molestata dai suoi vicini [4].

Pistoia allargava la sua sfera di influenza ampliando il castello di Serravalle [5]; provvedendo a quello di Carmignano [6]; estendendosi presso il castello di Montemurlo [7]; affermandosi in Piuvica [8], e facendo fortificare il castello di Lamporecchio [9]. Nel 1177 estese il suo dominio anche sul castello di Bargi [10], e cercò

---

(1) *Docc. sull' antica costituzione del comune di Firenze*, ed. Santini, Firenze 1895, p. 36 (in *Docc. di Storia Ital.*, v. 10). — DAVIDSOHN, *Gesch.*, 1, pp. 615 segg., e *Forsch.*, 1, pp. 130 segg. — SANTINI, Op. cit., pp. 179 segg., 197, 199. — BARBI, *Pref. alle Storie Pistor.*, p. XIV.

Gli storici pistoiesi Salvi (Op. cit., 1, p. 111) e Fioravanti (Op. cit., p. 199) affermano il contrario; ma senza fondamento. Difatti manca qualunque documento comprovante l' adesione di Pistoia alla lega. Inoltre i Pistoiesi aiutarono la difesa di Semifonte contro i Fiorentini (a. 1198-1202) (DAVIDSOHN, *Forsch.*, 1, p. 135), e dopo poco le ire di questi si scatenarono contro il comune di Pistoia.

(2) Ad iniziativa di Firenze il comune di Lucca nel Luglio del 1184 strinse un patto di alleanza coi Fiorentini, giurando di aiutarli in ogni tempo contro Pistoia (*Docc. sull' ant. cost. del comune di Firenze*, ed. Santini, loc. cit., p. 21).

(3) Alla fine del secolo XII il marchese e duca di Toscana continuava a spiegare la sua autorità su Pistoia. Difatti nel 1194 troviamo, che *Bos Teutonicus missus Philippi ducis* decise in questa città una causa del monastero di S. Bartolomeo (DELLA RENA CAMICI, Op. cit., v. 5, « Filippo duca di Toscana », pp. 47 segg.).

(4) Prato, ad istigazione dei conti Alberti, ed aiutata dai Fiorentini, era ancora nel 1193 in stato di guerra contro Pistoia (DAVIDSOHN, *Gesch.*, 1, pp. 570, 593 seg.), dalla cui supremazia anelava a liberarsi. Questo stato di guerra esisteva fino nel 1184. Secondo l'annalista fiorentino (*Ann. Flor.*, II, 1, c. 40) i Pratesi avrebber riportata una vittoria sui Pistoiesi nel 1193.

(5) *Statuti di Pistoia del secolo XII*, Bologna, 1882, P. II, rubr. 48 seg.

(6) *Statuti* cit., P. II, rubr. 59.

(7) *Statuti* cit., P. II, rubr. 166.

(8) *Statuti* cit., P. II, rubr. 171.

(9) *Statuti* cit., P. II, rubr. 183.

(10) *Liber Censuum* cit., doc. 3 seg. — *Statuti* cit., P. II, rubr. 138 segg.

di attrarre nella sua orbita anche Montecatini ([1]) e di dominare su Calamecca ([2]). Di pari passo all' assoggettamento del contado ed all' ampliamento del distretto, che era contenuto e munito dalle fortezze di Carmignano, del Montale, di Larciano, di Serravalle, e da quella della Sambuca ([3]), la città alla fine del secolo XII allargò la sua cinta, costruendo il secondo cerchio delle sue mura ([4]).

Durante questo secolo Pisa esercitò su Pistoia una larga influenza. Ne ricorderò fugacemente alcune manifestazioni piú notevoli. Fino dal 1142 si trova adoperata in Pistoia la moneta pisana, che a poco a poco prese il sopravvento sulla lucchese ([5]). Inoltre è nota l' influenza esercitata in Pistoia dagli artisti pisani: essa è manifesta nelle antiche chiese romaniche della città. Anche in seguito di tempo per opera di Niccola, Giovanni, Andrea, Guglielmo da Pisa sorsero in Pistoia insigni monumenti artistici. Inoltre l' antico dialetto pistoiese corrispondeva al gruppo pisano-lucchese, piú che al fiorentino ([6]). Anche le tradizioni giuridiche pistoiesi ebbero stretti rapporti con quelle di Pisa. Ha già dimostrato lo Zdekauer, come il Costituto pistoiese del 1177 è una filiazione di quello pisano di poco anteriore ([7]). Appena tramontato il secolo XII, nel 1215, il papa, conoscendo i buoni rapporti fra le due città, affidò a Lotario arcivescovo di Pisa, grande legista, la risoluzione d' una lite fra il monastero di Forcole e la chiesa di S. Marco in Pistoia. Alla notevole sentenza erano presenti due noti personaggi, *Bandinus Gaitani iurisperitus* ed *il magister Rainerius Pisanus* ([8]). Si noti

---

([1]) *Liber Censuum* cit., doc. 5 seg. — *Statuti* cit., P. II, rubr. 146.

([2]) *Statuti* cit., P. II, rubr. 157.

([3]) Per maggiori notizie sul distretto pistoiese vedasi la bella monografia del Sàntoli già citata.

([4]) Invece la giurisdizione ecclesiastica pistoiese fu privata nel 1191 della corte di Pescia dall' imperatore Enrico VI, che la donò al vescovado di Lucca (Fioravanti, Op. cit., p. 198).

([5]) A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1142, Nov. 18). I Pisani cominciarono a introdurre la loro moneta, da principio imitando la moneta lucchese; nel 1182 dovettero concludere una transazione coi Lucchesi, e far loro alcune concessioni (Bonaini, *Diplomi Pisani,* in « Arch. stor. Ital. », v. VI, P. II, suppl. I, p. 82. — Sàntoli, (Il *Liber Censuum,* introd. p. XLI. — Davidsohn, *Gesch.*, 1, pp. 568 seg.). Nella lite intervenne anche il Papa.

([6]) Zaccagnini, *Studi e ricerche d'antica storia letter. pist.*, (*Bull. stor. Pist.*, XI, 3-4, p. 120).

([7]) Zdekauer, *Praef.* al *Breve et Ordin. Pop. Pist.*, pp. XIV segg., e XXII.

([8]) A. C. P. Dipl. (Forcole) 1215 Luglio 21.

La pieve di Vigliano (Montale Pistoiese), dipendente dal capitolo di Pistoia, nel secolo XII possedeva ben cinquantatrè manoscritti (1). Si hanno anche indizi di scuole pubbliche in Pistoia nella seconda metà di questo secolo, e su questi riferirò in un prossimo studio. Inoltre sono ricordati nelle pergamene del millecento il già rammentato *Bonectus advocatus de Pistoria,* un *Ugolinus medicus,* un *d. Vollia iudex cond. Boniohannis,* un *Inghilbertus* e *Baruncellus ambo causidici* (2), un *Johannes,* un *Federicus,* un *Arsus,* un *Petrus,* un *Jacobus* medici (3).

Quanto ai monumenti artistici, dei quali si arricchì Pistoia nel secolo XII, sono da ricordare l' antico pergamo della cattedrale scolpito da Guido di Como (4), l' incominciato rivestimento architettonico del lato nord di S. Giovanni *Forcivitas* (5), l' architrave del portale di S. Bartolomeo, il pulpito di Groppoli e la facciata di S. Andrea (6). Si noti che erano tutti monumenti al di fuori delle mura. Si cercava adunque di abbellire anche il suburbio, che ben presto doveva essere incorporato alla città.

Esattamente affermò il Barbi (7), che durante il secolo XII il comune di Pistoia conservò la sua impronta terriera e militare.

La ricchezza era costituita quasi esclusivamente dalla proprietà fondiaria. Il giuramento dei Pistoiesi per la pace con Bologna del 1219, che riflette lo stato di Pistoia nel secolo XII, ci mostra che grandi industrie non fiorivano in città. In quel documento si ricordano alcuni magistri, che debbono essere *magistri petrarum*, e *li-*

---

(1) Chiappelli L., *Un catalogo di Manoscritti Pistoiesi del sec. XII* Pistoia, 1889, p. 14.

(2) A. C. P. Dipl. (Badia a Taona) 1104 Genn. 14 ; 1115 Luglio. — (Forcole) 1113 Apr. 25. — (Taona) 1166. — A. S. F. Dipl. Pistoia (Capitolo) 1152 Marzo 14 ; 1167 Luglio 27.

(3) A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1170 Agosto 24. Chiappelli Alb., *Medici e Chirurghi Pist. nel Medioevo,* p. 28. Vedi i docc. ivi citati.

(4) Chiappelli Alb., *Guido da Como e l' antico pergamo della cattedrale di Pistoia* (in « Arte e Storia » a. XIV, n.° 21, pp. 161 seg.) — Bacci P., *Docc. Toscani per la storia dell' Arte,* Firenze, 1910, p. 4.

(5) Bacci P., *La chiesa di S. Giovanni Forcivitas,* Roma, 1907, pp. 1, 3 (estr. dal « Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione » a. I. n.° II).

(6) Nel 1143 è ricordato come abitante nella città un *Enricus marmorarius* (A. S. F. Dipl. Pist. (Op. S. Iac.) 1143 Gennaio). Un documento del 1117 parla di restauri da farsi nel Duomo (Ibid. 1117 Ottobre).

(7) Barbi S. A., *Pref. alle Storie Pistoresi,* p. XV.

gnaminum, alcuni *fabri*, *calzolarii*, *fornarii*, *barberii*, un *fusarius*, uno *spatarius*, due *scudarii*, un *cibanarius*, un *matonaius*, un *galigaius*, un *biritarius*, un *pelizarius*, un *selarius* [1]. Il mercato della città, che sembra fosse molto frequentato, era prevalentemente agricolo. Peraltro Pistoia, situata sulle vie di comunicazione fra l'alta e la bassa Italia, vide sorger ben presto una classe di *campsores* e di *cambiatores*. Difatti già un documento del 1214 ci rivela l'esistenza del *consules campsorum* [2], ed uno del 1221 mostra come dei *cambiatores* si giovasse il comune nella esazione dei dazi [3]. Così ben presto cominciò a formarsi una classe di capitalisti, sebbene la prevalenza spettasse sempre alla proprietà terriera.

Certo la città aveva raggiunto un grado notevole di prosperità. Difatti il geografo arabo Edrisi, il quale viaggiò in Italia per conto del re Ruggero di Sicilia fra il 1139 ed il 1154 scrive di Pistoia [4]

> *Pistoia è città piccola (ma) popolata; ha mura, mercati frequentati e commercio attivo....*

Roffredo da Benevento, il quale dimorò in Pistoia nel 1218 e nel 1219, la chiama [5]

> *civitatum fertilem, nobilem, probissimam.*

L'impronta militare nel comune di Pistoia è accertata dalla rapida organizzazione della *pars militum*, la quale corrisponde ai *cives maiores* dello Statuto. Quasi tutte le grandi casate pistoiesi erano già inurbate alla fine del secolo XII, ed avevano nelle mani la proprietà terriera. Alludo qui ai Cancellieri, ai Panciatichi, ai Rossi, ai Sighibuldi, ai Muli, ai Reali, ai Lazzari. I nobili ancora esistenti nel contado secondo il *Liber focorum* del 1255 non erano le piú grandi famiglie; abitavan sempre nel contado i Tedici, i Visconti, Orlandetto dei Vergiolesi ed altri di minor conto [6].

---

[1] *Lib. Censuum*, pp. 511, 514, 518, 519, 520, 521, 523, 526, 527.

[2] A. S. F. Dipl. Pistoia (Op. S. Iacopo) 1214 Sett. 7.

[3] *Lib. Censuum*, doc. 136, p. 116. — Solmi, Recensione in « Arch. Stor. Ital. », 1917, fasc. 1-2, p. 231.

[4] *L'Italia descritta nel libro del re Ruggero compilato da Edrisi*. Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli. Roma, 1883, pp. 91 seg.

[5] Roffredo, *Tractatus libellorum*, Venezia, 1537, P. III. *Si quis ius dicenti non obtemperavit*, n.° 2. Vedi per altri ricordi su Pistoia Chiappelli L., *La menzione di Pistoia in alcuni vecchi giuristi* (*Bull. stor. Pist.* II, 2, p. 71).

[6] *Liber focorum*, ff. 2, 3 retro, 30 in A. C. P. sala ultima, n.° 40.

Quando si costituì il consolato, che sorse colla cooperazione di tutte le classi dei cittadini, i nobili divisero il potere col popolo. Sebbene si avesse il consiglio del comune, nell' anno 1200 si ha sempre ricordo di *parlamenta* o *contiones* (1). Col sopraggiungere del regime podestariale, la *pars militum* prese il sopravvento nel governo della cosa pubblica; ciò che fu causa delle successive discordie colla *pars peditum*.

La popolazione della città sembra fosse assai numerosa verso la fine del secolo XII. È notevole il calcolo demografico fatto dal Solmi sul giuramento di pace con Bologna prestato dai Pistoiesi nel 1219. Dal numero di 3400 Pistoiesi atti alle armi, e cioè dai 18 ai 60 anni, che giurarono quella pace; assunto l' indice di 4 per ogni maschio, e tenuto conto dei religiosi, dei servi e di coloro che non poterono prestare giuramento, il Solmi arguisce, che la popolazione cittadina fosse di circa 18000 abitanti (2). Molto popolati erano anche taluni villaggi del contado: il Solmi lo desume dai documenti del *Liber Censuum*, secondo i quali attribuisce a Carmignano una popolazione di 1500 abitanti, ad Artimino di 750, ed a Serravalle di circa 1800 (3). Anche Montemagno, Casale, Lamporecchio, Alliana, Piuvica, Vignole, Larciano, Lizzano, e Pupiglio erano castelli molto popolati; i primi due avevano oltre 300 famiglie, e gli altri circa 200. Ciò è attestato dal *Liber focorum* di poco posteriore.

Così Pistoia entrava nel periodo più fecondo della sua vita col sorger del secolo XIII.

(*Continua*)

LUIGI CHIAPPELLI

---

(1) *Lib. Censuum*, docc. 8 e 287.

(2) SOLMI, Recensione cit., loc. cit.

(3) *Lib. Censuum*, docc. 58, 59, 60, 44. Nel 1255 questi villaggi si fecero più poveri di popolazione; Carmignano aveva 282 fuochi; Artimino ne aveva 44 e Serravalle 183 (A. C. P. ult. sala, n.° 40 *Liber focorum*, ff. 9, 23.

Rassegna Bibliografica

Prof. SEBASTIANO NICASTRO, *Sulla storia di Prato dalle origini alla metà del sec. XIX.* (Sei lezioni tenute all'Università Popolare di Prato). — Prato, Arti Grafiche Nutini, 1916.

In breve compendio (282 pagine in-8 piccolo) il prof. N. espone con senno e con garbo le vicende politiche, ed insieme le condizioni economiche sociali intellettuali e morali, del popolo pratese, dalle origini di Prato alla metà del sec. XIX.

Il nome di Prato fa la sua prima comparsa l'anno 1035, ed apparisce un piccolo centro abitato, adiacente al Borgo al Cornio, che era fin dal secolo precedente una corte di proprietà della Mensa vescovile di Pistoia. La città di Prato sorse, secondo il N., intorno alla Pieve di S. Stefano (che fu poi il Duomo), e prese quel nome dalla vasta piazza a fondo naturale o ' prato ', che si stendeva dinanzi alla chiesa; nella quale piazza o ' prato ' si adunavano in origine i dirigenti della pieve, poi del Comune. Sul finire del sec. XI Prato divenne possesso feudale degli Alberti, i quali ottennero dall'Impero il titolo di ' conti di Prato '. Questi Alberti s'ingrandirono poi nel 1120 per l'estinzione dei Cadolingi e nel 1164 per munificenza del Barbarossa. Fin dall'inizio della sua esistenza Prato fu teatro di avvenimenti clamorosi. Nel 1107, durante la lotta delle investiture, essendo Pistoia nel partito papale insieme con Firenze con Lucca e con la contessa Matilde, Prato, devota ai conti Alberti, si schiera nel partito imperiale, ed è perciò dai nemici assediata, poi saccheggiata e distrutta. Dopo quella distruzione, Prato, risorta dalle sue rovine, fu sempre amica di Firenze, di cui seguí fedelmente la politica ed invocò la protezione contro le mire espansionistiche della rivale Pistoia. Una politica di assoluta indipendenza cosi da Pistoia come da Firenze non sarebbe stata possibile; e, fra i due vicini, Prato preferí il piú potente. I consoli di Prato sono ricordati la prima volta in una lettera di Celestino II in data 21 febb. 1144; ma il Comune doveva già esistere da qualche decennio. Nel 1154 i Pratesi, alleati dei Fiorentini, furono sconfitti dai Pistoiesi a Carmignano; e siccome Prato stessa appariva mal sicura, nel 1189 si pensò a provvederla di una buona cinta di mura, la cui costruzione durò probabilmente parecchi anni. La cinta ebbe

otto porte: Gualdimare, Capodiponte, Corte, Fuia, Tiezi, S. Trinita, Travaglio, S. Giovanni. Oltre alla città, il Comune comprendeva molti villaggi, che la tradizione cittadina precisa in numero di quarantotto.

Durante il sec. XII Prato venne gradatamente liberandosi dalla soggezione ai conti Alberti, sicché questi finirono col rinunziare al titolo di ' conti di Prato ', e nel 1187 vendettero all' Impero i loro diritti su Prato e su quanto possedevano nella città e nel distretto pratese. Fino dal 1106 troviamo ricordo che in Prato esisteva un ' Castello dell' Imperatore ', che nel 1247-48 fu da Federico II restaurato e rafforzato. In quel ' Castello ', conosciuto piú comunemente col nome di ' Fortezza ', risedettero per lungo tempo i rappresentanti dell' Impero; al quale Prato si mantenne fedelmente sottomessa fino alla metà del sec. XIII. La definitiva caduta del partito imperiale nel 1267 lasciò i Pratesi mani e piedi legati a Firenze, che era il centro del guelfismo in Toscana. Basti dire che nel 1274 essi affidarono ai Fiorentini la custodia della ' Fortezza ', e nel 1277, avendoli Bologna richiesti d' alleanza, risposero semplicemente: *Il Comune di Prato farà quind' innanzi tutto quello che farà il Comune di Firenze.* E le cose peggiorarono ancora nella prima metà del sec. XIV, quando le discordie interne e le minacce esterne piú volte indussero il Comune a sollecitare l' intervento della potente vicina. Ma, nonostante le inframmettenze fiorentine, Prato rimase in apparenza Comune libero, fino al 1350. In quell' anno, l' arresto di due cittadini accusati di trame segrete per consegnare Prato ai Cancellieri di Pistoia provocò l' ira e lo sdegno di Firenze. E siccome i Pratesi osarono processare e condannare i due imputati, invece di liberarli senz' altro come volevano i Fiorentini, questi decisero per vendetta l' occupazione militare di Prato. L' esercito fiorentino mosse alla conquista il 27 luglio, e tre giorni dopo Prato si arrendeva quasi senza combattere; ed il N. spiega la ingloriosa caduta dicendo: 1) che i Pratesi furono còlti alla sprovvista; 2) che la tirannide domestica dei Guazzalotri appariva ai Pratesi insopportabile; 3) che forse i due terzi della popolazione erano morti nella famosa peste del 1348; 4) che l' odio contro Pistoia aveva stabilito fra Prato e Firenze una secolare fratellanza d' armi, la quale impedí che si determinasse nello spirito pubblico pratese quell' atteggiamento ostile ch' è indispensabile perché un popolo si batta con tutte le sue forze; 5) che l' industria e il commercio, con la conquista di sempre nuovi mercati in Francia in Spagna in Inghilterra al Marocco in Egitto in Siria e nel mare d' Azof, avevano assunto tali proporzioni, da richiedere la protezione non già di un piccolo Comune come Prato, ma di una bandiera temuta come la fiorentina. Poco dopo (23 feb. 1351) Firenze, già padrona di fatto, acquistò anche il dominio di diritto su Prato, poiché, seguendo il consiglio del Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli fiorentino, la regina Giovanna I, alla quale Prato apparteneva, donò ogni suo diritto ai Fiorentini, e questi, in segno di gratitudine, donarono alla regina diciassettemila cinquecento fiorini d'oro a titolo di sussidio per le spese di guerra da essa sostenute.

In conclusione, Prato ebbe, come Comune libero, vita non lunga ed importanza mediocre. Ma il N. non si è limitato alla storia del Comune

libero e alle vicende politiche soltanto. La sua esposizione, sempre interessante e ben condotta, abbraccia anche l' età successiva, e comprende tutte le manifestazioni più notevoli dell' attività pratese nei secoli.

Particolare interesse e novità offrono le pagine nelle quali il N. ci rappresenta la vita religiosa del sec. XV, da quando, nel 1424, S. Bernardino da Siena predicò in Prato per 40 giorni, suscitando tale fremito nella folla, che (lo afferma un testimone oculare) « ciascheduna persona piangeva dirottamente, come se fossono istati battuti o percossi »; fino a quando, nel gennaio 1496, vennero a stabilirsi in Prato 26 frati del convento di S. Marco di Firenze, riformati secondo la regola di fra Girolamo Savonarola; e il santo frate in persona, nel maggio di quell' anno, predicò in S. Domenico di Prato, cercando, col fáscino della sua parola, di richiamare il popolo alla fede religiosa ed alla libertà politica, che erano tutta la sua vita, e per le quali il riformatore ferrarese ci apparisce « più umano, più italianamente integro e schietto di Lutero » (p. 158). E non meno interessanti, e in parte nuove, sono le pagine che il N. dedica allo studio del Cinquecento e del Seicento in Prato. Nonostante la ferocia del ' sacco ' famoso (ag.-sett. 1512), per il quale rimasero trucidati circa 4000 pratesi, e i campi furono devastati e le officine arse, Prato risorse ben presto a floridezza nuova, e progredí notevolmente nel sec. XVII; talché nel 1653 poté festeggiare la sua erezione da semplice ' terra ' a ' città '; e il 27 ag. 1660 il vicario Gini scriveva al Cicognini: « Prato va in augumento, poiché ci sono 7000 anime tra Prato e li sobborghi, e cosí fa più anime di Pistoia... E ciò n' è causa l' arte della lana, delle telerie, del rame, delle tinte, del legname. Oggi tutte queste arti ed altre fanno gran faccende. Ogni giorno s' abbellisce la città, che è infante di 7 anni ». La floridezza industriale di Prato ci spiega perché si formò in essa prima che in altre città toscane una borghesia numerosa e intelligente, che sul finire del '700 aveva ormai soppiantato interamente la vecchia nobiltà. ed il progresso industriale continuò quasi senza interruzione nei secoli XVIII e XIX; sicché, mentre nel 1745 la popolazione del Comune di Prato s' aggirava intorno ai 19 mila abitanti, nel 1845 ascendeva ad oltre 33 mila!

Nella sua prima lezione (p. 10) il N. si era proposto di raccontare la vita dei più cospicui cittadini, quali Convenevole e il cardinal Niccolò, il Datini e Baldo Magini, il Cicognini e monsignor Martini, Pier Cironi e Giuseppe Mazzoni; ma effettivamente non ci parla poi che di Luigi Muzzi. Nato nel 1776, questo illustre epigrafista si dimostrò seguace fanatico della rivoluzione francese e, come tale, corse pericolo nel 1799 di essere, dalla folla dei contadini accorsi in Prato armati e tumultuanti, accoltellato per la strada mentre veniva condotto in carcere, e poi di essere addirittura bruciato vivo in prigione. Né le vicende dolorose e l' età canuta spensero nel Muzzi il fanatismo popolaresco, poiché nel 1848 lo troviamo ultrasettantenne in Firenze segretario del ' Circolo del Popolo ', e non moderatore assennato in mezzo a giovani impetuosi e bollenti; ma anzi « il più anarchico fra i democratici più effrenati ». Stabilitosi nel '49 il Governo Provvisorio in Toscana, il Muzzi fu nominato rappresentante a Costantino-

poli con quindicimila lire di stipendio; ma la restaurazione lorenese venne a togliergli l'insperata fortuna. Il vecchio epigrafista ricadde subito nell'antica miseria querula e litigiosa, e morí poi dimenticato a 90 anni il 15 marzo 1865.

***

Libro di divulgazione, questo del Nicastro? — Sí, certo, poiché si rivolge al popolo, e non proprio agli eruditi; ma insieme libro di elaborazione scientifica, condotto quasi sempre non solo con la scorta di opere a stampa, ma anche di documenti inediti. E la forma ne è facile e piana, e lo stile nitido e sostenuto come si addice alla storia.

Nei riguardi della città nostra, mi piace mettere in evidenza che quando il N. esamina le ragioni geografiche del sorgere e del prosperare di Prato, non manca di avvertire che piú favorita è, al confronto, Pistoia (p. 21). Quando parla dell'assalto degli Spagnoli contro Prato il 29 ag. 1512, non manca di notare che, mentre la maggioranza dei difensori abbandonò assai vilmente il suo posto, tra coloro che opposero al nemico onorata resistenza fu proprio un corpo di Pistoiesi (p. 180); e dopo il 'sacco' orrendo, mentre ben pochi risposero all'appello del Governo fiorentino di restituire ai Pratesi il mal tolto, fra quei pochi furono i Pistoiesi (p. 187). E si compiace che il 12 sett. 1847 Prato abbia celebrato nelle sue piazze un'imponente festa di affratellamento fra Pratesi e Pistoiesi, « a cancellare perfino il ricordo delle antiche discordie fratricide » (p. 262).

Oltre ad essere erudito elegante e sereno espositore, il N. è anche, nell'esame dei singoli fatti, critico sagace e avveduto. Ed è poi sempre illuminato e sorretto da un sano e vivo patriottismo, che non condanna, ma esalta ed integra l'affetto per la città che egli celebra.

Qua e là non mancano inesattezze di fatto ed affermazioni discutibili od errate su problemi storici di qualche importanza; ma sono mende trascurabili di fronte ai pregi veramente notevoli che il libro offre. Farò soltanto un'osservazione d'indole generale sulle direttive storiche che hanno guidato il N. nella sua indagine.

A p. 11 egli dice che « ad ogni forza nuova che si afferma nel campo della civiltà dobbiamo riconoscere una *necessità storica* »; a p. 53 osserva che « non il capriccio o la volontà dell'uomo creano gli organismi politici, ma *le necessità del progresso e dell'incivilimento* »; e a p. 139 scrive che, se Prato nel 1350 non oppose a Firenze grande resistenza, ciò avvenne forse « per aver avuto coscienza di tale *necessità storica ineluttabile* ».

Queste dottrine deterministiche, che danno dei fatti storici una spiegazione materialistica e meccanica, sono teoricamente errate e praticamente deleterie. Praticamente deleterie, dico, poiché, nei paesi di antica civiltà come il nostro, e nei periodi di rilassamento e di decadenza, esse possono condurre un popolo alla piú abbietta viltà ed alla piú mussulmana rassegnazione. Invece, no! I popoli, come gl'individui, sono mutevoli ed educabili. « Se questa flessibilità ed educabilità degli individui e dei popoli

non fosse, la storia non sarebbe libero svolgimento, ma determinismo e meccanismo; e verrebbero meno la fede nel continuo progresso e il coraggio nel propugnarlo ». Così scriveva di recente il nostro grande filosofo Benedetto Croce (*Logica*, 3ª ediz., Bari, 1917, p. 275), e così io credo fermamente.

Bellavalle di Sambuca Pistoiese

Q. SANTOLI.

AVV. ARTURO PALMIERI, *Giambattista Comelli*. Commemorazione letta alla R.ª Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna il 21 gennaio 1917. In « Atti e Memorie » della R. Deputaz. di st. pat. per le Romagne, 4ª serie, vol. VIII. — Bologna, 1917.

G. B. Comelli, nato in Bologna il 31 mag. 1840 e morto nella sua villa di Bargi il 25 ag. 1916, merita di essere ricordato in questo « Bull. Storico Pist. » per le sue dotte memorie rivolte ad illustrare storicamente quella parte dell'Appennino Bolognese che è più vicina al nostro di Pistoia. Benché laureato in matematica (1862), il Comelli amò la storia, le lettere e l'agricoltura; ma non si decise a pubblicare se non all'età di 44 anni, allorché scrisse con non comune erudizione di *Vittoria Colonna*. A questo scritto seguirono ben presto quelli su *Laura Bassi* e su *Ferdinando Cospi e le origini del Museo civico di Bologna*, e, più tardi, le dotte monografie su *Niccolò Sanuti* e su *Girolamo Ranuzzi*, che furono i due primi conti della Porretta. Le due monografie furono poi raccolte e fuse (1900) nell'opera *I primi conti della Porretta*, e ricevettero complemento nel 1903 con lo scritto *La solenne entrata dell'ultimo conte della Porretta nella sua contea*. Particolari cure dedicò alla storia della sua famiglia, come può vedersi dalle *Memorie genealogiche della famiglia Comelli nelle montagne bolognesi e in Bologna dal XVI al XIX secolo*, che egli pubblicò nel 1910; e con amore ricercò per lunghi anni le notizie su Bargi, che poi raccolse ed ordinò nella sua ultima memoria *Bargi e la Val di Limentra*, stampata, a quanto afferma il P., fino dal 1916, ma non ancora — ch'io sappia — pubblicata. Bargi, il castello appenninico così noto agli studiosi di storia pistoiese del '100 e del '200, era la patria d'origine della famiglia Comelli, e fu l'ultimo asilo dell'erudito Giambattista. Alla illustrazione storica della montagna bolognese è rivolto anche uno scritto del 1906, che si legge col più vivo interesse: *La rupe e il santuario del Sasso*. Della evoluzione edilizia di Bologna c'informa con gran diligenza il volume *Piante e vedute della città di Bologna* (1914), e della vita politica bolognese nel Sei e Settecento ci parla, con grande conoscenza di uomini e di cose, la monografia intitolata *Il governo misto in Bologna dal 1507 al 1797*, che vide la luce (1909) nel vol. XXVII (3ª serie) degli « Atti e Memorie » della R. Deputazione romagnola. Dopo aver illustrato, in scritti apprezzati e lodati, o la

vita di personaggi insigni, o la storia di piccole località dell'Appennino, o le vicende architettoniche della città e del contado di Bologna, il Comelli osò allargare lo sguardo alla intera regione emiliana nella memoria *Dei confini naturali e politici della Romagna,* che fu pubblicata nel vol. XXVI (3ª serie) degli « Atti e Memorie » di Romagna, l'anno 1908. Nella sua indagine retrospettiva il Comelli giunse alla conclusione che Bologna era fuori della Romagna, ed espresse il voto che la R. Deputazione romagnola cambiasse nome; poiché (son sue parole) « dal titolo di un' Accademia di studî storici una tale inesattezza dovrebbe oggimai esser tolta perché disdicevole ».

Il Comelli ebbe grande dottrina ed acutezza d'ingegno, ma gli mancarono le qualità superiori politiche e filosofiche, che sono necessarie allo storico. Egli fu semplicemente un erudito; e come tale è giudicato dal P.; il quale conclude, molto assennatamente: « Come narratore di avvenimenti storici, egli ha il merito grandissimo dell'inalterabile amore alla verità. Non lo chiamerei però col nome di storico, se questo si deve attribuire a chi dei fatti cerca spiegare le origini e collegarle coi fenomeni concomitanti, tentando di affermare le leggi che a quelli presiedono. Il Comelli, generalmente, non si pone nessun problema storico. Egli narra semplicemente dei fatti con scrupolosa fedeltà ».

Dopo una lunga vita, tutta dedicata alla famiglia, agli studî diletti, ed al pubblico bene (fu vicepresidente della Cassa di Risparmio di Bologna), « chiuse gli occhi fra il verde dei castagneti di Bargi, di fronte alla torre diroccata di quel castello di Casio, dal quale era partito il capo di sua stirpe; e sul tavolo da lavoro erano ancora aperte le stampe da lui poco prima corrette, destinate alla formazione del libro ormai compiuto narrante le glorie dei luoghi e le feroci lotte passate, mentre altre lotte più feroci ed immani andavano e vanno preparando materia ben più tragica ed abbondante per la storia dell'umanità ».

Bellavalle di Sambuca Pistoiese

Q. Santoli

NOTIZIE

Storia.

*** In un articolo di OTTAVIO OLEARI DE BELLAGENTE su *Antiche insegne d'albergo e d'osteria* (in *Touring Club Italiano*, XXIII, 8) è ricordato l'albergo il « Falcone » a Firenze, presso il Canto del Giglio, in Via Calzaioli, « ove già nel 1317 teneva osteria certo Bartolomeo da Pistoia ».

*** Nell' *Emporium* del decorso agosto LUIGI DAMI ha pubblicato un ben studiato articolo sulle *Fortezze Medicee* in Toscana, alcune delle quali sono totalmente o parzialmente riprodotte. Fra queste vi è la fortezza di Santa Barbara in Pistoia attribuita a G. B. Bellucci da S. Marco, chiamato da alcuni anche G. A. Cancerini; ma egli non vi fu che qualche anno dopo la sua costruzione, cioè nel 1544 a rinforzare di baluardi le porte o alcuni punti delle mura. Vero è che alla cinta di Pistoia lavorò anche il Bontalenti di cui alla Galleria degli Uffizî rimane un gran disegno di rilievo (busta 2334). Il vero autore della Fortezza è Nanni Unghero, architetto fiorentino, come afferma il Bellucci stesso in un suo rapporto mss. esistente nella Biblioteca Riccardiana (2587).

La spesa per fare queste fortezze era quasi sempre imposta ai Comuni da Cosimo I: così avvenne per la fortezza pistoiese.

Varia.

*** La cappelletta annessa alla monumentale chiesa di S. Giovanni *forcivitas* è stata trasformata in « Cappella votiva » pei Pistoiesi caduti nella odierna guerra. In quel raccolto e mistico ambiente, ove gustasi un sapiente restauro di una bella opera d'arte, di cui speriamo poter parlare più diffusamente in altro tempo, ammiransi i ritratti di parecchi valorosi nostri concittadini caduti.

*** Con decreto Luogotenenziale del 2 agosto 1917, su proposta di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, sono stati nominati Cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia il Dott. Alberto Chiappelli e il prof. Alfredo Chiti, rispettivamente Presidente e Segretario della nostra *Società pistoiese di storia patria*.

*** CIPRIANI-MELANI LAURA. — *L'inutile sacrificio* (Novella). In *Fanfulla della Domenica*, (Roma), XXXIX, 17.

*** BALDACCI GIOVANNA BRUNA. — *Bernardo Pasquini*. Ne *La Donna* (Torino) XIII, 294.

*** FEDI BINDO. — *La nostra guerra. Origini e responsabilità.* Quattro istruzioni morali per il soldato Italiano. — Pistoia, Stab. grafico Niccolai; pp. 29, in-8.

*** MELANI ALFREDO. — *Un documento nuovo intorno ad affreschi trecenteschi* [a proposito dell' A. dei celebri affreschi nel Cappellone degli Spagnuoli a Firenze]. In *Pagine d'arte* (Milano), V, 6.

— *Edina Altara. Giocattoli e quadri cartacei della vita sarda.* (Con illustrazioni). Ne *La Donna* (Torino) XIII, 296.

MORTI PER LA PATRIA

Negli ultimi combattimenti del settembre è morto gloriosamente sul Carso il nostro Consocio

GIAN CARLO GIANNINI

da poco tempo Sotto-Tenente nel..... Fanteria.

Egli era appena ventiduenne, e stava per laurearsi in legge nella R. Università di Ferrara. Nutriva un amore appassionato per la scienza; era intelligente collettore di libri, e da qualche tempo andava raccogliendo quanto si riferisce al movimento Ricciano. Era insomma una speranza di questa Società, la quale oggi gli rivolge un saluto reverente e pieno di memore affetto.

Egli offrì alla Patria la sua giovane vita, ricca di affetti, di speranze e di promesse, e la sua memoria resterà sacra fra noi. Egli non rimpianse il fior dei suoi anni offerto in olocausto, e noi dobbiamo consacrargli il fiore della riconoscenza, e mantenerlo vivo nel nostro cuore.

Possa la morte gloriosa addolcire l'immenso dolore della Madre, della Fidanzata e dell' Avo.

A quasi un mese di distanza dal complanto Giannini, è pure caduto sul Carso un altro nostro Consocio,

MARIO GIANNI

Tenente dei Bombardieri, appena ventitreenne, anch' egli vicino a terminare gli studi di Legge nella R. Università di Bologna. Era entrato a far parte della nostra Società pochi anni sono, contemporaneamente all' altro glorioso caduto che gli era amico affezionatissimo; e insieme a lui aveva portato nel nostro Sodalizio la freschezza di un entusiasmo esuberante che si frenava nella serietà degli studi, ma si faceva in pari tempo forte e si temprava nell' amore per la nativa città, nell' amore per la grande Italia,

con le promesse più belle di un lieto avvenire. La guerra lo ha tolto all'affetto della madre e dei congiunti, e di quanti lo pregiarono: i quali tutti rimpiangono che anche questo fiore gentile di intelligenza robusta, di bontà squisita, di virtù esemplare sia stato ad un tratto schiantato.

Egli ebbe un'insaziabile sete di scienza: e, prima di morire, in un fugace ritorno alla casa sua espresse una volontà che fu pur troppo l'estrema e che la madre sua si è affrettata a rispettare: che i libri di studio e di varia cultura che era andato roccogliendo durante gli studi liceali e universitari tossero offerti in nomo di lui alla Biblioteca Forteguerriana annessa ai due Istituti liceale e ginnasiale in cui aveva formato la sua promettente coltura. Gratitudine squisita espressa dal giovane eroe per l'Istituto a lui caro; incitamento per la generazione che sorge a trarre da quella volontà estrema e da quella sacra raccolta l'ispirazione a ben fare per sè e per la Patria.

Alla madre inconsolabile, ai congiunti tutti il nostro conforto.

LA DIREZIONE

Dopo breve malattia cessava di vivere il giorno 8 ottobre nell'età di 67 anni il nostro concittadino e socio **Cav. Rag. CURZIO NELLI.** Era reduce della Campagna del 1866 e fu uomo di sentimenti liberali e patriottici che manifestò sempre apertamente nella sua vita operosa dedicata allo sviluppo di istituti di Credito cittadini e ad Istituzioni di beneficenza e artistiche. Chè in lui fu grandissimo, quasi religione, l'affetto per la sua Pistoia, il culto per le belle memorie di essa.

Mesto, ma troppo semplice, troppo scarso corteggio seguì pochi giorni sono al Cimitero Comunale la salma di un umile e modesto concittadino nostro, di **ITALO CARRADORI,** che si distinse assai nell'arte dell'intaglio. Egli aveva l'anima italianamente provata a' più forti cimenti di guerra contro l'Austria; chè ancor giovinetto, sedicenne appena, col padre Ernesto, col fratello Mario corse volontario dopo la dichiarazione di guerra all'Austria nel marzo del 1848. Era il più giovane di quegli arditi e numerosi volontari pistoiesi, ed è stato l'ultimo a morire! Quella schiera che da qualche anno vedevamo prestamente assottigliarsi, quella schiera che anche negli ultimi e stanchi superstiti serbava vivissima la fede nei destini d'Italia, e nutriva salda una speranza di vittoria di questa guerra che vecchi li aveva sorpresi e turbati, quella schiera è finita! *Italo Carradori*, il giovinetto di quella schiera, l'ardito e tenace tamburino che i compagni adunò ed eccitò col rullo animatore, finchè fatto prigioniero col babbo e col fratello prontamente fracassò il tamburo perchè non se ne servissero i nemici, è morto senza vedere l'auspicata vittoria! Abbiamo presente nell'ora tragica che passa, insieme ai suoi compagni che furono, questo lavoratore, questo cittadino umile ed onesto, questo buon patriotta!

LUIGI CHIAPPELLI, *Direttore* — ALFREDO CHITI, *Segretario compilatore*

ANTONIO MARINI, *Gerente responsabile*